Quotidiano / Anno LVIII / N. 299 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 22 dicembre 1981 / L. 400

Contatti tra governo Usa e fronte del Salvador

WASHINGTON — Contatto, negli USA, tra due esponenti del fronte di liberazione del Salvador, che si batte contro la giunta Duarte e rappresentanti dell'amministrazione Reagan. Ruben Zamora e Francisco Altschul si sono incontrati con il vicesegretario di stato Everett Briggs e altri funzionari del governo USA. «Abbiamo ribadito le nostre posizioni» — hanno dichiarato i due esponenti salvadoregni — «non c'è accordo con l'amministrazione Reagan, ma già il fatto che l'incontro sia avvenuto è una novità straordinaria».

Il regime di stato d'assedio non riesce a bloccare la resistenza passiva

Polonia, rischio di paralisi

Radio Varsavia ammette: miniere occupate fabbriche ferme e caos nei rifornimenti

Tremila minatori sono da martedì per protesta nei «pozzi» degli impianti di Ziemowit e Piast - Gli operai dell'acciaieria di Katowice minacciano di far saltare gli impianti - Gravi difficoltà nell'approvvigionamento alimentare - Appello del Consiglio militare ai contadini - Arrestato il regista Wajda?

VARSAVIA — Mezzi blindati nel centro della città nei pressi dell'Accademia delle Scienze

VIENNA — La situazione permane drammatica in Polonia. Ieri alle 19 Radio Varsavia ha ammesso che da martedì scorso nella miniera Ziemowit presso Katowice è in corso uno sciopero. L'emittente ha specificato che 876 lavoratori hanno rinunciato all'agitazione e sono tornati alla superficie, mentre 1.154 si trovano ancora nel sottosuolo. Appelli agli scioperanti vengono rivolti dai familiari — ha riferito Radio Varsavia — attraverso i telefoni interni. In un'altra miniera, la «Pias» anch'essa presso Katowice, 1.742 lavoratori sono entrati in sciopero e sono rimasti nei «pozzi».

Le prime notizie sulla situazione nelle miniere di Katowice erano giunte domenica attraverso i canali della «Tass». La tardiva conferma dell'emittente polacca aggiunge un'altra nota drammatica ad una situazione che, nonostante l'assenza di informazioni ufficiali, appare sempre più pesante. I tentativi delle fonti ufficiali polacche di accreditare una situazione avviata a stabilizzarsi, durano poche ore e sono destinati a lasciare il campo a tardive ammissioni. Sono le stesse agenzie ed emittenti dell'est, quelle sovietiche e quelle cecoslovacche, a diffondere seppure in maniera frammentaria e contraddittoria il quadro drammatico della situazione polacca, avviata verso la paralisi produttiva. «Rude Pravo», rgano del PC cecoslovacco, ha ammesso ieri che «gli estremisti di Solidarnosc mettono in atto provocazioni in alcune città» e che «in alcuni voivodati la situazione ancora non è calma».

Nuovi episodi di resistenza sono stati riferiti dalle fonti di informazione sovietiche.

Un gruppo di lavoratori polacchi si è barricato in una acciaieria di Katowice e minaccia di farla saltare. Lo ha riferito, ieri, l'agenzia sovietica «Tass» la quale sostiene che «teppisti di Solidarnosc» stanno «ricattando» le autorità con la minaccia di distruggere completamente le fornaci nel complesso metallurgico della città della Polonia meridionale. L'agenzia non ha fornito altri particolari. Ha ricordato, invece, che in 43 voivodati è stato ridotto il coprifuoco e che nei cinque distretti in cui esso è rimasto quale era, ciò è dovuto «ad elementi di Solidarnosc, del Kos-Kor e della Confederazione per una Polonia indipendente che stanno continuando a resistere alla ferma applicazione dei decreti della legge marziale». Nessun accenno è stato più fatto ai 1.300 minatori che la «Tass» aveva definito domenica «ostaggi delle forze controrivoluzionarie» sul fondo di una miniera nei pressi di Katowice.

Queste informazioni non hanno ancora avuto eco all'interno della Polonia. Radio e televisione hanno continuato, anche ieri, a fornire un quadro rassicurante della situazione. È un copione già sperimentato nei giorni scorsi quando le notizie degli incidenti e degli scontri sono state annunciate in anteprima a Praga e a Mosca per ricevere quindi conferma dalle emittenti ufficiali polacche. I notiziari della radio e della televisione sembravano tradire anche ieri qualche impaccio, soprattutto alla luce delle informazioni diffuse in occidente sulla estensione delle iniziative di protesta. Nel notiziario delle 16

(segue in penultima)

I militari si pongono il problema di cercare una via di uscita?

Pubblichiamo ciò che ci è giunto della corrispondenza del nostro inviato dopo essere stata sottoposta a censura, secondo le restrizioni fissate dalle autorità polacche per i corrispondenti stranieri

Dal nostro inviato

VARSAVIA — L'appello drammatico lanciato domenica in tutte le chiese della Polonia, attraverso la lettura di un messaggio del primate mons. Jozef Glemp, conferma l'impegno dell'episcopato ad agire perché al paese sia risparmiata la tragica prova dello scontro fratricida. «Io vi supplico, fratelli, — ha scritto il primate — e vi imploro in nome di Dio: non levate l'uno contro l'altro la mano carica d'odio. Conservate la calma e non portate il nostro paese e la nostra nazione al disastro».

Le fonti ufficiali continuano a diffondere informazioni tranquillizzanti, secondo le quali il lavoro è normale in «quasi» tutte le fabbriche, in «quasi» tutte le miniere. Si può dedurre il quadro generale della situazione dalle decisioni adottate sabato a proposito del coprifuoco. In 43 voivodati su 49 il coprifuoco è stato ridotto, e va ora dalle 23 alle 5 del mattino. Nei voivodati di Elblag, Katowice, Lublino, Stettino, Wroclaw (Breslavia), esso è stato mantenuto dalle 22 fino alle 6. Nella regione di Danzica, il coprifuoco è in vigore dalle 20 fino alle 6. Domenica, l'agenzia ufficiale Pap ha scritto che le strade di Danzica, Gdynia e Sopot (le tre città formano in pratica una sola agglomerazione urbana), il 19 dicembre erano tranquille. Non vi erano stati disordini, e la maggior parte delle fabbriche lavoravano normalmente; ma si è programmato di continuare la sospensione del lavoro fino al 24 dicembre nei cantieri navali di Danzica e Gdynia.

Si sa, ed è stato ripetuto parecchie volte, che il Consiglio militare per la salvezza nazionale è fermamente deciso a ristabilire l'ordine. Ciò vuol dire la cessazione di tutte le manifestazioni di strada e la ripresa del lavoro normale in «tutte» le fabbriche. È possibile accompagnare questa fermezza a una iniziativa politica capace di dare un po' di respiro? Il problema non può essere presente nella valutazione della situazione compiuta dalle massime autorità della Chiesa cattolica, dai rappresentanti più saggi ed equilibrati del potere, e fra loro certamente dal generale Jaruzelski. Altrimenti, l'alternativa sarebbe veramente la più terribile: un bagno di sangue in tutto il paese.

Romolo Caccavale

VERONA — I familiari del gen. Dozier sul balcone di casa

Misterioso messaggio in telex a nome del gen. Dozier

All'Ansa di Bonn - Esperti Nato di terrorismo giunti a Verona - L'alto ufficiale custodiva o no segreti?

Dal nostro inviato

VERONA — Misterioso episodio nel quadro della drammatica vicenda del sequestro del generale Dozier: una sorta di criptogramma è stato inviato, per «telex», agli uffici «Ansa» di Bonn. Lo strano messaggio, firmato dallo stesso generale americano, dice: «Con ossequi da e per un'altra vittima». L'ambasciata americana di Bonn e i giornalisti dell'«Ansa» non sono riusciti a chiarire il mistero del messaggio. Anzi, è stata avanzata l'ipotesi di uno scherzo. Della stessa opinione è anche il «Bundeskriminalamt», lo speciale ufficio di polizia criminale che nella Germania di Bonn si occupa di terrorismo. Negli ambienti Nato, però, c'è qualcuno che ha avanzato l'ipotesi che si tratti di un vero e proprio messaggio cifrato che sarebbe stato spedito da qualcuno per dare il via ad una specie di trattativa tra i rapitori di Dozier e i rappresentanti del governo americano, senza alcuna intermediazione. Tra l'altro, nella missiva, c'era un numero telefonico di Washington che appartiene alla «Covert Action Publications», una organizzazione che spesso ha rivelato le attività illegali di uomini della CIA.

Le prime indagini sullo strano «telex» hanno intanto permesso di stabilire che non sembra possibile almeno per ora risalire all'ufficio di partenza del messaggio poiché il «telex» è di facilissimo accesso a chiunque ne conosca i meccanismi. I numeri dei telex sono infatti consultabili come un elenco telefonico.

Intanto a Verona sono giunti in aereo altri specialisti della lotta al terrorismo appartenenti i diversi paesi Nato: Germania, Francia e Gran Bretagna. Andranno ad aggiungersi agli specialisti già inviati dal governo americano e agli esperti italiani. E' giunto in città, com'è noto, subito dopo il sequestro, anche il dott. Umberto Improta, già dirigente della Digos di Roma al tempo del sequestro Moro. Con lui sono arrivati il comandante della Prima divisione carabinieri «Pastrengo» di Milano, generale Boldoni, il comandante della Terza bri-

Michele Sartori

(Segue in penultima)

Tre ministri avrebbero contestato l'annessione del Golan

Diviso il governo israeliano Forte imbarazzo a Washington

Polemiche a Tel Aviv anche sulla rottura degli accordi con gli Stati Uniti - Il segretario di stato americano Haig minimizza: «è una divergenza tra buoni amici»

TEL AVIV — La clamorosa decisione di Begin di annullare l'accordo di collaborazione strategica recentemente concluso con gli Stati Uniti e le arroganti dichiarazioni pronunciate dal primo ministro israeliano di fronte all'ambasciatore americano hanno provocato reazioni negative in Israele, anche all'interno del governo. La grande stampa israeliana ha criticato unanimemente i toni aspri usati da Begin nel reagire alla condanna americana per l'annessione del Golan. Il profondo fossato apertosi nei rapporti con Washington, scrive il *Jerusalem Post*, «è l'amaro frutto di una strategia di magniloquenza aggressiva, anche a dispetto dell'universale riprovazione, alla quale il gabinetto ha dato stupidamente il suo assenso».

Il rifiuto del governo israeliano di abrogare la legge di annessione del Golan, affermava ieri l'autorevole *Haaretz*, è dettato da «uno spirito di orgoglio nazionale, però c'è motivo di chiedersi se tale spirito sia davvero il consigliere più saggio in tutte le circostanze». Il primo ministro, conclude il giorna-

(segue in penultima)

Nostro servizio

WASHINGTON — «Una divergenza tra buoni amici» è la definizione data dal segretario di stato Alexander Haig all'aggravarsi delle tensioni tra gli Stati Uniti ed Israele nelle ultime settimane. In seguito alla furibonda denuncia israeliana contro le «punizioni» inflitte dalla amministrazione Reagan a Tel Aviv in seguito all'annessione delle alture del Golan da parte del governo Begin, Washington ha assunto un atteggiamento di estrema cautela.

Osservatori nella capitale americana affermano che la condanna israeliana delle misure americane è la più aspra mai pronunciata contro Washington da parte di un paese alleato. «Non avete il diritto di punire Israele — ha affermato Begin in un messaggio consegnato domenica mattina all'ambasciatore americano a Gerusalemme, Samuel Lewis — Che modo è questo di agire, quello di punire Israele? Siamo noi un vostro stato vassallo? Siamo dei bambini quattordicenni da schiaffeggiare quando si

Mary Onori

(segue in penultima)

Isolati dai ferrovieri e dopo le proteste degli utenti

Treni: sospesi gli scioperi Sconfitta degli «autonomi»

CGIL, CISL e UIL chiedono l'immediata ripresa delle trattative per il contratto — Si conclude stasera l'agitazione sui traghetti

ROMA — Finalmente gli autonomi della Fisafs si sono decisi a sospendere gli scioperi. Il traffico sull'intera rete ferroviaria potrà ora svolgersi con regolarità e consentire a centinaia di migliaia di persone (moltissimi gli emigrati) di raggiungere le rispettive famiglie in occasione delle feste di fine d'anno. Qua e là in qualche compartimento, quello di Milano ad esempio, sussistono alcune difficoltà (soprattutto per l'insufficienza di carrozze) conseguenti agli scioperi dei giorni scorsi.

Gli autonomi si sono decisi a questa — così l'hanno definita — «tregua armata» non per l'affiorare di un assai improbabile «senso di responsabilità», ma solo perché — come sostengono i sindacati unitari — il loro sciopero è «fallito miseramente» e sono stati costretti al «totale isolamento» nella categoria e nel paese.

Oggi i dirigenti della Fisafs giurano di non voler inasprire ulteriormente lo stato di «estrema tensione» determinatasi in seguito alla sconsiderata agitazione da essi stessi promossa. Le percentuali di adesione alle due giornate di sciopero (sabato e domenica) sono state fra le più basse registrate dagli autonomi negli ultimi anni. La stragrande maggioranza dei ferrovieri ha lavorato, si è adoperata con ogni mezzo per far viaggiare i treni, subendo, in diversi casi, le ire e gli sfoghi dei viaggiatori esasperati per le lunghe attese, per l'incertezza del viaggio.

Ora ha un bel giustificarsi la Fisafs affermando di capire la «spontanea» reazione dei viaggiatori. Anche di questo dovranno rispondere i dirigenti dell'organizzazione autonoma di fronte alla categoria.

Gli obiettivi della Fisafs sono quindi falliti. Alla stessa stregua — affermano Filt-Cgil, Saufi-Cisl e Siuf-Uil — deve «fallire qualsiasi tentativo di prolungare colpevolmente i tempi di soluzione della vertenza dei ferroviari». Non è più ammissibile che vengano lanciate altre «ciambelle di salvataggio» agli autonomi, che il governo non può più considerare «una seria controparte con cui dialogare». Per questo CGIL, CISL e UIL insistono: la trattativa deve riprendere subito dopo Natale. Non si può attendere il 4 gennaio come preannunciato.

Il ministro dei Trasporti Balzamo ha confermato ieri la disponibilità al confronto con i sindacati confederali subito dopo le feste natalizie. Non ha fissato o indicato alcuna data. Agli autonomi ha posto una condizione: l'accettazione del «codice di autoregolamentazione» (approvato e rigidamente rispettato dai sindacati confederali) che tiene conto delle «esigenze della collettività» nel campo dei servizi pubblici.

Autonomi in azione anche nel settore marittimo. Fino a stasera continua lo sciopero proclamato dalla Federmar-Cisal sui traghetti delle società Finmare (Tirrenia, Siremar, Toremar, Caremar) Le prime 24 ore sono passate senza danni particolari nei collegamenti con le isole. Pressoché regolari quelli con Sicilia e Sardegna. Non così quelli con le isole minori. Ma in questo caso più che fra gli autonomi le responsabilità vanno ricercate nel maltempo (Pantelleria e Lampedusa sono «isolate» da due settimane). In ogni caso gli scioperi degli autonomi — rilevano CGIL e CISL — sono anche in questo caso diretti contro i viaggiatori e non producono risultati contrattuali. Nei confronti delle autonome Fisafs e Federmar continua l'indagine della magistratura.

i. g.

L'altra faccia di Camp David

Molte immagini sono state adoperate per descrivere il «rapporto privilegiato», tra Israele e gli Stati Uniti, rimasto in piedi in un trentennio di vita dello Stato ebraico nonostante scosse di ogni genere. E' di Moshe Dayan quella del «ciclista» che, per risalire un'erta senza troppo affaticarsi, si aggrappa a un grosso camion in marcia nella stessa direzione. Ma anche quella della «coda che muove il cane» — del più piccolo, cioè, che impone al più grande la sua politica e le scelte che essa comporta, sfruttandone spregiudicatamente le debolezze e le contraddizioni — è parsa in diverse occasioni calzante ed efficace. Si può partire da qui per valutare la portata e le prospettive del «forcing» intrapreso da Begin con l'abrogazione del patto strategico firmato a Washington appena tre settimane fa. L'interrogativo è allora: il «camion» ha forse cambiato direzione? O, se si preferisce: quali nuovi impulsi vuol trasmettere la «coda» al «cane»?

Nonostante il carattere spettacolare del gesto compiuto dal «premier» israeliano e il «livore» (il termine è dei corrispondenti americani) della tirata con cui egli ne ha personalmente illustrato le motivazioni all'ambasciatore Lewis, nulla consente di parlare di un mutamento di rotta degli Stati Uniti. I sussulti, le giravolte e i bruschi riaggiustamenti che hanno caratterizzato negli ultimi mesi e settimane la politica medio-orientale dell'amministrazione Reagan non sono certo dovuti a una revisione del ruolo di «grande protettore» che la superpotenza americana si è assunta nei confronti dell'antico alleato, ma, piuttosto, alle difficoltà che essa incontra nello sforzo di coinvolgere in una «strategia» antisovietica anche gli Stati arabi, offrendo prezzi del tutto inadeguati alla posta in gioco, da una parte; al sistematico rilancio dell'espansionismo israeliano ad opera di un governo che ne incarna l'ala più estrema e avventurista, dall'altra.

Reagan avrebbe, dal suo punto di vista, fondati motivi per considerare Begin un ingrato. Anche se per due volte nel corso di quest'anno (in risposta ad atti che configuravano una sfida difficilmente condonabile alle regole della convivenza internazionale, quali l'attacco alla centrale nucleare di Baghdad, nello scorso giugno, e, pochi giorni fa, la decisione di annettere le terre siriane del Golan) la delegazione degli Stati Uniti ha dovuto unire i suoi voti a quelli degli altri membri del Consiglio di sicurezza dell'ONU nella condanna dell'operato di Israele, la sua reazione si è sempre arrestata sulla soglia di quelle sanzioni che sole potrebbero dare alla condanna stessa un effetto pratico. Il «rapporto privilegiato», è stato sempre riaffermato nella sua pienezza e continuità. E ad esso sono state in pratica sacrificate le occasioni più promettenti, comprese quelle offerte dal dialogo con l'OLP e dal «piano Fahd». Posizioni diverse, non gradite da Israe-

Ennio Polito

(segue in penultima)

Da gennaio bollo per auto più caro

ROMA — Ancora aumenti! Il Consiglio dei ministri si riunisce oggi per approvare i decreti d'urgenza con cui verranno aumentate una serie di imposte: le imposte di bollo (fra cui la carta da bollo) rincareranno del 50%; le tasse di concessione, fra cui la patente di guida, aumenteranno del 30%; il bollo di circolazione autoveicoli salirà del 30% e verrà, quindi, confermato l'aumento del 50% approvato l'anno scorso. Una addizionale dell'8% verrà applicata all'ILOR (che è già una addizionale locale sui redditi), all'IRPEG (l'imposta sui redditi delle persone giuridiche, cioè delle società) e sugli interessi bancari. La trattenuta sugli interessi bancari salirà dal 20 al 21,6%, e ancora una volta non si farà distinzione fra il piccolo deposito di qualche milione e i depositi da cento milioni o da un miliardo.

Gli acconti di imposta, da versare nel mese di novembre 1982, verranno portati al 92%.

Il governo ricorre al decreto perché la legge finanziaria presentata il 30 settembre non è stata ancora approvata dai due rami del Parlamento. Le Camere hanno accordato al governo due mesi di esercizio provvisorio del bilancio, dunque l'esecutivo avrà tempo fino a febbraio per ottenere l'approvazione della legge finanziaria. Tuttavia il governo non intende perdere due mesi di maggiorazioni fiscali, di qui la decisione di varare i decreti in modo da poter riscuotere le nuove imposte fin dal 1° gennaio.

Una parte della maggiore entrata viene destinata ai bilanci dei Comuni: circa 1600 miliardi sui 2064 previsti. Infatti il governo non è riuscito a varare una riforma della finanza locale — che comprende la dotazione dei Comuni con adeguate fonti di entrata proprie — nel corso del 1981. Alcune proposte per un prelievo più equo sulle rendite immobiliari hanno creato solo confusione e non sono andate avanti. Si ritorna quindi al meccanismo delle addizionali e maggiorazioni sparse che caratteriz-

(segue in penultima)

Improvviso vertice a 5 sulla Polonia

Pertini: all'estero la centrale del terrorismo?

ROMA — Nello scenario della tradizionale cerimonia degli auguri di fine anno da parte del corpo diplomatico, il Presidente della Repubblica, si è soffermato su alcuni dei temi più scottanti del momento: la Polonia, anzitutto, e la recrudescenza del terrorismo nel nostro paese con il rapimento del gen. Dozier ad opera delle «br».

Pertini ha risposto nel modo informale che gli è consueto al discorso di saluto indirizzatogli, a nome di tutti gli ambasciatori accreditati presso lo Stato italiano, dal nunzio apostolico Carboni.

Trattenendosi con l'ambasciatore degli USA, Rabb, al quale ha rinnovato le espressioni di viva deplorazione e solidarietà per il rapimento del gen. Dozier, Pertini ha osservato come quest'ultimo criminale gesto delle «br» (e prima ancora l'attentato al Papa) suoni a conferma della tesi, già sostenuta dal Presidente della Repubblica, sui collegamenti internazionali del terrorismo nostrano. In particolare, «la centrale strategica del terrorismo che colpisce l'Italia può benissimo essere oltre frontiera», ha detto Pertini. «In quale paese sia, non tocca a me dirlo: lo ho fatto un ragionamento che ritengo logico, anche se non ho prove». Parole particolarmente commosse il Presidente della Repubblica ha avuto nell'accennare al dramma polacco, e nell'esprimere a quel popolo i suoi sentimenti di fraterna solidarietà. Un atteggiamento su cui dovrebbero riflettere quei settori della maggioranza che sembrano disposti a tentare perfino su una simile questione una strumentalizzazione a fini interni: manovre a tal punto evidenti da spingere lo stesso liberale Costa, sottosegretario agli Esteri, a denunciarle. «Il dramma polacco — ha detto — è troppo crudele per utilizzarlo al fine di mettere in discussione la sopravvivenza del governo e forse della stessa legislatura».

Per questa sera alle 19 Spadolini ha intanto convocato, su richiesta di Piccoli, un «vertice» coi segretari del pentapartito sulla Polonia. L'obiettivo è probabilmente quello di appianare i contrasti insorti nella maggioranza sul problema degli aiuti alimentari al popolo polacco: vi è chi sostiene la necessità di proseguirli comunque e chi — questa sembra essere la posizione di PSI e PSDI — vorrebbe subordinarli alla cessazione dello stato d'assedio.

Riflessioni e proposte dei comunisti nel dibattito dei congressi regionali

La Polonia parla anche di noi

Il dibattito nel PCI pugliese Malessere del Sud e fasce di indifferenza per i fatti polacchi

Dal nostro inviato

BARI — «Quando scorgiamo zone di indifferenza per le vicende polacche o quando sentiamo dire che "la Polonia ce l'abbiamo qui", noi sappiamo quale errore grave si manifesti in questi umori. Ma non possiamo avvertire tutta la pericolosità di tali atteggiamenti se non ne capiamo le radici, né possiamo contrastarli efficacemente se non agiamo di conseguenza. Ciò che pensa la gente è oggi molto distante dalle cose che si dicono nel dibattito politico. Sentiamo ogni giorno crescere una profonda insoddisfazione, una rabbia che chiama in causa il senso stesso della democrazia. Perciò dobbiamo porci in maniera meno tranquilla, più attiva, di fronte a un fenomeno così inquietante».

Con queste considerazioni del sindaco di Taranto Giuseppe Cannata, la Polonia è arrivata come una doppia frustata sui delegati del congresso regionale del PCI, prima che alle vicende polacche fosse dedicata una intera seduta estesa all'«attivo» dei comunisti pugliesi.

Nelle parole di Cannata si percepiva l'assillo quotidiano di un sindaco meridionale che ha il polso della situazione. «C'è la rabbia — ha detto — di decine di migliaia di giovani che cercano lavoro, con un carico di rivendicazioni elementari e di nuove aspirazioni. C'è la rabbia delle donne che vogliono entrare nella produzione, e rivendicano servizi efficienti. C'è quella degli operai occupati che sentono il posto minacciato: ricordiamoci che qui, per non parlare della Montedison di Brindisi, il posto non ce l'hanno sicuro neppure all'Italsider. C'è la rabbia dei tecnici che chiedono di contare, ma si vedono respinti. C'è quella dei piccoli imprenditori, che sentono di lavorare solo per le banche. E c'è la rabbia, che si tinge di drammaticità, degli strati più emarginati. Ed è grave il fatto che contemporaneamente si allarghi l'area dello spreco e del parassitismo. Per essere creduti dalla gente, dobbiamo saper suscitare, con un impegno immediato, movimenti di massa perché oggi non passi nel paese una certa politica economica e si possa intravedere una diversa prospettiva. L'82 sarà un anno tremendo e se le rivendicazioni della sinistra dovessero cadere come illusioni, lo sconterebbe la democrazia».

La tragedia polacca, l'instaurazione in quel paese alleato dell'URSS di un regime militare come risposta al bisogno di liberazione e di democrazia di un'intera società, ha dunque risonanze e implicazioni di cui forse oggi è ancora difficile cogliere l'estensione e l'intensità. Un'acuta coscienza di questa novità si è espressa in diversi passaggi del dibattito

Se bisogna partire dalla constatazione che si esaurisce una fase storica, se assistiamo a un tremendo sussulto involutivo di un «modello» di socialismo, fondato sull'esperienza sovietica, allora si tratta di guardare più a fondo, tenendo conto della pericolosa dinamica degli avvenimenti. Non basta il giudizio storico, né «fare come Nenni» nel 1956. Ben più arduo è il compito, se la sinistra, le forze democratiche e pacifiste abdicano alla propria funzione di fronte a una crisi che coinvolge vecchi equilibri interni e internazionali.

Il PCI è chiamato ad un appuntamento decisivo, per le proprie specifiche responsabilità. Ma, come ha osservato il compagno Santostasi, il problema non si riduce certo alle «posizioni di "fedeltà" all'URSS che si nutrivano di certezze oggi infrante». C'è il rischio che sia oscurata la possibilità stessa di una prospettiva socialista. Non può sfuggire un fenomeno, che va al di là delle file comuniste. Strati rilevanti di classe operaia hanno reagito alle vicende polacche «con fastidio, spesso con inerzia», ciò che indica un senso di «smarrimento» rispetto «alle ragioni e ai modi della nostra lotta in Italia», una «incertezza» sulle sue possibilità di incidenza. Sulla scia della riflessione storica, proprio qui devono andare a fondo la ricerca, il chiarimento puntuale, la battaglia politica. Tanto più se in certi umori trapela, come è sembrato ad alcuni compagni, intervenuti nel dibattito, una sorta di resa all'opinione moderata, uno spirito antisindacale («perché non siete venuti a parlarci della scala mobile, anziché della Polonia»), addirittura un incipiente cedimento a chi vuole risolvere la crisi italiana con la mano forte, una implicita rassegnazione alla «rigidità» dei blocchi. Un complesso di atteggiamenti, dunque, che si collocherebbero agli antipodi di quella «soggettività» nuova che, specie tra i giovani, si è espressa nelle grandi manifestazioni per la pace e il disarmo.

Un operaio della Fiat di Noci, Donato Stefanelli, ha addebitato la «freddezza» di molti lavoratori per gli avvenimenti polacchi, più che a «tendenze corporative», ad un «limite storico di cultura», di chi «non riesce ad allargare l'orizzonte della sua lotta alle nuove aspirazioni dei giovani, delle donne, degli intellettuali» e quindi non coglie «il nesso tra la severa analisi critica del "modello polacco" e la strategia del nuovo socialismo che vogliamo costruire».

Questo limite — si è detto — trova un riscontro nel partito. Ed in effetti gran parte del dibattito congressuale, nello sforzo di definire i compiti dei comunisti nella realtà della Puglia, si è concentrato su questo tema: come aggregare figure sociali vecchie e nuove, tutte in vario modo investite dalla crisi, come promuovere cioè una concreta iniziativa politica regionale sulla quale costruire una alternativa all'attuale stato di cose. Questo perché, come ha osservato Natta concludendo il dibattito, «non basta riconoscere ruoli e potenzialità nuove per avviare un processo di cambiamento», così come «non basta dire che la classe operaia deve avere una funzione dirigente perché l'assuma una volta per tutte». Occorre una presenza nella società, «non in un mare indistinto», ma articolata attraverso «una concretezza e continuità di iniziative», una presenza capillare «necessaria per capire il moto delle cose», un impegno sistematico di organizzazione e la consapevolezza della «ristrettezza dei tempi» e, infine, del fatto che «le novità non hanno tolto peso e specificità alla questione meridionale». In tal modo i comunisti «rivendicano una concezione della politica che assegna ai cittadini, alle masse popolari, la parte dei protagonisti», operano concretamente per un «rinnovamento generale della politica, che vuol dire moralizzazione della vita pubblica, ma certamente sviluppo della democrazia e della partecipazione, recupero della funzione specifica dei partiti, che non può continuare a essere gara indiscriminata per gli spazi di potere, ma è quella delle grandi sintesi, delle grandi scelte».

Nel momento in cui la crisi del paese e la drammatica situazione internazionale pongono compiti storici alla sinistra italiana ed europea è proprio sulle grandi scelte, sui contenuti di una politica di autentico cambiamento che si deve svolgere il confronto e ricercare l'unità. Non saranno le dispute ideologiche — ha detto Natta — a stabilire chi avrà, tra comunisti, socialisti, socialdemocratici, il ruolo determinante in un tale processo. Questo ruolo se lo guadagnerà «chi sarà portatore dell'alternativa più limpida e radicale, chi saprà rinnovare se stesso: e lo diciamo a noi, in primo luogo, ma lo vogliamo dire ad altri, a coloro che hanno di fronte il problema di superare i propri limiti politici e teorici, oltre l'orizzonte della compatibilità con un sistema sociale dentro il quale appare sempre più arduo trovare risposte democratiche alla crisi».

Fausto Ibba

Campania: ampio confronto sull'alternativa democratica guardando al dramma polacco

Una nuova qualità del progetto meridionalista - Valutazioni differenziate sul triennio dell'unità nazionale e sulle alleanze politiche - Le conclusioni di Adriana Seroni

Dal nostro inviato

NAPOLI — *Polonia, alternativa democratica, nuova qualità del progetto meridionalista. Sono stati i tre punti intorno ai quali ha ruotato un congresso che — a cominciare dalla relazione di Bassolino che dichiaratamente rinunciava a parlare «a nome di tutti» — ha discusso con grande vivacità, con grande passione, contrapponendo con franchezza, lì dove era necessario, posizioni diverse e accenti talvolta anche polemici, ma sempre concreti e produttivi. Ancora un segno — lo ha detto sabato sera la compagna Adriana Seroni, concludendo il dibattito — del grande patrimonio di idee, di impegno, di volontà rappresentato dal nostro partito: e di questo patrimonio fa parte, ha aggiunto Adriana Seroni, la tensione ideale e politica che ho sentito così forte in questo congresso, a cominciare dalla relazione del compagno Bassolino.*

Sul tema della Polonia e della posizione presa dal PCI su quei drammatici avvenimenti, non ci sono state voci discordi. Lo sforzo è stato molto serio, impegnato e non di rito, con un fiorire di contributi di analisi originali, che mai erano meccanica ripetizione delle cose già dette dalla Direzione o da Berlinguer. E' singolare anzi che alcuni giornali, delusi di non trovare i «kabulisti» nella platea del Fiorentini, si siano rifugiati in un'altra forma di mistificazione, sostenendo per esempio che i delegati sarebbero scattati in piedi, travolti da ondate emotive, al grido di «Polonia, Polonia» durante la relazione di Bassolino. Il segretario regionale aveva detto: «Non possiamo avere dubbi: in Polonia, in Italia, dovunque nel mondo, noi siamo dalla parte della classe operaia», e c'era stato in effetti un bell'applauso. E così sempre, del resto, quando si andava a fondo in analisi sulla situazione nei paesi dell'Est, sull'URSS, applausi non mancavano: ma politici, ragionati, e non da «stadio».

C'è chi nel partito, nell'elettorato, non è comunque del tutto convinto della posizione del PCI sui fatti polacchi, e bisogna non nasconderlo. Lo ha ricordato il segretario della sezione dell'Alfa Sud, Barbato, riferendo sulle reazioni operaie; lo ha ricordato Guido Bolaffi; ne ha parlato Biagio De Giovanni dicendo che non bisogna «passare sopra» a dissensi più o meno espliciti. E ne ha parlato sabato Abdon Alinovi ricordando quanto sia radicata nella memoria storica del movimento operaio l'idea dell'Ottobre, dell'URSS liberatrice nella lotta antifascista, punto di riferimento per oltre trent'anni dei movimenti di indipendenza in tutto il mondo. Occorre andare ora al dialogo serio, con spirito di comprensione, con quanti oggi non vedono ancora come e quanto le cose siano cambiate. Se la spinta propulsiva dell'URSS e dei paesi dell'Est si è andata esaurendo, ha detto Alinovi, lo si deve al fatto che — dopo il Vietnam — rispetto al maturare nel mondo di nuove problematiche (crisi economica, fame, sottosviluppo) quei paesi sono rimasti arretrati, bloccati e quindi defilati rispetto a tutta la nuova tematica Nord-Sud nel mondo, così che oggi la politica dell'URSS in certi continenti (Asia, Africa, anche America latina) si è spesso ridotta a pura politica di potenza. E questo si è riflesso anche nella rigidità del blocco in Europa. Fu un primo segno già la Cambogia, e avremmo dovuto cominciare di lì a riflettere più a fondo, ha detto Alinovi.

Nicchia, segretario di Salerno, si è posto l'interrogativo: se le società dell'Est sono irriformabili come ormai pare evidente, ciò può forse significare che diventa immutabile il mondo? E che anche in Occidente la logica dei blocchi riduce ogni spazio di cambiamento? La classe operaia polacca deve vincere anche per dare una risposta a questo interrogativo che oggi si pongono tanti giovani, per fare vincere il rinnovamento anche da noi e tenere aperte le vie di un socialismo nuovo in Europa.

E' un angolo di visuale — ciò che comporta la crisi polacca al di là della stessa Polonia — nel quale si è collocata la compagna Seroni nella replica. L'esigenza di democratizzazione che si poneva in Polonia, ha detto fra l'altro su questo punto, era certo importante per quel paese, ma essa riguardava anche questioni più vaste. Il successo del tentativo lì fatto in questo ultimo anno, avrebbe dato nuova forza alla sinistra europea perché avrebbe provato la capacità di rinnovamento del socialismo. E così nuovo alimento avrebbe trovato la capacità di cooperazione internazionale che noi auspichiamo e più facile sarebbe stato il superamento di forme di corporativismo e di estremismo. Il problema di fondo era il successo dell'idea di un socialismo come un processo di avanzata dei lavoratori e di crescita della libertà. La risposta dello stato d'assedio nega questo problema, cancella la questione del consenso che è centrale in quei paesi e ovunque e così la questione polacca resta insoluta e pericolosa. Né si può accettare la tesi di quanti dicono che lo stato d'assedio era necessario «per evitare il peggio». Intanto perché molto si poteva fare, e non si è fatto, nel campo economico e dello sviluppo della democrazia e poi perché la minaccia dell'intervento sovietico non deve spingere a rassegnarsi, ma al contrario deve spingere a riflettere a fondo su quanto sia sbagliata — a Est come a Ovest — un'idea di sicurezza fondata sui blocchi militari e soffocatrice di ogni autonomia. Dire oggi che quel grande evento del nostro secolo che fu la Rivoluzione d'Ottobre ha animato una fase storica che ora si è conclusa, non significa dare spazio al trionfo dello scetticismo e della disillusione, significa invece che siamo entrati in una nuova fase della vita e delle lotte del movimento operaio a livello mondiale, una fase che deve significare nuove esperienze, nuove vie di avanzata al socialismo, una via di costruzione del socialismo sul terreno della democrazia e nella libertà. Noi stiamo dando vita a un grande movimento su questi fatti e su queste idee, e questo movimento deve saldarsi a quello per la pace al fine di impedire che la crisi polacca sia usata per bloccare il dialogo sul disarmo che oggi più che mai deve procedere.

E c'è l'altro tema trattato dal Congresso, quello della alternativa democratica, della sua credibilità e concretezza, strettamente saldato ai temi di una nuova qualità dello sviluppo, nel Mezzogiorno e in Italia. Bassolino aveva detto nella sua relazione che occorre ancora sottolineare il carattere di svolta della nostra linea dell'alternativa democratica, una svolta che rompe ogni continuismo con la esperienza del triennio della solidarietà nazionale. E dunque occorre non più ripetere, soprattutto nel Sud, esperienze di collaborazione di governo con la DC.

Non sono d'accordo con questi accenti, ha detto Andrea Geremicca, perché vi vedo il pericolo di un arroccamento in progetti «puri», mentre la DC va incalzata senza alcun timore di «sporcarsi le mani». Geremicca ha ricordato come sempre — anche quando a Napoli vinsero i monarchici nel referendum del '46 — i comunisti abbiano avuto i loro momenti più alti e avanzati di strategia, quando non si sono chiusi, ma hanno incalzato gli avversari costringendoli (come è stato anche nei giorni scorsi nella vicenda della Giunta Valenzi) a modificare le loro posizioni e a trattare. Tanto più si impone oggi una risposta a questa altezza in quanto sempre più drammatici sono i contorni della emergenza sociale a Napoli: un dato sul quale spesso si tende a sorvolare. Ranieri, segretario cittadino, ha detto che impostare la questione della alternativa come un fatto tutto interno alla logica di partito, insistendo su passate recriminazioni o critiche e autocritiche, significa privare quella scelta dei suoi caratteri oggettivi e quindi delle sue grandi capacità propulsive. Così anche De Cesare e Mola hanno criticato l'impostazione data da Bassolino alla questione, sostenendo che per quella via si finisce per confondere l'alternativa democratica con l'alternativa di sinistra e perfino con l'alternanza di Craxi.

Alinovi, Nicchia, come già gli interventi del giorno precedente, hanno insistito sull'oggi dicendo che comunque ora deve essere chiaro al partito che la linea della solidarietà nazionale è superata, improponibile, irripetibile. E a queste aggettivazioni sono andati puntualmente i più ampi applausi del Congresso.

E' giusto sottolineare la novità insita nella linea della alternativa, ha detto su questo punto Adriana Seroni, ma ciò non significa certo oscurare la grande ispirazione di fondo, direi strategica, che ha mosso la nostra lotta di ieri e di oggi. E cioè l'idea di un processo di trasformazione della società italiana che avanzi sul terreno democratico. Nel compiere questa nostra scelta, noi non siamo partiti dall'ipotesi di uno schieramento identificabile con quello di sinistra. E ciò sia perché esistono divisioni anche in quello schieramento, sia perché l'alternativa democratica deve coinvolgere forze ben più ampie, deve essere un processo profondo nella società, tale da individuare e dare una risposta ai nuovi bisogni e ai nuovi soggetti, senza d'altro canto trascurare quelli più antichi (la donna che cerca un nuovo rapporto con l'uomo, per esempio, è la stessa persona che vuole una casa e chiede lavoro).

Ben più ampio e ricco di quanto qui si possa dire, è stato il dibattito durato due intere e fitte giornate, per ore, con decine di interventi — e ricordiamo ancora quelli di Vignola, di Carlo Fermariello, di Cuomo, di Boffa, di Mariuccia Masala — che tutti rifuggivano sia da toni vittimistici, sia da accenti sociologici o economicistici, sia da astrazioni, ma erano invece concreti (pensiamo ai delegati operai, alle voci delle sezioni della città di Napoli, a quelle delle città e delle zone dell'interno) e disegnavano uno scenario crudo, talvolta inedito, della realtà di questa regione tanto ferita. Interventi pieni di intelligenza e di passione, tutti politici.

Come tutta politica e molto significativa è stata l'ultima giornata, domenica. Dalle nove di mattina alle cinque del pomeriggio, senza intervallo, oltre cinquecento delegati hanno discusso — un oratore a favore e uno contrario prima di ogni votazione — e votato i documenti e gli emendamenti che la Commissione politica aveva raccolto e che con impegno e non generico uso di competenze specifiche affrontavano ogni aspetto della realtà campana, o affrontavano con sforzo innovativo di analisi grandi questioni come quella della crisi polacca. Una palestra di democrazia che bene ha concluso le giornate di dibattito. Anche per queste vie il partito si educa e si rinnova: per essere, oltre che memoria di sé, soggetto nuovo nella società di questi anni.

Ugo Baduel

Anche nel Veneto è scosso il sistema di potere della DC

È possibile parlare concretamente di alternativa democratica? - Dalla vittoria dei «no» al referendum ad un crescente processo di laicizzazione - I rapporti tra PCI e PSI - Condanna per il colpo in Polonia

Nostro servizio

PADOVA — *Il secco giudizio è di padre Sorge, direttore di Civiltà cattolica, prima di quella genesi biblica che avrebbe dovuto essere l'assemblea democristiana: «Se la DC non si rinnova, il suo destino è segnato». Ora che la DC non si è rinnovata affatto verifichiamo l'attendibilità della profezia qui nel Veneto, come mastro Geppetto dentro il gran ventre della balena: maggioranza assoluta, un rapporto con la società civile consolidato da decenni di governo, una vita in simbiosi con gli istituti di credito, le casse rurali, gli enti pubblici. Eppure il tempo dei prodigi è finito per tutti: Gesù non cammina più sulle acque, nemmeno quelle alte del Veneto. È possibile allora parlare realisticamente di alternativa democratica?*

Per tre giorni, durante il secondo congresso regionale, i comunisti hanno interrogato se stessi cercando di rispondere a questa e ad altre domande. Già nella relazione introduttiva Igino Ariemma, segretario regionale uscente, aveva constatato la caducità di stereotipi che fino ad ieri sembravano eterni (la Vandea bianca, l'imbattibilità della DC) sostenendo l'esigenza di uscire dalle vecchie casematte, per misurarsi apertamente con una società in rapido cambiamento. Il fatto più rilevante è la vittoria dei «no» nel referendum sull'aborto (55%) accompagnata da una molteplicità di segnali, anche se non è scritto su nessuna Bibbia — ha osservato un delegato, Sergio Tosi — che la crisi della DC sia irreversibile. Gli iscritti all'Azione cattolica nel Triveneto sono passati da 524.000 del 1954 ai 100.000 del 1977. Un processo di laicizzazione avanza in tutta la regione, investendo soprattutto i giovani. Il partito di Piccoli dispone ancora di mille cordoni ombelicali, che gli consentono di distillare la linfa di bisogni assistenziali e di tradizioni radicate per trasformarla in consenso, ma non è più egemone rispetto ai valori, ai costumi, al senso stesso della vita.

«Se l'acqua trova un canale lo segue — dice ancora padre Sorge — altrimenti se lo scava». Ecco che cosa sta succedendo secondo le tesi congressuali: di fronte alla grave crisi economica, all'accentuata autonomia delle forze sociali, dei partiti intermedi, dello stesso mondo cattolico la DC non è più in grado di dare risposte politiche e progettuali adeguate. Ricorre allora alla vecchia ricetta, cercando di occupare ancora più potere di prima. Ma questa volta il rimedio funziona assai meno perché le difficoltà economiche e l'assottigliarsi delle risorse inasprisconо la lotta tra le correnti e generano scandali. Naturalmente il declino del sistema tolemaico, insieme alla più generale crisi di credibilità dei partiti e del vecchio modo di fare politica, si accompagna a fenomeni anche negativi e inquietanti: dal terrorismo alla droga, al degrado dell'ambiente (basti ricordare le case che hanno divorato i Colli Euganei, la lotta per salvare Venezia e la laguna, l'inquinamento del Garda e dei laghi di Revine, il dissesto idrogeologico del Bellunese, i temi sollevati dal convegno del Po a Rovigo).

Infine, su un piano ovviamente diverso, la divaricazione tra PCI e PSI. Gli esempi non mancano e comprendono sia la difficoltà nella Giunta democratica e di sinistra della provincia di Venezia, che i miliardi sperperati dal ministro De Michelis nella scelta di Porto Levante come porto carbonifero, mentre si assiste al decadimento di Marghera e del polo tessile. Usciamo dunque allo scoperto — osserva un delegato — ma stiamo attenti perché davanti a noi non c'è nessun Mosè e l'alternativa democratica non sarà una manna che cade dal cielo. Che cosa sarà allora? «Né un'illusione né una nuova ora X — risponde Ugo Pecchioli nelle conclusioni — piuttosto una grande spinta per la ricomposizione del tessuto democratico: Noi non guardiamo a schieramenti o a gruppi già catalogati perché le forze reali del mutamento sfuggono alle regole dei censimenti statistici; sappiamo che al di là delle difficoltà anche grandi gli esiti dello scontro politico e culturale sono tutti aperti, che è forte il bisogno di aprire una strada nuova dopo i profondi guasti della vecchia gestione clientelare del potere».

Forse il dibattito congressuale, cercando orizzonti alti, qualche volta non ha scorto le asprezze del percorso impervio che gli stava tra i piedi. Ma complessivamente lo sforzo di ricerca è stato rilevante, coraggioso, intelligente, tanto da far dire a Pecchioli che il congresso «aveva visto giusto dando rilievo al peso che ha il Veneto nella vicenda italiana». Un caso nazionale, «un nodo centrale che riguarda tutto il paese. È importante esserne consapevoli, definire delle proposte che si sostanzino del contributo della gente, e da qui traggano forza per diventare movimenti di massa».

Lo sviluppo veneto perde infatti colpi. Il lavoro nero e precario si estende condizionando soprattutto le donne e la famiglia, l'emigrazione è ripresa nel Polesine. Se qualcuno ricorda cos'era un tempo il delta padano con il 30% di tbc, i suoi casoni di fango e canna palustre, e quella straordinaria notte di trenta anni fa, quando i casoni furono tutti bruciati dagli abitanti tanto che il cielo se ne illuminò a giorno, e la gente occupò le stalle degli agrari riscaldate e confortevoli, capirà meglio cosa significherebbe un processo di regressione.

E in questi scenari che avanzano nuove figure sociali. Prima di tutto le donne. Sono le cosiddette «nuove soggettività», tanto ripetutamente evocate da suggerire un ammonimento al delegato Federici: «D'accordo, ma badiamo che alla fine tutto non si riduca alla celebrazione di nuovi riti liturgici». Infine la Chiesa, non più universo levigato e compatto, ma complesso sistema di mondi diversi gli uni dagli altri e sempre più restii a identificarsi con la DC della questione morale e del consumismo edonistico.

«L'attuale movimento della pace — si è chiesto il segretario regionale Ariemma — avrebbe l'ampiezza che ha, specialmente nel Veneto, se non ci fosse l'impegno delle organizzazioni cattoliche e dello stesso episcopato? Si può rinnovare la nostra regione e andare verso una nuova qualità dell'esistenza senza il contributo dei cattolici, con la loro autonomia e identità?».

Di fronte a questo mondo ora magmatico ora tradizionalista il PCI veneto ha lanciato una sfida, «stando ben attenti a non recidere le nostre radici». Si è proposto di mettere a punto il progetto di un nuovo blocco storico che sia capace — partendo anzitutto dall'unità a sinistra — di «rappresentare e organizzare tutto l'insieme delle forze produttive, in una visione assai più ampia delle semplici alleanze di forze sociali». Naturalmente l'arco dei temi affrontati è stato molto più vasto, a cominciare dalla tragedia polacca che ha visto un consenso pressoché unanime dei delegati intorno alle posizioni del PCI.

Al momento di discutere delle candidature per il nuovo comitato regionale, Massimo Cacciari ha chiesto di non entrare a farne parte. Poiché la proposta gli è stata confermata, Cacciari ha replicato che i suoi numerosi impegni (tra i quali l'attività parlamentare) non gli consentirebbero di partecipare con la frequenza che ritiene necessaria anche per condurre la propria battaglia su alcuni punti emersi dal dibattito congressuale coi quali non concorda: tra questi le valutazioni sull'inchiesta del 7 aprile cui aveva fatto riferimento nelle conclusioni anche il compagno Pecchioli.

Flavio Michelini

Trieste e il Friuli non devono diventare solo «aree di servizio»

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Per i comunisti del Friuli Venezia Giulia, che appena due settimane fa avevano animato un largo schieramento unitario alla manifestazione per la pace a Redipuglia, gli avvenimenti polacchi hanno rappresentato un colpo duro alla tenace iniziativa per la distensione, la cooperazione internazionale, l'autonomia dei popoli e degli Stati. Le vicende della Polonia hanno perciò occupato molta parte del dibattito al congresso regionale concluso domenica a Trieste, così come hanno preminenza nel discorso del compagno Achille Occhetto.

«La scelta dello stado di assedio — ha detto il dirigente comunista — è la prova del fallimento di un sistema sociale e politico, dimostra una incapacità di fondo a comprendere la realtà della società polacca. Se la classe operaia di quel Paese ha chiesto profondi cambiamenti, ciò significa che molte cose non hanno funzionato, che le posizioni di potere dei burocrati hanno prevalso sui bisogni della classe operaia in nome della quale si affermava di governare. Non si è voluto affrontare il nodo della democrazia politica e ormai dobbiamo registrare — ha osservato Occhetto — che le società dell'Est europeo hanno esaurito la loro capacità propulsiva. Ciò conferma l'analisi del PCI e la ricerca, che non data certamente da ieri, di una via originale al socialismo per il nostro Paese e per l'Europa».

Nella relazione del segretario regionale Giorgio Rossetti e in molti interventi si è cercato di ricomporre il discorso sulle specificità del Friuli Venezia Giulia nel contesto della crisi economica e dei problemi che travagliano il Paese. La valorizzazione delle diversità — storiche, culturali, linguistiche, etniche — deve consentire di realizzare una più avanzata unità regionale, battendo le tentazioni all'isolamento e ai particolarismi. C'è una crisi pesante, ai limiti del vero e proprio degrado, che attanaglia Trieste e l'Isontino e si identifica in larga parte con il dissesto delle partecipazioni statali (navalmeccanica e siderurgia in primo luogo).

Intanto la cooperazione internazionale non ha conosciuto qui il decollo che l'impostazione degli accordi di Osimo con la Jugoslavia lasciava intravedere. Nuove contraddizioni si aggiungono a quelle che hanno sempre percorso questa regione difficile: quelle del divario crescente tra zona e zona, tra un Pordenonese caratterizzato da una grande industria alle prese con i travagli della sua stessa crescita (è il caso della Zanussi), un'area terremotata friulana ancora da ricostruire completamente ma indubbiamente beneficiata da un nuovo e convulso sviluppo economico e la fascia al confine orientale duramente emarginata.

A tutti questi problemi la Regione, operante ormai da 17 anni, non ha saputo rispondere. La gestione democristiana ha preferito la linea delle non scelte e dell'assistenzialismo clientelare ad una efficace politica di programmazione e riequilibrio territoriale. Non è un caso che all'aggravarsi della crisi la maggioranza regionale (DC, PSI, PRI) risponda con un meschino tentativo di imbarco nella Giunta dei socialdemocratici, dei liberali e dell'Unione Slovena, contrassegnato dalle beghe per la redistribuzione dei posti.

I comunisti richiamano all'esigenza di una trasformazione profonda dell'Istituto regionale, attuando realmente lo Statuto Speciale e un nuovo governo dell'economia e dello sviluppo. Il congresso ha ribadito il rifiuto ad un declassamento del Friuli-Venezia Giulia ad area di servizi, riaffermando la volontà di salvaguardare e rinnovare il patrimonio industriale insieme all'espansione di un terziario qualificato.

Un problema cruciale è risultato ancora una volta la condizione di Trieste, avvilita da una vicenda municipalistica in aperto contrasto con la sua conclamata vocazione internazionale. Per questa città chiamata in primavera ad una difficile verifica elettorale (si voterà per il Comune e la Provincia, attualmente commissariati) serve una svolta decisa. Le premesse sono il rilancio dell'industria del porto sullo sfondo di una cultura della convivenza tra italiani e sloveni. Questi ultimi sono ancora a rivendicare gli strumenti legislativi che assicurino il loro sviluppo di comunità nazionale: un terreno, questo, sul quale i comunisti sono da sempre in prima fila così come su quello della valorizzazione della lingua e della cultura friulana.

Fabio Inwinkl

Per i partiti governativi è giusto l'uso facile dei decreti

ROMA — La Camera dovrà pronunciarsi nelle prossime ore con votazioni segrete, sulla legittimità di due decreti-legge emanati dal governo senza che ricorresse neppure l'ombra di quei requisiti di straordinarietà, necessità ed urgenza, tassativamente prescritti dalla Costituzione per questo tipo di provvedimenti.

La decisione del ricorso all'aula è stata presa ieri sera dai comunisti, in seguito alla decisione presa in mattinata dalla maggioranza pentapartita della commissione Affari Costituzionali di dare il via a tutti e sei i decreti al suo esame nonostante che il difetto dei presupposti costituzionali fosse evidente per la maggior parte di essi, ed addirittura clamoroso in due casi: quello del decreto che modifica la disciplina del fondo interbancario di garanzia e quello che stabilisce la proroga delle gestioni commissariali degli enti previdenziali.

Su questi decreti la commissione Affari costituzionali doveva applicare per la prima volta, appunto ieri, la nuova norma regolamentare, diretta ad un preventivo esame di legittimità dei decreti. Il sistema del «filtro» tende appunto a ricondurre lo strumento (eccezionale) della decretazione nell'alveo dell'eccezionalità riservatogli dalla Costituzione appunto per impedire che una legislazione anomala — eppure sempre più frequentemente adoperata dai governi — tenda a sovrapporsi a quella ordinaria del Parlamento.

Ebbene, ignorando ogni riserva ed ogni manifesta irregolarità, la maggioranza degli «Affari Costituzionali» ha dato il nullaosta all'esame di merito di tutti i provvedimenti riconoscendo ad essi requisiti inesistenti.

Da qui la protesta dei comunisti: «Sono prevalse sulle valutazioni di correttezza costituzionale considerazioni di mera contingenza politica», ha denunciato il vicepresidente del gruppo PCI, Ugo Spagnoli, rilevando come l'atteggiamento della maggioranza sia stato giustificato, «in modo per il vero assai imbarazzato», dal fatto che i decreti sottoposti all'esame della Camera erano stati emessi dal governo prima dell'entrata in vigore della norma filtro e comunque quando erano stati già convertiti in legge dal Senato.

«Alla luce di questa prima esperienza — ha aggiunto il compagno Spagnoli — c'è da esprimere la viva preoccupazione che, dopo tanto discorrere di riforme e di rilancio delle istituzioni, continui a prevalere la vecchia logica degli schieramenti, della conta dei voti, dell'arroccamento di maggioranze al di sopra delle ragioni di una corretta politica istituzionale». «Diverso invece il comportamento dei commissari comunisti, il cui voto differenziato è stato coerente a valutazioni di conformità costituzionale». «Vedremo se le future vicende dell'attuazione dell'art. 96 bis del regolamento, sia in commissione che nell'assemblea — ha concluso Spagnoli — confermeranno queste preoccupazioni: certo è che si è cominciato in modo nettamente negativo».

g. f. p.

Iniziative per un «Natale di lotta per la casa»

ROMA — Una serie di iniziative volte a sottolineare la gravità e l'urgenza del problema della casa e l'impegno del sindacato ad avviarlo a soluzione sono state intraprese dal SUNIA per il periodo delle festività natalizie. «Un Natale di lotta per la casa», che si caratterizza con manifestazioni nelle piazze delle maggiori città italiane come Milano, Firenze, Torino, Roma, Napoli, Bologna, Genova ecc., dove si svolgeranno a partire da domani «fiaccolate per le vie del centro», e «si allestiranno alberi natalizi addobbati con sentenze di sfratto e disdette di contratto».

Il SUNIA ha inoltre «inviato lettere ai prelati, invitandoli a ricordare nelle omelie natalizie il dramma di migliaia di famiglie che, senza una casa o in procinto di perderla, trascorreranno le festività in condizioni angosciose».

Dopo il CC/*Intellettuali e questione nazionale*

Le nuove contraddizioni della società opulenta

Bisogna instaurare un nuovo rapporto fra la scienza e la sua utilità sociale: la ragione tradizionale è all'altezza del compito? - Il pericolo della emigrazione delle intelligenze

Pubblichiamo l'intervento di Nicola Badaloni che segue quelli di Fulvio Papi, Mario Tronti, Giuseppe Vacca e Remo Bodei.

MI SEMBRA di poter rilevare negli interventi sull'Unità, che hanno fatto seguito alla discussione avvenuta nell'ultimo comitato centrale, due diverse accentuazioni: quella prevalentemente etica di Papi e quelle peculiarmente nazionali di Tronti e Vacca: scritti che colgono un lato dell'elaborazione, ma, forse, non la sua complessità. Dalla relazione di Tortorella emerge una proposta di articolazione di un tipo di razionalità moderna che tenda ad allargare il rapporto intercorrente tra comunità scientifica e società, in modo tale che la seconda possa usufruire dei risultati ottenuti dalla prima interagendo con essi e adattandoli alle proprie necessità e bisogni. È ovvio che ciò non può e non deve rappresentare nessun condizionamento della libertà della ricerca; implica però una selezione delle sue acquisizioni in vista dei suddetti fini sociali.

È possibile, oggi, questa interazione? La riposta può essere affermativa ad alcune condizioni: primo, un alto tasso di democrazia nelle istituzioni e una corrispondente consapevolezza soggettiva della sua necessità; secondo, una forte capacità della coscienza di massa e dei gruppi dirigenti di trasferire nella pratica non solo le conoscenze ricavate dalla appropriazione delle potenzialità del mondo esterno, ma anche di selezionarle e di controllarle. È su quest'ultimo piano che si intrecciano con la politica problemi etici che hanno lo specifico carattere di riferirsi ad una fattualità che è insieme naturale e sociale. Tale carattere fattuale dell'eticità deriva dall'antinomia, che si è prodotta oggi, nella applicazione tecnica della scienza, tra capacità costruttive e capacità distruttive. Se il compito politico, che si pone nell'immediato, è quello del governo democratico di una società industriale, allora non è possibile affidarsi ad una razionalità conforme a scopi e basata sul calcolo dei mezzi senza considerare le interferenze che derivano dalle conseguenze stesse di quel tipo di società industriale storicamente esistente. Come provvedere perché le potenzialità individuali non siano dilapidate, l'ambiente non sia selvaggiamente depredato, il mondo non resti tragicamente diviso tra società «opulente» al loro interno cariche di contraddizioni e società al limite della sussistenza o al di sotto di essa?

Questa è una questione di fatto e, insieme, di natura etica e politica. Non è l'angolo visuale l'aspetto principale del problema, giacché quest'ultimo potrebbe essere considerato anche in ambiti strettamente specialistici. Il punto fondamentale è che la razionalità storicamente necessaria per governare una società industriale non può più essere quella tradizionale e deve perciò essere completata e arricchita includendovi la soluzione delle domande che sorgono da questo nuovo ordine di «fatti».

È LA USUALE strumentazione della razionalità pratica, in grado di sostenere questo nuovo carico? Oppure la capacità manipolatrice delle coscienze, che la tecnica stessa ha enormemente sviluppato, può nascondere la gravità o l'esistenza stessa di questi problemi? La questione merita riflessione, non solo dal punto di vista della scienza, della consapevolezza di massa e della politica, ma anche da quello filosofico dell'autoriflessione sul linguaggio, sulle forme di vita, sui rapporti intersoggettivi.

Si ripresenta in modo nuovo un problema tradizionale: quello della critica sulla prassi quotidiana e sui condizionamenti profondi da cui essa riceve alimento. Livello fattuale, pragmatico e strumentale ed esigenze etiche e filosofiche trovano qui un punto di raccordo e certamente questo spinge nella direzione di affrontare problemi nuovi, di modificare profondamente modi di pensare e forme di vita. Ponendo questioni di tale tipo portiamo la ragione «laica» all'altezza dei bisogni del nostro tempo, non ci contentiamo più né delle sue semplificazioni abituali, né ci fermiamo alla nostra tradizione e attribuiamo alla politica il compito di stabilire una continuità (che potremmo chiamare dialettica) tra razionalità scientifica e decisione.

Circa l'altro tema, esso è venuto in discussione in rapporto alla posizione sociale e alla funzione dell'intelligenza esecutiva e creativa. È stata notata la centralità della prima nella fondazione del nuovo «blocco storico» in grado di rinnovare il paese, ed è stato sottolineato che non di alleanza con la classe operaia si tratta, ma di un ripensamento complessivo del proprio ruolo e della propria funzione a partire dai cambiamenti nel campo scientifico e tecnologico. Partire da questa premessa è decisivo, se si vogliono superare le spinte corporative del sociale e porre le basi di una effettiva trasformazione.

MA POICHÈ non si vive solo nell'immediato, e la «laicità socialista» ha il carattere specifico di vedere più lontano, di prevedere e di costruire il domani, lo stesso discorso vale per la ricerca scientifica. Essa ha bisogno di tempi più lunghi, di mezzi che la società le mette a disposizione anche a costo di qualche sacrificio nel presente, ma avendo ben chiaro che, a lunga scadenza, essa non è un «lusso», ma una necessità.

È stata fortemente «rilevata», nel corso della discussione del comitato centrale, la validità di questo rapporto sia sul terreno delle trasformazioni sociali avvenute sia su quello della disastrosa condizione attuale. La decadenza della scienza e della tecnologia, l'emigrazione delle intelligenze, la dipendenza interna hanno fatto emergere che un nuovo rischio si presenta nella rivoluzione industriale in corso: essa può divenire un supporto fondamentale dell'imperialismo del nostro tempo e del neo-colonialismo ad esso simmetrico. Mentre nelle precedenti rivoluzioni industriali la superiorità di alcuni paesi su altri si esprimeva nell'eccedenza dei mezzi economici a disposizione, oggi il segreto militare rende inaccessibili, per un lasso di tempo non breve, determinate tecniche favorendo ulteriormente la disparità tra le nazioni. Diventa indispensabile, anche per questi motivi, una cultura della pace che ricrei le condizioni della comunità scientifica così come si era idealmente delineata nel secolo dell'illuminismo. Se vogliamo imprimere un carattere nazionale a quella mobilitazione di forze intellettuali di tipo scientifico, cui si alludeva nella relazione di Tortorella, essa non può essere disgiunta da una lotta antiimperialistica anche in questo settore.

Ha ragione Tronti a sottolineare le potenzialità sociali, nazionalmente esistenti per un nuovo imponente passo avanti della civiltà. Energie vitali, capacità intellettuali, disposizione alla mobilità e alla multilateralità tendono a rompere i vincoli delle costrizioni capitalistiche entro cui sono inviluppate. Tuttavia, perché esse possano concretamente divenire forza rinnovatrice, occorre che tali disposizioni si combinino coi presupposti, con condizioni esterne che rendano possibile di procedere innanzi. È compito dello Stato, di uno Stato profondamente rinnovato, realizzare queste tre condizioni. Una delle più gravi responsabilità dei governi dopo la liberazione consiste nel non aver compreso la funzione della ricerca e di non aver attuato un programma di riforme in questa direzione. Ma sarebbe insufficiente provvedervi oggi senza la consapevolezza che una profonda riforma delle istituzioni va combinata con una comprensione del carattere antimperialistico e democratico dei modi di essere della stessa comunità scientifica.

PAPI NEL suo intervento ha messo in rilievo con parole sue anche questo aspetto. Il recente convegno socialista ha creduto di poter concludere che sia sufficiente creare le condizioni per una ripresa della ricerca della cultura nazionale a tutti i livelli. È già un passo in avanti; occorre però farne un altro. La ricerca deve ricollegarsi ai temi di etica fattuale che si legano alla pace e a un ampio accesso alle informazioni. Battersi per lo sviluppo della civiltà è così, ancora una volta, presentare in modo nuovo un vecchio tema propriamente filosofico: quello che invita a riflettere su noi stessi nelle condizioni materiali del nostro tempo facendone la critica, e a battersi perché l'antinomia tra forze produttive e distruttive trovi la sua soluzione in una consapevolezza che non può essere di pochi, ma di grandi masse umane. Il carattere mondiale del problema non toglie che esso possa essere affrontato intanto qui da noi, purché non vada perduta la dimensione universale del problema stesso, e purché i passi avanti che si possono e si debbono fare localmente, non siano scambiati per la soluzione di esso, ma ne siano coscientemente una anticipazione.

Vacca, nel suo intervento, ha sviluppato la questione nei termini di un progetto politico che comprenda entro di sé nuovi modi di specializzazione della produzione scientifica e industriale in vista di una riconquista di una collocazione nazionale di un paese come il nostro ai margini di opposte e di talvolta confluenti tendenze imperiali. Condivido la sua analisi. Tuttavia una «terza via» capace di affrontare la crisi degli Stati sociali e, al limite, di contrastare la loro trasformazione in nuove, anche se diverse, politiche imperiali, deve contenere in sé l'introduzione di tali elementi razionali in grado di anticipare una superiore civiltà.

Nicola Badaloni

Margareth Thatcher e, in alto, la sua rivale, Shirley Williams, rappresentante dell'alleanza social-liberale

È sempre più in ascesa la popolarità di Shirley Williams rappresentante di quella «terza forza» nata dall'alleanza social-liberale che si pone come alternativa al governo della Thatcher Sarà lei il prossimo «numero 1»?

La rivale di Margaret

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Gode di una popolarità sorprendente e la deve a quel suo modo di apparire semplice e intelligente al tempo stesso: un sorriso gradevole, un volto positivo, moderno, che tanto più risaltano in un'epoca contrassegnata da tendenze negative, percorsa da logoranti correnti di delusione a danno della «credibilità» e della «tenuta» dei maggiori rappresentanti politici. Shirley Williams finora sembra fare eccezione: va contro corrente, ottiene «consensi» insperati.

Il mese scorso, nella elezione suppletiva di Crosby, ha strappato il collegio ai conservatori, con un travaso di 25 mila voti, confermando la capacità di raccogliere un notevole sostegno attorno al richiamo moderato del Lasda, la neonata alleanza fra liberali e socialdemocratici. È questa la «terza forza» che minaccia di crescere fino a sovvertire l'equilibrio di fondo del sistema bipartitico inglese. Ora che la Williams è tornata in Parlamento, la stampa ha riesumato il pronostico coniato per lei sin dal 1970 come «la prima donna destinata ad occupare l'ufficio di premier in Inghilterra»: un primato sfuggitole dopo che i conservatori avevano portato alla ribalta Margaret Thatcher, mentre Shirley (allora ministro laburista per l'istruzione) perdeva addirittura il seggio nelle elezioni del '79. Sembrava quasi destinata ad eclissarsi, indecisa fra una carriera televisiva e un incarico presso il Centro di Studi Politici, PEP. La salvezza e il rilancio vennero con l'intesa con Jenkins, Owen e Rodgers (la cosiddetta «banda dei 4») per il distacco dal vecchio partito laburista temporaneamente «occupato» dai gruppi della sinistra di base. Poi ci fu il varo della inedita formazione socialdemocratica SDP che, in nove mesi di vita, ha conquistato posizioni a destra e a manca, sottraendo voti ai conservatori come ai laburisti, sino a imporsi, nei sondaggi e previsioni, come possibile «ago della bilancia» (insieme ai liberali) in quella ricomposizione di centro che tanti interessi e attese contribuiscono a sostenere.

È, naturalmente, un'ipotesi ancora tutta da verificare: una «novità» che semmai indica i permanenti sintomi di crisi politica piuttosto che additare certezze future sul piano dei programmi concreti. Il problema di fondo è come uscire dalla fossa della depressione scavata dal governo della Thatcher. In mancanza di una risposta effettiva, si parla di un possibile riallineamento delle forze politiche esistenti. Ed ecco che l'idea del rinnovamento pervade l'atmosfera nei suoi termini più vaghi, come pura sensazione. E non si guarda tanto per il sottile nell'accogliere la precoce ventata primaverile con cui vanno identificandosi a torto o a ragione socialdemocratici e liberali. Si mette in evidenza solo un «nuovo stile», un modo nuovo di comunicare il messaggio della politica, mentre si registra la risposta fin qui levatasi dalla massa di fronte alla suggestione di poter spezzare la politica del confronto tra i due blocchi contrapposti: la perenne bipolarità fra conservatori e laburisti.

Allo SDP spetterebbe il compito di arrestare la tradizionale oscillazione del «pendolo» fra i due massimi partiti: impedire cioè che l'eredità del dopo-Thatcher sia raccolta da un'amministrazione socialista e favorire così un esito moderato e, forse, una coalizione in cui possa confluire una parte almeno del gruppo conservatore. Il carrozzone pubblicitario dello SDP si è messo in moto sviluppando una sua particolare dinamica che sottrae spazio all'esame dei contenuti reali.

Ci si domanda quanto possa durare un fenomeno del genere e se sia destinato, alla lunga, ad affermarsi. Si rimane però nella sfera delle immagini, dei segni scambiati a livello di seduzione elettorale, entro il raggio dell'attrattiva che un prodotto «diverso» può esercitare su un «mercato della politica» per altri versi stanco e depresso. Ed ecco che, nell'alveo di queste proiezioni di desiderio, come in un musical hollywoodiano del tempo andato, è rinata la «stella» Shirley che adesso viene ad occupare, entro l'ottica dei mass-media, il ruolo dell'anti-Thatcher. Margaret l'ha preceduta di qualche anno strappandole il record di «primadonna» ma il suo è ormai un astro sul viale del tramonto. E al pubblico piace sentirsi raccontare la storia di una «fenice» che risorge.

Nata nell'elegante quartiere londinese di Chelsea, 51 anni fa, Shirley proviene da una famiglia di cultura liberalsocialista: la madre, Vera Brittain, scrittrice; il padre, George Catlin, docente di scienze politiche. Sin da piccola ha avuto dimestichezza con le grandi figure pubbliche: il premier indiano Nehru, il sudafricano Chief Luthuli, il laburista George Lansbury, negli anni 30, erano di casa. Ha studiato in Inghilterra e in America. Andò a nozze col filosofo Bernard Williams nel 1955 e, con grande riluttanza, ne accettò il divorzio nel '74. Cattolica, non vuole pensare a risposarsi. All'università di Oxford, nel '50, ripeté il gesto delle suffragette incatenandosi alla ringhiera dell'Unione studentesca che a quei tempi non permetteva il dibattito alle donne. Negli USA recitò la parte di Cordelia in un Re Lear allestito dal Teatro universitario. Nel 1960 assunse la segreteria dell'influente società fabiana. Dopo due tentativi falliti (1954, 1959) riuscì a farsi eleggere deputato per il collegio di Hitchin nel '64. Da allora il suo nome è stato incluso in tutti i governi laburisti fino all'ultimo, nel '79, con una graduale e sicura traiettoria di successo.

Ha così smentito la profezia attribuita a lady Astor che, incontrandola a un ricevimento, all'inizio della carriera, le disse: «Non andrai molto lontano nella vita pubblica, mia cara, coi capelli conciati a quel modo». Al contrario della Thatcher che sconta tuttora le proprie origini mercantili e, figlia di un droghiere, è costretta a difendere la rispettabilità acquisita con l'eleganza un po' forzata dell'abbigliamento e dell'accento, la Williams si cura assai poco delle apparenze esterne: spesso in maglione e blue-jeans, con la borsa della spesa, trafelata tra un appuntamento e l'altro, eternamente in ritardo per eccesso di entusiasmo. Anche gli avversari le riconoscono il merito della grazia e della amabilità. Tutti dicono che Shirley è «nice», simpatica. E lei si arrabbia perché vuol essere presa sul serio: una vera professionista della politica, una mente capace di idee più profonde, con un filo d'acciaio negli atteggiamenti, quando occorre.

Accanto alle debolezze e a una certa confusione che i suoi critici rilevano, si è aggiunta in queste settimane l'accusa di un'altra delle grandi dame del laburismo, la onorevole Judith Hart, la quale ha definito Shirley come «cinica e assetata di potere». La polemica con gli ex compagni di partito tradisce la perdita che questi riconoscono di aver subito con la secessione dello SDP. Serve anche ad esaltare, indirettamente, le quotazioni della miglior carta che i neosocialdemocratici sanno di avere nella Williams.

Così viene data nuova linfa alla leggenda personale del prossimo «numero uno» femminile d'Inghilterra. Nella sua rinascita, l'ex enfant prodige ha migliorato l'acconciatura dei capelli insieme alla presentazione della sua politica. Si è impegnata in un formidabile compito di relazioni pubbliche, grazie anche alla favorevole compagnia dei grandi mass-media che la privilegiano, senza nascondersi i pericoli e le incognite che l'attendono: «Dobbiamo scalare cime inaccessibili — ammette Shirley — correre rischi inaccettabili...». Chissà, nell'attuale stato di fluidità della politica inglese, tutto è possibile: sia la svolta che un'altra caduta, o una novità più clamorosa (ma prudente) che maschera il ritorno all'antico.

Antonio Bronda

Quanto pesano le donne nei mass-media? / 3

«Siamo solo tigri di carta»

«Il lavoro di dirigente assomiglia al lavoro domestico» Alle giornaliste rimangono solo ritagli di potere in campi abbandonati dagli uomini Ma anche loro non contano molto di più

L'informazione giudicata dalle donne. Abbiamo sentito dei suoi vizi, di come alcune donne modificherebbero la politica e la cultura. Abbiamo visto lo sforzo che viene richiesto alle donne quando si inseriscono nei percorsi obbligati di quel tipo di lavoro. Resta da domandarsi quale rapporto instaurino con quel potere, piccolo o grande che è a loro disposizione. Che potere è?

Intanto c'è chi pensa, come Marina Tartara, dirigente Rai, che non si tratti di una conquista: in realtà sono gli uomini a regalarne un po' alle donne, quello che a loro non interessa più. «*Esistono mestieri come quelli di programmista che hanno perso di prestigio. Hanno sempre meno contenuti creativi, sono sempre più sottopagati. Gli uomini invece scattano nel marketing, nella manovra finanziaria*». Insomma dove c'è crisi (maschile) di vocazione per una determinata professione, subentrano le donne. Agli esami di giornalismo, tenutisi a Roma qualche tempo fa, ben 150 erano le aspiranti redattrici. In campo religioso, tanto per fare un esempio assolutamente diverso ma con allarmanti analogie, diminuisce il numero di quanti indossano la tonaca, mentre aumenta il numero di quante vogliono prendere il velo. «*Ho scoperto* — continua Marina Tartara —, *che fare il dirigente è una pura funzione di servizio. Somiglia al lavoro domestico. E come per il lavoro domestico, si vede soltanto quando non lo svolgi*». Un'attività invisibile, uguale a quella che funziona nella fabbrica degli affetti: nella casa. E ciò che conta è «la costanza, la diplomazia».

Lietta Torbabuoni («La Stampa») rincara la dose: secondo lei nell'attuale organizzazione del lavoro l'imposizione autoritaria, il piglio duro, vengono considerati «*caratteristiche negative. Perciò predomina il ruolo della mediazione femminile*». Intanto gli uomini si dedicano ad altre trame di potere. Se il potere è simbolico e formale non per questo sarà meno reale e concreto.

Chiara Valentini ha lasciato la direzione del settore culturale di «Panorama» per un lavoro di inviato speciale. «*Ero stufa da morire. Questo impegno tutto organizzativo ti massacra. Fisicamente intollerabile. Piace a quella generazione maschile fra i trenta e i quaranta anni cui è venuto il trip del potere interno, nascosto. Diventano direttori a ventott'anni e capo-redattore a ventitré; poi si bruciano — ce n'è molti in giro — e aspettano l'occasione per riciclarsi*».

Magari questa sorta di riflusso è nato in seguito alle difficoltà del giornalismo democratico di produrre atti concreti; comunque, per i giornalisti — continua la Valentini — «*l'importante è tenere i fili con i politici, con l'editore. Si ritengono realizzati perché stanno al centro di continue telefonate. Ciò che conta per loro è muoversi agilmente all'incrocio di pressioni di ogni genere; sostenere gli attacchi nevrotici altrui, placarli. E i migliori direttori sono quelli che dicono la cosa giusta al momento giusto*». Perciò a scrivere chiamano le donne: possiedono «*le doti naturali per un lavoro ingiustamente considerato di serie B*». Allora, ciò che oggi funziona è il manager, il ruolo, non la persona.

Ma per qualcuna, passare dallo pseudopotere delle telefonate alle piccole cose domestiche, dalla scrivania con funzione dirigente alle pareti casalinghe dove c'è il latte da comprare e lo scaldabagno da aggiustare, è troppo schizofrenico. Così lasciano perdere questi esosi meccanismi del potere. Inoltre l'informazione punta sull'aggressività; la competizione, entro certi limiti, non viene considerata ignobile, ma anzi valutata come una dote giornalistica che giova a dinamizzare il settore.

Ritanna Armeni («Il Manifesto»), confessa che quando esercitava un ruolo dirigente nel settore sindacale (ora è notista politica), giocava su scarsi elementi di novità. «*Dirigevo placidamente, alla solita maniera. Il momento in cui mi sono venuti dei dubbi, siccome non avevo in testa nessuna altra formula, ho dovuto rinunciare. Finché ero forte e convinta, mi muovevo con un atteggiamento autoritario quasi naturale; quando mi sono messa in discussione pensando a una gestione collettiva (unica idea che mi era venuta), sono stata immediatamente sommersa dall'aggressività degli altri*». Sembra che occorra un surplus di decisione, altrimenti si rompono le dighe e l'organizzazione del lavoro si sfascia.

Secondo Francesca Sanvitale, dirigente Rai, le donne rifiutano di considerare i problemi del potere in maniera astratta: «*I criteri di lottizzazione che passano qui dentro, non riusciamo a capirli*».

Oretta Bongarzoni, di «Paese Sera», ritiene invece che le donne siano meno sensibili a questo oscuro oggetto di desiderio che è il potere e siano più attente «*a gratificazioni personali, soggettive. Se un giornalista firma in prima pagina gli pare di aver acquistato un patrimonio; la giornalista, al contrario, non la considera un'eredità su cui fare leva*». Rosellina Balbi di «Repubblica», giura che comandare non le dà alcuna soddisfazione. «*Qui mi chiamano il "nostro finto capo". E io credo che le donne non abbiano la sete di potere degli uomini. Cioè, non ce l'hanno ancora*». Quindi, se lei sta al giornale dalle nove di mattina alle dieci di sera ciò avverrebbe per un motivo differente dalla volontà di dominio: forse lo si può definire amore per l'informazione.

L'idea di un potere conquistato attraverso la modificazione collettiva della realtà, legato alle esperienze di lotta delle donne, è certamente accettata ma attualmente non sembra più praticabile. Si volta pagina. Ludina Barzini si dichiara decisamente contro «*la ghettizzazione del femminile. Noi a "Selezione" non possiamo scegliere tra i problemi privilegiandone alcuni. Renderemmo un pessimo servizio alle donne creando un clan chiuso. L'esplodere della questione femminile ha portato alla luce una serie di "tematiche": va bene, a patto che questa storia non si trascini per sempre creando un altro ordine di privilegi*». E Paola Zivelli aggiunge più radicale: «*Nessuna donna vuole più essere definita femminista. Inutile andare in piazza a protestare e poi correre a preparare il pranzo al marito. Non sostengo il ritorno alla sottomissione, però, una volta provocato l'interesse nei confronti della questione femminile, siamo ormai in grado di ottenere ciò che ci interessa*». Paola Zivelli ha ventinove anni. Baldanzosità giovanile?

Così questo potere o lo si rifiuta oppure ci si entra placidamente. Riattraversarlo interrogandosi sui suoi giochi e linguaggi e forme, sembra non ne valga la pena, soprattutto se fuori non c'è più un movimento né delle esperienze concrete. La valorizzazione di sé, d'altra parte, non ha termini di confronto che la professionalità, la razionalità tradizionale.

Secondo Lietta Tornabuoni la «chiusura» attuale non è sulle tematiche specifiche delle donne. «*Il terrore dilaga nei confronti di quegli elementi che si accompagnano a spinte di contestazione o di anticonformismo. La classe dirigente sente come un colpo inferto alla sua vacillante presenza qualunque fatto innovativo. Nel caso delle donne è stato respinto con violenza il loro tentativo di mettere in crisi i ruoli perché questo sì rischiava di essere una deflagrazione eversiva. Però c'è da dire che* — aggiunge la Tornabuoni — *se le donne hanno più potere di direzione, lo usano esattamente come gli uomini. I ruoli vengono gestiti professionalmente, non c'è spazio per lo specifico femminile. D'altronde, quando arrivi a quel posto, significa che hai impostato la carriera in una logica supermaschile. Non diventi papa se non studi da papa. Immaginare che ci sia un potere personale, del singolo, è pura astrazione. Anche un ruolo dirigente non consente quasi nulla; il direttore di un giornale potrà sprovincializzarlo, metterci più cultura ma poi deve fermarsi*».

Insomma, nel campo dell'informazione le contraddizioni del potere restano aperte. Ma non solo in quello.

Letizia Paolozzi

(Fine - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 16 e il 19 dicembre)

FELTRINELLI
SUCCESSO IN TUTTE LE LIBRERIE

GIORGIO CANDELORO
Storia dell'Italia moderna
IL FASCISMO E LE SUE GUERRE 1922/1939
lire 20.000

Dopo un passo delle Confederazioni verso il ministro del Lavoro

Rizzoli: trattativa riaperta ma giornali ancora bloccati

Iniziata ieri sera una «verifica tecnica» tra sindacati e azienda - Un'altra giornata di assemblee - Napoli: Franco Angrisani nominato direttore del «Mattino» al posto di Ciuni, coinvolto nel caso della P2

MILANO — Nella vertenza Rizzoli si è aperto un nuovo spiraglio per riprendere la trattativa: ieri sera alle 20, presso la sede di via Rizzoli, è iniziato un incontro tra i rappresentanti del sindacati ed i dirigenti dell'azienda in base ad un «protocollo d'intenti» raggiunto tra le parti. Nessun quotidiano di via Solferino sarà comunque oggi in edicola sia per motivi tecnici, sia perché si attendono gli esiti dell'incontro che molto probabilmente durerà tutta la notte.

Per sbloccare la vertenza ieri è intervenuta la stessa segretaria della Federazione CGIL-CISL-UIL che nell'incontro già convocato con il ministro del Lavoro Di Giesi sulle questioni previdenziali e pensionistiche, ha posto la questione Rizzoli come una delle condizioni pregiudiziali per proseguire la trattativa tra governo e sindacati. In mattinata si erano incontrate le segreterie nazionali della FULPC e della Federazione CGIL-CISL-UIL che aveva espresso «piena adesione» alla impostazione della vertenza data dal sindacato dei poligrafici. Era stato anche concordato con la FNSI di stilare un documento-appello comune al governo e alle forze politiche.

Una ulteriore forma di pressione era venuta in mattinata da nove intellettuali collaboratori del «Corriere della Sera» (Piero Citati, Alberto Moravia, Giorgio Manganelli, Giovanni Macchia, Enzo Siciliano, Franco Fortini, Clausio Magris, Vittorio Strada e Carlo Bo) che avevano fatto appello alla ripresa delle trattative, «assolutamente necessaria se si vuole salvare l'esistenza e l'immagine dei nostri giornali, la fiducia in essi da parte del pubblico e il diritto al lavoro».

Ma vediamo i punti principali del «protocollo d'intenti» raggiunto nel pomeriggio di ieri a Milano in un incontro informale tra le parti: ritiro delle 320 lettere di licenziamento già inviate e congelamento delle nuove (ieri mattina ne dovevano essere inviate altre 200); utilizzazione del prepensionamento, del blocco del «turn-over» e della cassa integrazione finalizzata per giungere agli alleggerimenti di personale giudicati indispensabili; la discussione, con tempi da stabilire, dei piani editoriali e industriali.

Prima dell'inizio dell'incontro l'atteggiamento dei rappresentanti dei sindacati era di estrema prudenza: «Abbiamo già subìto abbastanza docce fredde — hanno detto —, troppe volte la proprietà si è rimangiata gli impegni assunti. Cominceremo a verificare subito se c'è la volontà concreta di procedere sulla base del protocollo raggiunto». Anche in via Solferino c'è moderato ottimismo: si è finalmente rotto — si dice — quel muro di silenzio dietro il quale la proprietà si era trincerata in questi giorni abbandonando l'azienda a se stessa. Speriamo che la proprietà cessi la serrata e che da domani si possa finalmente lavorare per far uscire i giornali dopo sei giorni di assenza nelle edicole.

La notizia della ripresa del confronto è giunta al termine di una giornata contrassegnata da numerose assemblee di lavoratori. In mattinata negli stabilimenti di via Rizzoli e di via Scarsellini, dove si stampano i periodici dell'«Editoriale Corriere della Sera» e della Rizzoli editore, si erano tenute le assemblee dei poligrafici; nel pomeriggio in via Solferino, al terzo giorno di «assemblea permanente», la riunione dei coordinamenti sindacali dei poligrafici e dei giornalisti e le assemblee della redazione del «Corriere Medico» e dei giornalisti dei periodici. Quindi in serata la notizia del protocollo d'intesa raggiunto e la sua approvazione da parte degli organismi sindacali.

In mattinata i giornalisti di tutte le testate del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera avevano fatto il punto in un documento sulla situazione in via Solferino ribadendo che i lavoratori non avevano occupato la fabbrica, ma erano in assemblea permanente dopo la serrata attuata dall'editore. «Se i i quotidiani non sono in edicola — hanno scritto i giornalisti — è perché l'azienda, ritirando le direzioni politiche, i dirigenti, i funzionari ed i quadri intermedi, ha di fatto reso impossibile la produzione e l'uscita dei giornali».

Si spera quindi che in queste ore possa tornare la piena normalità con la restituzione delle firme ai direttori del «Corriere della Sera», della «Gazzetta dello Sport» e del «Corriere Medico» ed il ritorno dei dirigenti e dei quadri tecnici ed amministrativi «ritirati» dalla proprietà. Anche la Regione Lombardia, dopo il Consiglio comunale di Milano che aveva votato nei giorni scorsi un ordine del giorno unitario, è intervenuta convocando per oggi un incontro con i sindacati.

Bruno Cavagnola

* * *

NAPOLI — Franco Angrisani è il successore di Roberto Ciuni nella direzione de «Il Mattino» di Napoli. Già vicedirettore del giornale, sostituiva il direttore da quando Ciuni, il cui nome era comparso nelle liste della P2, si era autocollocato in ferie all'inizio dell'estate. Franco Angrisani è stato nominato direttore dal consiglio di amministrazione dell'EDIME, la società che gestisce il giornale. La sua nomina è stata ratificata anche dal consiglio di amministrazione del Banco di Napoli che è proprietario della testata. Oggi su di essa si esprimerà l'assemblea dei redattori. Sul «blitz» messo in atto dall'EDIME si è subito accesa la polemica.

Potenza

Il voto premia la giunta di sinistra a Bella

POTENZA — A Bella, uno dei Comuni più duramente provati dal terremoto del 23 novembre '80, la popolazione è stata di nuovo chiamata a votare per l'indisponibilità della DC ad una giunta unitaria di emergenza dopo i risultati delle elezioni del giugno scorso che avevano dato la parità tra le sinistre e la DC. Il 20 e il 21 dicembre la gente di Bella ha confermato la fiducia alla giunta di sinistra, dando un significativo riconoscimento all'impegno, all'onestà, all'operosità degli amministratori di sinistra durante il periodo dell'emergenza. Ed ecco i risultati in percentuale (tra parentesi quelli del giugno '81): DC: 45,8 (44,7); PSI: 30,3 (26,7); PCI: 23,8 (22,7). Non si sono presentati domenica MSI e «Fronte del terremoto» che nelle precedenti elezioni avevano ottenuto, rispettivamente, il 3,3 e il 2,5.

I seggi sono così ripartiti: DC 9 (10); PSI 6 (5); PCI 5 (5). Il numero dei votanti da 3306 a 3456; i voti validi da 3159 a 3323.

Il risultato è particolarmente significativo per il momento in cui si sono svolte le elezioni, per la maturità dimostrata dai cittadini di Bella che sono sfuggiti alle trappole e ai ricatti della DC, per l'impegno degli emigranti che sono tornati a votare affrontando disagi e sacrifici finanziari.

Il dato di Bella è un segno della volontà della popolazione di costruire punti di riferimento seri nelle amministrazioni locali di fronte ai problemi del dopo terremoto, ed è la conferma che il sistema di potere dc non è invincibile.

Gli industriali criticano il governo per l'edilizia

ROMA — Duro attacco alla politica governativa per la casa da parte del Comitato interedile, che raggruppa le associazioni industriali che operano nel settore dell'edilizia residenziale, con due milioni 700mila addetti.

Di fronte alla gravità della crisi edilizia ha sollecitato una diversa politica dell'abitazione che impegni le capacità promozionali, produttive e tecnologiche presenti nel paese allo scopo di allentare le tensioni sociali e di contribuire al sostegno economico attraverso l'attivazione di una vasta area produttiva.

Quest'area — a giudizio del Comitato interedile — non può essere lasciata alle fluttuazioni del ciclo economico né può essere usata in modo occasionale in relazione alle esigenze congiunturali. Per le associazioni industriali che operano nell'edilizia si pone come esigenza preliminare una redistribzione delle risorse che assegni una quota del reddito nazionale adeguata alla funzione economica e sociale che il settore deve svolgere, abbandonando la logica che ha relegato fino ad oggi l'edilizia in una inaccettabile posizione rispetto agli altri settori di attività economica.

Dopo il decreto sulla circolazione emesso dal prefetto

A Napoli prima giornata di targhe alterne, meno traffico ma sempre caos

NAPOLI — Riccardo Boccia, a Napoli da pochi mesi, è già noto ai più come il prefetto anti-traffico. Alle sette in punto, ieri mattina, è scattato il suo chiacchieratissimo piano: parcheggio forzato per le auto a targhe pari, libertà di circolazione per le altre. Oggi le parti si invertiranno e così — a giorni alterni — si andrà avanti fino al 21 gennaio.

Solo la domenica e i giorni festivi, pari e dispari potranno regolarmente contendersi la strada. Un atto straordinario, preso in base alle leggi sull'ordine pubblico, un'inquietante conferma della drammaticità di un'emergenza che rischia di diventare cronica. Su questo piano la città si è divisa. Neanche il tempo di conoscerlo e consenzienti e dissenzienti se le sono dette di tutti i colori. Le nuove regole del gioco sono state comunque accettate, almeno per il momento. Chi si aspettava chissà quale reazione di massa è rimasto deluso. «La città ha collaborato» — è stato il primo commento a caldo del colonello Grazioso, della polstrada.

Non più di 200, intorno alle 18, orario del primo rilevamento, le contravvenzioni elevate. I trasgressori hanno cercato di cavarsela alla meno peggio, ricorrendo alle scuse più banali («c'è un nuovo dispositivo di traffico? ma davvero? e da quando?»), ma il trucco non è riuscito. Gli ordini parlavano chiaro: nessuna clemenza per i «furbi», chi sbaglia deve pagare. Di fatto così è stato. I duecento se ne sono dovuti tornare a casa con ottantamila lire in meno nel portafoglio. E guai a loro se ci ritentano: rischiano tre musei di arresto domiciliare. Dunque si fa sul serio. Il prefetto questa partita non la vuole perdere. Per andare sul sicuro ha mobilitato tutte le forze disponibili; dalla polizia stradale ai vigili urbani, dai carabinieri, alla guardia di finanza. Lui stesso è sceso direttamente in campo non appena ha saputo dello sciopero in corso alla Circumvesuviana, la più importante ferrovia locale della regione, con una media di circa 200 mila passeggeri al giorno.

I 47 funzionari, quasi tutti aderenti al sindacato autonomo Cisal, avevano deciso di bloccare il servizio per l'intera città. Una decisione assurda, che di fatto ha isolato tutti i comuni ad oriente della città. Lo sciopero è stato proclamato alle 7,30. Tre ore più tardi il prefetto aveva già firmato il decreto di precettazione. Da quando è a Napoli è questa la seconda volta che Riccardo Boccia ricorre ad una misura del genere. La notizia si è subito diffusa e immediatamente sono rientrate anche le manifestazioni di protesta iscenate dagli utenti, rimasti di punto in bianco senza auto e né treni. In serata lo stesso prefetto ha voluto trarre un bilancio con i giornalisti. «Tutto sommato è andata bene. L'esperimento è riuscito» — ha detto. Ma non tutti sono dello stesso avviso. Non tutti, almeno, si abbandonano a facili ottimismi. Del resto, fare i conti con il traffico di Napoli vuol dire mettere il dito nel caos.

I commercianti, ad esempio, si sono affrettati a diramare comunicati di protesta. Sono loro, a quanto pare, a capeggiare il fronte dei dissenzienti. Temono un calo netto delle vendite, un crollo verticale degli incassi. Inutile ogni tentativo di mediazione. Un dispositivo come quello attuato è considerato da loro un vero e proprio colpo basso. Non meno agguerriti sono i pendolari. Solo dall'Irpinia vengono a Napoli, ogni giorno, più di 2.500 persone.

Il comune, che pure ha la responsabilità del provvedimento, ce la messa tutta per evitare al massimo i disagi. L'Atan, l'azienda di trasporto pubblico, ha messo in circolazione cento automezzi in più. «Ma non sono bastati» — ammette l'assessore socialista D'Amato. Ed infatti altissima è stata la percentuale dei ritardi nelle scuole, nelle fabbriche e negli uffici.

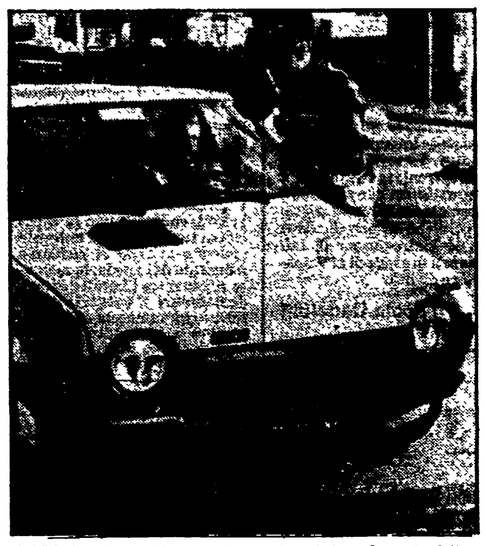
Nonostante tutto, infatti, gli ingorghi si sono ugualmente formati. Napoli del resto, è piena di strettoie. Decenni di speculazione l'hanno ridotta ad essere un grande imbuto attraverso cui dovrebbe passare un fiume di auto. Basta un niente per otturarlo. E ieri infatti c'è stata una manifestazione di protesta di alcune decine di terremotati che ha paralizzato per ore il traffico nella centralissima zona di Capodichino.

«Il fatto è — dice D'Amato — che forse sarebbe stato meglio coordinare le iniziative». Polemica malcelata? No. Solo una preoccupazione reale, pienamente giustificata. «Se si diffonde la sfiducia nelle possibilità del mezzo pubblico — aggiunge infatti — c'è il rischio di vedere vanificato ogni nostro sforzo».

Il riferimento dell'assessore va a due iniziative di prossimo avvio. Il 4 gennaio, infatti, dovrebbe scattare il nuovo potenziamento dell'Atan. Prevede, tra l'altro, l'introduzione di autobus di quartiere e la circolazione continua degli automezzi, senza soste ai capilinea.

Entro il 20 del mese, inoltre, dovrebbe partire anche un più complesso dispositivo di traffico. Si pensa a isole pedonali, zone verdi, a orari sfalsati per l'apertura dei negozi e degli uffici e anche quella che è stata definita la soluzione «auto+bus=autobus». Di nuovo, dunque, l'aritmetica che prende il sopravvento quando si parla di viabilità e trasporti. Ma è solo uno slogan pubblicitario. In sostanza, si inviteranno gli automobilisti a lasciare le vetture in parcheggi periferici e raggiungere il centro cittadino utilizzando apposite «navette». Solo un piano organico, del resto, può salvare Napoli ed evitare di farla annegare sotto un mare di auto. I decreti prefettizi possono servire unicamente a lanciare l'allarme.

Marco Demarco



NAPOLI — Una vettura con targa dispari viene fermata dalla polizia

La parola alla procura generale per la libertà provvisoria a Valentino

MILANO — Dopo il deposito della motivazione del «no» espresso dalla Procura della Repubblica alla concessione della libertà provvisoria, sarà ora la Procura generale a esprimersi sulla sorte di Giovanni Valentino, uno dei due detenuti che continuano lo sciopero della fame per protesta contro la condizione di insicurezza nelle carceri.

Giovanni Valentino ha ottenuto la libertà provvisoria da parte del giudice istruttore Elena Paciotti, dopo una nuova perizia medica.

La decisione, però, è rimasta inoperante poichè la Procura della Repubblica ha impugnato il provvedimento. Nella motivazione della impugnazione, il capo della Procura, dottor Mauro Gresti, ha attaccato la perizia su Valentino perché secondo lui si baserebbe solamente sulle dichiarazioni di Valentino e dei familiari.

Il fascicolo relativo a Valentino è stato ora inviato alla Procura Generale: questa, tramite il sostituto Mancini, si appresta ad esprimere il proprio parere. Solo al termine, tutte le carte verranno inviate alla sezione istruttoria della Corte di Appello.

Intanto si è saputo che le condizioni psichiche di Giovanni Valentino destano notevoli preoccupazioni: a darne notizia è stata la moglie di Valentino. La signora Anna Valentino, confermando che il marito ha accettato di nutrirsi con semolini, ha detto che secondo i sanitari occorreranno almeno sei mesi affichè Valentino possa ritrovare un equilibrio.

* * *

CAGLIARI — Tre detenuti, presunti appartenenti all'organizzazione eversiva «Barbagia rossa», che rifiutavano il cibo da alcuni giorni per protestare contro la lentezza dell'istruttoria, hanno sospeso lo sciopero della fame. L'ha reso noto il procuratore generale della Repubblica, Giuseppe Villasanta, il quale ha precisato che i tre (Angelo Cartamantiglia, di 22 anni, Giuseppe Pinna, di 26 e Graziano Mingioni di 21, tutti di Nuoro), hanno deciso di interrompere lo sciopero dopo un colloquio avuto col magistrato che conduce l'inchiesta.

I tre detenuti avevano spiegato con un documento fatto pervenire ad una agenzia di stampa di aver deciso di fare lo sciopero della fame per ottenere l'immediata fissazione del processo e il trasferimento al carcere di Nuoro.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi martedì 22 dicembre fin dal mattino.

Alla Camera mozioni del PCI e di altri partiti sollecitano il governo

Friuli: è ora di concludere la ricostruzione

ROMA — La necessità e l'urgenza di assicurare al Friuli-Venezia Giulia adeguati finanziamenti per completare la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del '76 e per consentire un processo di riconversione e sviluppo, sono state ribadite da molte parti politiche ieri alla Camera, in occasione della discussione di numerose mozioni che, seppur con accenti diversi, tendono ad impegnare il governo all'adozione di misure ampie e risolutive.

La coerenza di questa iniziativa con la lunga e ancora non risolta battaglia legislativa per gli interventi aggiuntivi in quella regione è stata sottolineata con forza dal compagno Arnaldo Baracetti. Egli ha sottolineato come alle mozioni (che saranno votate oggi) si sia giunti per costringere l'esecutivo ad assumere in commissione, dov'è appena cominciato l'esame di diversi provvedimenti per il Friuli-Venezia Giulia, quei precisi impegni cui continua a sfuggire: le politiche di sviluppo per progetti e gli interventi per Trieste e Gorizia.

Qual è infatti la situazione? Stiamo ai dati riferiti da Baracetti. Per la ricostruzione, la galoppante inflazione ha fatto sì che gli stanziamenti già effettuati abbiano coperto solo il 50% delle esigenze, e che persino essenziali opere pubbliche non siano state ancora completate. La situazione è particolarmente grave nelle zone montane e pedemontane colpite dal disastro, in cui si moltiplicano i fenomeni di degrado economico e di spopolamento. Ma in conseguenza del mancato finanziamento di appositi interventi di sviluppo e di riconversione si manifestano gravissime difficoltà produttive e occupazionali (con acutissime tensioni sociali e politiche, ha ricordato Baracetti) anche nelle province di Trieste e Gorizia, nella bassa friulana e nella bassa pordenonese.

Come fronteggiare la crisi? Qui la chiarezza degli strumenti indicati dal PCI distingue la mozione comunista dalle altre, ed in particolare da quelle presentate da partiti di governo. I comunisti intendono impegnare per prima cosa il governo ad assicurare alla regione ulteriori e poliennali contributi speciali per il completamento dell'opera di ricostruzione e di ripristino delle attività produttive; per il finanziamento di progetti finalizzati allo sviluppo delle zone marginali; per lo sviluppo produttivo-occupazionale di Trieste, Gorizia e delle basse friulana e pordenonese.

Altre misure devono garantire alle amministrazioni statali e delle aziende autonome la possibilità di completare la sitemazione e l'ammodernamento delle strade statali, di realizzare le più indispensabili misure idrogeologiche e il raddoppio della ferrovia Udine-Tarvisio, lo sviluppo dell'università di Udine. La mozione comunista sollecita infine il trasferimento alla regione Friuli-Venezia Giulia delle competenze statali in materia di beni culturali e ambientali al fine della ricostruzione, e la rimozione delle misure relative alle restrizioni creditizie che bloccano qualsiasi possibilità di raggiungere gli obiettivi di ricostruzione e di sviluppo.

LETTERE all'UNITA'

L'obiettivo per il quale noi combattiamo da quasi 70 anni

Cara Unità,

desidero intervenire sulla «questione polacca» perchè in questi giorni ho sentito molti compagni in disaccordo con le posizioni del nostro Partito, che sono poi state espresse in maniera chiara e autorevole dal compagno Berlinguer.

Sarà forse per la mia giovane età (sono nata molto dopo la Rivoluzione d'Ottobre, il fascismo e la guerra), ma credo che un maggiore sganciamento del PCI dalla politica seguita in questi ultimi anni dall'Unione Sovietica anche con l'appoggio del suo «peso» militare, fosse quanto mai indispensabile e urgente.

Con questo non voglio sconfessare la «paternità» socialista dell'URSS — che la via al socialismo l'ha conquistata, mentre noi non siamo che, forse, al primo gradino —; ritengo però che i compagni sovietici non costituiscano più oggi un «modello» per una società come la nostra, che negli ultimi trent'anni si è notevolmente modificata. Così come è molto diverso tutto il quadro politico dell'Europa occidentale.

C'è poi un altro ordine di motivazioni che mi induce ad aderire favorevolmente alla linea «europeista» del PCI: la consapevolezza che oggi il nostro Partito si sta muovendo (e opera le proprie scelte in conseguenza) per la pace, a mio avviso vero punto d'arrivo di tutte le forze autenticamente democratiche e socialiste. Certo non una pace che consolidi gli schieramenti di forza attuali, ma una pace nella democrazia e nel rispetto dei valori e della dignità umani. È un'aspirazione dei soli giovani comunisti? O non piuttosto l'obiettivo che ha sorretto tutto il movimento fin dalla Rivoluzione d'Ottobre? Ebbene, non credo proprio che sia raggiungibile imponendolo con le armi. Questa non è certo la democrazia «socialista» che sogniamo e al cui fine combattiamo — non certo io sola, ma il movimento comunista — da quasi 70 anni.

GINA LANZETTA
(Torino)

Cercare di capire che cosa c'è all'origine

Cara Unità,

ho sentito discutere molto sui motivi della scarsa adesione dei lavoratori alle manifestazioni contro il colpo di Stato militare in Polonia. Si dice che la gravità della situazione economica italiana, i licenziamenti, il ricorso massiccio alla cassa integrazione sarebbero, in realtà, degli alibi per coprire un dissenso di fondo, fatto di solidarietà con l'URSS e con il POUP e di profonda antipatia e anche ostilità nei confronti di Solidarnosc.

Io credo che tutti questi motivi siano alla base dei molti episodi di aperta insofferenza verso il dramma polacco ma che ce ne siano anche altri.

Intanto un rapporto deteriorato tra la base e i dirigenti sindacali. È giusto scioperare per la Polonia, mi hanno detto parecchi amici operai, ma non è giusto che il sindacato non ci chiami alla lotta, ad esempio, contro i ticket, «tasse sulla salute» che lo stesso Benvenuto ha definito «un'infamia». Inoltre, a quanto mi diceva un dirigente sindacale, l'accordo fra le tre confederazioni sul costo del lavoro ha addirittura inviperito molti operai. Infine succede che la giusta causa polacca ha trovato in Italia molti difensori — passami il termine — profondamente «sputtanati», facce note per scandali, corruzione, P2 eccetera.

*Con questo non voglio dire che la posizione di tanta larga parte della classe operaia non sia sbagliata. Ma quando il fenomeno è così diffuso non basta condannarlo. Bisogna, proprio per combatterlo, cercare di capire che cosa c'è all'origine. Un'analisi che sull'*Unità *finora non ho visto.*

NEVIO REGINATI
(Milano)

La più abominevole delle aberrazioni

Cara Unità,

*penso che non si debba lasciar passare in nessun caso senza risposta ogni accenno alla tesi secondo cui, sostenendo la causa araba e criticando la politica dello Stato d'Israele, «si acquistino venature di antisemitismo». Così si esprime invece il compagno Aldo Lattes di Genova («Lettere all'*Unità*» del 12 dicembre).*

I rapporti internazionali del nostro partito, i giudizi su Camp David e sul piano Fahd e così via, sono fatti politici, che possono essere condivisi o avversati. Tirare in ballo l'antisemitismo è assurdo. E non per la ragione — addotta da Lattes — che il PCI «è ed è stato di Curiel e di Terracini». Ma perchè il PCI è il partito di un milione e settecentomila compagni i quali considerano qualsiasi forma di razzismo come la più abominevole delle aberrazioni umane.

LUCA PAVOLINI
(Roma)

Sessanta diffusori col Sindaco in testa

Cara Unità,

la Sezione di Fornacette (Pisa), ringrazia per la cortese ospitalità riservata ai compagni diffusori della stampa comunista durante la visita del 14 novembre scorso alla redazione e alla tipografia. Siamo molto lieti per avere constatato di persona una efficiente organizzazione, che ci permette di produrre un buon giornale con una forte tiratura di copie.

*Teniamo molto a questo perché come Sezione siamo fortemente impegnati per il rafforzamento della diffusione giornaliera e domenicale dell'*Unità*, grazie al contributo di circa 60 diffusori giovani e meno giovani, di tutti i dirigenti di Sezione e del compagno Sindaco; inoltre perché abbiamo contribuito all'ammodernamento delle nostre tipografie con L. 2.372.000.*

*Attualmente i dati della nostra diffusione dell'*Unità *sono questi: domenica 520 copie; venerdì 50 copie in fabbrica; gli altri giorni feriali 10 copie in fabbrica; 30 abbonamenti annuali; oltre naturalmente alla vendita in edicola.*

La nostra Sezione conta 603 iscritti, in una frazione di circa 4.400 abitanti, col 64% di voti comunisti.

*Abbiamo raggiunto tutti gli obiettivi politici e finanziari fissati dalla Federazione di Pisa (14 milioni tra tesseramento e sottoscrizione) e L. 1.200.000 per la campagna dei 6 referendum: ciò è stato possibile grazie ai 23 giorni della festa dell'*Unità *paesana e a due feste di cellula; e grazie alla sottoscrizione casa per casa, raggiungendo la cifra di oltre 5 milioni e mezzo. Si sono impegnati in queste occasioni centinaia di compagne, compagni e simpatizzanti.*

*Riteniamo in particolare che la diffusione casa per casa dell'*Unità *sia un fatto politico indispensabile al Partito, per cui lavoreremo sempre più tenacemente per il rafforzamento della stampa comunista.*

LETTERA FIRMATA
dalla Sezione PCI di Fornacette (Pisa)

Un giudizio più articolato

Caro direttore,

*l'articolo di Alberto Leiss, apparso sull'*Unità *di lunedì 14-12 nella quinta pagina, riguardante il Congresso regionale ligure, mi costringe a fare una precisazione.*

A proposito dei rapporti tra le forze politiche e segnatamente tra il nostro partito e il PSI, la posizione da me assunta al Congresso viene riferita in modo talmente schematico e semplificato da stravolgerla. La questione dei rapporti tra i due partiti di sinistra è invece cosa assai più complessa e il giudizio che io ho formulato a Genova è stato molto più articolato. Nè tale giudizio può essere contrapposto in modo così reciso a quello di un altro compagno, tanto più che nell'ottimo e vivace Congresso regionale ligure si sono levate altre voci, altrettanto autorevoli quanto quelle riferite da Leiss.

GIUSEPPE D'ALEMA
(Roma)

Una lettera e due risposte

Cara Unità,

domenica 13 a pag. 9 ho letto la risposta del presidente del gruppo comunista alla Camera Napolitano ad una lettera del segretario generale della UIL Benvenuto in merito all'impegno del PCI per imporre l'attuazione della riforma sanitaria e nel contempo respingere l'odiosa politica del ticket.

Napolitano ha risposto in modo dettagliato sull'impegno profuso dal PCI e sui risultati conseguiti, anche se insufficienti, elencando anche i punti specifici intorno ai quali il Partito comunista continuerà a battersi; suggerisce poi a Benvenuto che sarebbe opportuno che vi fossero iniziative specifiche della Federazione CGIL-CISL-UIL. La Federazione unitaria su questi problemi ancora non ha chiamato i lavoratori alla lotta a livello nazionale, malgrado le sollecitazioni che vi sono da molte fabbriche e in modo particolare dal Sindacato nazionale pensionati.

Penso che il compagno Benvenuto abbia inviato una analoga lettera anche al PSI. Mi sembra però che il PSI, per il governo di cui fa parte, preferisce tagliare somme ingenti al settore della sanità e imporre ticket *iniqui, che saranno un salasso notevole al reddito delle categorie meno abbienti, tra le quali i pensionati.*

ARMANDO NUCCI
(Siena)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri ringraziamo:

Duilio TABARRONI, Castel Maggiore; **Mario FERRARI-BRAVO**, Roma; **Adriano PIAZZESI**, Firenze; **Giuseppe CONDELLO**, San Ferdinando; **Giacomo ISORELLI**, Mantova; **Carlo ROVELLI**, Milano; **Pietro SCANO**, Genova; **Cesare REVELLI**, Bassano del Grappa; **Enrico BREGA** e **Olindo SIANI**, Milano; **Walter DE ROSSI**, Roma; **Michele IPPOLITO**, Deliceto; **Bruno GUZZETTI**, Milano; **Michele IOZZELLI**, Napoli; **Antonio RUSSO**, Milano; **Alino VANNINI**, Nodica (*«Anche "allora" si facevano le prove di una presunta aggressione con i balilla che mettevano le maschere antigas; si eseguivano le prove di presunti attacchi aerei con la corsa nei rifugi: in poche parole ci insegnavano a odiare e ci istruivano con il motto: "Libro e moschetto - fascista perfetto"»*); **Vittorio VALENZI**, Latina (gli è stata tolta la pensione di invalidità e scrive: *«Basta con le prese per i fondelli, si dia una pensione decente a chi è veramente ammalato e si faccia posto ai giovani disoccupati»*).

Red VILLANI, Milano (*«Oggi ci troviamo di fronte al ricatto dei licenziamenti e della cassa integrazione che, oltre a pompare fuori dalle casse dello Stato miliardi e miliardi, accentua la crisi che investe tutto il Paese. Ma è possibile che non ci siano responsabilità di dirigenza perseguibili?»*); **Ezio BISCOTTI**, Monterotondo Scalo - Roma (*«Avete mai letto i libri di testo delle scuole medie? Della storia si fa un vero e proprio scempio! È uno dei motivi per cui i giovani di oggi non hanno la minima idea di cosa significhino i diritti e i doveri dei cittadini. Per questo dilaga sempre più il qualunquismo e l'indifferenza; per questo tanti si rifugiano nella droga e nell'autoemarginazione»*; **Ilario DITTADI**, Mestre (se ci avessi indicato il tuo indirizzo avremmo potuto risponderti personalmente. Qui possiamo dirti che quel compagno era presente in veste ufficiale data la carica che ricopre).

Daniele COMERCI, Venezia (*«Se vogliamo che la proposta di "alternativa democratica", divenga una reale alternativa alle politiche fin qui seguite dai vari governi, mi pare che sulla tematica della casa essa possa assumere un significato notevole»*); **Graziana BORTOLAI**, Modena (*«La vera natura delle Compagnie di assicurazione in Italia, un po' per legge e un po' per vocazione, è quella finanziaria: un pretesto per incamerare miliardi da utilizzare per operazioni speculative a vantaggio di ristretti gruppi»*); **CIRCOLO ARCI**, corso Roma 123, Maafredonia-Foggia (*«Abbiamo formato un circolo ma ci sono per noi gravi problemi per quanto riguarda materiale e fondi. Ci serve tutto, dal ciclostile ai libri, alle riviste, ai fotoincisori, alla macchina da scrivere»*).

Neve e vento al nord e a Natale farà ancora più freddo

La Liguria semiparalizzata da una violenta nevicata - A Genova sono stati bloccati i mezzi pubblici - Gelo in Europa

MILANO — Neve e maltempo ieri su tutta l'Italia settentrionale con gravi disagi per il traffico automobilistico. Le maggiori difficoltà si sono avute in Liguria.

La prima nevicata della stagione ha letteralmente gettato nel caos il traffico a Genova: fin dalle prime ore del mattino le strade, rese sdrucciolevoli dal manto nevoso, sono state bloccate da incidenti e ingorghi. Autobus che slittavano e finivano di traverso sulle vie hanno ostruito le maggiori direttrici del traffico cittadino, soprattutto nella zona collinare e nel centro storico. Nella parte alta della città l'azienda municipale tramviaria ha dovuto sospendere il servizio.

Anche l'aeroporto di Genova, il Cristoforo Colombo, è stato chiuso al traffico, nella giornata di ieri, a causa del maltempo mentre sulla maggior parte delle strade statali e delle autostrade della regione, la circolazione degli automezzi ha potuto svolgersi quasi regolarmente, sia pure a velocità moderata. Sono stati chiusi al traffico per alcune ore solo alcuni tratti appenninici della autostrada Parma-La Spezia e la statale del Melonio alle spalle di Savona.

Nevica anche su tutto il Piemonte e l'Emilia, mentre in Romagna il cielo si è mantenuto coperto per tutta la giornata ma la neve non è comparsa.

Una neve fitta e sottile ha imbiancato anche Venezia e tutte le città del Veneto, senza creare però particolari difficoltà alla circolazione. Un'ondata di freddo polare si è invece abbattuta nella cerchia dolomitica sopra Bolzano: in Val Ridanna la colonnina del mercurio è scesa a 28 gradi sotto lo zero, a Monguelfo, in Val Pusteria, a meno 25. La temperatura è particolarmente rigida anche nelle zone del fondovalle: a Bolzano ieri mattina il termometro ha fatto registrare 9 gradi sotto zero.

Il maltempo si è accanito anche nel resto d'Europa. L'aeroporto di Ginevra Cointrin è stato chiuso completamente al traffico.

Nevicate, tempeste di vento, gelo nel nord: il maltempo ha investito nuovamente la Gran Bretagna, che ha conosciuto l'inverno più rigoroso da circa trent'anni.

GENOVA — Un angolo del porto coperto di neve

L'inverno, iniziato ieri, si è annunciato con un'abbondante nevicata che ha interessato l'arco alpino, la fascia prealpina e tutte le regioni settentrionali, da Trieste alla Riviera di Ponente. La precipitazione nevosa, iniziata in mattinata, è proseguita per tutta la giornata ed in alcune località è continuata durante la notte. Particolarmente interessata dalla neve la Liguria, che solitamente ne è risparmiata. Tutto l'arco alpino si presenta abbondantemente innevato, al contrario dell'anno scorso che è stato eccezionalmente scarso di precipitazioni nevose.

La neve è stata portata sull'Italia settentrionale dal passaggio di un'energica perturbazione alimentata da aria fredda di origine continentale; tale perturbazione, inserita in una vasta e profonda area depressionaria estesa dall'Europa nord-occidentale al Mediterraneo, si è presentata particolarmente attiva sulle regioni settentrionali e si sposta verso sud-est dove interesserà le regioni centro-meridionali con fenomeni meno intensi. Questo perché sull'Italia settentrionale la perturbazione è stata immediatamente seguita da aria fredda mentre sulle regioni centrali e meridionali è stata preceduta da aria più calda ed umida di provenienza mediterranea, meno attiva dell'aria fredda che a sua volta, scendendo perde molta della sua intensità.

Ora la vasta area depressionaria e la perturbazione che si è inserita si spostano verso est-sud-est: si accentuerà su tutte le regioni italiane il convogliamento di aria fredda che è iniziato dall'Italia settentrionale e seguirà un breve periodo di intervallo caratterizzato da variabilità. Una nuova perturbazione, attualmente sulla penisola iberica, si porterà anch'essa verso la nostra penisola e causerà un nuovo peggioramento. In linea più generale, il tempo per le imminenti feste natalizie sarà caratterizzato a fasi alterne dal passaggio di perturbazioni che dall'Atlantico si portano verso il continente europeo, attraversando successivamente la nostra penisola.

L'inverno quest'anno si è presentato con tutte le carte in regola e sembra voler capovolgere l'andamento di questi ultimi anni durante i quali le stagioni invernali sono state particolarmente rigide e nevose sulle regioni centro-meridionali e relativamente miti su quelle settentrionali. La neve caduta, la diminuzione della temperatura con valori inferiori a 0 gradi e la possibilità di formazione di banchi di nebbia renderanno estremamente disagevole la viabilità su tutte le strade del nord.

SIRIO

Rifornivа il litorale e buona parte della città

Grossa «centrale» d'eroina scoperta a Roma: 14 arresti

Mandato di cattura per altri sette — Si indaga anche su possibili collegamenti con recenti delitti — Nella stessa organizzazione un giovane spacciatore ucciso dai CC

ROMA — Una grossa organizzazione di trafficanti di droga che aveva stabilito il suo quartier generale sul litorale romano tra Acilia, Ostia e Casalpalocco, è stata scoperta ieri dagli agenti della sezione narcotici della squadra mobile. Quattordici persone sono state arrestate, e ad altre sette, tutte coinvolte nel giro, e già in carcere per altri reati, sono stati notificati gli ordini di cattura per spaccio e detenzione di eroina. Sono firmati dai sostituti procuratori Palma e D'Arma, i due magistrati che hanno dato il via alle indagini dopo la morte di giovani tossicodipendenti di Ostia, stroncati da dosi eccessive e dopo gli innumerevoli scontri sanguinosi tra bande rivali che in questi ultimi tempi si sono contese il mercato dell'eroina nel grosso quartiere romano.

Gli investigatori sono convinti di aver messo le mani su una rete di diffusione e di smercio di notevole importanza, in grado anche di mantenere contatti e legami assai saldi con i grandi centri nazionali e internazionali. E non è tutto: nonostante il riserbo tenuto dalla polizia sull'operazione (le indagini non sono concluse e potrebbero riservare ancora novità) su alcuni degli appartenenti alla criminale organizzazione pesa anche il sospetto che siano i mandanti, se non gli esecutori, di misteriori delitti, rimasti finora insoluti, e compiuti recentemente a Roma.

La «centrale» di Ostia, a cui attingevano probabilmente anche piccoli e medi spacciatori della zona nord della città, era gestita da una coppia, Carlo Gabrielli di 43 anni e sua moglie, Giuseppina Ceci di 36. Attorno a loro si muoveva una schiera di personaggi, alcuni noti, altri meno, ma comunque legati al sottobosco della grande criminalità organizzata.

Insieme a Libero Manconi, considerato uno dei cervelli, a suo fratello Gianni, a Paolo Pucci, Flavio Lucioli, Fabio Spolentini, Giuseppe La Porta, Giuseppe Palmulli, Maurizio Irti, Franco Calbria, Romualdo Addis e Rosa Masci, (tutti arrestati nel corso del blitz) c'era anche Mariano Proietti, uno dei più giovani del clan, che per anni ha tenuto le fila del giro delle scommesse clandestine e del traffico di stupefacenti. Suo fratello, Mauro, più piccolo di lui di un anno, fu ucciso da un'overdose di eroina l'11 novembre scorso.

L'ordine di cattura è stato notificato in carcere ad Andrea Buonpadre, Maurizio Spoletini, Enrico Cola, Franco Capparaletti, Angelo Amabili, Mario Diana e Valeria Canulli. All'elenco mancano però altre quattro persone che sono riuscite a sfuggire ieri alla cattura e che sono ricercate. Questi i loro nomi: Fabio Brucri, Giancarlo Santoprete, Angelo Carletti e Edoardo Toscano, questo ultimo implicato nelle indagini delle armi, esplosivi e munizioni trovate pochi giorni fa all'interno del Ministero della Sanità.

Anche il giovane Antonio Boccarusso, il «pusher» di Acilia ucciso in un conflitto a fuoco con i carabinieri nello stesso posto dove il giorno dopo vennero trucidati dai Nar il capitano Straullo e l'agente Di Roma, doveva far parte della stessa organizzazione. In un sacchetto, che aveva abbandonato poco prima della sparatoria, gli agenti trovarono infatti tre chili di eroina.

Violento incendio alla Zanussi: danni per venti miliardi

Dal corrispondente

PORDENONE — Un incendio di vaste proporzioni ha distrutto un intero capannone delle industrie Zanussi, provocando un danno che dalle prime cifre ufficiali si aggira attorno ai 15-20 miliardi di lire.

L'incendio è divampato nelle prime ore di ieri mattina nello stabilimento di Maniago della Zanussi-metallurgica e ha investito un capannone di 64 mila metri quadrati coperti ed attrezzato ad officina riparazioni e parte a magazzino, facente capo al settore degli elettrodomestici del gruppo Zanussi.

Le fiamme hanno completamente distrutto una parte del capannone (oltre 18 mila metri quadrati) rendendo praticamente inservibile tutto il resto.

L'incendio ha gravemente danneggiato anche il magazzino ricambi del settore elettrodomestici, collocato in un capannone adiacente a quello andato in fiamme e, comunque, ad esso collegato con alcune linee di servizi. Il lavoro è bloccato nell'officina riparazioni e nel magazzino ricambi, che occupano rispettivamente 60 e 200 lavoratori.

Le cause del sinistro non sono ancora note: secondo i primi rilievi dei vigili del fuoco, dei funzionari della questura di Pordenone e dei carabinieri sarebbe comunque da escludere qualsiasi ipotesi dolosa. Maggior credito sembra invece raccogliere l'ipotesi che all'origine del sinistro sia l'usura di un grosso «bombolone» esterno al capannone distrutto e contenente gas liquido per l'impianto di riscaldamento dello stabilimento.

La Zanussi il 10 marzo dello scorso anno aveva subito danni per oltre sei miliardi e mezzo di lire per un altro incendio che aveva completamente distrutto i laboratori di analisi e prove sui materiali ed altri reparti del complesso produttivo Zanussi-Rez di Porcia.

Palermo: denunciano l'omicidio dopo aver allestito la camera ardente

Abito gessato, fiori, parenti piangenti Così i CC trovano il boss assassinato

PALERMO — L'avevano ucciso per strada, ma, secondo le tradizioni, un morto così di rispetto — Giuseppe Finazzo, 53 anni, braccio destro del boss di Cinisi «Don» Tano Badalamenti — doveva essere onorato degnamente da familiari ed amici, ricomposto sul letto di casa con l'abito gessato, la camicia immacolata, la cravatta scura. L'agguato era avvenuto tre ore prima, verso le 20 di domenica sera. Ma i carabinieri ne hanno saputo qualcosa solo alle 23. Al telefono della caserma, una voce femminile, quella della moglie, concitata, aveva detto: «Venite, venite... hanno sparato a mio marito».

Tutto era accaduto a cento metri da casa; Finazzo, detto «u'barrineddu», (piccolo prete, cioè, per qualche anno passato al seminario), tornava a bordo della sua auto, dalla sede dell'impresa di calcestruzzo del fratello Emanuele. Dopo una breve passeggiata, il rientro a Cinisi, a qualche chilometro di distanza, nella zona dove sorge l'aeroporto di Punta Raisi, gran crocevia del traffico della droga. Quattro o cinque detonazioni, i «botti» tipici delle fucilate, caricate coi pallettoni di lupara e, dopo un attimo di silenzio, due spari secchi, i colpi di grazia alla nuca. Quando i parenti corrono per strada, il commando s'è già dileguato.

Gli stessi familiari hanno fatto sparire dal selciato ogni traccia. E, dopo aver lavato e coperto di cerotti il corpo e il viso di Finazzo, sfregiati dai fori dei proiettili, si son curati di far girare la voce tra gli amici. Profittando di tanto riserbo, si son potuti alternare, per ore, ad onorare la vittima, ultimo anello di una catena di sangue che da qualche mese ha visto già cadere molti «intoccabili».

Per polizia e carabinieri, giunti con tanto ritardo, stavolta è stato difficile anche ricostruire la «dinamica» dei fatti. Venticinque perquisizioni, soprattutto in casa di mafiosi, non hanno portato a nulla. Una di queste, alla ricerca di armi, è stata effettuata pure nell'abitazione di Giovanni Impastato, il fratello del militante DP, Beppino, assassinato con una carica di tritolo il 9 maggio 1978, lungo i binari della Palermo-Trapani, all'altezza della stazione di Cinisi. La perquisizione ha suscitato sconcerto e polemiche: il «Centro siciliano di documentazione» intitolato alla memoria del giovane ha diffuso una nota di protesta.

«Barrineddu» era stato indiziato per questo omicidio. Ma a parte qualche precedente penale, per tentativo di espatrio clandestino e contrabbando nel 1949 non aveva avuto mai soverchie noie. Risultava però tra i più potenti personaggi del clan della parte occidentale della provincia di Palermo. Due processi in corso al Tribunale lo vedono imputato della costruzione, grazie a licenze abusive rilasciate dal comune dc, di un palazzo di cinque piani accanto alle piste dell'aeroporto e per la realizzazione di un villaggio turistico nella stessa zona.

Finazzo era l'erede di «Don» Tano Badalamenti, il capomafia di Cinisi, scomparso dalla circolazione, dopo essere stato prosciolto per insufficienza di prove dall'accusa di traffico di droga. Badalamenti si è salvato dalla strage, forse riparando all'estero. Ha lasciato, però, allo sbaraglio i più fedeli dei suoi uomini, che, come Finazzo, uno dopo l'altro sono stati eliminati.

v. va.

Ferito a morte dai CC sull'«Alfetta» rubata

BARI — È stato ucciso dai carabinieri durante un conflitto a fuoco a Palo del Colle (Bari) il giovane Vito Lovero, di 16 anni, trovato morto ieri sera alla periferia di Bitonto (Bari) in un'«Alfetta» rubata. Lo hanno accertato i carabinieri del gruppo di Bari, che hanno ieri mattina confermato le ipotesi fatte domenica sera subito dopo il ritrovamento del cadavere.

L'«Alfetta», rubata nel pomeriggio di domenica a Bitonto, era stata intercettata poco dopo nel vicino comune di Palo del Colle, dove i carabinieri del nucleo operativo della compagnia di Molfetta (Bari) svolgevano indagini di polizia giudiziaria. Insospettiti dall'atteggiamento dei tre giovani a bordo dell'automobile, i militari, che erano, parte in divisa e parte in borghese, hanno fermato l'autovettura per controllare i documenti.

Secondo quanto affermato dal comando, l'autista dell'«Alfetta» avrebbe tentato di investire due carabinieri facendo un'improvvisa retromarcia e ripartendo subito dopo in avanti. I militari, udito uno sparo e vista una fiammata in direzione dei fuggitivi, hanno risposto al fuoco con le pistole in dotazione. I proiettili hanno infranto il lunotto posteriore ed uno di essi ha colpito alla nuca Vito Lovero, seduto sul sedile anteriore destro. I carabinieri hanno anche tentato di inseguire l'«Alfetta», ma, disponendo di automezzi meno potenti, ne hanno perso le tracce.

Accortisi della morte di Lovero, i complici hanno abbandonato l'autovettura con il cadavere alla periferia di Bitonto e sono fuggiti a piedi.

Ma le scarcerazioni saranno la metà del previsto

Con l'amnistia cominciano a lasciare il carcere circa trecento detenuti

ROMA — Duecento ordini di scarcerazione firmati a Milano, 102 a Roma, più di 50 detenuti usciti dal carcere di Poggioreale di Napoli; in tutto più di 200 reclusi che da vari penitenziari d'Italia hanno riacquistato la libertà: sono giunti ieri sera i primi dati approssimativi dell'applicazione dei provvedimenti di amnistia e indulto approvati nei giorni scorsi dal Parlamento e divenuti esecutivi. L'applicazione dei due decreti, questa è la prima impressione, sembra piuttosto lenta anche se varia da procura a procura e a seconda dell'efficienza degli uffici giudiziari delle varie città. Ben difficilmente, a quanto sembra, tutti gli interessati ai provvedimenti potranno tornare in libertà prima della fine dell'anno.

La procura della Repubblica più celere ad applicare amnistia ed indulto sembra quella di Milano. Cinquanta detenuti sono già usciti ieri da S. Vittore, altri 150 stanno per uscire dallo stesso penitenziario e da quelli della regione. Il sostituto procuratore milanese Luigi Fenidia ha precisato che si stanno anche esaminando i provvedimenti riguardanti i reclusi il cui diritto ad uscire maturerà nel corso dell'82. Tra questi c'è anche Roberto Calvi i cui reati, con una assai discutibile decisione del governo sono stati inclusi tra quelli sottoposti all'amnistia e all'indulto.

Nel carcere di Poggioreale, a Napoli, uno dei più violenti e sovraffollati della penisola, l'operazione «sfoltimento» è iniziata ieri mattina. I detenuti che beneficeranno dei provvedimenti sono circa 350 e si prevede che buona parte possa uscire dal carcere prima di Natale. È una situazione che ben difficilmente si potrà ripetere in altri penitenziari. Secondo i primi calcoli affinché i due provvedimenti producano tutti i loro effetti ci vorrà almeno un mese e mezzo. Questo perché le posizioni dei vari detenuti che ne beneficiano sono tutte diverse tra loro e perché le varie sedi giudiziarie non sono in grado di smaltire il lavoro di accertamento e di controllo delle singole posizioni in tempi celeri.

Al momento risulta impossibile stabilire con certezza anche il numero complessivo dei beneficiari dei provvedimenti. Le ottimistiche cifre sugli effetti dell'amnistia e dell'indulto, lanciate prima del decreto sono, comunque, destinate a essere ridimensionate: probabilmente i detenuti che usciranno di carcere non supereranno i sei- settemila contro i 12-13 mila previsti. È stato lo stesso cervellone della Cassazione, collegato con le varie Corti d'Appello a fornire ieri questa prima indicazione.

Palombarini eletto segretario di «MD»

ROMA — Il giudice di Padova Giovanni Palombarini è da ieri, ufficialmente, segretario generale di Magistratura democratica. Presidente della corrente è stato confermato Pino Borrè. Le nomine sono state decise l'altro ieri all'unanimità dal consiglio nazionale.

L'esecutivo di MD ha anche avviato un programma di lavoro che prevede, tra le prime scadenze, un seminario sul tema dei grandi processi per terrorismo. L'esecutivo ha infine approvato un documento di critica nei confronti del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura De Carolis per la vicenda del giudice di MD Franco Marrone. De Carolis che firmò l'iniziativa di Vitalone contro il magistrato e altri cinque giudici romani sulla base di pretestuose accuse di collusioni con il terrorismo non avrebbe avvertito «l'esigenza civile prima ancora che giuridica di astenersi dal giudicare in sede disciplinare Marrone».

Inchiesta sulle protezioni al boss Raffaele Cutolo

ROMA — La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha aperto un'indagine preliminare per accertare se abbiano fondamento talune voci secondo le quali Raffaele Cutolo, da tempo indicato come uno dei maggiori esponenti della «camorra», godrebbe di «protezioni» anche negli ambienti giudiziari. L'indagine è stata affidata al sostituto procuratore Silverio Pirò. A provocare gli accertamenti sono stati diversi elementi raccolti in varie sedi giudiziarie italiane e comunicati all'ufficio del pubblico ministero di Roma, in quanto, se tali voci risultassero fondate, si potrebbe profilare una competenza della magistratura della capitale.

Nell'ambito dell'indagine preliminare, il dottor Pirò ha interrogato ieri al palazzo di giustizia un giornalista del settimanale *L'Europeo*, che recentemente ha pubblicato un servizio riguardante l'attività «camorristica» nella zona di Napoli.

Un processo che ora è tempo di cominciare a fare

Alcune cose sul «7 aprile»

Oreste Scalzone, latitante da parecchi mesi, non ha voluto mancare l'appuntamento del secondo anniversario dell'inchiesta giudiziaria detta del 21 dicembre, seguita all'altra, forse più famosa, del 7 aprile. Vediamo che cosa dice Scalzone a due anni di distanza da quelle inchieste. «Bisogna dire chiaro — *scrive Scalzone sull'ultimo numero della rivista* Metropoli — che è uno schifo che vengano tenuti in galera centinaia di giovani, di proletari, perché hanno fatto qualche rapina in banca, in un paese che è il 7° paese industrializzato del mondo e al tempo stesso non prevede salario sociale».

Quello di Scalzone, sicuramente encomiabile per la franchezza, non è il solo contributo teso a ricordare quei fatti di natura eversiva. Lasciamo stare quotidiani come Il manifesto, *troppo noto per le ripetute affermazioni apodittiche «innocentiste», svolte nel più assoluto disinteresse dei fatti. Meno scontati, anche se non meno disinvolti nel prescindere dalla effettiva realtà processuale, sono altri «apporti» apparsi nell'ultimo numero del periodico* Politica ed Economia, *ovviamente amplificati ed esaltati dal quotidiano già citato per il fatto che «finalmente» una rivista del Pci parla «in difesa degli imputati del 7 aprile-21 dicembre».*

I fatti cui ci si riferisce sono stati ampiamente trattati dal nostro giornale. Il giudizio su di essi è dunque arcinoto e non sarà il caso di ritornarvi, visto che nulla di nuovo è intervenuto per farlo mutare. Sono fatti, tuttavia, che risalgono ad oltre due anni fa. Le indagini istruttorie su di essi si sono concluse con ordinanze istruttorie di rinvio a giudizio o di proscioglimento. Non è stata ancora fissata, però, la data della celebrazione del pubblico dibattimento né per il troncone padovano del 7 aprile, né per i processi riunificati a Roma.

La richiesta di un processo rapido è giusta, e giuste sono anche le denunce per i ritardi, soprattutto in considerazione del fatto che la presunzione di innocenza vale anche per imputati accusati di gravi delitti, la maggior parte dei quali continua a scontare una carcerazione preventiva. Il diritto ad essere giudicati, sottomettendosi ad una rigorosa verifica dibattimentale, è sacrosanto. Si poteva e si doveva procedere con maggiore rapidità. Su queste denunce, espresse in alcuni degli articoli che si riferiscono alle due inchieste giudiziarie, siamo ovviamente d'accordo.

Scrive, ad esempio, Stefano Rodotà su Politica ed Economia: «Passata la stagione della richiesta delle prove, ora dobbiamo operare perché siano rigorosamente controllate la loro consistenza e i modi della loro formazione. Ecco perché i processi non possono più aspettare». *Giusto. Meno giuste ci appaiono, invece, altre considerazioni, sulle quali, soprattutto, insiste, sulla stessa rivista, Massimo Cacciari. Più sfumato, Rodotà dice, criticando i limiti processuali di una ipotesi, a suo dire, «totalizzante», che «il caso Magnaghi è veramente esemplare del tipo di costruzione sulla punta di uno spillo, nella specie rappresentata da una dichiarazione di Carlo Fioroni riferita al lontano 1971».*

A noi sembra che di ben altro che di una punta di spillo si tratti e che, al contrario, l'analisi del giudice istruttore Francesco Amato (la sua ordinanza è del 30 marzo scorso) sia esemplare per chiarezza e rigore. Per Cacciari si tratterebbe, invece, di «una vicenda assurda», tanto da provocare in lui «un senso di vergogna di fronte a un caso come quello di Alberto Magnaghi e di altri». L'invito di Cacciari è quello di leggere le «50.000 pagine della sentenza di rinvio a giudizio» (per fortuna sono soltanto 1.018) giacché, facendolo, sarà facile scoprire, secondo lui, che «oggi in Italia si può essere accusati di reati da ergastolo senza la benché minima prova della propria partecipazione ad attività clandestino-insurrezionali, sulla base delle dichiarazioni di un testimone, rigorosamente tenute al riparo da ogni confronto decisivo, e riferentesi a fatti accaduti dieci anni fa».

Si insiste, come si vede, sulla lontananza dei fatti, come a dire: «chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato, scordiamoci il passato», eccetera eccetera. Ma, allora, dovremmo anche scordarci dei retroscena della strage di piazza Fontana soltanto perché quelle bombe sono esplose dodici anni fa? Una pietra sopra anche alle complicità dei generali del SID e dello Stato maggiore della Digos, degli uomini di governo di allora? Ma vediamo la consistenza di quel «senso di vergogna», fatta salva per ciascuno la libertà di vergognarsi di ciò che meglio crede. Dunque: l'architetto milanese Alberto Magnaghi, detenuto dal 21 dicembre 1979, è stato rinviato a giudizio per associazione sovversiva, banda armata e promozione dell'insurrezione armata, assieme a Toni Negri, Scalzone, Ferrari Bravo, Vesce e altri. Le accuse sono gravi, ma non costruite né «sulla punta di uno spillo» né esclusivamente sulle dichiarazioni, peraltro non facilmente smontabili, di Carlo Fioroni. L'imputato è accusato di aver preso parte ad una riunione ristretta nel corso della quale venne decisa «la costituzione di un organismo militare come livello occulto di Potere operaio, tanto che i semplici militanti di base e perfino alcuni esponenti del movimento ne ignoravano l'esistenza».

Nel Milanese e nel Comasco responsabili politico e militare di quell'organismo occulto erano Vesce e Fioroni, al quale «prima Magnaghi e poi Negri evidenziarono la necessità di reperire armi, di creare una rete di rifugi e di avvicinare altre persone alla pratica di questi comportamenti illegali». Invenzioni di Fioroni? Si vedrà. Il 22-23 gennaio '72, l'Esecutivo nazionale trattò specificamente l'argomento dell'organismo illegale. Da un manoscritto di Negri, sequestrato alla fondazione Feltrinelli, «si desume — afferma il giudice — che alla riunione parteciparono Negri, Dalmaviva, Finzi, D'Alessandro, Magnaghi».

Durante la riunione «Scalzone prese la parola sull'unità delle forze rivoluzonarie attorno al programma e al L.I. (lavoro illegale); Magnaghi sostenne il passaggio dalla lotta contro i fascisti a quella contro il blocco d'ordine DC-PCI». Nel '74 Scalzone costituì una struttura clandestina molto efficiente sul piano militare e logistico. Del gruppo faceva parte anche Magnaghi. Il 21 giugno del '77 Magnaghi scrive una lettera a Negri, nella quale «traspaiono la sostanziale intesa tra i due e l'unitarietà del programma antiistituzionale».

Abbiamo citato solo alcuni episodi, ma nelle pagine della sentenza istruttoria se ne possono trovare parecchi altri. Tutto si può dire, dunque, tranne che l'accusa sia fondata sull'acqua. Può non resistere alla verifica dibattimentale, ma questo è un altro discorso. I processi pubblici si celebrano per questo. I giudici istruttori non firmano sentenze di condanna. Si limitano a rinviare a giudizio o a prosciogliere, sulla base delle prove raccolte in quella precisa fase del processo.

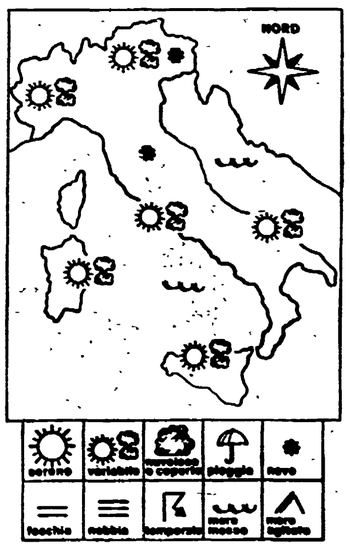
Non tenerne conto equivale a dare fiato a denunce basate non sul merito ma, più semplicemente, sulle proprie convinzioni e sui propri «sensi di vergogna».

Ibio Paolucci

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	−11	−2
Verona	−2	0
Trieste	−3	4
Venezia	−2	0
Milano	−1	0
Torino	−2	0
Cuneo	−6	−2
Genova	−1	9
Bologna	−2	0
Firenze	−3	7
Pisa	0	8
Ancona	−3	7
Perugia	−2	5
Pescara	−3	5
L'Aquila	−6	5
Roma U.	−1	9
Roma F.	1	11
Campob.	−3	4
Bari	0	9
Napoli	−1	11
Potenza	−5	5
S.M.Leuca	3	9
Reggio C.	8	15
Messina	9	14
Palermo	10	13
Catania	4	15
Alghero	8	13
Cagliari	3	14



SITUAZIONE: La perturbazione che ha raggiunto ieri le regioni settentrionali causando nevicate estese ed abbondanti, si sposta verso sud-est interessando in giornata le regioni centrali e quelle meridionali. È seguita da aria fredda ed instabile di provenienza continentale.
IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni nord-occidentali ed il relativo settore alpino graduale attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo con tendenza alla variabilità ma con possibilità di ulteriori addensamenti nuvolosi associati a qualche precipitazione anche nevosa. Sulle regioni nord-orientali la variabilità si manifesterà durante le ore pomeridiane. Sull'Italia centrale e quella meridionale cielo molto nuvoloso o coperto con nevicate lungo la dorsale appenninica centrale e pioggia o temporali sulle regioni meridionali. I fenomeni saranno più pronunciati sulla fascia adriatica e jonica e sul relativo settore appenninico mentre sulla fascia tirrenica centrale il tempo si orienterà verso la variabilità. Sono possibili banchi di nebbia sulla Pianura padana specie nel settore centro-occidentale. Temperatura in ulteriore diminuzione

SIRO

L'Europa sfiora i 10 milioni di disoccupati

BRUXELLES — Si è già tradotta in quasi 10 milioni di disoccupati la recessione che sta investendo le economie dei paesi della Comunità europea (Grecia esclusa). Esattamente, 9 milioni e 900 mila. Tanti, secondo un bollettino comunitario, risultano alla fine di novembre i senza lavoro. Si tratta di 2 milioni e 300 mila lavoratori disoccupati in più rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Adesso il 9% del totale della popolazione attiva resta ai margini del mondo della produzione. La causa recessiva di questa impennata risulta dai dati disaggregati. Nel solo mese di novembre il numero dei senza lavoro è salito di altre 141.000 unità, l'1,4%, rispetto a ottobre, soprattutto per il forte aumento dei disoccupati in Germania. In Inghilterra il numero dei disoccupati è diminuito (ma l'esercito dei senza lavoro si è ingrossato a dismisura nei mesi precedenti). Aumenti relativamente contenuti per l'Italia, la Francia e il Belgio. Ma questo tipo di analisi non conteggia la cassa integrazione che, in periodo di recessione, occulta di fatto nel nostro paese una riduzione secca della forza lavoro. L'Italia resta al 4° posto per numero di disoccupati (9,5%).

Giorgio La Malfa

Nino Andreatta

La ripartizione dei 6000 miliardi divide banche e ministeri

Il Fondo domani al CIPE - Le conseguenze della stretta - A secco gli istituti di credito speciale: il caso della mancata riforma IMI

ROMA — La ripartizione del fondo di seimila miliardi «per gli investimenti e l'occupazione» tornerà al Comitato interministeriale per la programmazione domani. Nella medesima riunione saranno esaminati il piano di ricerca per l'energia, gli interventi di sostegno alle attività minerarie in Sardegna e la ripartizione di fondi regionali previsti da leggi del 1974, 1975, 1980 e 1981.

Il ministro del Bilancio Giorgio La Malfa propone di ripartire il Fondo assegnando 2500 miliardi a progetti riguardanti le fonti di energia; 1500 miliardi a interventi di ristrutturazione industriale; 2000 miliardi agli istituti di credito speciale perché sblocchino una parte delle domande di finanziamento rimaste inevase per mancanza di fondi o eccessivo onere dei tassi d'interesse. Poiché il Fondo è del tutto inadeguato — seimila miliardi di lire in un bilancio annuale dello Stato che nel 1982 toccherà i 200 mila miliardi — i ministri litigano sulla ripartizione.

RIFORMA IMI — Gli istituti di credito speciale si finanziano, di solito, sul mercato finanziario interno ed esteri, sia attingendo alle banche di deposito sia presso «investitori istituzionali» (assicurazioni, fondi previdenziali privati) e i risparmiatori individuali. La crisi delle disponibilità per questi istituti, in un mercato nel quale c'è la «stretta» monetaria ma anche una forte ricerca di nuove forme di impiego del risparmio, deriva in parte dall'invecchiamento dei loro strumenti e modi di operare. Nessuna indicazione viene dal governo per adeguare gli istituti di credito speciale alle nuove realtà. Anzi: il caso dell'Istituto mobiliare italiano, la cui riforma è arrivata in consiglio dei ministri, mostra il prevalere delle lotte per la spartizione del potere nel «palazzo».

Se le nostre notizie sono esatte il presidente dell'IMI, Luigi Arcuti, sarebbe stato indotto — dopo avere minacciato le dimissioni — a rinunciare a dar vita alla Sezione autonoma per il finanziamento delle innovazioni tecnologiche. Dopo il ministro La Malfa sarebbero intervenuti in tal senso alcuni membri del comitato dell'IMI (Falcone, Longo). La marcia indietro di Arcuti è tanto più significativa in quanto: 1) la Sezione autonoma stava a indicare la ricerca di una specializzazione nell'area forse decisiva del finanziamento industriale per il prossimo decennio; 2) la creazione di un organo separato doveva servire a scavalcare le resistenze di un apparato arroccato in resistenze conservatrici, in parte squalificato dalle collusioni politiche e con avventurieri dell'industria.

Ora Arcuti viene spinto a consolarsi con la «diversificazione», cosa che fanno tutti i banchieri ma che non risponde ad alcun disegno preciso. Se Mediobanca ha da difendere i suoi stretti rapporti con l'industria del Nord («difesa» in senso letterale) ed ha alle spalle le tre grandi banche d'interesse nazionale, l'IMI rischia di essere relegato a partner secondario dei gruppi a partecipazione statale.

PRESTITI ESTERI — Finsider ha ottenuto 60 milioni di dollari sul mercato di Londra e 10 miliardi di yen su quello di Tokio (garantisce l'IRI). Farmitalia ha ottenuto un prestito in marchi equivalente a 27 miliardi di lire che intende usare per l'espansione all'estero.

r. s.

Per la Montedison di Brindisi oggi incontro tecnico

ROMA — Il filo della trattativa per il Petrolchimico di Brindisi non si è ancora riallacciato: la Montedison che venerdì aveva fatto saltare le riunioni con il sindacato ieri non si è neppure presentata al ministero del lavoro dove Di Giesi l'aveva convocata assieme alle organizzazioni sindacali. Al suo posto ha mandato rappresentanti della Montepolimeri (ovvero della società operativa da cui dipende lo stabilimento di Brindisi). E' il segno che l'azienda rifiuta di trattare a livello di impegni politici e che sceglie il terreno di un nuovo incontro «tecnico». Di fronte a questa situazione i segretari di CGIL-CISL-UIL hanno rifiutato l'incontro. Ieri sera Di Giesi ha invece incontrato i segretari dei sindacati dei chimici.

L'atteggiamento della Montedison è il segno della volontà di inasprire lo scontro con sindacati e lavoratori ed anche un messaggio di sfida al governo che per il Petrolchimico aveva assunto una settimana fa alcuni precisi impegni. Spadolini e i ministri avevano sottoscritto una bozza d'intesa in cui si parlava di ripresa del lavoro, di garanzia per l'occupazione complessiva, di rilancio del Petrolchimico. La Montedison (che aveva detto di essere sostanzialmente d'accordo) è invece tornata indietro e rifiuta di discutere il punto qualificante di quell'intesa, ovvero la garanzia dell'occupazione. E' su questo punto che venerdì si era rotta la trattativa.

Ieri, intanto, a Brindisi si sono tenute nuove manifestazioni per le strade della città. Una tenda è stata eretta in pieno centro. Sempre a Brindisi si è riunito ieri il direttivo regionale di CGIL-CISL-UIL per manifestare la solidarietà di tutti i lavoratori pugliesi ai 4.000 del Petrolchimico. La riunione è servita anche a preparare lo sciopero per il Mezzogiorno del 14 gennaio.

Partirà a metà '83 la prima auto Alfa-Nissan

ROMA — A Piano d'Ardine (Avellino) per la fine dell'anno prossimo sarà finito, e potrà entrare in funzione, lo stabilimento *Arna* (Alfa Romeo-Nissan automobili) per l'assemblaggio della futura autovettura italo-nipponica. La commercializzazione, invece, della prima autovettura (sembra debba essere una 1100 o una 1200 cc) non potrà avvenire che nella prima metà del 1983. Queste le notizie date ieri ai giornalisti, in una affollata conferenza stampa, dal presidente dell'*Arna*, Corrado Innocenti, dal vice-presidente Masamoto Takeishi e dall'amministratore delegato Paolo Unia.

Sempre nella mattinata di ieri si è svolto il consiglio di amministrazione della società che ha deliberato tra le altre cose l'immediato aumento del capitale sociale da 12,5 a 25 miliardi di lire.

Ma veniamo allo stabilimento di Piano d'Ardine: per adesso il complesso occuperà solo 26.000 metri quadrati, dei 200 mila acquistati, e darà lavoro a mille lavoratori che dovrebbero produrre circa 60.000 auto all'anno metà delle quali, secondo le previsioni, dovrebbero essere destinate al mercato estero. La sottolineatura fatta più volte nel corso della conferenza stampa è stata quella che il nuovo stabilimento della *Arna* andrà ad integrarsi con quello di Pomigliano d'Arco nei cui reparti, infatti, sarà «assemblata» la vettura, italiana all'80 per cento. Come ha detto il presidente Innocenti: «Con le 60 mila autovetture Alfa-Nissan, l'Alfa Romeo Auto conta di portare a 190 mila le unità prodotte nel Sud. Cifra che era stata concepita come ottimale per il solo stabilimento di Pomigliano». In sostanza si pensa di arrivare a produrre circa 850 auto al giorno contro le attuali 500.

Ora la crisi arriva nella «Terza Italia»

In Toscana raddoppia la cassa integrazione - I disoccupati raggiungono le 110 mila unità - Il modello «piccola impresa» - Aumentano decentramento e lavoro nero

La crisi morde anche le «oasi felici» dell'economia italiana. In Toscana, la cassa integrazione guadagni si raddoppia in ore erogate rispetto al 1980 e i disoccupati raggiungono le 110 mila unità, più dell'11 per cento delle forze di lavoro. Una cifra enorme, composta per il 35% da giovani, che non trova riscontro negli ultimi trent'anni. Il sistema produttivo viene scosso dalla crisi delle grandi imprese pubbliche e private (dalle Acciaierie a Piombino alla Piaggio di Pontedera, alla Galileo di Firenze, la Lebole di Arezzo) e dal loro indotto insieme alla più generale difficoltà in cui versano interi settori industriali.

La chimica, il legno, gli alimentari, la ceramica e il vetro perdono di peso. Ma anche i settori tradizionali (pelli e cuoio, vestiario e abbigliamento, calzature, ecc.), benché indirettamente sostenuti dalle successive svalutazioni della lira, non garantiscono più prospettive di ampliamento della base occupazionale e produttiva.

Perdono colpi i settori maturi

La cattiva congiuntura del presente, del resto si incontra con i più generali movimenti che nella struttura operavano già da tempo. Nell'ultimo decennio infatti i settori tradizionali avevano perduto circa il 12% dell'occupazione industriale pur rimanendo il 37% dell'occupazione complessiva.

Non si tratta, è bene chiarirlo subito, di fare semplicemente del catastrofismo. O, peggio, leggere quei dati come sfascio senza ulteriori distinzioni e quindi senza avanzare proposte concrete capaci di aggregare forze e gruppi sociali per una battaglia di rinnovamento. Occorre sapere osservare cioè quanto e come la crisi abbia modificato l'esistente ed esasperi gli squilibri economici e le contraddizioni sociali già largamente presenti in queste realtà.

Intanto va rilevato che si incrociano due momenti di risposta aziendale e di settore alle difficoltà di assorbimento del mercato interno e all'aumentata concorrenza internazionale. Da una parte le imprese più forti hanno imboccato la via del rinnovamento tecnologico che comporta un risparmio di forza lavoro. D'altro lato, la grande massa delle piccole imprese risponde alla congiuntura negativa con il tentativo di ridurre il costo del lavoro tramite il ricorso più ampio al decentramento aziendale. L'andamento stesso del mercato del lavoro diviene contraddittorio. Si possono cioè registrare, insieme, nel breve periodo, un aumento dell'occupazione e della disoccupazione. Ciò può accadere quando si creano le condizioni per l'ingresso tra le forze di lavoro di una quota di popolazione (giovani e donne) che tende ad entrare e uscire dal mercato secondo le possibilità offerte dalla singola situazione congiunturale mentre la disoccupazione diviene strutturalmente elevata.

Oggi l'aumento dei costi di produzione e la feroce stretta creditizia hanno ristretto la capacità di tenuta del sistema produttivo. La via d'uscita per mantenere i mercati (dovendo subire i prezzi imposti dalle imprese oligopolistiche ed anzi sulla loro contrazione è sostanzialmente affidata alla capacità di concorrenza sui mercati esteri) torna ad essere quella, già sperimentata, del decentramento aziendale.

E si imboccano vecchie strade

Si ripercorre la vecchia strada del lavoro a domicilio e dello spezzettamento delle imprese. Aumenta così lo sfruttamento del lavoro (e l'autosfruttamento dell'artigiano e del piccolo imprenditore) e si interrompe quel processo di rinnovamento tecnologico e di irrobustimento aziendale che era iniziato con la metà degli anni settanta. Il numero in continuo incremento di aziende artigiane conferma indirettamente il processo in atto. Anche se non va certamente sottovalutato il fatto che ormai l'occupazione e gran parte dei redditi delle famiglie trovano una difesa proprio nell'arcipelago del decentramento. Ma va anche osservato, al contrario, che la chiusura di una piccola fabbrica incide nel tessuto economico, per occupazione e reddito, ben al di là e più nel profondo di quanto sia rilevabile statisticamente.

Le scelte governative che attorno ad una politica deflattiva uniscono insieme una spinta alle tecnologie e alla ristrutturazione aziendale si fanno ormai sentire in negativo anche in Toscana, come nelle altre regioni della cosiddetta «Terza Italia». In questo modo sia le tecnologie che innalzano la produttività che il decentramento visto come diminuzione dei costi della produzione gravano sulle condizioni di vita e di lavoro degli occupati e impediscono a fasce ampie di giovani l'ingresso nel mercato di lavoro regolare.

Si dimostra oggi — certo a caro prezzo — quanta ragione avevamo noi comunisti, nel mettere in guardia i tanti apologeti del localismo dallo spiegare la vitalità di quelle economie soltanto in chiave di specifici caratteri originari in qualche modo «indipendenti» rispetto al modello economico nazionale. In questo senso colpiscono le recenti affermazioni di Gennaro Acquaviva sull'Avanti! (domenica 6 dicembre) dove si esalta in modo del tutto acritico l'«arcipelago dei sistemi economici locali» e lo si rappresenta come novità da cavalcare.

Occorrono invece politiche tese a consolidare quelle presenze tanto attive facendole crescere in presenza autonoma sui mercaati. La sola flessibilità aziendale infatti non solo penalizza in modo insopportabile il lavoratore ma lascia l'industria agli stadi inferiori della produzione e della divisione del lavoro. Si pagano oggi le conseguenze di chi ha voluto esaltare il «piccolo è bello» in opposizione ad un processo di programmazione. Si tratta invece di compiere uno sforzo per formulare delle concrete proposte (dal credito, ai servizi reali, alla diffusione della ricerca, ecc. ma anche sulle condizioni di lavoro, di ambiente e di territorio) capaci di costruire, uno schieramento di forze nella società che. combatta una politica governativa che sta portando il paese alla più profonda recessione.

Paolo Cantelli

Romiti «scarica» l'indotto Fiat

TORINO — L'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, è intervenuto ieri in un incontro con piccoli e medi imprenditori piemontesi, nella sede dell'Unione Industriali di Torino. Allarmati per le voci che corrono da tempo sui tagli che la Fiat apporterà alla lista dei fornitori e delle società collaboratrici, i piccoli imprenditori forse si attendevano qualche indicazione positiva, per sviluppare le proprie attività nella direzione consigliata dai dirigenti della Fiat. E invece si sono trovati di fronte a una netta chiusura: «L'efficienza e la competitività — ha detto Romiti — non sono più misurabili al livello della singola impresa, ma al livello dell'intero sistema delle imprese che partecipano al risultato finale».

Fatta questa premessa, che in sostanza vuol dire che la Fiat imputa gran parte delle proprie difficoltà alle imprese che in qualche modo hanno lavorato per lei, Romiti è passato alle conclusioni operative, confermando il taglio drastico dei cosiddetti «grandi fornitori» — è prevista una riduzione da 1.000 a 700 - e il dimezzamento delle aziende fornitrici.

«Come oggi la Fiat non ammette al suo interno sacche di inefficienza e di privilegio — ha detto testualmente Romiti — così non può permettersele nei rapporti con i suoi fornitori. Se il tessuto industriale torinese non è in grado di operare a costi competitivi, allora sarà costretto a ridimensionarsi». Parole gravi, come si vede, specie in bocca a un rappresentante di quella azienda — la Fiat, appunto — che non ha speso una solo lira per aiutare le aziende dell'indotto a svilupparsi e ad ammodernarsi.

«Le decisioni talvolta dolorose assunte dalla Fiat — ha tenuto a precisare Romiti — hanno pagato nei risultati aziendali; la Fiat chiuderà infatti il bilancio con un utile industriale positivo». Forse non altrettanto possono dire quelle aziende dell'indotto, «scaricate» ora come stracci vecchi dalla casa madre.

Pranzo di Natale: 20% più caro (ma attenti alle offerte speciali)

Nei «pacchi festivi» anche prodotti di prima necessità - I dolci artigianali costano la metà - Tacchino: +18%; spumante: +12%; grana: +30% (alcuni esempi di rincari rispetto al 1980) - L'escalation dei prezzi dal 1973

ROMA — L'offerta più audace è il panettone alla «crema champagne»; la più raffinata, la riscoperta dell'antico nome: *panattone* (proprio così, con due «a»). Le *grandi marche* di dolciumi natalizi quest'anno si fanno la guerra a colpi di novità, il più possibile esotiche, per attirare verso i prodotti più costosi il maggior numero di consumatori. Sul panettone semplice, infatti, è calata da alcuni anni la concorrenza artigianale — ottimi prodotti e prezzo assai contenuto — e anche i rivenditori si sono fatti furbi: hanno detto alle aziende-leader che il nome in sé non basta a piazzare presso l'acquirente un prodotto identico a prezzo più che doppio (sulle 3.500-4.000 lire al chilo, quest'anno, il prodotto artigiano; 7.000 quello «di marca», dalle 8.500 in su, sempre al chilo, le *novità*).

Le *signore del Natale*, un tempo rinomate aziende-leader, sono oggi costrette a fare i conti con un consumatore più avvertito: è così che si sono aperti nuovi spazi, ad esempio, allo spumante nostrano, e di champagne vedrete circolare solo le qualità più raffinate, sulle 20 mila a bottiglia; destinate quindi ad una fascia ristretta di clientela. Fascia, va detto, che però cresce di numero anche quest'anno: sarà sempre per colpa dell'inflazione, che livella in basso solo i redditi fissi (e fa nascere categorie di nuovi ricchi spesso nascosti anche al fisco).

Tornando al nostro pranzo di Natale, proviamo a «pesarlo» dal primo piatto al dessert: rispetto all'anno scorso, il suo costo medio è aumentato del 20%, ma con molte differenze tra prodotto e prodotto. Un «pacchetto» tipico di generi natalizi — carni, vini e spumanti, dolci, parmigiano, frutta secca e fresca; frutta esotica — ha prezzi che oscillano intorno al tasso d'inflazione, chi più chi meno —. Tra le carni, è proprio il tacchino, tradizionale vittima del pranzo di Natale, a raggiungere le quotazioni più alte: +18%; (un'anomalia spiegabile, invece, il 42% in più del prezzo del vitello, determinato dal fatto che l'anno scorso, dopo lo scandalo degli estrogeni, il prezzo crollò).

La gallina si vede che non va più di moda: il prezzo è salito in un anno solo del 3-4%; lo spumante cresce del 10-12% (a seconda delle marche), i vini *doc* oscillano tra analoghe percentuali: +10-15%. Panettoni e pandori «di marca» sono aumentati del 25%, 15% in più per il torrone, sempre di marca; le cosiddette «mezze marche» (prodotti conosciuti, ma in un ambito locale) registrano rincari annui del 20%, sia per i panettoni che per i pandori. Il prosciutto di Parma questo Natale costa il 14% più dell'anno scorso, ben il 30% in più il grana padano e 22,5% (sempre in più) il parmigiano-reggiano, indispensabili ingredienti di quei tortellini, cappelletti o tortelloni resi famosi dalla tradizione natalizia. La frutta secca: +20%, e la fresca: i tarocchi +18%, mele e ananas intorno al +25%, banane +17%, pere +40%, concludono il nostro pasto senza nessuna notizia confortante, ma con la certezza di una borsa della spesa assai più leggera.

Tutti i prezzi che abbiamo registrato riguardano le quotazioni all'ingrosso, fornite dall'Associazione nazionale delle cooperative di consumatori (Lega). Ed è proprio Ivano Barberini, presidente dell'ANCC, ad avvertire: «Invece c'è una novità positiva, quest'anno, a Natale. Le *offerte speciali*, un tempo orientate verso i prodotti di lusso, eccezionali, da comprare una volta all'anno, un po' per la evoluzione dei consumi, e un po' perché i consumatori sono più attenti, contengono quest'anno prodotti di prima necessità, spesso con prezzi favorevoli e concorrenziali l'uno all'altro. Si tratta di aprire gli occhi».

La struttura delle Coop è l'unica a non aver risentito della stagnazione dei consumi denunciata dalla Confcommercio e anche dai consorzi dettaglianti; d'altronde anche l'indagine condotta per conto del ministro Marcora, e che doveva servire di lancio al «paniere» autoregolamentato, ha raccolto questo dato: l'88% dei negozianti dichiara «vendite stazionarie», il 9% «in diminuzione» e il 3% «in aumento». Disaggregando le percentuali, si sarebbe scoperto che la rete moderna, che pratica prezzi più bassi del 15-16% (in media) era la meno penalizzata dalla disaffezione dei consumatori.

Come l'insuccesso del paniere Marcora dimostra, è una disaffezione «selettiva», che finora non ha significato rinuncia ad alcune conquiste alimentari degli ultimi anni; e piuttosto il tanto propagandato *paniere* è diventato un'occasione per una concorrenza più esplicita tra le organizzazioni commerciali più forti: così la Coop, in Emilia, «si permetterà il lusso» di tenere i prezzi alimentari bloccati dal 1° dicembre scorso al prossimo 10 gennaio.

È stato calcolato che in Italia, dal 1970 al 1980, il costo della vita è cresciuto del 375%, ma se prendiamo i generi alimentari di primissima necessità, come pasta, pane, riso, uova, latte, burro e olio di oliva, quotazioni iperboliche si sono raggiunte in meno tempo: dal '73, data del primo tentativo di frenare la corsa dei prezzi, ad oggi il costo della pasta è aumentato di quasi 6 volte, quello del pane quasi 7 volte, 4 il riso, altrettanto il latte e 5 volte il burro. Solo le uova, prodotto interamente «made in Italy» non raggiungono neppure la «triplicazione». Che effetto avranno i rincari di benzina, gasolio e tariffari, decisi o da decidere?

«Il gasolio inciderà prima — dice Barberini — sulla distribuzione più minuta, dove l'accresciuto costo del denaro ha scoraggiato di più, quest'anno, la costituzione di grandi scorte di magazzino. Quindi è soprattutto la politica recessiva che porta con sé conseguenze sgradevoli per i consumatori».

Nadia Tarantini

Il PCI blocca al Senato la riduzione della previdenza per 300.000 braccianti

Una delle misure più odiose, antipopolari e nello stesso tempo priva di ogni giustificazione della legge finanziaria per il 1982 presentata dal governo e sostenuta dalla maggioranza è stata eliminata grazie all'energica battaglia condotta dai senatori comunisti e alla mobilitazione di massa dei braccianti. Si tratta della norma che prevedeva che a tutti i braccianti iscritti negli elenchi anagrafici bloccati, vigenti in larga parte del Mezzogiorno, fossero drasticamente ridotte le prestazioni previdenziali.

I lavoratori «permanenti» avrebbero dovuto perdere 150 giornate di assegni familiari all'anno per i propri congiunti; quelli «abituali» 100 giornate e in più 90 giorni di indennità speciale di disoccupazione mentre i lavoratori occasionali avrebbero dovuto perdere 50 giornate di assegni familiari.

Circa 300 mila lavoratori della terra, di cui 150 mila in Puglia, oltre 50 mila in Sicilia, altre decine di migliaia in Calabria, Campania, Basilicata, Abruzzo e Molise, in larga maggioranza sottoccupati e con redditi assai scarsi, sarebbero stati in tal modo colpiti. Inoltre decine di migliaia di questi lavoratori, alla vigilia del pensionamento, sarebbero andati in pensione con un trattamento più che dimezzato rispetto a quello cui avrebbero diritto.

Dopo i feroci tagli alla spesa pubblica in agricoltura e l'aumento degli oneri sui coltivatori diretti — senza alcun corrispettivo di migliori trattamenti pensionistici — nemmeno le categorie più povere della gente dei campi — appunto i braccianti meridionali — sarebbero state così risparmiate. Si trattava peraltro di una misura pretestuosa; infatti i comunisti nella discussione alla Commissione Lavoro e Bilancio del Senato, oltre a documentare l'ingiustizia che si commetteva a danno di tanti braccianti e di tutto il Mezzogiorno, hanno dimostrato che questa norma non aveva alcuna attinenza con le finalità della legge finanziaria, perché comunque le prestazioni maturate nel 1981 avrebbero dovuto essere corrisposte nel 1982, senza produrre perciò una sostanziale riduzione della spesa.

Certo nessuno nega, tanto meno noi, che esiste il problema del riordino degli elenchi anagrafici, ma questo è un problema che va risolto nell'ambito della riforma della previdenza agricola e del collocamento. Larga parte della DC non ha tuttavia alcun interesse ad una organica riforma della previdenza e, per quanto riguarda il collocamento, vuole addirittura la soppressione delle commissioni comunali di avviamento al lavoro in agricoltura per lasciare sempre più mano libera agli agrari e ai caporali, in pratica per istituzionalizzare appieno il mercato di piazza. Ecco quindi la ragione di questa norma surrettiziamente inserita nella legge finanziaria: dare un colpo al potere contrattuale dei braccianti e alle conquiste strappate con tanti anni di lotta, per costruire un sistema ancor più discriminatorio e arbitrario di assistenzialismo e di corruzione a disposizione dei gruppi dominanti meridionali e delle loro clientele politiche.

I senatori della DC, che in commissione avevano pervicacemente respinto le richieste dei comunisti di sopprimere la norma o comunque di modificarla profondamente, chiamati dal PCI alle loro responsabilità nel dibattito in aula, hanno compreso che la loro posizione era insostenibile. Lo dimostravano in modo eloquente le numerose delegazioni dei braccianti pugliesi, campani e di altre regioni che si sono presentate in Senato ad esporre le loro ragioni ai gruppi della stessa maggioranza. I senatori socialisti d'altra parte hanno sempre più differenziato la loro posizione da quella dei democristiani, proponendo modifiche sostanziali al testo dell'articolo accogliendo alcune richieste sindacali. Dopo numerosi rinvii ed incontri lo stesso ministro del Lavoro ha dovuto proporre la cancellazione della norma del testo della legge finanziaria, impegnandosi ad affrontare la materia con un apposito decreto legge.

La battaglia però non è finita. Occorre ripulire gli elenchi da tutti quelli che vi sono iscritti illegalmente per le varie manovre elettoralistiche e clientelari ed operare una sanatoria per regolarizzare una serie di posizioni pendenti.

Occorre infine in un periodo di tre o quattro anni, dopo il varo della riforma della previdenza agricola, creare le condizioni perché possano essere sempre più documentabili dai braccianti le giornate di effettivo impiego, con precise garanzie di controllo democratico sul collocamento al lavoro, superando gradualmente il regime degli elenchi bloccati ed anche le massicce evasioni contributive da parte degli agrari su oltre 100 milioni di giornate lavorative per un importo di centinaia di miliardi l'anno.

Gaetano Di Marino

Pomodori: serve un piano, non pensiamoci all'ultimo momento

Con il 15 novembre si è chiusa la trasformazione del pomodoro da industria, si possono quindi tirare le prime conclusioni di questa discussa campagna 1981. Dai dati forniti dal Ministero dell'Agricoltura risulta che sono stati trasformati, nelle varie regioni, 28.563.686 quintali di prodotto di cui: 17.442.006 (61,06%) destinati a concentrato; 9.432.922 destinati a pelati (33,02%) e 1.688.759 (5,92%) per altre destinazioni come succhi, polpe, fiocchi. Siamo molto lontani quindi dalle cifre allarmistiche sbandierate nel luglio scorso dagli industriali che parlavano di 35-36 milioni di quintali che sarebbero stati prodotti e la inevitabilità di distruggerne 7-8 milioni.

Per questa campagna gli industriali pagheranno per la materia prima circa 367 miliardi ed incasseranno dalla CEE circa 328 miliardi di premi per il trasformato al netto — pari al 90% del costo della materia prima — che aggiunto al premio calcolato al lordo, quindi anche sugli imballaggi, li porterà ad avere un costo pressoché zero per l'approvvigionamento del pomodoro che hanno trasformato. Il mercato è in netta ripresa, le scorte sono ridotte al livello fisiologico, prima concentrato, addirittura, si parla già da oggi di penuria.

Appare da questi dati in tutta l'evidenza il danno creato alla nostra economia per non avere saputo (o voluto) adottare un accordo che avrebbe consentito di produrre e trasformare (e conseguentemente vendere) quote maggiori di prodotto. Nel corso della campagna di trasformazione, quando è apparsa evidente anche a coloro che non volevano vedere, la mancanza di prodotto, da più parti si è riconosciuta l'esigenza che l'accordo interprofessionale tra agricoltura e industria avvenisse nei tempi necessari ad impostare una campagna programmatica e cioè entro il 31 dicembre, così come prevede la legge. Così come si è riconosciuta l'esigenza che il potere pubblico (ministero dell'Agricoltura, dell'Industria, delle Partecipazioni Statali, Regioni) svolgesse un ruolo attivo nella determinazione degli obiettivi di produzione e di trasformazione.

Da allora però le cose non sono andate avanti. Siamo vicini al 31 dicembre e quell'accordo, non c'è. Anzi. Dagli incontri i ministeri dell'industria e delle PP.SS. si sono tirati fuori e quello dell'Agricoltura ha assunto una posizione di «arbitro» anziche di parte interessata a definire gli obiettivi.

Siamo ormai alla fine dell'anno ed il tempo utile per rispettare la legge e i bisogni programmatici del settore sono ristretti. A questo guardano decine di migliaia di produttori, oltre che molte industrie interessate a formulare in tempo i loro programmi; siamo convinti della possibilità di operare tempestivamente per non deludere queste aspettative.

Fulvio Gressi
(Seg. gen. dell'Unione produttori ortofrutticoli)

ECONOMICI

STRAORDINARIA occasione vendiamo autocarri seminuovi ottime condizioni Fiat 170/190/330 a prezzi convenientissimi. Telefonare 0461/925107

Pentolame alluminio nota fabbrica milanese cerca rappresentante referenziato bene introdotto grossisti Toscana Emilia Romagna Tel. 02/3555154.

Editori Riuniti
Agnes Heller
TEORIA DEI SENTIMENTI
Traduzione di Vittoria Franco
La più celebre esponente della «teoria dei bisogni» prosegue la sua indagine nel mondo dei sentimenti
L. 10 000

I piani per il futuro: una nuova e grave involuzione dell'azienda

RAI, feudi e clientele

ROMA — Le critiche (e le battute) più feroci vengono dalle schiere dei programmisti. I quali dovrebbero essere un poco il cervello pensante della RAI e non lo sono più. Da un paio d'anni a questa parte sono i direttori di Rete, i loro più stretti collaboratori e un manipolo di fiduciari a decidere che cosa si fa e che cosa non si fa.

Contro costoro partono le frecce più avvelenate. Ad esempio della Rete 1 dicono: *Un funzionario butta lì l'idea di un programma su Lutero, un altro che ha ascoltato con un orecchio solo, si gira e fa: "ma sì, sarebbe proprio bello fare una cosa sulla Bella Otero". Il risultato è che ora la Rete 1 annuncia un programma su Lutero e uno sulla Bella Otero».*

Sotto tiro è anche la Rete 2. Si sono messi in testa — si sfoga un programmista — *di fare le cose all'americana, hanno tirato fuori il «Blitz» domenicale. Ma una trasmissione come questa, che sino ad ora ha raccolto platee d'ascolto bassissime, negli USA l'avrebbero sbaraccata dopo due puntate.* Ma allora come sono nati questi piani di produzione per il 1982? A quale progetto editoriale-culturale sono destinati i 245 miliardi ripartiti per Reti e Testate che il consiglio d'amministrazione ha stanziato con il voto contrario dei 4 rappresentanti designati dal PCI?

I piani — dicono drasticamente i sindacati di viale Mazzini — *sono montagne di carte e cifre spesso indecifrabili riversati sui tavoli dei consiglieri d'amministrazione; ci sono cose che non si faranno, ne mancano altre che si stanno già facendo: come certe iniziative speciali che i direttori gestiscono personalmente, fanno accumulare perdite colossali (vedi il «Marco Polo»), mettono in ginocchio la produzione ordinaria che è quella che alimenta la programmazione quotidiana e costituisce il messaggio culturale che promana dalla RAI. Alla fin fine si tratta di cappelli inventati per avere spazi e soldi da usare senza alcun controllo reale.*

Eppure difficilmente a viale Mazzini si ripeterà una congiuntura più favorevole di quella prevedibile di qui al 1983 — sul piano finanziario — per sperimentare una svolta radicale. Sommariamente lo scenario è questo: i conti della RAI sono in attivo per effetto del recente aumento del canone, per la fase di espansione del colore che non si è ancora esaurita, per il prevedibile aumento degli introiti pubblicitari. Nel giro di un anno è mutato anche il panorama dell'emittenza privata: la conquista dell'ascolto si è bloccata, nel pubblico ci sono segni di saturazione evidente per l'ossessiva offerta di film e telefilm, c'è una crisi di riassetto che, se sta portando ineluttabilmente al consolidarsi di pochi, grandi *network*, ha bisogno tuttavia di tempi non brevi per manifestare i suoi effetti concorrenziali nei confronti del servizio pubblico.

Quale situazione più fortunata per gettare le basi, in RAI, di un progetto editoriale, di una programmazione produttiva in grado di rilegittimare la funzione nazionale e centrale del servizio pubblico, di restituirle forza trainante — anche nei confronti dell'industria culturale privata — in termini di quantità e di qualità della produzione? Quale occasione migliore, al di là delle chiacchiere e delle buone intenzioni, per mettere la RAI in condizione di offrirsi come promotrice di strategie coordinate dei servizi pubblici radiotelevisivi europei, tutti alle prese con seri problemi di autonomia nei confronti dell'egemonismo colonizzatore degli USA sia nel campo dei «veicoli» che in quello della produzione di programmi?

Ken Marshall sarà il Marco Polo televisivo

Ma l'attuale direzione generale della RAI, in un sussulto di fanfanismo, ha sempre respinto l'idea di un progetto editoriale dal quale si dipanassero le singole pianificazioni — a breve e medio termine almeno — delle Reti e delle Testate. In consiglio la direzione generale ha portato — invece — quella montagna di carte e cifre, con richieste di finanziamenti spesso neanche motivate. La scelta è chiara: la direzione generale si riserva di gestire la politica produttiva dell'azienda attraverso un rapporto discrezionale e diretto con i responsabili delle Reti e delle Testate.

Che cosa sarà, alla fine, la RAI del 1982 e degli anni a venire? Se ne possono individuare i contorni già leggendo con attenzione la relazione illustrativa del vice-direttore alla pianificazione, Emilio Rossi. Egli si fa — ovviamente — mallevadore dei propositi dell'azienda ma li postilla di avvertimenti, sottolineature, allarmi, suggerimenti; di se e di ma; e alla fine il quadro che emerge è sintomatico. È vero, diminuiscono gli acquisti, aumentano le ore di programmazione e la produzione interna; ma secondo quali logiche? La RAI produrrà quasi esclusivamente per i cosiddetti «contenitori»: quiz, varietà melenso alla Pippo Baudo; produrrà molto anche i «culturali»: ma sotto questa etichetta non ci sono più, oramai, le grandi inchieste, i servizi di approfondimento (che cosa si è fatto sulla P2 o sulla droga?), bensì le cose più vanesie o scontate, persino le canzonette. Le produzioni pregiate sono quasi tutte date in appalto, non ci si discosta dai generi tradizionali e non c'è ombra, dunque, di un arricchimento e una diversificazione dell'offerta anche in relazione all'introduzione di nuovi sistemi di comunicazione, né di produzione di *serials*.

C'è, invece, un intervento a pioggia nel settore, in crisi, del cinema, dice il compagno Vecchi, consigliere d'amministrazione: *«Le due Reti principali avranno 16 miliardi per progetti speciali che quasi sempre hanno significato prefinanziamento o acquisto di film. Abbiamo detto; definiamo una politica — quantitativa e qualitativa — per il cinema, i direttori illustrino i loro progetti, poi vedremo quanti miliardi val la pena di spenderci. Ci è stato rifiutato».*

Ne nasce una RAI che da una parte produce, in realtà, sempre meno e a livelli sempre più scadenti umiliando le sue pur ricche risorse professionali e tecniche; dall'altra elegge a propria filosofia quella del nuovo palinsesto varato qualche mese fa tra mille polemiche: modifiche provvisorie e sperimentali — si disse — imposte dalla necessità di mettere una pezza al calo d'ascolto e fronteggiare la concorrenza delle tv private a costo di imitarle. Quelle scelte ora diventano definitive e spingono la RAI a diventare la più grande tra le tv private.

Che resta da dire? Che i finanziamenti per la Rete 3 ci sono, ma senza che si sia sciolto il dilemma di che cosa debba essere e diventare l'ultima nata della RAI. *Insomma* — come commenta il compagno Vacca — *invece di mettere i presupposti per una vera azienda imprenditoriale che agisce sul mercato, si assiste a una involuzione della RAI che enfatizza le logiche della spartizione e la rende sempre più simile ad una Cassa del Mezzogiorno, tesa a soddisfare fameliche clientele, interessi di veri e propri clan, che in cambio garantiscono al sistema politico dominante la possibilità di controllare direttamente i contenuti del messaggio radiotelevisivo.*

Servizi a cura di

Silvia Garambois

Antonio Zollo

Il 1982 di sceneggiato in film

Tra fiori all'occhiello e sogni nel cassetto ecco cosa ci propongono di saliente le tre reti nazionali per l'82. Tra i titoli maggiori degli sceneggiati del sabato sera, «La certosa di Parma» di Stendhal (regia di Bolognini), «Colomba» da una novella di Merimée (Battiato), il «Ludwig» di Visconti ricostruito nella versione integrale di 5 ore; «Dramma d'amore» di Verga (Luigi Perelli); «Tre anni» di Cechov (Nocita); per la fine dell'anno finalmente le prime puntate del kolossal «Marco Polo». Verranno messi in onda anche alcuni «TV-movie» (cioè gli sceneggiati americani). Tra le coproduzioni, «La ballata di un campione» di Franco Rossi (un «Olocaust» italiano), «l'Iliade» sempre di Franco Rossi, per completare la trilogia, «San Francesco» per la regia di Antonioni, le biografie di «Michelangelo», «Cellini», «Martin Lutero»; un «Beethoven» per la regia di Ken Russel.

La Rete due confessa persino nelle carte ufficiali di non avere ancora le idee molto chiare, di non sapere neppure come suddividere il denaro in spese ordinarie e spese straordinarie. Ad ogni buon conto si aspettano «Il giovane Freud» (Alessandro Cane), «Il diavolo a Ponte Lungo» (Pino Passalacqua), «Panagulis Zei» (G. Ferrara), «Delitto di Stato» di G. De Bosio. Tra le importanti co-produzioni europee «Berlin Alexanderplatz» di Fassbinder, «I Borgia» realizzato dalla BBC, e la «Vita di Liszt», prodotto con gli ungheresi.

Tante speranze si appuntano su un Tarkovski «italiano» che insieme a Tonino Guerra dovrebbe firmare il film «Nostalgia».

La Rete tre installerà la macchina da presa, per trasmettere in diretta, in alcuni moderni santuari della cultura: oltre a Venezia e Cattolica, anche Torino entra fra le città del cinema con una rassegna sul cinema cinese. Per le grandi mostre servizi su De Chirico e Guttuso. Eppoi anniversari e manifestazioni (i Mille a Genova e in Sicilia, i Vespri siciliani). In produzione i «Dieci racconti italiani»: tratti tutti dalle storie di nostri autori e diretti da registi altrettanto «nostrani»: Gianni Amelio, Enzo Muzii, Francesco Maselli, Luigi Comencini, Carlo Lizzani, Florestano Vancini, Pasquale Squitieri, Peppino Passalacqua, Carlo Tuzii e Luigi Magni. Tra le coproduzioni, le opere di Thomas Mann con la Germania. Inoltre un acquisto alla grande: tutto Shakespeare dalla BBC.

Aria stantia nel bazaar delle reti TV

Pochi acquisti e tanti sceneggiati fatti in casa alla Rete 1; trasmissioni «contenitore» (alla moda di Blitz e Mixer), tanti acquisti e pochi sceneggiati alla Rete 2; «dirette» dai luoghi della cultura e coproduzioni per l'ultima nata, la Rete 3.

Qualcosa di nuovo, insomma, per l'82 televisivo c'è, ma contrariamente alla logica non dipende affatto dall'approvazione dei piani di produzione che infatti non affrontano il nodo della linea editoriale dell'azienda. «Si prevede una forte riduzione degli acquisti, soprattutto americani» confida Trevisanello, capostruttura della Rete 1. Si è finalmente usciti dallo stato d'animo di una RAI assediata, tempestata da una concorrenza (le private) che punta sull'acquisto selvaggio. Riteniamo sempre importante il materiale estero, anche per i rapporti che si instaurano con gli altri Paesi, ma abbandoniamo la politica del compriamo tutto per mirare sui programmi di qualità. Il mercato degli acquisti, sostengono alla Rete 1, è «esploso»: se i costi della produzione interna sono aumentati mediamente del 10%, quelli dell'acquisto hanno sfiorato il 128% d'aumento.

D'avviso diverso è la Rete 2, dove si compra sempre e si compra molto: l'impennata c'è stata l'anno passato, proprio per la frenesia di combattere le private sul loro stesso terreno; e le previsioni di quest'anno mostrano inalterato il fronte della battaglia registrando appena un lieve calo. Anche la Rete 3 compra, quasi per statuto, visto che ha «diritto» a produrre in proprio — riguardo alla «fiction» — solo dieci ore di sceneggiati e dieci di prosa.

La tendenza generale è quella di avere particolare riguardo per l'Europa, sia negli acquisti che nelle coproduzioni: è quasi la riscoperta di una cultura, in contrapposizione alla colonizzazione americana (e giapponese per i ragazzi) che viene soprattutto dalle private.

Nodo importante per tutti, quello dei palinsesti: ancora una volta s'aggira per gli innumerevoli uffici di viale Mazzini lo spettro di Berlusconi & C. La prima e la seconda Rete infatti hanno un palinsesto nuovo di zecca — più lungo — per controbattere gli altri 99 canali delle pulsantiere TV.

Alla Rete 1 sostengono che questo nuovo palinsesto è ancora tutto da collaudare, e che entrerà in vigore in modo completo solo con gennaio. Si punta sullo sceneggiato la domenica e — novità — il giovedì in seconda serata, nonché spesso il sabato, per un totale di ben più di cento ore.

Alla Rete 2, aria diversa: il nuovo abito sta un po' stretto e c'è chi pensa già alla neessità di aggiustarlo. Aumenta la voce «cultura», ma è una voce onnicomprensiva, che alla RAI significa tutto ciò che non è varietà, o fiction. Ma tutto viene ingabbiato nei «contenitori». In generale però il clima di questa Rete appare spento; trascorsi i tempi di Fichera che, pur tra polemiche e contestazioni assicurava una viva circolazione di idee, ora, con Pio De Berti-Gambini, ogni lume sembra dover piovere solo dai piani alti.

Per la terza Rete discorso a parte: il palinsesto è una spina nel cuore. È stato studiato per esprimere le peculiarità della Rete, cioè regioni e cultura, «Ma per fare bene "cultura" occorrono soldi, e noi ne abbiamo pochi. Con pochi soldi si potrebbero fare buoni programmi di evasione ed uniformarci alle altre Reti, però noi non possiamo» lamenta Dario Natoli, vicedirettore. Questo vicolo cieco, allora, l'affrontano impiegando la fantasia (alla RAI considerata di solito una pecora nera), in attesa che il consiglio d'amministrazione si decida a rimettere le mani sul palinsesto; e sperimentano. «Abbiamo allargato la fascia oraria al pomeriggio con delle repliche di prosa e lirica, il che può essere anche considerato una scelta editoriale» spiega Natoli. «Inoltre intendiamo approfondire l'esperienza delle "dirette"».

Voci unanimi si levano dalle diverse Reti per difendere la paternità delle novità; sulle linee editoriali infatti il consiglio d'amministrazione non ha messo becco. Purché il conto torni, non importa cosa si vedrà in TV.

Insomma, i chili di carta zeppi di indicazioni e informazioni dati al vaglio dei consiglieri d'amministrazione, a cosa servono? «Ad avere i soldi», risponde un coro dalla sede centrale RAI. Meglio se a scatola chiusa.

Queste sono le «cifre parlanti»

	Rete 1 (miliardi)	Rete 2 (miliardi)	Rete 3 (miliardi)
Sceneggiati	9	7,3	1,5
Prosa e musica	1,4	1,6	3,1
Varietà-rivista	10,5	9,5	3
TV ragazzi	4,5	3,2	—
Cultura-rubriche	5,3	8,4	5,2
Film	3,3	2,1	1,2
Telefilm	3,2	4,3	—

(Le spese indicate non comprendono gli stanziamenti per le iniziative speciali delle tre reti TV).

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

11.00 SPORT INVERNALI: Coppa del Mondo di sci - da St. Gervais
12.30 DSE - CINETECA: DAGLI ARCHIVI DI UN CENTRO STUDI E RICERCHE - «Madagascar: l'ultimo Gondwana» (2ª puntata)
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LA CADUTA DELLE AQUILE - «L'estate di San Martino di un imperatore (1914)» (2ª parte)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 PERCHÉ NASCONDE LA TESTA?
15.00 DSE - RISORSE DA CONSERVARE - (Repl. 6ª puntata)
15.30 SPORT INVERNALI: Coppa del mondo di sci - da St. Gervais
16.10 MISTER FANTASY - Musica da vedere
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
17.10 TOM STORY - Cartone animato
17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «L'uomo della montagna»
18.50 HAPPY CIRCUS - «Happy Days: Le avversarie di Fonzie».
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 TRIBUNA POLITICA - Conferenza stampa della DC
21.35 LA VITA SULLA TERRA - «Gli antenati dell'uomo»
22.25 MISTER FANTASY - Musica da vedere
23.10 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento
23.30 DSE - PER FAVORE, FATEMI NASCERE SANO»

☐ TV 2

12.30 MERIDIANA - «Ieri, giovani»
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - URSS: IL FUTURO SI CHIAMA SIBERIA - «La scienza motore della conquista» (1ª puntata)
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 ANNA KARENINA - con Giancarlo Sbragia e Lea Massari
15.25 DSE - SCRIVERE CON LE IMMAGINI - «Modi e prospettive»
16.00 GIANNI E PINOTTO - «Detective privato», telefilm - **TOM E JERRY** - cartoni animati
16.55 SPAZIO 1999 - «Pianeta incantato», telefilm con Martin Landau
17.45 TG 2 - FLASH
17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
18.05 SET - INCONTRI CON IL CINEMA
18.50 PICCOLO MONDO INGLESE - con C. Mc Kenna, S. Grives
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 IL RE DEI RE - Film. Regia di Nicholas Ray, con Jeffrey Hunter
23.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.30 TG 2 - STANOTTE

☐ TV 3

16.20 INVITO - «Battilemmi! Battilemmi», viaggio per un censimento delle tradizioni natalizie sopravvissute al 2000
16.50 «NASCI, NASCI U BAMBINEDDU»
17.20 A LUCE ROCK - «Concerto», film musicale con Angelo Branduardi. Regia di Luisa Zappa Branduardi
19.00 TG 3
19.30 TV 3 REGIONI
20.05 DSE - LA TERRA DOVE FIORISCONO I LIMONI - «La questione agraria nella storia del Mezzogiorno (2ª puntata)
20.40 IL CONCERTO DEL MARTEDÌ - «Concerto diretto dal Mº Efrem Kurtz». Orchestra e Coro della Rai di Milano. Musiche di Locatelli, W.A. Mozart
21.40 DELTA. MONOGRAFIE - «Esiste l'istinto materno?» Dibattito
22.30 TG 3 - Intervallo con «Poesia e Musica»
23.05 HOCKEY SU GHIACCIO - da Mosca, Isvestia-Price (finale 1º e 2º posto)

☐ RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03
GIORNALI RADIO: 6, 7.15, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19; GR1 flash, 21; 6.03 Almanacco del GR1; 6.44 Ieri al Parlamento; 6.10, 7.40, 8.50 La combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola; 9.02 Radio anch'io; 11.10 Torno subito; 11.42 «Candido»; 12 Via Asiago tenda; 13.35 Master; 14.28 Giuseppe, Giuseppe con P. Poli; 15.03 Errepiuno; 16 Il pagino-ne; 17.30 La gazzetta; 18.05 Combinazione suono; 18.35 Spazio libero; 19.30 Una storia del jazz; 20 Su il sipario; 20.47 Incontro con...; 21.03 Musica del folklore; 21.30 Cronaca di un delitto; 22 Due in palcoscenico; 22.30 Autoradio flash; 22.35 Audiobox; 23.03 Oggi al parlamento — La telefonata.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.20, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 22.30; 6, 7.55, 8.45 I giorni; 8.45 Sintesi di Radiodue; 8.58 «I promessi sposi»; 9.32-15 Radiodue 3131; 10 Speciale GR2 Sport; 11.32 Il bambino nell'unità sanitaria locale; 11.56 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Cos'è la gelosia; 13.41 Sound-track; 15.30 GR2 Economia; 16.32 Sessantaminuti; 17.32 «L'Eneide» (al termine: Le ore della musica); 18.45 Il giro del sole; 19.50 Mass-music; 22-22.50 Città notte: Milano.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 12.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55. 6 Quotidiana Radiotre; 6.55-8.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 13.35 Rassegna delle riviste; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Medicina '81; 17.45 Spaziotre; 21 Appuntamento con la scienza; 21.30 Concerto del «Quadro Hotteterre»; 22.15 Torino 1911; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

L'esercito di Pulcinella sulla laguna

A febbraio la maschera napoletana invaderà le calli veneziane Maurizio Scaparro spiega le tappe della prossima edizione del Carnevale: «Il teatro è festa, metropoli, tecnologia e testo. Senza distinzioni»

Pulcinella sarà l'eroe della prossima Biennale Teatro

Nostro servizio

VENEZIA — «Il Carnevale di quest'anno — dice Maurizio Scaparro — responsabile del settore teatro della Biennale sarà dedicato a due «lingue madri» del teatro italiano: all'incontro fra il dialetto veneziano e quello napoletano».

Napoli e Venezia dunque si incontreranno in laguna e fra il 18 e il 23 febbraio 1000 Pulcinella invaderanno calli e callette.

«Ma non sarà solamente — ribadisce Scaparro — un fatto decorativo, bello da vedere. Anche l'incontro Napoli-Venezia vuole sollecitare un discorso civile di conoscenza, parallelamente a una riflessione sulle strutture, sulla spettacolarità come fantasia, ma anche come sperimentazione. E sono convinto che 1000 Pulcinella a Venezia cambieranno non poco la fisionomia della città, che ci troveremo di fronte a un intervento urbano».

Maurizio Scaparro, che pensa in grande con un budget relativamente modesto (con il contributo del Comune di Napoli e per tutte le attività della Biennale teatro il finanziamento non supererà i preventivati 760 milioni), ci dice che concluderà il suo mandato «con una manifestazione delle maschere italiane al Palais Royal di Parigi, la notte del 24 Giugno».

— L'anno scorso si era ventilata l'ipotesi che la Biennale si sarebbe svolta indipendentemente dal Carnevale: come mai questo ripensamento?

«Vorrei sottolineare come il programma della Biennale di quest'anno, nella sua totalità, non sarà limitato al solo Carnevale. Però si è pensato che fosse giusto, visto il periodo sinistramente carnevalesco nel quale stiamo vivendo, di tentare di rovesciare questo guanto del carnevale sfatando anche, allo stesso tempo, tutti i luoghi comuni della maschera e del travestimento. In questo senso la Biennale non rinuncia alla provocazione contemporanea: apriamo con il *Candido* di Sciascia e continuiamo, ad aprile, con uno spettacolo dei Magazzini Criminali. Cerchiamo dunque di ribadire con questo programma la nostra precipua funzione di stimolo, la nostra volontà di mettere d'accordo tradizione e ricerca. Anche con una precisa polemica sull'idea che esistano due verità: quella della festa e quella dei «salotti» d'avanguardia.

— In questo modo la Biennale vuole anche intervenire sulla presunta contrapposizione fra effimero e tradizione?

«Certamente, perché il teatro è sempre effimero, per sua stessa natura in qualsiasi luogo si faccia. Inoltre la Biennale si propone di intervenire sull'analisi del linguaggio teatrale e quindi non solo sulla drammaturgia scritta ma anche su quella del palcoscenico, del gesto. A me personalmente, poi, interessa anche ribadire la nostra condizione di "comici"; l'importanza del nostro contributo di fantasie in un momento difficile come quello che stiamo vivendo. Insomma io voglio dire questo: stiamo attenti a non trasformare il teatro in una stanza dei bottoni: all'improvviso ci può mancare l'elettricità»

—Quali le proposte più interessanti all'interno della Biennale?

«Oltre a quelle che ho già segnalato molte altre: per esempio l'incontro con l'ultimo Pulcinella donna, le mostre (fondamentale quella sul contributo della Biennale teatro dal '68 a oggi), l'omaggio a Stravinski, gli chansonnierss, Mastelloni..»

Maria Grazia Gregori

Ecco i titoli: di tutto un po'

Dalla nostra redazione

VENEZIA — La Biennale di Venezia ha presentato il programma d'attività teatrale, culturale e documentaria che costituirà il «pacchetto» di questa terza edizione del Carnevale. Alle accuse di chi rileva un progressivo sfiatamento delle attività dell'Ente Giuseppe Galasso, il presidente e Maurizio Scaparro, responsabile del settore teatro della Biennale, hanno voluto replicare anche in quest'occasione. La dieci giorni di febbraio non è un'istituzione, hanno affermato in sintesi, bensì la replica rigenerata di una promettente ed incoraggiante esperienza; tanto più che — hanno aggiunto — il progetto *Napoli a Venezia* (questo, che è l'insegna del contributo della Biennale alla prossima festa veneziana, non è più una novità) si può inquadrare nell'attività assai più ampia che, sotto l'appellativo «teatralità contemporanea», si svolge da febbraio a giugno.

Passiamo al programma. Le iniziative: tre giorni (il 5, 6, 7 febbraio) per la presentazione del *Candido* di Leonardo Sciascia con la regia di Roberto Guicciardini; una mostra fotografica sul teatro italiano dal '68 ad oggi; altre due prime assolute a marzo e aprile, con *Pier Paolo Pasolini* di Jean Louis Martinelli ad opera del Théâtre du Refectoire di Lione e con *Sulla Strada* di Kerouac, presentato dai Magazzini Criminali di Firenze; una notte, infine, a Parigi, il 24 giugno, in cui la Biennale di Venezia riempirà, grazie alla collaborazione tra il ministero della Cultura francese e il ministero degli Affari esteri italiano, i giardini del Palais Royal, con una serie di manifestazioni sul tema «Maschera, trucco e travestimento». Questo è il programma generale, sgrezzato, del pacchetto *Napoli a Venezia* e cioè senza la Biennale del Carnevale.

La parte più consistente della proposta dell'Ente per l'82 si concentra, nonostante le premesse, proprio su questo frammento di cartellone.

Dal 18 al 23 febbraio sono in programma nei teatri del centro storico lagunare ben 15 lavori di cui due (*Il tavolino pazzo - Rappresentazione in casa Mozart* con la regia di Marise Flach e *Zaide* di Mozart con il testo completato da Italo Calvino, regia di Graham Fick e musica del Chiostro di Londra), prodotti dal teatro La Fenice. È stata confermata la partecipazione di Eduardo De Filippo che presenterà al teatro Goldoni *Ditegli sempre di sì*; sulla stessa scena Ferruccio Soleri e il Piccolo Teatro di Milano presenteranno *Arlecchino e gli altri*.

Mentre attendiamo il calendario definitivo della manifestazione annunciamo che sono previsti recital di Bennato, Murolo, Sergio Bruni, Fausto Cigliano, Angela Luce, Nunzio Gallo e di altri cantautori partenopei.

Sotto il titolo «Mostre/convegni», il cartellone provvisorio annuncia uno stage internazionale per la giovane critica, la mostra fotografica di Mimmo Jodice «Vitalità teatrale di Napoli» e l'ormai consueto e apprezzato «Laboratorio trucco e travestimento» di Giulia Mafai.

Toni Jop

TV: film su Gesù, ma è di Nick Ray

E così, l'Avvento televisivo si conclude (come è giusto) sotto il segno del Natale. L'occasione è l'ultimo titolo del ciclo «Regista a Hollywood. Otto modi di essere autore», in programma questa sera alle 20,40 sulla Rete due. Il film è Il re dei re, *diretto nel 1961 da Nicholas Ray.*

Film natalizio, perché la storia è quella, raccontata mille volte, dai Vangeli: la vita di Gesù Cristo, da Bethlemme alla resurrezione. Tanto che, per una volta, rinunciamo a raccontarvi la trama del film, convinti come siamo che la conoscete a memoria. Preferiamo notare come questo ciclo (che già con Lolita *di Kubrick, girato in Inghilterra, aveva offerto un titolo completamente fuori tema) si concluda con un film che è quasi un corpo estraneo. Infatti, siamo completamente convinti che Nicholas Ray sia un «autore» a tutti gli effetti, ma siamo altrettanto sicuri che* Il re dei re *non sia la maniera migliore di dimostrarlo. È uno dei due kolossal (l'altro è* 55 giorni a Pechino*) che Ray diresse a Hollywood verso la fine della propria carriera, prima di ritirarsi in volontario e disdegnoso esilio. E non è certo il momento più significativo di una carriera che comprende gioielli come* Gioventù bruciata, Il temerario *e* Johnny Guitar *(per non parlare di quel* Nick's movie *da lui interpretato e co-diretto, con Win Wenders, nei mesi immediatamente precedenti la sua morte).*

Piuttosto, Il re dei re *è curioso per essere l'ennesima versione cinematografica della storia di Gesù, di casa a Hollywood fin dai tempi di* Intolerance *di Griffith e di* Il segno della croce *di De Mille. Per noi spettatori italiani, però, i termini di paragone più immediati sono i nobili esempi di Pasolini* (Il Vangelo secondo Matteo) *e Rossellini* (Il messia)*, e il meno esaltante Gesù televisivo firmato da Zeffirelli. E proprio Zeffirelli è forse l'esempio più vicino a questo film di Ray, il cui protagonista Jeffrey Hunter è senza dubbio «bello» come il Robert Powell zeffirelliano, ma non raggiunge certo l'intensità di Enrique Irazoqui, il giovane spagnolo protagonista del film di Pasolini.*

Israele: Wagner è ancora un nemico per il 65% della popolazione

GERUSALEMME — Il 65,3% degli israeliani è contrario all'esecuzione della musica di Richard Wagner da parte dell'Orchestra Filarmonica di Stato.

Wagner, le cui opere divennero cinquant'anni fa il simbolo della Germania nazista, ha raccolto dissensi sia da israeliani sopravvissuti ai campi di sterminio sia da cittadini che non hanno mai attraversato quest'esperienza.

L'indagine è stata pubblicata dal quotidiano «Jerusalem Post» ed è stata condotta su un campione «rappresentativo» della realtà locale; poco tempo fa si cercò di reintrodurre ufficialmente l'opera wagneriana (da qui lo spunto alla ricerca statistica), ma il tentativo raccolse un rifiuto violentissimo, al punto che il pubblico riuscì ad impedire il concerto.

Dall'indagine pubblicata sul «Jerusalem Post» risulta anche che gli «indecisi» su questa questione sono il 12%: solo il 22,7% degli israeliani, dunque, è del tutto favorevole alla riscoperta delle opere del musicista tedesco.

«Noi, voi, loro le immagini» e poi una precisazione

Egregio Direttore,
in margine alla notizia apparsa sulla pagina degli Spettacoli del Suo giornale (v. l'Unità del 12 dicembre scorso), La prego di pubblicare, ai sensi delle vigenti norme sulla stampa, la seguente precisazione.

La Rassegna del cinema «Noi, loro, le immagini» si sta realizzando in Calabria per iniziativa della Regione, Assessorato alla Cultura, in collaborazione con sette comuni. L'organizzazione è stata affidata dall'Ente Regione alla FICC regionale. Mi sembra ingeneroso, quindi, parlare di carenze degli Enti Locali. Senza togliere nulla alle capacità della FICC, vorrei che si sottolineasse il ruolo di promozione culturale che l'Assessorato alla Cultura della Regione Calabria ha avuto in quest'iniziativa, programmandola, promuovendola, permettendone la realizzazione e superando, altresì, la forma paternalistica del patrocinio, che pure l'Unità le attribuisce. Non sarei ricorsa a questa precisazione se non avessi riscontrato analoga disinformazione in altri servizi apparsi sull'Unità in questo periodo. Cordiali saluti

Ermanna Carci Greco
Assessore Regionale alla Cultura, Istruzione ed Informazione

Due brevi osservazioni sulla nota dell'Assessore Carci Greco 1) non c'era bisogno di far appello alle norme sulla stampa, per ottenere la pubblicazione della lettera. Senza questo richiamo burocratico, avremmo pubblicato ugualmente, la precisazione. 2) la parola incriminata, «patrocinio», significa letteralmente «difesa» tuttavia riconosciamo che il termine continua a puzzare di burocrazia, tanto più che, come apprendiamo dalla lettera dell'assessore, in questo caso l'ente locale ha fatto molto di più. In quanto alle carenze degli stessi enti locali (ma anche dello Stato, si diceva nell'articolo), si trattava d'un riferimento ad esse in termini generali

Nuova 127 III° serie: il risparmio veloce

La nuova 127 III° serie con cambio a 5 marce consente di risparmiare fino al 20% di benzina. Viaggiando a 90 all'ora la 127 "1050" percorre 18,2 km con un litro, pur mantenendo le doti di brillantezza e velocità che l'hanno resa famosa.

127 III° serie: come prima, più di prima FIAT

La ruota di Lorenzo Lotto torna a girare in libertà per la fantasia di 7 artisti

Con una affascinante mostra ispirata al pittore veneziano e curata da Flavio Caroli si è aperto il Centro di Documentazione Visiva

Michelangelo Pistoletto: «L'annunciazione» 1981

JESI — L'estate passata una grande mostra ad Ancona, nei giorni scorsi un convegno di studi a Jesi, durante il quale, tra l'altro, sono stati annunciati importanti ritrovamenti di quadri ritenuti perduti: così le Marche hanno ricordato la figura e l'opera di Lorenzo Lotto, un artista fra i maggiori il cui lavoro è stato per tanti aspetti legato alla cultura ed alla civiltà di questa regione. All'interno del programma celebrativo uno spazio non inopportuno è stato riservato all'arte contemporanea con la mostra, sempre a Jesi, «La ruota del Lotto», atto di inaugurazione, questo, del nuovo Centro di documentazione arti visive (mentre nelle affascinanti sale di Palazzo Pianetti si è dato vita alla nuova sistemazione della Pinacoteca Civica). Salutato dunque con la dovuta attenzione questa inedita istituzione la cui importanza sarà possibile valutare soltanto dopo un'auspicabile attività continuativa, veniamo ora alla mostra allestita in questa circostanza e che sarà aperta a Palazzo dei Convegni fino a tutto il prossimo gennaio. «La ruota del Lotto», già si è detto, è l'etichetta sotto la quale Flavio Caroli ha raccolto una serie di lavori appositamente approntati da Paolini, Pistoletto, Salvo, Ontani, Galliani, Giandomenico e Notargiacomo, sette artisti rappresentativi di tre generazioni, da quelli emersi nel cuore degli anni Sessanta ad alcuni protagonisti delle più recenti tendenze.

L'arte del Lotto in larga misura declinata lungo un versante tutto mentale, l'acidità stridula dei suoi colori, l'arditezza strutturale delle sue composizioni, l'allusività di un'iconografia per tanti aspetti inusitata ed imprevedibile, sono tutti elementi che alla resa dei conti hanno giocato un ruolo non indifferente nella fantasia e nella resa espressiva degli artisti raccolti da Caroli, il quale, non a caso, è anche autore di apprezzati studi proprio sul Lotto. Inoltre, il buon livello della mostra, viene dall'attestarsi del suo curatore sulle sponde della qualità, insomma con la presentazione di poche opere ma buone, a differenza di altre occasioni nelle quali lo stesso critico, forse per ragioni di schieramento e di propaganda, aveva allargato in eccesso le maglie di un sempre più necessario rigore di scelta. Infine, a far tornare i conti in positivo, il taglio rappresentativo di artisti di più generazioni, così da rompere in qualche modo ghetti fin troppo artificiosi (da un lato gli artisti «nuovi» o «transavanguardistici», dall'altro i protagonisti degli anni Sessanta, sul reale tramonto dei quali ci sarebbe davvero molto da obiettare), ghetti determinati in realtà da ragioni che ben poco hanno a che vedere con reali motivazioni culturali, come lo scontro più o meno efferato tra le diverse scuderie al fine di imporre sul mercato questo o quel prodotto.

Nei dettagli, «La ruota del Lotto», introdotta in catalogo da un curioso intervento onirico-saggistico dello stesso Caroli, si apre, e non poteva essere diversamente, con Giulio Paolini, il quale in questa occasione è ritornato su un vecchio lavoro («Giovane che guarda Lorenzo Lotto» del '67), sostituendo i suoi occhi a quelli dell'immagine di allora, per ulteriormente arricchire il punto di vista e per sottolineare l'infinita gamma di allusioni che possono essere propiziate da un attento scandaglio operato sul passato. Insieme a Paolini, andrà visto il lavoro di Michelangelo Pistoletto: tanto «freddo» e mentale di primo, quanto «caldo» ed estroverso il secondo, personalità, tutte e due, di prima grandezza anche in un contesto attuale. Pistoletto, dunque, ha costruito un oggetto (una statua?) polimaterica e policroma, sintetizzando in un'unica figura l'Angelo e la Vergine dell'«Annunciazione» di Recanati; l'opera che ne risulta si manifesta con i tratti di una sorprendente ambiguità, in una sintesi che trascorre dall'appena sgrossato (l'Angelo) alla più accentuata morbidezza del corpo della Vergine. Con Salvo ed Ontani, si passa ad un altro versante, quello della citazione più o meno diretta, affidata, nel caso di Salvo, ad un'attenta rilettura, sul piano della esecuzione pittorica, di un particolare paesaggistico di un quadro del Lotto, mentre, per Ontani, come di consueto, corpo ed immagine si fondono in una proposta di raffinata ed accattivante figurazione. Di seguito gli artisti biograficamente più giovani, fra i quali si passa da un massimo di intensità pittorica della superficie (Galliani) al lavoro fin troppo ricco di rimandi di Giandomenico, con, nel mezzo di un ideale dittico, la splendida rivisitazione eseguita da Notargiacomo del cielo della «Crocifissione» di Monte San Giusto.

Vanni Bramanti

Sempre nuovi materiali per la ricerca visiva

Ordinata al Castello Sforzesco una ricca rassegna delle tecniche e dei più diversi materiali e procedimenti usati dagli artisti contemporanei

Vangi: «La Tecla» 1980

MILANO — *«Questa è un'arte», scriveva Cennino Cennini alla fine del Trecento nel suo Trattato della Pittura, «che si chiama dipingere, ché conviene avere fantasia, e operazione di mano, di trovare cose non vedute (cacciandosi sotto ombra di naturali) e formar con la mano, dando a dimostrare quello che non è, sia».*

Precedendo il Vasari, Cennini registra puntualmente, come in un ricettario, tutti i procedimenti, le tecniche, i materiali in uso nella pittura del tempo ponendoli in rapporto con i fatti espressivi e stilistici, con le «novità» pittoriche allora imperanti dopo la grande lezione giottesca. È dunque già dagli albori del primo Rinascimento che comincia a vedere la luce il senso profondo che ha, in arte, l'intreccio tra questioni poetico-espressive e fatti tecnici e materiali.

Si tratta di un'interazione reciproca, molto più profonda e, spesso, molto più decisiva per i risultati artistici, per il significato stesso e la portata dell'opera d'arte, di quanto non sia mai stato riconosciuto, in generale, dalla critica e dagli studiosi. Nella direzione, appunto, di un approfondimento di tali questioni si muove una suggestiva, interessante rassegna che si è aperta in questi giorni presso il Castello Sforzesco, dal titolo, «Il materiale delle Arti», promossa dall'ENDAS della Lombardia e dal Comune e ordinata da Bruno Freddi, Licisco Magagnato, Pier Carlo Santini e Alberto Veca.

Le fasi preparatorie, le tecniche, i diversi materiali e procedimenti attivi nell'arte contemporanea vi sono indagati con grande attenzione e con un efficace apparato didattico e dimostrativo, all'interno di un ventaglio di presenze artistiche larghissimo e di sicuro prestigio e rappresentatività. Gli operatori che hanno accettato l'invito a farsi «smontare» in pubblico, infatti, ed a mettere a nudo i propri procedimenti, i propri metodi, sono i più diversi sia sotto il profilo espressivo che di ambiti di lavoro (pittori e scultori d'immagine o non iconici, designers e stilisti, architetti e progettisti di spazi urbani, ricercatori estetici ecc.) in un intreccio, dunque, significativo che investe sia gli ambienti più tradizionali del lavoro artistico che quelli più aggiornati e sperimentali.

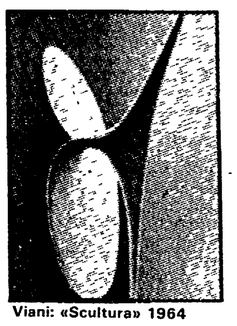
IL significato complessivo di una simile coesistenza nelle sale di una stessa rassegna di «generi» così diversi tra loro — se non proprio inedito certo assai singolare — è proprio quello di contribuire ad una maggiore comprensione da parte del grande pubblico dei fatti artistici contemporanei, in modo esplicito e diretto.

La esteticità, i risultati delle teorie e fatti estetici del nostro tempo, circolano ormai dappertutto nella nostra vita quotidiana, ne connotano e accompagnano ogni manifestazione, ogni luogo o momento. Eppure, è noto quanto poco siano conosciuti e davvero compresi, a livello di massa, i procedimenti intellettuali attraverso i quali tali fatti estetici si formano e si determinano.

Nel merito del lavoro svolto e delle cose esposte ma, anche, sul piano del metodo, che ci sembra davvero meritevole di essere ripreso, approfondito ed allargato, questa iniziativa tende appunto efficacemente a non «spiegare» dall'esterno le idee e i fatti dell'arte di oggi ma ad aiutare il pubblico a penetrarvi, a rendersene conto in prima persona. E non è cosa da poco, oggi, mirare a questo diverso rapporto, più autentico, più intelligente, tra spettatore e opera, tra arte e pubblico.

La rassegna è accompagnata da un esauriente catalogo, molto ben fatto, che riassume e allarga, per ogni espositore, le tematiche affrontate. Si chiude a metà gennaio.

Giorgio Seveso

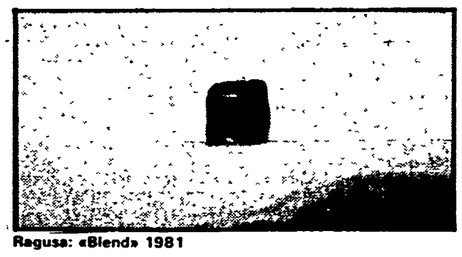


Viani: «Scultura» 1964

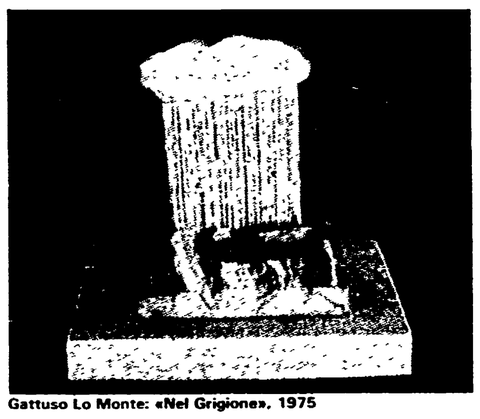
Tutta la scultura di Cagli in mostra a Macerata

MACERATA — Nella chiesa di S. Paolo, in piazza della Libertà, è aperta un'importante retrospettiva dedicata alla scultura di Corrado Cagli che durerà fino a tutto gennaio 1982 ed è accompagnata da un ricco catalogo scientifico con scritti di Crispolti, Villa, Zevi e Portoghesi. Al centro della rassegna sta il monumento «La notte dei cristalli» innalzato a Gottinga, sul luogo della sinagoga distrutta dai nazisti nel 1938: sono esposti progetti e bozzetti tra il 1970 e il 1973. Le opere esposte sono circa 70 e sono così raggruppate: 1) sculture in terracotta e ceramica del 1927-28; 2) le «cicute» del 1955; 3) «Emblemi» e «maschere» policrome del 1959-60; 4) busti di personaggi mitici, eroici, fantastici del 1962-63; 5) le grandi «maschere» del 1965-67 che furono anche usate nel 1974 per la scenografia di «Agnese di Hohenstaufen» al Maggio Fiorentino; 6) le sculture a disegno spaziale in tondino di acciaio del 1968 che furono anche usate per il balletto «Estri» di Petrassi alla Filarmonica Romana; 7) pirografie e rilievi in legno del 1973-75.

La memoria che vive in Gattuso, Raffaele e Giovanni Ragusa



Ragusa: «Blend» 1981



Gattuso Lo Monte: «Nel Grigione», 1975

FIRENZE — Pochi sono gli artisti che sono riusciti a stabilire un rapporto equanime con le correnti critiche che tuttora tentano forzose schematizzazioni nella ricerca artistica o, ancor peggio, istituiscono scuole e cenacoli nel tentativo di incanalare dirigisticamente esperienze e attività altrimenti incontrollabili. Stranamente poi, i recenti ribaltamenti di prospettiva proposti da alcuni operatori sull'onda delle teorizzazioni del post-moderno hanno reimmesso nel giro delle immagini probabili e hanno accreditato involontariamente sul piano dell'aggiornamento il lavoro di alcuni artisti più incuranti degli aspetti critico-mercantili, oppure più isolati e comunque laboriosamente autosufficienti. Fra le immagini riscoperte ci piace segnalare quelle di tre artisti fiorentini che lavorano caparbiamente da più di un decennio seguendo non il clamore delle cronache ma quello delle interne accensioni. E ormai una abitudine per Giuseppe Gattuso, Raffaele e Giovanni Ragusa presentare le proprie opere in contemporanea — allo stesso modo si presentarono, ad esempio, due anni or sono nelle sale della Biblioteca Comunale di S. Gimignano — ed è un'abitudine che forse nasconde un intento comune e non dichiarato di offrire al pubblico un ventaglio di interpretazioni scaturite però da un fondo di comuni esperienze, da una affinità di scelte che sommariamente possono dirsi culturali. Ma qual è il punto di coagulo e il termine che induce questa elettiva affinità? A costo di semplificare il discorso rispondiamo che il sostrato su cui si impianta il lavoro dei tre artisti può essere definito dal concetto di memoria. Certo, non una memoria che in qualche modo certifica o testimonia di un passato quale esso sia, ma una memoria sintomatica e affettuosa che ripristina un circuito di risonanze interiori e che coinvolge una miriade di sensazioni rimosse. Gattuso, che negli ultimi tempi preferisce esprimersi con piccole plastiche di terracotta e bronzo, rivisita ad esempio il mondo delle immagini elementari ed essenziali del mito infantile. La sua è un'operazione assai raffinata che riesce a comunicare non senza una sottile ironia quel leggero fremito nostalgico per l'antica purezza dei referenti di una fantasia non sottoposta al sisma e all'invadenza dei mass-media e perciò si avvicina ardimentosamente alla pregnanza evocativa dell'immagine simbolica e per di più di un simbolismo privo delle consuete aridità letterarie. Raffaele da parte sua continua a riempire con meticolosa cura i suoi piccoli quadri e i suoi fitti disegni. Anche nel suo caso la realtà quotidiana viene «eroicamente» contraddetta da un fluire naturalissimo e originale di mitogrammi che evocano sogni e immaginazioni. Con una curiosa tecnica straniante egli dipinge il corredo urbano o gli oggetti della civiltà industriale e poi li immerge nel cuore di una foresta lussureggiante quasi che i colori delle lamiere o gli stridii delle macchine potessero essere esorcizzati dalle nascoste virtù di una natura sempre verde e fluida, da una natura-madre allora che abbraccia e protegge. Più inquieto e astratto è invece il mondo di Giovanni Ragusa che negli ultimi tempi ha ulteriormente rastremato il carattere favolosamente figurativo delle sue opere. Ormai lavora su composizioni articolate geometricamente e semmai impreziosite da una dialettica tonale che ascende fino alle rarefazioni di certa pittura informale. Tuttavia anche per Ragusa non è il caso di parlare di colte citazioni quanto invece di una avvincente *suite* di motivi memoriali narrati con la medesima sigla antintellettualistica e con un'uguale tensione contrappositiva. La mostra dei tre artisti fiorentini (Galleria Piramide) può considerarsi dunque un'utile indicazione e una proficua proposta perché da parte di altri operatori giunga finalmente un segno di risveglio (soprattutto nel settore della ricerca «giovane») e di ripresa di interesse al di là delle più o meno obbliganti indicazioni offerte da una parte della critica

Giuseppe Nicoletti

Si è concluso ieri con le relazioni di Pietrosanti e Santarelli il dibattito alla Regione

Sanità: nella maggioranza poche idee e tante ambiguità

Le USL: bisogna difendere la riforma

L'intervento di Ranalli in Consiglio regionale e le proposte dei comunisti - In Campidoglio l'assemblea generale delle USL con il sindaco Vetere - I problemi difficili, e la necessità di una grande battaglia

Con una seduta-fiume si è concluso ieri alla Regione il dibattito sullo stato della Sanità nel Lazio. Il documento finale, approvato dalla maggioranza e con il voto contrario del PCI e del PdUP, rispecchia fondamentalmente l'imbarazzo della giunta (già evidente nelle repliche dell'assessore Pietrosanti e del presidente Santarelli) nel conciliare cosa si dice e cosa si fa in realtà per correggere mali, storture e disfunzioni. La giunta e la maggioranza che la sostiene non sono affatto apparsi così interessati, come più volte hanno sostenuto, a proseguire sulla strada della riforma e del rinnovamento.

Senza retrocedere di un passo nelle pesanti critiche rivolte alla giunta di sinistra (della quale troppo spesso Santarelli dimentica di essere stato autorevolmente a capo) il presidente ha tuttavia cambiato opinione rispetto alle dichiarazioni delle settimane scorse sulle gravi responsabilità del governo: «I problemi della riforma sanitaria — ha detto — sono stati trattati quasi esclusivamente in termini di spesa, riducendo a fatti contabili gli obiettivi espressi dalla 833 e rinunciando in sostanza a qualsiasi politica che realizzasse, attraverso un'adeguata programmazione, quel salto di qualità che tutti ci attendevamo dall'istituzione del Servizio sanitario nazionale». Santarelli oltre che lamentare dunque la mancanza di un piano, strumento indispensabile alle Regioni per qualsiasi programmazione di obiettivi e di spesa, ha pure riconosciuto che l'enorme lievitazione della spesa farmaceutica e specialistica è da attribuire all'inesistenza di un protocollo diagnostico (per il controllo sulle analisi) e di un protocollo farmaceutico (per il controllo sulle medicine) e che alcuni tagli sulla spesa sanitaria sono particolarmente inaccettabili se associati all'aumento del 9% concesso alle industrie farmaceutiche. Né Santarelli e tantomeno Pietrosanti hanno invece fatto menzione dei progetti-obiettivo in favore degli emarginati, del settore materno-infantile e della salute in fabbrica che la precedente giunta aveva indicato prioritari e qualificanti della Riforma per quanto riguarda la prevenzione. Si punta invece, da parte della maggioranza, sull'approvazione urgente di una legge sulla regolamentazione della libera professione dei medici all'interno degli ospedali che, come ha rilevato il compagno Ranalli, costerà nuovi investimenti in un momento in cui le spese devono essere contratte al massimo.

Il presidente della giunta ha invece annunciato di aver proposto alla conferenza dei presidenti delle Regioni un progetto di legge relativo alla incompatibilità piena tra la posizione di medico dipendente dalla USL e qualsiasi attività libero-professionale.

Con una evidente contraddizione sull'affermata volontà di proseguire sulla strada della riforma la maggioranza del consiglio ha bocciato tre ordini del giorno proposti dai comunisti. In essi si chiedeva di passare alle USL, dal 1° gennaio '82, le funzioni amministrative della farmaceutica e della specialistica così come già era stato deciso, invece di continuare a tenerle accentrate nelle 5 Unità sanitarie finora competenti. Inoltre si proponeva di rescindere il contratto che lega la Regione al CER (Centro elettronico romano), una struttura privata che, sorta per iniziativa dei farmacisti, sovrintende all'importante funzione di controllo del fatturato delle farmacie della Regione, e infine si chiedeva di aprire la discussione in seno alla commissione Sanità per aggiornare la legge 93 a due anni dal varo della Riforma. Come abbiamo detto tutti e tre gli ordini del giorno sono stati respinti. Approvata invece dal consiglio la richiesta al governo di una legge che consenta il rimborso ai cittadini delle spese sostenute durante gli scioperi dei farmacisti, con indicazioni però univoche anche per la specialistica e la medicina generica.

È stata poi la volta della messa ai voti della mozione presentata a suo tempo dal PCI: «Un documento propositivo e operativo sulle cose che il governo, la Regione e le USL dovrebbero urgentemente affrontare». l'ha definito il compagno Ranalli che ha ricordato al presidente Santarelli come la legge sul controllo dei bilanci delle USL sia restata sulla carta perché bloccata da un anno di crisi. Anche questa mozione è stata respinta dall'assemblea che invece ha votato a favore di una proposta (che raccoglieva l'adesione di un ampio schieramento politico) sull'applicazione di un recente decreto ministeriale. In esso si prevede la possibilità per le Regioni di estendere le piante organiche per i servizi che attuano la «180», la «194» e la «685» (per gli psichiatrici, l'interruzione di gravidanza e i tossicodipendenti) perseguendo così — ha detto Giuseppe Vanzi del PdUP — il doppio obiettivo di potenziare i servizi e diminuire le spese per un minore convenzionamento con le cliniche private.

Dopo l'elezione del socialista Bruno Landi a rappresentare la Regione nel Consiglio nazionale si è passati alla proposta per costituire una commissione di indagine sul funzionamento delle strutture sanitarie nel Lazio. Anche il PCI ha votato a favore «avendo costatato — ha detto ancora il compagno Ranalli — che grazie anche al contributo dei comunisti, la proposta è profondamente diversa rispetto a quella presentata in commissione». Anche in questa occasione tuttavia la giunta ha dimostrato un'ambiguità di fondo perché mentre a parole ha sostenuto l'urgenza e l'improrogabilità di una simile indagine nei fatti ha spostato il termine di presentazione delle conclusioni da quattro mesi a sei mesi, diversamente da quanto era stato concordato. Restano comunque, dopo questa lunga «tre giorni» sanitaria, molti dubbi e perplessità sulla volontà e la capacità propositiva di questa giunta, sulla sua forza nei confronti di un governo che come unitariamente viene riconosciuto resta il principale imputato dei mali della Sanità.

«Con la riforma sanitaria è in gioco la possibilità stessa di garantire il soddisfacimento di elementari diritti, come quello alla salute, a chi per anni, è stato discriminato, emarginato».

Così il sindaco Vetere ha aperto ieri l'assemblea generale delle Unità sanitarie locali, entrando subito nel vivo del problema. Non è stata un'assemblea facile. La complessità della situazione sanitaria romana, le distorsioni e le difficoltà che in questo settore si sono prodotti quando la gestione di importanti servizi sanitari era al di fuori di ogni controllo democratico, la vera e proria «questione morale» che ha investito la sanità a Roma: sono i grandi problemi che gravano sui protagonisti del rinnovamento, che creano delle contraddizioni. E non si tratta solo di questo: manca il piano sanitario nazionale, mancano i soldi per far funzionare meglio il decentramento, manca l'inquadramento unico dei lavoratori del servizio. Si lavora insomma, in vere e proprie condizioni da trincea, sottoposti agli attacchi di chi cerca di screditare la riforma, di attribuire ad essa gli sprechi del passato. Pure, Vetere ha detto, non bisogna minimizzare gli aspetti negativi che nelle USL ci sono. «Diciamo però — ha detto il sindaco — che solo a condizione che la riforma sia liberata dagli impacci burocratici, le restrizioni finanziarie, gli aspetti negativi potranno essere affrontati e risolti».

L'assemblea, a cui hanno partecipato tutti i comitati di gestione ed i presidenti delle 20 USL, votava ieri le variazioni di bilancio, in alcuni casi si trattava di ratifiche, in altri, di proposte. Tutti quelli che hanno parlato (in prevalenza consiglieri) lamentavano la scarsa frequenza dell'incontro «generale», ed è stata avanzata dal consigliere Cannucciari la proposta di convocare di nuovo l'assemblea entro gennaio, per poter effettivamente «lavorare» al coordinamento delle varie USL. La proposta è stata prontamente accettata da Vetere (che è anche il presidente dell'assemblea), che si è impegnato in tal senso. Ma non altrettanta responsabilità però i democristiani hanno dimostrato, quando si è trattato di votare le delibere. Nonostante il consigliere repubblicano Antonaroli avesse sollecitato una rapida approvazione (le spese devono essere approvate entro il 31 dicembre), il dc Cannucciari ha speso un fiume di parole ogni volta che si è passati al voto. In questo, gli ha prestato un notevole aiuto anche la missina Walton. Nonostante il loro atteggiamento, comunque, a tarda sera l'assemblea si è conclusa con la votazione positiva per tutte le delibere. Tra gli altri è intervenuta la compagna Andreoli, ribattendo a chi sosteneva che la riforma era costata un patrimonio agli italiani e che non «rende», che invece la spesa sanitaria in Italia, contrariamente a quanto si afferma, non occupa il 6% di tutta la spesa nazionale. Ed è molto meno delle cifre che gli altri paesi europei spendono nello stesso settore.

Assessore comunale «rimette» a Vetere la delega

Alcuni giornali hanno dato notizia di una polemica tra l'assessore capitolino all'Annona, il socialista Salvatore Malerba, e l'assessore alla Polizia urbana, la comunista Mirella D'Arcangeli. Conseguenza della polemica sollevata dall'esponente del PSI, dopo una lettera inviata da Mirella D'Arcangeli ai presidenti delle circoscrizioni e ai comandanti dei vigili, la decisione di Malerba di «rimettere» al sindaco di Roma, Ugo Vetere, le deleghe che gli erano state attribuite: Commercio e Annona.

Qual è l'oggetto della polemica, di cui si occuperà adesso la giunta comunale? Questo: l'eventuale rinnovo delle proroghe di chiusura degli esercizi commerciali e artigianali abusivi. Malerba, in proposito, parla di «ingerenze», in settori di sua competenza, da parte dell'assessore alla Polizia urbana. Motivo dell'accusa: la richiesta di Mirella D'Arcangeli — contenuta nella sua lettera alle circoscrizioni e ai vigili — che le ordinanze di chiusura non vengano eseguite fino alla data del 15 gennaio 1982.

Da parte sua, l'assessore comunista D'Arcangeli ha definito l'episodio «un incidente sproporzionato». «Io non ho fatto — ha detto Mirella D'Arcangeli — che attenermi ad una prassi consolidata. Non l'ho cambiata. Tutti gli anni, a fine d'anno, si applica la sospensione della esecutività delle ordinanze di chiusura. Si tratta di un provvedimento provvisorio, che non ha nulla a che vedere con il problema dell'abusivismo in generale, di cui si occupera la giunta. In ogni caso — ha concluso l'assessore — non ho difficolta a discutere sulla materia».

Ultima sentenza d'appello per Paolo e Daddo

La Corte d'Assise decide oggi la sorte di Leonardo Fortuna e Paolo Tomassini, condannati lo scorso anno alla pesante pena di 14 anni e 6 mesi di carcere. Paolo e Daddo vennero arrestati nell'aprile del '77 durante una tragica manifestazione in piazza Indipendenza, nel corso della quale restarono feriti n agente di polizia e lo stesso Leonardo Tomassini, colpito da un poliziotto in borghese. Da quasi quattro anni, quindi, i due giovani sono in carcere con l'accusa di tentato omicidio nei confronti dell'agente di Ps Domenico Arboletti, e se la sentenza fosse confermata dovrebbero scontare altri dieci anni.

I due giovani arrestati furono trovati in possesso di due pistole. Al processo Paolo e Daddo sostennero di aver partecipato armati alla manifestazione perché temevano un attacco dei fascisti, che il giorno prima all'università avevano ferito uno studente.

La notizia della sentenza di primo grado provocò molte discussioni e polemiche. Molti hanno infatti ravvisato in quei 14 anni e sei mesi decisi dai giudici una durezza eccessiva motivata dalla volontà di «dare un esempio», di fronte al dilagare di manifestazioni violente in quella fase «calda» delle lotte «autonome».

Oggi quella polemica è ancora aperta, e ora tocca ai giudici di secondo grado dire l'ultima parola.

Daddo Fortuna ha riportato serie conseguenze da quel ferimento per un'operazione sbagliata al braccio colpito dal proiettile, ed in carcere non è stato adeguatamente curato.

il partito

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: oggi alle 17,30 in fed ne riunione sull elaborazione della relazione di attività

SEZIONE CULTURALE: alle 17 in fed ne riunione responsabili settore (Barletta)

ASSEMBLEE SUGLI AVVENIMENTI IN POLONIA: ZONA COLLEFERRO alle 17 30 attivo di Zona (Iembo), TRIONFALE alle 19 (Maffioletti); APPIO LATINO alle 19 (Spano), RIPA alle 19,30 (M Micucci), PORTA MAGGIORE alle 18 (Bernabucci), PORTONACCIO alle 18 (Funghi) S SABA alle 18 (L Betti) SEZIONE OPERAIA PRENESTINA alle 17 a Tor Tre Teste (Fusco); PRIMAVALLE alle 18 (Meta), MONTESPACCATO alle 18 (Fracassi); CAVALLEGGERI alle 18,30 (Magnolini), DRAGONA alle 18,30 (P. Mancini) ENTI LOCALI alle 17,30 (Matteoli), SIP TUSCOLANA alle 17,30 a Tuscolano (Vestri), CAPENA alle 17 (Romani), MONTEROTONDO CENTRO alle 18,30 (Fortini)

COMITATI DI ZONA: CASTELLI alle 17,30 presso l'Istituto di Frattocchie attivo sul bilancio di zona (Cervi Bozzetto, E Mancini) SALARIO NOMENTANO alle 18 30 C d Z (Brusa)

CONGRESSI: AGENZIA INA alle 16 30 a Campo Marzio (Pisasale), TORREVECCHIA alle 18 30 assemblea sul Congresso della CGIL (De Santis)

FGCI

OGGI: FEDERAZIONE ore 18 assemblea circolo universitario (Labbucci) FEDERAZIONE ore 16 30 attivo circolo San Lorenzo (Fiorini) PORTUENSE VILLINI ore 18 attivo XV circoscrizione PARIOLI ore 16 assemblea sulla Polonia (Cutilo), PIETRALATA ore 18 conferenza zona Tiburtina (Sandri)

COMITATO REGIONALE

È convocata per domani alle ore 16 30 la riunione del Comitato Regionale O d g Analisi della situazione politica, l iniziativa del Partito alla luce degli avvenimenti polacchi Relatore il compagno M Ferrara Partecipa il compagno Giancarlo Pajetta

FONDI alle 18,30 ass Polonia (Imbellone), GAETA alle 19 C D (Recchia)

Per la sezione istruttoria della Corte d'Appello ci sono sufficienti indizi sulle attività «terapeutiche» dello studioso

Meneghetti accusato di truffa e violenza carnale

«Ontopsicologia» ancora sotto accusa L'ex frate tornerà in carcere

L'«ontopsicologia» è di nuovo sotto accusa. L'ex frate Tonino Meneghetti tornerà di nuovo in carcere per furto, truffa e violenza carnale. La decisione è stata presa ieri dalla sezione istruttoria della Corte di Appello di Roma. Meneghetti, dopo aver fondato una sua nuova scienza l'«ontopsicologia», aveva creato anche una università fittizia e tanti «centri ontopsicologici» dove prestare cure e trattamenti a chi credeva alle sue promesse.

Dopo diverse denunce, fu arrestato a maggio di quest'anno nella sua lussuosa villa di via Cortina d'Ampezzo, per ordine del sostituto procuratore Giorgio Santacroce, che conduceva un'inchiesta su alcuni centri di «ontopsicologia» fondati dall'ex frate che accoglievano persone che intendevano sottoporsi alle sue speciali cure contro la nevrosi. Numerosi pazienti avevano però denunciato singolari tecniche e strumenti per applicarle. In particolare alcune pazienti accusarono lo studioso di violenza carnale.

Altri raccontarono allucinanti particolari sui consigli che Tonino Meneghetti forniva ai malati, per esempio su come sfuggire agli influssi malefici di familiari e parenti. In queste strane pratiche, il magistrato ravvisò i reati di associazione a delinquere, usurpazione di titoli, esercizio abusivo della professione medica, truffa, violenza carnale, furto. Insomma, non si trattava più di pratiche bizzarre di una setta mistica e misteriosa, che non facevano male a nessuno, ma di ben altro

Tutte le prestazioni, gli incontri, i consigli forniti dagli «ontopsicologi» venivano naturalmente fatti pagare, un tanto per seduta, ai pazienti. Anche gli adepti dell'ontopsicologo, che rilasciava lauree e attestati completamente fasulli, vennero arrestati. Dopo circa un mese però, con la formalizzazione della inchiesta giudiziaria, tutte le richieste del giudice vennero respinte e il giudice istruttore ordinò la scarcerazione di tutti gli imputati per mancanza di indizi. Contro il provvedimento lo stesso giudice Santacroce presentò appello ribadendo, in una memoria di una decina di pagine, la fondatezza delle accuse mosse a Meneghetti e ai suoi collaboratori. Adesso le tesi della pubblica accusa sono state ritenute fondate dai magistrati di appello e con una ordinanza viene nuovamente ordinato l'arresto di Meneghetti perché «il collegio ritiene che sussistano indizi sufficienti a legittimare la custodia preventiva».

Il quarantacinquenne ontopsicologo si è sempre detto perseguitato, al pari di altri grandi della scienza, come Freud e Jung. L'intero giro si fondava sui poteri «soprannaturali» ostentati da Meneghetti, una figura di indubbio fascino e prestigio per i suoi discepoli. Il professore aveva assegnato a se stesso e ai suoi allievi un impressionante elenco di titoli accademici, tutti inventati, naturalmente. Laureato realmente in filosofia all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano e in teologia, si fregiava anche della laurea e della libera docenza in «psicologia ontopsicologica» presso l'Università internazionale San Giovanni d'Aquino, che non esiste. L'intraprendente ex frate aveva fondato anche una casa editrice privata, la «Ontopsicologica editrice», presso la quale stampava le proprie opere. La presunta banda di truffatori produceva anche cassette registrate.

Le terapie venivano fatte nei quattro centri romani di via Cortina d'Ampezzo, di via Balduina, di piazza Medaglie d'Oro e in un quarto a piazzale Clodio. Musiche, film, sedute di training e rilassamento le terapie offerte. Poi molti genitori cominciarono ad accusare il gruppo di aver plagiato i loro figli, di averli costretti ad abbandonare la famiglia per andare a vivere con Meneghetti e soci. Cinque donne soprattutto accusarono l'uomo di violenza carnale, con il pretesto di curarle o di scacciare il demonio. Altri accusarono l'ex frate di aver guadagnato centinaia di miliardi sulla buona fede di gente malata, davvero bisognosa di aiuto e di terapie.

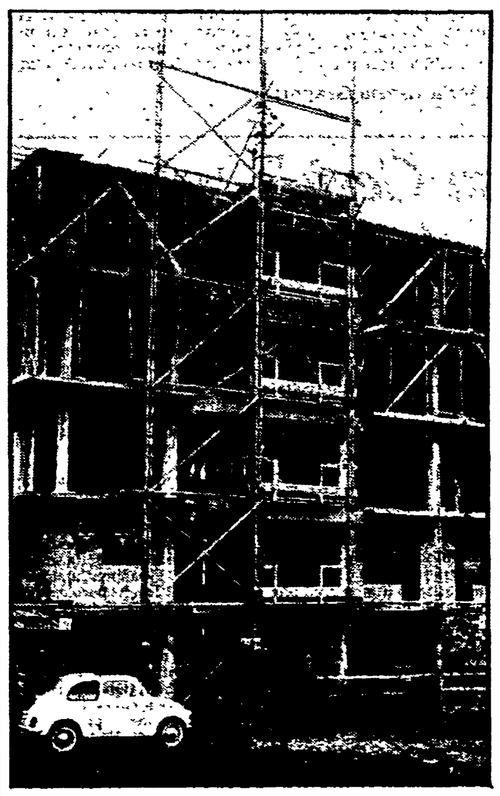
Il giudice Santacroce — nella sua memoria per chiedere il nuovo arresto — parla di «abile montatura truffaldina, paravento di una vistosa attività criminale, contrabbandata come una originale forma di sapere e di religione».

Scandalo letti d'oro: condannato portantino

Condannato a un anno di reclusione per «falsa testimonianza e reticenza» Raffaele Nocera, il portantino del «Regina Elena» arrestato l'11 dicembre scorso, durante una delle udienze per lo scandalo dei «ricoveri facili». Il portantino, che lavora nel reparto «Terapia del dolore», del professor Guido Moricca, aveva negato, in contrasto con le affermazioni di diversi testimoni, di essere stato lui a dirottare alla clinica «Valle Giulia» numerosi pazienti e i loro familiari. Ieri mattina in pretura sono stati sentiti proprio i quattro testimoni che lo avevano già accusato durante il processo Moricca: hanno confermato di aver ottenuto, tramite l'imputato, un appuntamento con il primario, ora accusato di concussione continuata ed aggravata, nella sua clinica privata. Raffaele Nocera è stato condannato anche al pagamento delle spese processuali, ma ha ottenuto la libertà provvisoria, ed è stato scarcerato ieri. Sia il difensore che il pubblico ministero hanno sostenuto, davanti al pretore Elio Quiligotti, che l'uomo si sarebbe trovato in uno stato psicologico tale da negare quello che era accaduto, per paura di finire sul banco degli imputati come complice di Moricca. Al più presto il portantino sarà di nuovo processato per atti osceni e atti di libidine violenta nei confronti di una paziente ricoverata al «Regina Elena», morta qualche mese fa. Secondo la denuncia presentata dal marito della paziente, al direttore sanitario dell'istituto, professor Antonio Caputo, e da questi trasmessa al giudice Armati, il portantino avrebbe compiuto gli atti di libidine, sulla donna, in un corridoio sotterraneo dell'ospedale mentre la stava trasportando in sala operatoria.

Conferenza stampa di Piero Della Seta

«Diecimila case nuove non bastano», dice l'assessore



Le cifre, i numeri dell'emergenza-casa sono noti. Se ci si limitasse ad affrontare solo i problemi più urgenti, bisognerebbe trovare in poco tempo almeno 36 mila case. Ma non sarebbe tutto, anzi sarebbe solo una parte, quella relativa alla voce «sfratti» (esecutivi o che lo diventeranno nei prossimi mesi): A questa cifra ne vanno poi aggiunte altre, bisognerebbe cioè parlare di giovani coppie, delle famiglie baraccate (poche ormai, ma sempre nell'ordine di alcune centinaia), delle famiglie che vivono in case piccole, del tutto inadeguate, oppure, peggio ancora, delle famiglie che vivono in case fatiscenti, sporche, senza, o quasi, servizi igienici.

Il Comune non vuole muoversi alla cieca in questo mare di cifre, vuole anzi conoscere esattamente, quantificare, tutte le voci che concorrono a creare la domanda di alloggi. I risultati della ricerca del Cresme e della cooperativa Ulisse sono un primo importantissimo passo, adesso bisogna arrivare ad una vera e propria anagrafe abitativa: da una parte tutte le domande, dall'altra le reali possibilità di utilizzazione del patrimonio pubblico abitativo, quello del Comune, dell'Istituto autonomo case popolari e poi dei vari enti pubblici e previdenziali, dello stesso patrimonio privato.

E' stata questa la premessa generale della conferenza stampa che l'assessore alla casa Piero Della Seta ha tenuto ieri mattina in Campidoglio, una premessa dalla quale partire per elencare le cose che si stanno già facendo e che si faranno nei prossimi mesi. Naturalmente, tenendo presente un'esigenza primaria, e cioè che sia modificato, radicalmente anche, quel decreto Nicolazzi che invece di risolvere il problema-casa, sembra destinato ad aggravarlo, a confondere le idee, a gettare nell'incertezza quanti (soprattutto i Comuni) debbono ricorrere a leggi e regolamenti per affrontare nel modo migliore l'emergenza.

Della Seta ha anche reso noto un dato «freschissimo». A Roma, fino ad ora, le famiglie che hanno chiesto la proroga dello sfratto (due mesi, estendibili a sei) sono già 2.097. Il problema dunque è talmente drammatico che in moltissimi hanno pensato di utilizzare anche questo piccolo appiglio offerto dal decreto governativo. E' questa una prova in più (non sembri paradossale) che invece delle proroghe ci vuole ben altro, e cioè una reale graduazione, la possibilità di mettere in moto il meccanismo degli sfratti solo quando alle famiglie colpite dal provvedimento sia data una reale alternativa abitativa.

Ma vediamo come si sta muovendo il Comune nei diversi settori.

PATRIMONIO CALTAGIRONE — Si tratta di 1.492 alloggi in zone diverse della città. Per ultimarli ci vorrebbe una spesa complessiva di 240 miliardi. Se i lavori cominciassero subito l'Italstat (la società che ne verrebbe incaricata) potrebbe consegnare queste case al Comune già nell'aprile del 1983, comunque entro la fine di quell'anno. I problemi per l'acquisizione da parte del Comune, però, non mancano. Se il Campidoglio infatti ha fatto tutta la sua parte per l'avvio dell'iter (tra l'altro ha anche preparato una proposta di emendamento al decreto Nicolazzi, ovvero l'acquisizione da parte dei Comuni di patrimoni immobiliari rimasti bloccati o inutilizzati da oltre un anno), non è ancora arrivata una risposta definitiva da parte della Presidenza del consiglio.

Sembra comunque che ogni ostacolo possa essere superato, e quindi entro la fine del 1983 quelle 1.492 case potrebbero essere una delle risposte alla fame di alloggi.

ENTI PREVIDENZIALI — Probabilmente, è proprio qui che il decreto Nicolazzi sta producendo i danni più grossi, che fanno registrare addirittura un passo indietro rispetto al passato. Mentre infatti le leggi precedenti dicevano che tutto il patrimonio di questi enti (quello che si rende via via disponibile, s'intende) doveva essere messo a disposizione dei Comuni per gli sfrattati, ora il decreto parla semplicemente del 30%.

La commissione mista prevista dal decreto per l'assegnazione (sindaco, prefetto e questore) è stata insediata, ma le difficoltà (interpretative) non mancano. Tanto per cominciare, un interrogativo: le leggi precedenti sono abrogate dal decreto, oppure no? E quel 70% di case la cui gestione deve restare in mano alle direzioni degli enti, in che modo debbono essere assegnate? E ancora: chi deve decidere quali case mettere nel 30% per gli sfrattati, gli stessi enti previdenziali oppure la commissione? E in base a quali criteri? Facciamo un esempio: se un ente previdenziale riserva agli sfrattati le case con il fitto più alto, non si corre il rischio che poi queste case restino sfitte perché gli sfrattati non sono in grado di pagare grosse cifre?

Il decreto è un assurdo, «sembra redatto da uno psicopatico», ha detto ieri mattina Della Seta. Dunque, anche qui l'esigenza di arrivare a una modifica profonda.

Nel frattempo, s'intende, non si resterà con le mani in mano. Tanto per cominciare, la commissione ha già stabilito di assegnare le case sfitte degli enti secondo il criterio della cosidetta «anzianità di sfratto»: per primi, quindi, gli alloggi andranno a quegli sfrattati che da mesi vivono negli alberghi con il contributo del Comune (una spesa di sette miliardi l'anno), poi agli altri, sempre secondo questo criterio.

Inoltre, nei prossimi giorni l'assessore si incontrerà con i rappresentanti degli enti per avanzare una richiesta precisa: che anche il 70% di case che non sarà gestito dal Comune, sia assegnato secondo gli stessi criteri della commissione. Sarebbe un assurdo, infatti, un doppio regime delle assegnazioni in una situazione tanto drammatica.

EDILIZIA PUBBLICA — Entro l'ottobre del 1982, dovrebbero essere pronti per l'assegnazione tutti i 4 mila appartamenti costruiti dal Comune a Torbellamonaca, Pietralata e Rebibbia. Altri 3 mila, per la stessa data, dovrebbero essere assegnati dall'Iacp. Quest'anno, dunque, il contributo pubblico alla soluzione del problema non sarà irrilevante. I problemi, ha detto Della Seta, ci saranno nei prossimi anni perché dal 1983 cominceranno a farsi sentire gli effetti dei «tagli» governativi.

Della Seta ha anche fatto una sintesi numerica: in totale (comprendendo cioè anche le case degli enti previdenziali) il Comune nel corso del 1982 dovrebbe riuscire ad assegnare qualcosa come 10 mila alloggi. Questo, ha detto l'assessore, significa soprattutto una cosa: che non è l'edilizia pubblica a essere paralizzata, ma quella privata. Ed è proprio quest'ultima che deve essere quindi incentivata. In quale modo? Per esempio — e questa è solo una delle leve da azionare — facendo abbassare il costo del denaro, dei tassi dei mutui per l'edilizia, ora a livelli che sfiorano il 25%.

Ma questo, ha detto Della Seta, non deve significare un semplice regalo ai costruttori, anzi il Comune chiede al governo di essere messo in grado di controllare in qualche modo il mercato dell'edilizia privata. La proposta è semplice: indurre i proprietari (i grossi proprietari, non coloro che hanno una o due case) ad affittare gli alloggi tenuti inutilizzati troppo a lungo, per esempio per più di sei mesi o un anno.

g. pa.

Fu la pioggia a far precipitare l'elicottero?

Non è stata un'avaria a far precipitare l'elicottero, caduto l'11 dicembre scorso sui monti di Genazzano. Responsabili dell'incidente, nel quale rimasero uccise due persone, il pilota e un collaudatore, tutti e due romani, furono invece la pioggia e la scarsa visibilità.

È questa la convinzione dei tecnici dell'«Agusta», la società costruttrice dell'elicottero, che in parte collima con i primi responsi forniti sulla dinamica dell'incidente da una speciale commissione d'inchiesta nominata dal ministero dei Trasporti. Dagli elementi raccolti finora risulta che l'impatto, violentissimo, è avvenuto in piena velocità: segno questo che le due turbine funzionavano perfettamente. La lunga strisciata lasciata sulle pendici del monte Cavo dove si è schiantato l'elicottero dimostra inoltre che l'urto è avvenuto dal basso verso l'alto, come se le propaggini della montagna, ricoperte da basse nubi, si fossero rese visibili solo all'ultimo momento. L'impatto in questo caso sarebbe stato inevitabile e imputabile solo a una tragica fatalità.

L'Agusta Bell 109 si era alzato in volo da Frosinone nel primo pomeriggio. Era diretto a Pisa e di lì avrebbe dovuto proseguire per Cascina Costa, alla Malpensa. A bordo c'era il pilota, Gioacchino Dell'Aquila, e un collaudatore della casa, Bernardino Petrocchi. I due sono morti sul colpo. L'ultima volta che il pilota ha parlato con la torre di controllo per segnalare la sua posizione, aveva detto di dover allontanarsi dalla zona proprio a causa della scarsissima visibilità provocata dalla nebbia.

Per le tradizionali feste la corsa ai regali nei negozi affollati

Natale in centro, ma troppi con l'auto privata

Prima giornata di festa con i negozi aperti e centro pieno di auto e di gente. Trovare un parcheggio in queste giornate è praticamente impossibile, anche se — va detto — l'idea del Comune di allestire dei parcheggi collegati col centro da mini-bus comincia a dare i suoi frutti. Ma si sa, ci vuole molto per convincere i romani ad abbandonare la propria vettura. Così domenica e anche ieri da Castel Sant'Angelo a piazza Venezia si procedeva a passo d'uomo: un po' per le auto in sosta (messe dappertutto fin dentro i portoni) un po' per le macchine in colonna e — perché no — anche per le frotte di pedoni, anche loro in molti così indisciplinati, che per attraversare non aspettano il segnale verde. In una sola giornata — per dare l'idea della mole di lavoro che hanno dovuto svolgere i vigili — sono state elevate qualcosa come quattromila multe.

C'è solo da sperare che nei prossimi giorni, gli automobilisti, scoraggiati finiscano, alla fine per scegliere il mezzo pubblico.

Ecco, qualche informazione per chi ha deciso di usare i bus: si tratta delle corse che effettueranno i mezzi dell'Atac durante i giorni festivi.

Giovedì 24 — Anticipo del termine del servizio ordinario alle ore 21 circa; l'orario notturno sarà anticipato alle ore 24.

Venerdì 25 dicembre — Nel giorno di Natale gli autobus funzioneranno solo la mattina; nel pomeriggio dalle 13 saranno soppresse tutte le corse che ricominceranno dalle 24.

Sabato 26 — Servizio normale dei giorni festivi.

Giovedì 31 dicembre — L'ultimo dell'anno il servizio ordinario verrà sospeso alle ore 21. Ovviamente come ogni anno il servizio notturno verrà sospeso.

Venerdì 1 gennaio — Il primo giorno dell'82 i bus dell'Atac funzioneranno come nei normali giorni festivi.

Infine, due comunicazioni dell'Atac. Il giorno di Natale la corsa del tram «30» dalle ore 12,15 (sia quelle in partenza da piazza Risorgimento che quelle in partenza da piazza San Giovanni di Dio) saranno limitate a Porta Maggiore.

Oggi dibattito al Teatro Centrale con Napolitano, Benvenuto e Magri

«La Polonia, la democrazia, il sindacato e la sinistra»

Appuntamento alle ore 20,30 - Proseguono le iniziative di solidarietà con il popolo polacco - Dopo la manifestazione degli studenti di sabato, ieri un'intera giornata di incontri e proiezioni organizzata dall'Arci

S'intensificano con il passare dei giorni le iniziative di solidarietà con il popolo polacco e i dibattiti sui recenti drammatici avvenimenti. Dopo la manifestazione degli studenti di sabato scorso, l'Arci ha organizzato per tutta la giornata di ieri una serie di iniziative, tra le quali un intero pomeriggio di dibattiti e proiezioni al teatro Brancaccio, in collaborazione con il sindacato Cgil, Cisl, Uil. Per oggi è previsto invece un incontro promosso dalla rivista «Pace e guerra» e Radio blù al Teatro Centrale di via Celsea, alle 20,30. Partecipano Lucio Magri, Giorgio Benvenuto e Giorgio Napolitano.

«Narrare quel dramma per radio qui da Roma»

Le prime drammatiche notizie dalla Polonia ci sono arrivate domenica mattina sul presto, qualche rapida telefonata tra i redattori e poi l'inizio di un tour de force radiofonico.

Il resto della domenica, fino a notte abbiamo proseguito ininterrottamente a comunicare ed a cercare di interpretare per chi ci ascoltava gli aggiornamenti delle agenzie. Poi, il giorno dopo tutti al lavoro presto per cercare di dare maggior organicità al nostro lavoro, le prime interviste con i giornalisti che da tempo seguivano le vicende polacche, e poi in giro per la città, come nostra tradizione a cercare di capire che cosa la gente ne pensava, come si era informata, davanti alle scuole, davanti alle fabbriche, la FATME per prima e poi la Selenia, nella metropolitana, al mercato di Piazza Vittorio, e la prima immediata sensazione di una certa disinformazione, e poi di un certo disinteresse assai preoccupanti ambedue. Certo i militari nelle strade, l'arresto dei sindacalisti sconcertava molti, ma certo non mancavano quelli che in qualche modo vedevano nel colpo di stato «l'ultima spiaggia» prima del collasso o dell'intervento sovietico o del Patto di Varsavia.

E poi gli ospiti, i fili diretti, ovvero il dialogo per telefono con il pubblico con la presenza di ospiti in studio, nella giornata di martedì un'ora di dibattito in alcuni momenti anche molto acceso con quattro ospiti: Giancesare Flesca, capo dei servizi esteri dell'«Espresso», Lisa Foa di «Lotta Continua», un sindacalista della F.L.M. ed il direttore dell'agenzia di stampa «Novosti» per l'Italia, le telefonate, i dubbi, gli interrogativi, in qualche caso anche i drammi di qualche ascoltatore. E poi riuscire a seguire quello che in città si stava muovendo, le assemblee nelle scuole, la manifestazione sindacale al Colosseo di martedì pomeriggio, il primo corteo che si è concluso sotto l'ambasciata polacca, e poi pian piano i dibattiti, gli spettacoli, tutte le iniziative di protesta che si sono svolte.

E poi in fondo come primo «bilancio» di queste giornate un altro fatto che fuori dalle nostre stanze non è emerso se non in qualche dibattito condotto in studio da più redattori, e non certo per cattiva volontà o per timore di presentare posizioni non sempre identiche, ma perché il lavoro è stato veramente impegnativo per tutti.

In ogni caso il dialogo tra noi non è mancato, soprattutto ogni mattina quando si trattava di «impostare» la giornata, idee diverse sulla scelta degli interlocutori, sul peso da dare ad una notizia ancora incerta, anche se tutti partivamo da una considerazione essenziale: quello che era successo e quello che stava succedendo in Polonia era qualcosa di straordinariamente grave, si stava stroncando con arresti di massa e con i carri armati per le strade un'esperienza incerta, difficile ma essenziale, forse l'ultimo tentativo positivo di spingere in avanti le società dell'est, di riuscire a coniugare quelle conquiste sociali realizzate, con un altro elemento, ancor più necessario per la vita degli uomini e degli stati: la libertà di pensiero, di espressione, di organizzazione sindacale ed anche politica. Si è tentato insomma di andare al di là di un monolitismo che si è dimostrato saper solo partorire giganti di argilla e l'incapacità per dei partiti che pretendono di rappresenare la classe operaia, il popolo ed i lavoratori, di saper essere almeno degli interlocutori positivi.

Riccardo Giovannetti

Ottenne l'ergastolo per il delitto Menegazzo

Nel color «pavone» di un'Alfa Romeo l'ultima carta per Mangiavillano

«Francois» insiste: «Non rubai l'auto usata nella rapina di via Gatteschi» Quella sera di gennaio, 15 anni fa

In alto le foto di Silvano Menegazzo. Qui a fianco il padre dei due fratelli assassinati

Un'Alfa Romeo blu. Gli avvocati hanno promesso di portare in aula perfino i barattoli della vernice usata dall'«Alfa» nei lontani anni '60, pur di salvare dall'ergastolo Francesco Mangiavillano

I fatti, la famosa rapina di via Gatteschi, alle 20,30 del 17 gennaio del '67, sono drammatici. Furono uccisi due giovanissimi fratelli, Silvano e Gabriele Menegazzo, di 22 e 17 anni, per una manciata di gioielli, il campionario che portavano in giro per la città per mostrarlo ai commercianti di preziosi.

La vicenda giudiziaria, a suo modo appassionante, va avanti ormai da una quindicina di anni, e non si è affatto conclusa. Francesco Mangiavillano, oggi cinquantaduenne, in carcere da quattordici anni con una condanna all'ergastolo confermata perfino dalla Corte di Cassazione, si è sempre dichiarato innocente. Ieri mattina, si è presentato ai giudici della terza corte di Appello di Roma per giocare la sua ultima carta, una minuziosa, accurata, memoria difensiva elaborata nel penitenziario di Porto Azzurro, nell'isola d'Elba. Mangiavillano detto «Francois» deve difendersi dall'accusa di aver rubato l'auto, un'Alfa blu «pavone» che nel gennaio del '67 servì alla rapina. Per questo furto è stato condannato in primo grado a quattro anni. Ma se questa accusa dovesse crollare, sarebbe rimesso in discussione tutto il processo per la rapina di via Gatteschi, le condanne all'ergastolo per Francois, a dodici anni per Francesco Loria, a 26 per Franco Torreggiani.

È sempre stato quest'ultimo, detto il «miope», il grande accusatore di Mangiavillano. I giudici hanno deciso ieri di rinviare al 18 marzo prossimo la delicata questione e l'esame della memoria che l'imputato ha costruito giorno per giorno in carcere in questi anni con l'aiuto di una assistente sociale e dei suoi legali, gli avvocati Enzo Gaito e Claudio Isgrò. Sarà allora deciso se rivedere il giudizio per il duplice omicidio di via Gatteschi.

È Torreggiani, dicevamo, il grande accusatore che ha denunciato come correo Mangiavillano. Ci sono due verità. Torreggiani, che grazie alla sua collaborazione con la polizia e al perdono chiesto ai genitori dei ragazzi uccisi, Ines e Pio Menegazzo, ottenne una riduzione della pena, permise la cattura da parte dell'allora capo della Mobile, dottor Scirè, di «Francois» ad Atene, lo indicò come complice a tutti gli effetti della rapina. Ma Francois ha sempre negato. «Non ho partecipato né alla preparazione né alla esecuzione del colpo di via Gatteschi». Invitato a chiedere perdono: «Non posso farlo, le mie mani non si sono mai macchiate di sangue» ha dichiarato Mangiavillano in decine di drammatiche udienze.

Francois ha però confessato di aver avuto in mano, da ricettatori, parte dei gioielli frutto della sanguinosa rapina. Probabilmente, tentò un «bidone», con i rapinatori; ma con l'omicidio non c'entro — ha sempre fatto capire —. Le accuse di Torreggiani si fondano sulla Alfa Sud, che Francois avrebbe rubato otto giorni prima della rapina.

Preghiere, suppliche, rivelazioni, sceneggiate, colpi di scena, movimentarono il lunghissimo iter giudiziario. Anna Di Meo, un'amica di Mangiavillani rivelò piangente che il suo uomo aveva comprato da Torreggiani i preziosi. Non lo aveva mai confessato per tentare di nasconderlo ma, per il resto, era innocente. A uno dei colloqui per trattare l'affare, dei gioielli rubati era presente una donna, una certa Maria Lopez. Avrebbe potuto portare una testimonianza decisiva per scagionare e salvare Mangiavillano, ma morì in circostanze assai misteriose.

Torreggiani accusò Mangiavillano di essere alla guida dell'Alfa durante la rapina. Disse che lo stesso Francois aveva rubato l'auto, di proprietà di una certa Serena Abita Antonini. Mangiavillani ha sempre negato, accusando a sua volta Torreggiani di voler vendicarsi e di voler salvare l'altro complice, Loria, suo amico di infanzia. I giudici hanno creduto a Torreggiani. Ma questa volta Francois, con il suo memoriale, è convinto di fornire prove decisive che l'auto usata quella drammatica sera non era affatto quella sottratta alla signora Abita, e che non fu quindi lui a rubarla. Infine, che all'epoca del delitto la casa automobilistica non produceva il colore «blu pavone» descritto dai testimoni.

Tutta Italia si commosse per il dolore dei genitori dei due giovani portavalori. Si scatenarono accese dispute fra giuristi e sui giornali sulla carcerazione preventiva. La sentenza di primo grado rischiò di saltare perchè non era stata rispettata la legge sulla parità dei sessi del '63 e ci si era invece rifatti a una antica norma sul sorteggio dei giudici popolari. Annullando il processo, tutti gli imputati stavano per essere scarcerati, in contrasto stridente con la profonda impressione che l'atroce delitto aveva suscitato, e con il desiderio di tutti che l'assassinio venisse punito. Perciò Ines Menegazzo scrisse «da madre e madre» alla signora Vittoria Leone chiedendo di prodigarsi.

Torreggiani, Mangiavillano e Loria erano fra gli ultimi esponenti di una malavita diversa, che già allora stava diventando assai più crudele, terribile e organizzata e scatenata. Amicizie, vendetta e appassionate testimonianze di donne della mala, come quelle di questa lunga vicenda, non se ne trovano più tante nelle aule dei tribunali. Anche la sanguinosa conclusione delle rapine era ancora un'eccezione.

Francesco Mangiavillano, adesso insiste nella sua battaglia. «Sono colpevole di parecchi reati che si commettevano in quegli anni e di faccende e traffici assai poco onesti, — è sempre stata la sua tesi — ma non voglio restare dentro tutta la vita solo per un "bidone"».

«Le mani sanno» a Piazza Farnese

In piazza una mostra «diversa» sull'artigianato

Riscoperta dell'artigianato? Occasione promozionale per un settore da anni incrisi? Per il visitatore occasionale, un po' distratto, un po' «natalizio», gli stands di Piazza Farnese, con le bambole di stoffa, le ceramiche modellate, i prodotti in ferro battuto, i profumi «fatti in casa», forse non dicono di più. A prima vista una mostra-mercato, interessante, originale, ma simile a tante altre.

In realtà la manifestazione «Le mani sanno», organizzata dalla Provincia in collaborazione con la CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato), è qualcosa di diverso: «Un fatto culturale anzitutto — dice la compagna Lina Ciuffini, assessore alla Cultura della Provincia — Non abbiamo voluto fare la solita mostra di prodotti, ma far conoscere ai cittadini, ed ai giovani in particolare, l'artigianato per quello che ha rappresentato storicamente e per ciò che attualmente è, un momento di produzione culturale».

Qualcosa di diverso, forse anche di alternativo, rispetto alle tradizionali «bancarelle» della vicina Piazza Navona, commerciali, «scontate». Qui, a Piazza Farnese, tutti i prodotti esposti sono di produzione artigiana dal principio alla fine della lavorazione. Ed anche per assicurarsi una garanzia in questo senso ci si è affidati a delle commissioni esaminatrici del CNA, che hanno selezionato gli artigiani espositori.

Un nuovo modo, quindi, per riscoprire con l'artigianato le tradizioni, le possibilità, ed assieme l'attualità della «cultura manuale». Un messaggio indirizzato soprattutto ai giovani, teso alla rivalutazione delle attività delle piccole imprese. È un fatto importante, infatti, che per la prima volta una mostra di prodotti artigiani sia stata organizzata assieme al CNA da due assessorati della Provincia, quello alla Cultura e quello, di nuova formazione, all'Industria e Artigianato. Un indice questo della nuova attenzione che l'amministrazione provinciale dedica oggi ai problemi dei lavoratori artigiani.

Ma l'artigianato, a Piazza Farnese, diventa anche spettacolo. Al centro della piazza un grande tavolo dove i maestri artigiani tengono vere e proprie «lezioni»: ferro, legno, ceramica, stoffa, cuoio, si trasformano, si modellano, divengono statue, bambole dai colori vivaci, paralumi, e mille e mille altri oggetti. Da un lato un grande presepe in cartapesta sul palco, appoggiato alla grande fontana: gli incontri-spettacolo che vanno dalle rappresentazioni dei pupi siciliani all'opera dei burattini.

Il tutto è circondato da un grande «murale» sul tema del rapporto tra la pace ed il lavoro, realizzato da artisti di varie nazionalità e da studenti delle scuole artistiche di Roma e provincia.

Nell'ambito della mostra si svolgeranno anche due concorsi. l'uno, fotografico, sui mali del centro storico una specie di dossier-proposta su ciò che a Roma ancora non va, e su quale debba essere il ruolo del centro storico. La seconda è una «gara» sul tema di uno slogan o disegno promozionale del lavoro artigiano. L'iniziativa tende alla ricerca di un confronto con il pubblico, con i cittadini e «soprattutto con i giovani — commenta Lina Ciuffini — specie in presenza di una crisi della partecipazione giovanile alla vita culturale e politica. Crediamo sia necessario creare nuove occasioni di incontro, nuovi spazi culturali, più legati alle esigenze di una società che sta cambiando».

Il successo di pubblico ha premiato sino ad ora gli sforzi degli organizzatori. Centinaia di cittadini si ritrovano ogni sera a Piazza Farnese, un po' per guardare, un po' per fare un acquisto natalizio fuori dell'ordinario, ma, soprattutto, per riscoprire il gusto di stare assieme, di «partecipare» e di vivere un momento culturale nuovo, diverso.

Gregorio Serrao

A palazzo Venezia una mostra del libro di fiabe

Dove s'è nascosto Pinocchio?

Palazzo Venezia, piano terra. Una grande sala bianca con qualche banchetto di libri. Alle pareti sei o sette sagome di legno intagliato. Ingresso e catalogo sono gratuiti. È la mostra del libro di fiabe del ministero dei beni culturali. Il titolo «C'era una volta... letture e prospettive del fantastico nell'editoria italiana» dopo una prima impressione sembra un po' pretenzioso. In seicentocinquanta libri (tanti sono i volumi esposti) le «prospettive del fantastico» ci stanno decisamente un po' strettine. Restano fuori i libri di fantascienza, i fumetti d'autore, tutta la letteratura fantastica per adulti (a parte qualche rara eccezione). Sugli scaffali tra decine di autori sconosciuti e di edizioni correnti ogni tanto qualche libro richiama l'attenzione dei visitatori. C'è Pinocchio in sei vesti editoriali diverse. Tra queste alcune illustrate da Carlo Chiostri, il primo a dargli un'immagine (Quest'anno per il centenario del personaggio sono stati ristampati il giornalino su cui uscivano a puntate le avventure del burattino e le prime edizioni in volume). Poi le fiabe di Luigi Capuana con i disegni di Enrico Mazzanti, Lo cunto delli cunti di Gian Battista Basile e le cento favole di Leon Battista Alberti. Non mancano le sorprese: una raccolta di animali fantastici di Leonardo Da Vinci e due fiabe di Guido Gozzano.

Ogni tanto un bigliettino avverte: «Sezione 3 Racconti e fiabe popolari italiane», oppure «Favole straniere moderne». Non che servano molto ad aiutare i visitatori ad orientarsi tra i mucchi di libri esposti. Alcuni volumi sono riposti nei ripiani inferiori a pochi centimetri da terra. Riuscire a vederli è quasi impossibile. Ma con un po' di buona volontà se ne ricavano buoni risultati. Ecco una storia di Gianni Rodari sui Nani fuggiti dal castello di Mantova per diventare più alti, poi due raccolte di fiabe italiane di Italo Calvino illustrate da Lele Luzzati (alcuni di questi disegni hanno dato vita a più di un film d'animazione). Più avanti tra un libro sulle avventure dell'Ape Maia e un volume illustrato dai computers giapponesi la storia di Kamillo Kromo, piccolo e straordinario camaleonte di Francesco Tullio Altan.

Insomma a cercare bene si trova molto di ciò che è stato pubblicato in Italia di fiabe solo che più che ad una mostra sembra di stare in una libreria (con l'unica differenza che qui non si vende nulla). L'introduzione e i sei saggi che precedono il catalogo poi non aiutano molto a capire l'intento dell'esposizione. I libri sono divisi in sette sezioni: fiabe classiche, moderne, e racconti popolari italiani più altre tre sezioni identiche che comprendono però solo libri stranieri. L'ultima sezione raccoglie saggi sulle fiabe. Un criterio che invece di aiutare il pubblico a orientarsi sulla produzione editoriale serve a una classificazione metodologica delle favole.

Si è voluto offrire, si spiega nell'introduzione, «un confronto tra una valutazione scientifica che non è univoca (fortunatamente) e una produzione — diffusione anch'essa ricca di contraddizioni». Peccato che il risultato di questa premessa nella mostra si risolva non in una ricchezza di proposte, ma in una vera e propria confusione.

ASTA AGENZIA PEGNO
MARIO GIAMPAOLI
VIA RASELLA, 34 - 35
Il giorno 28 Gennaio 1982 alle ore 16,30 vendita pegni scaduti preziosi e non preziosi dal numero 25585 al numero 26764.

ENNIO QUADROZZI
ROMA Via Ostiense, 34 - Tel. 576.768 - 574.05 41
Viale Manzoni, 26/b - Tel. 734 288 - 733 877
CHAMPAGNE - VINI - LIQUORI - DOLCI SPECIALI DI NATALE
ORIGINALI CONFEZIONI REGALO
Consegne a domicilio e spedizioni

Due interventi sulla questione-eroina

Le tante strategie della battaglia contro la droga Vediamo di trovare dei punti comuni

A proposito dell'esperienza dei tredici ragazzi di Primavalle
È possibile cercare una ricomposizione di tutte le esperienze?

Ancora sulla questione della lotta contro le tossicodipendenze: pubblichiamo gli interventi di due cooperative di operatori sociali e sanitari, la cooperativa Albedo e Magliana '80. Sono due gruppi che lavorano sullo stesso problema, partendo da situazioni e orientamenti non identici. Propongono queste loro riflessioni, prendendo spunto dall'esperienza dei tredici ragazzi che hanno occupato la palestra di Primavalle, e dalle polemiche sollevate a questo proposito. La domanda che viene da tutti e due gli interventi è questa: è possibile, cercare una «ricomposizione» tra esperienze diverse e forse apparentemente contrapposte, che tuttavia possiedono tutte elementi importanti di proposta e di analisi? Forse si può intanto fissare un punto fermo comune: la volontà essenziale del tossicodipendente di uscire da una condizione che segna in modo profondo e devasta ogni aspetto della sua esistenza.

Siamo stanchi di parlare soltanto di tutte le cose che non vanno

Siamo stanchi ormai di leggere articoli polemici tra gli operatori che si occupano del problema della tossicodipendenza, su quale metodo di terapia sia il migliore per uscire dalla droga. Prima le polemiche erano tra i vari ministri in carica, poi tra gli «esperti», ora anche tra i protagonisti di esperienze di base.

Crediamo che sia arrivato il momento per tutti di leggere ogni vicenda con gli occhi non più di chi cerca soltanto di scoprire errori, ma con lo spirito di chi accerta i fatti positivi e propone dei dubbi sempre però nella ricerca comune di vie di uscita dalla droga più sicure.

La vicenda di Primavalle, secondo la nostra esperienza, propone sicuramente dei fatti positivi incontestabili, alcune novità, e alcuni dubbi, e quindi, pur senza voler strumentalizzare in nessun senso questa importante esperienza, vorremmo prendere spunto da essa per avviare un ragionamento proprio sui dubbi e le certezze che il campo delle tossicodipendenze propone a chi ci lavora ogni giorno.

La vicenda dei ragazzi della palestra di Primavalle infatti rafforza ancora una volta l'idea che è necessaria la volontà del tossicodipendente per avviare un processo di cambiamento, e che la soluzione al problema può essere avviata anche e soprattutto quando sono coinvolti i familiari di chi ha deciso di smettere: in primo luogo i genitori che, dall'incontro con persone in grado di intervenire in maniera adeguata sul loro disorientamento e sulle loro paure, possono diventare il fulcro dell'intervento terapeutico.

Per rendere possibile questo processo non occorre certamente «l'esperto» a cui delegare ogni spiegazione e ogni piccola proposta innovativa. Occorrono persone che con una esperienza di lavoro su situazioni simili possano aiutare tutto il gruppo familiare nella attuazione del programma terapeutico concordato insieme.

La disintossicazione volontaria, la ricerca di un lavoro, la formulazione di nuove regole di convivenza in una stessa casa, diventano così i terreni privilegiati su cui sperimentare la possibilità della famiglia di essere protagonista di un cambiamento concreto.

«Ci siamo accorti soltanto ora di quello di cui siamo capaci e che prima non credevamo di poter fare» ci hanno detto tempo fa due genitori dopo che erano riusciti loro a controllare il figlio durante la disintossicazione e nelle settimane successive. Loro, adesso, sono gli esperti.

A Primavalle tredici ragazzi, con i loro genitori sono stati in prima fila nella richiesta e nella organizzazione di una comunità terapeutica. La comunità in quel caso era il progetto concreto su cui confrontarsi. In altre situazioni il progetto può essere un altro.

Cerchiamo quindi di non fare il pericoloso errore di prendere una parte della verità e farla diventare tutta la verità. Questa è la nostra perplessità riguardo alla vicenda di Primavalle.

Per il resto cerchiamo, attraverso il confronto tra tutte le esperienze, di trovare alcuni presupposti comuni: chiedere metadone, lottare per una comunità, cercare un letto per dormire o un lavoro per vivere, pretendere persone che possano ascoltare, sono tutte richieste di aiuto valide che molti tossicodipendenti prima o poi fanno. Ma

tutte devono avviare e non concludere un processo di cambiamento, che per avere la sua continuità nel tempo deve trovare le sue radici anche nell'ambiente di vita del ragazzo tossicodipendente.

Infine una domanda ai tredici ragazzi: c'è chi sulle colonne dei giornali si propone come «pilota» della vostra esperienza, sperimentando un suo metodo di lavoro; ma non è stata vostra l'idea di occupare la palestra e di organizzarvi per vostro conto proprio perché gli «esperti» o «i piloti» non vi sono mai serviti a niente?

COOP. ALBEDO

Diciamo che per tanti ragazzi la coercizione non può funzionare

Se c'è qualcosa di urgente e necessario oggi è la sensibilizzazione di tutti alla lotta alla droga. Questa consapevolezza è nata per noi dall'esperienza che abbiamo condotto in questi anni a diretto contatto con i tossicodipendenti: abbiamo verificato che le motivazioni che li hanno spinti a compiere la «scelta» della droga sono molteplici e si possono ritrovare nell'esperienza di vita di tutti noi. Una vita che è composta di molti elementi: la situazione familiare, i rapporti interpersonali, gli affetti, gli amori, le esperienze sessuali, e poi ancora il modo con cui abbiamo vissuta la scuola, la cultura, il divertimento, il lavoro, e alle volte, anzi nella maggioranza dei casi soprattutto per le giovani generazioni, il non-lavoro, la disoccupazione, la quasi totale assenza di prospettive certe. Molti hanno avuto gli strumenti culturali e le condizioni di vita per difendersi da questo stato di profondo disagio; altri, invece, hanno trovato sul loro cammino la droga, e di questa hanno fatto motivo della loro esistenza.

Ecco perché ci sentiamo di dire che qualsiasi intervento sia stato condotto finora, se pur utile, al fine di acquisire esperienza, ha dato sempre una risposta limitata. Ad esempio, l'aver introdotto, tramite decreto (i famosi decreti Aniasi), una normativa che imponeva la costituzione dei SAT (i servizi pubblici antidroga), offrendo loro, di fatto, solo lo strumento del metadone, ha ottenuto il risultato di far diventare i SAT (nella maggioranza dei casi) centri di distribuzione; e questo, non per responsabilità degli operatori che vi lavorano, ma per il taglio strettamente assistenzialistico di questa proposta. Con questo non si vuol dire che l'uso del farmaco sostitutivo sia inutile, ma che, da solo, non produce gli effetti desiderati.

Anche l'iniziativa di Primavalle, che pure ha suscitato il nostro interesse e la nostra solidarietà, ci pare limitata. Se tale intervento può registrare un successo, ciò è dovuto a tre fattori:

1) la forte motivazione a smettere già preesistente nei ragazzi;

2) la solidarietà e gli aiuti che in questo hanno ottenuto;

3) la scelta volontaria di sottoporsi ad un intervento di crisi pilotata di gruppo.

Purtuttavia questa esperienza non offre una soluzione a tutti i tossicodipendenti, ma solo a quelli che si sentono in grado di affrontare una disassuefazione di questo tipo. Per quanto riguarda gli utenti ai quali è diretto l'intervento della nostra cooperativa Magliana 80, essi sono tra i più difficili da avvicinare per chiunque. Si tratta di ragazzi che non vogliono, non possono, non se la sentono di smettere. Da un lato perché l'eroina piace, dall'altro perché per essi questa è non solo una droga, ma un modo di vivere, un «catalizzatore» di loro interessi, essa è per loro un elemento «qualificatore». C'è chi si qualifica dinanzi alla società come impiegato, studente, operaio, ecc.; sempre nella stessa società, che vuole e vive di etichette, c'è però chi si qualifica, non avendo altro a disposizione, come tossicomane.

Ci addolora comunque l'essere stati scambiati per provocatori da ragazzi molto simili a quelli che abbiamo seguito con serietà, umanità, competenza per due anni di seguito. Ai fini quindi di un ulteriore chiarimento della nostra posizione verso persone (i 13 di Primavalle) che vivono la devastante esperienza della tossicodipendenza in prima persona va detto che quello che è apparso come provocazione non voleva essere altro che un avviso dettato non da futile arroganza, ma dalla capacità operativa acquisita attraverso il lavoro compiuto a stretto contatto con i tossicodipendenti, le loro famiglie, i loro amici, nel loro quartiere. Per questo ribadiamo che la critica costruttiva all'esperienza di Primavalle voleva dire a quei 13 ragazzi che le altre strade, più lunghe ed accidentate, non consistono in nulla di specifico, ma si basano sull'evidenza che la maturazione, la presa di coscienza, le motivazioni a cambiare il proprio stile di vita non nascono in pochi giorni né possono essere consolidate forzosamente,

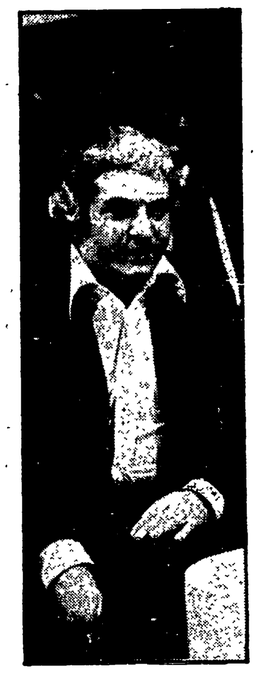
ma da lunghi e faticosi tirocini, costellati nel loro cammino di piccoli successi ed insuccessi, sperimentati e differiti in tempi tutt'altro che brevi verso scopi che, solo così, potranno garantire una necessaria e fondamentale durevolezza.

Chiarendo ulteriormente la natura della nostra critica, diciamo che va compiuta una netta distinzione tra l'esperienza di Primavalle, che è un intervento di crisi pilotata di gruppo, e le posizioni LENAD sulle comunità chiuse, dove un eventuale dissenso dell'utente viene stroncato sul nascere. È lecito e giusto dissuadere un tossicodipendente dall'abbandonare un luogo di cura in special modo se questa non è terminata, ma non sappiamo quanto sia valido farlo chiamando in causa figure poliziesche.

COOP. MAGLIANA 80

Di dove in quando

«Dietro il disco»: musica tecnica e spettacolo per le domeniche al teatro Tenda



Da domenica scorsa è tornata al Teatro Tenda «Domenica Musica», iniziativa partita nel 1975 e che da allora ha sempre raccolto consensi e successo tra il pubblico. Quest'anno poi vi potranno assistere tutti gli italiani, perché la rete 3 della RAI trasmetterà l'avvenimento in diretta ogni domenica mattina.

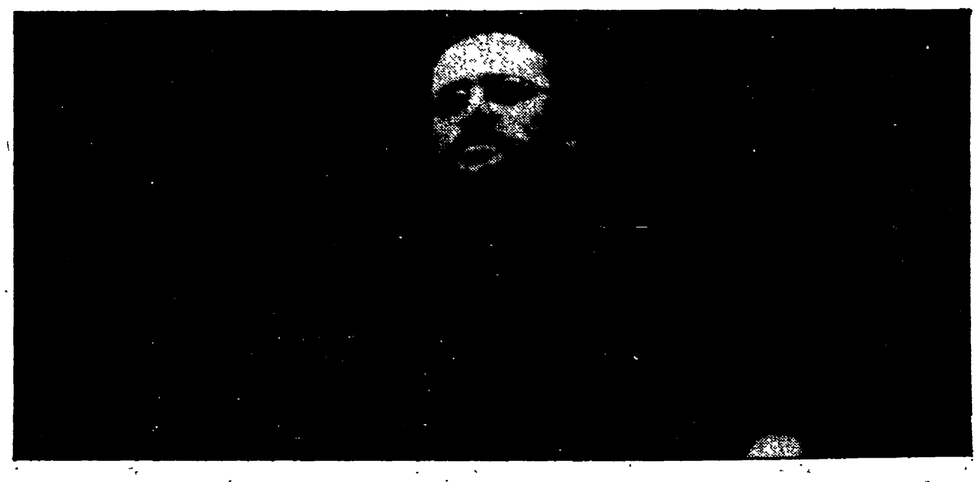
«Domenica Musica» nacque ad opera della RCA, come risposta alla allora crescente richiesta di musica da parte del pubblico. Il primo teatro ad ospitare queste mattinate domenicali romane dedicate allo spettacolo, fu il Trianon. Sul suo palco sfilarono numerosi personaggi della musica leggera, famosi e non, a presentare le loro novità discografiche. La politica è quella dei prezzi bassi (quest'anno il biglietto costa solo duemila lire) e così si spiega l'affluenza di pubblico, allora come negli ultimi anni, che smentisce le cattive profezie di chi sostiene che i romani sono troppo pigri per alzarsi presto la domenica mattina e accorrere a teatro.

I meriti di «Domenica Musica» sono molti: da lì partirono, e furono definitivamente lanciati personaggi divenuti famosi. Antonello Venditti, Ron, Lucio Dalla, Francesco De Gregori, Rino Gaetano, il Perigeo. L'edizione di quest'anno si intitola «Dietro il disco»; la piccola aggiunta al titolo originale sta a sottolineare il nuovo carattere aperto ed informativo dello spettacolo, teso a scoprire appunto quello che c'è dietro al momento musicale, i meccanismi e perciò la storia di un prodotto creativo come il disco, che i giovani, i maggiori consumatori di musica, conoscono solo nella sua dimensione pubblica. Questo è reso possibile soprattutto grazie all'intervento degli «addetti ai lavori»: tecnici, discografici, giornalisti, che si affiancheranno ai musicisti. Ed è questo carattere della manifestazione, che ha spinto la RAI a dare dimensione nazionale alla cosa, trasmettendola in diretta.

Ritornando a «Domenica Musica» quest'anno unica novità della formula è una maggior apertura di vedute nei confronti delle tendenze musicali rappresentate nella rassegna. Lo vediamo dai nomi presentati per le prime «Domeniche Musica» che saranno in tutto cinque, il 20 e 27 dicembre, e il 3, 10, 17 gennaio. Ecco infatti il cast di artisti che hanno preso parte allo spettacolo domenica 20 alle ore 11.30: Goran Kuzminac, New Perigeo, Renzo Zenobi, Marco Ferradini, Mario Castelnuovo, Ivan Graziani, Luca Barbarossa, Enzo Cervo, Garbo, Stefano Rosso, Buggles.

Si va dunque dai cantautori al rock alla musica leggera. Conduttrice, per tutte e cinque le puntate sarà la giovane e simpatica Anna Pettinelli, affiancata da Fabrizio Zampa. Per finire, qualche anticipazione sui nomi più interessanti delle prossime domeniche: PFM, Gianni Morandi, Alberto Camerini, Riccardo Cocciante, Bruno Lauzi, e il gruppo di Lucio Dalla, gli Stadio.

Alba Solaro



Stasera la «Tosca» diretta da Gelmetti

Stasera alle 20,30, al Teatro dell'Opera, il maestro Gianluigi Gelmetti dirigerà la "prima" della «Tosca» di Giacomo Puccini.

Cantano Eva Marton nel ruolo di Tosca, Gianfranco Cecchele (Cavaradossi), Karl Nurmela (il barone Scarpia).

La regia è di Mauro Bolognini.

Il maestro Gelmetti sostituisce Daniel Oren che è ancora costretto, da una fastidiosa indisposizione, a restare lontano dal podio.

Un violino che ruba i segreti a Bach

Thomas Goldschmidt, un violinista poco più che trentenne, capace di autentiche prodezze, è stato ospite dell'Istituzione universitaria con un programma interamente dedicato a J. S. Bach.

Figura romantica vagamente hoffmanniana, fluenti capelli biondi, frack blu di taglio antico, fiocco nero al collo, Goldschmidt ha tenuto legato per un buon pomeriggio un Auditorio al completo, con il sottile filo sonoro delle *Sonate n° 1 BWV 1001* e *n° 3 BWV 1005* e della *Partita n° 2 BWV 1004* per violino solo.

L'arte di Goldschmidt poggia su un fraseggio chiaro, mosso all'interno e nel profondo, capace di dare al pregnante rigo bachiano una animazione fisiologica, che trae respiro dalla più suasiva ariosità di canto. I larghi giri armonici, percorsi dallo strumento polifonico di Goldschmidt nella loro fantasiosa ma ferrea logica, sono un esempio d'intelligente lettura che nulla tralascia o nasconde; ogni arcata è rivelatrice, di volta in volta, di polifonia e di melodia, mentre il disegno geometrico, che inquadra i rapidi arabeschi, rifiuta ogni soluzione meccanicistica: tutto è vissuto nella calda dimensione del canto. Goldschmidt, che ha all'attivo esperienze formative di valore assoluto come il perfezionamento con Milstein e, nella propria carriera, realizzazioni quali — una per tutte — le *Sonate* di Beethoven con Wilhelm Kempff, ha riscosso al S. Leone Magno un successo gratificante e meritato: noi abbiamo un grande violinista in più, e Bach ha qualche segreto in meno.

u. p.

Cherubini, più capriccio che bene culturale

Dal gran cappello della quinta Settimana per i beni musicali, organizzata dal Ministero per i beni culturali in collaborazione, in primis, con l'Accademia di S. Cecilia, e dedicata all'Ottocento (strumentale) italiano, è uscito, inatteso il pianista Pietro Spada, che ha sostituito, con un diverso programma, Vincenzo Balzani. Spada ha eseguito il «suo» *Caprice ou étude pour le fortepiano, di Cherubini. «Suo», poiché il Capriccio è quasi opera di Spada che l'ha ritrovato, revisionato, riproposto anche in incisione e fatto nascere una seconda volta.*

Si tratta di uno spartito in cui confluiscono materiali eterogenei, che, all'ascolto, si incatenano senza tanti riguardi per la forma: un musicista come Cherubini sorprende davvero quando, per oltre mezz'ora, non trova di meglio che collocare un episodio arioso accanto ad uno studio didattico, un corale accanto ad una fantasia e ad un concertato melodrammatico, un inno avanti una fuga. C'è chi vede in tutto ciò addirittura profezie adducenti a Beethoven: in realtà il pubblico chiamato alla Biblioteca Nazionale s'è trovato di fronte ad un collage dall'insistente sapore più haendeliano che bachiano negli episodi classici, con concreti accenti tipici della tastiera romantica: una informale, ma autorevole chiacchierata pianistica, eseguita con tocco discreto dallo Spada che si è preoccupato soprattutto di dare al discorso una chiara e fluida realizzazione.

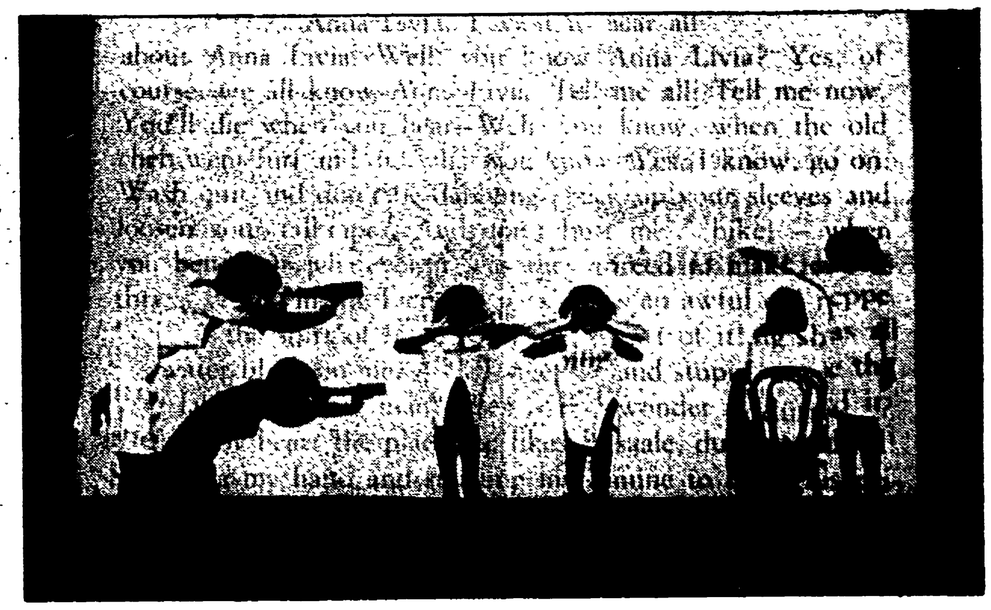
Al Caprice hanno fatto seguito, nella seconda parte due altri *Capricci*, di più convincente collocazione formale e storica: l'op. 34 n. 4 e l'op. 47 n. 2 di Muzio Clementi.

u. p.

Canzoni «da battello» al Parametro

Mille sono i rivoli attraverso i quali la musica, in benefica alluvione, dilaga a soddisfare la sete di un pubblico sempre crescente. Ultimo in ordine di tempo è quello che scorre, con ricercatezza di programmi, attraverso il «Parametro»: una galleria d'arte di via Margutta, che ha dato vita ad una vera stagione che si spinge fino al giugno prossimo. Qui il soprano Rossana Pacchielle (Panartis) ha offerto la propria voce ad una serie di *arie* da camera del Sei-Settecento, accompagnata dal chitarrista Fabio D'Ettorre: grazie a loro, i nomi di Capotorti, Carulli, Asioli, Duni, rimossi da tempo dagli inclementi capricci dell'industria culturale, sono tornati, con quello più illustre di Domenico Cimarosa, alla vita dei suoni. Rossana Pacchielle ha proposto, inoltre, quattro insolite *Canzoni da battello*, di un Anonimo notevolmente acculturato.

u. p.



Al Metateatro

I sogni di un teatrante «di razza»

Dopo aver girovagato parecchio nelle ultime stagioni, Pippo Di Marca — teatrante «di razza»: estremamente fedele alla ricerca di un possibile linguaggio completo per immagini — ha trovato una sua sede stabile. Ha rilevato un gran bel salone a Trastevere, che prima serviva per giocare alle corse dei cavalli, lo ha ridipinto di bianco e lo ha chiamato Metateatro. Poi, naturalmente, vi ha allestito il suo ultimo spettacolo, *Violer d'amores*, «per Anna Livia Plurabelle».

Devoto di Duchamp, insomma, Pippo Di Marca, in questa occasione ha raccolto spunti anche da Joyce: Anna Livia Plurabelle è la protagonista di alcuni passi piuttosto interessanti di *Finnegans Wake* del grande scrittore irlandese. Ma qui, il nome, l'autore, rappresenta più uno spunto che altro, al limite una suggestione di linguaggio. Infatti lo spettacolo, cerca di esprimere un tessuto narrativo onirico, nel quale ripercorrere solo alcuni tratti, anche apparentemente insignificanti, di un'esperienza che si presume completa.

Sulla scena ci sono cinque donne; tutte materializzano altrettante nevrosi, di quelle che scaturiscono dai fatti più banali della vita quotidiana. Un gesto, un oggetto, un suono: ogni minimo particolare può essere sufficiente a determinare uno stato d'animo. E sui minimi caratteri il regista ha costruito un'ipotesi di espressione, rapportandoli all'atmosfera generale, fatta di luci taglienti, suoni ripetitivi, spazi vuoti e spazi «finti» cioè scenari proposti dalle diapositive sulle pareti.

L'effetto, bisogna dirlo, oltre che interessante, è piuttosto suggestivo, anche per via dell'attenzione con la quale la complessa macchina di movimenti, luci e suoni è stata messa a punto da Pippo Di Marca. Del resto, è la prima volta che questo regista «di ricerca» abbandona l'abituale modello duchampiano per avventurarsi su terreni meno specifici, e anche per questo il risultato spettacolare non è privo di elementi di valore.

Le cinque attrici sono Vita Accardi, Doriana Chierici, Maria Piera Regoli, Francesca Testa e Patty Vallati. Le luci sono di Mimì Sidoni.

n. fa.

Cinema e teatri

Lirica e balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle 20.30. (In abb. alle «Prime serali» rec. n. 9). **Tosca** di Giacomo Puccini. Direttore d'Orchestra Gianluigi Gelmetti, maestro del Coro Gianni Lazzari, regia di Mauro Bolognini, scene di Hohenstein-Rondelli, costumi di Anna Anni. Interpreti principali: Eva Marton, Gianfranco Cecchele, Kari Nurmela.

COOP. ARCOBALENO
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni ad un seminario teorico-pratico sulle danze greche e mediterranee dall'età paleolitica fino ai giorni nostri, condotto da Evanghelia Papagheorghiou. Orario segreteria 9.30-12.30 (sabato escluso).

Concerti

ACCADEMIA BAROCCA
(Largo Arrigo VII, 5 - Tel. 572166)
Giovedì alle 22.30. Presso la Chiesa di S. Agnese (Piazza Navona) **Concerto per la Notte di Natale**. Musiche di Leonardo Leo e G.B. Pergolesi. Maria Grazia Carmassi (soprano), Marcello Peca (direttore).

ASSOCIAZIONE BÉLA BARTÓK (CIRCOLO A.R.C.I.)
(Via Fratelli Mazzocchi, 42)
Alle 19.30. **Concerto di musica Andina**. Esecutori «Gruppo Musicale CHILOE». Ingresso libero per gli iscritti ai corsi di musica, lingue, pittura e fotografia.

ARCUM - ASSOCIAZIONE ROMANA CULTORI DELLA MUSICA
(Via Epiro, 12 - Tel. 7596361)
Alle 21. Presso la Basilica dei SS. Cosma e Damiano (Via in Miranda, 2 - Fori Imperiali) **Concerto per Soli, Coro Polifonico e Orchestra da Camera**. Direttore Luciano Bellini. Musiche di G.P. Telemann, A. Scarlatti, A. Vivaldi. Ingresso libero.

NUOVA CONSONANZA
(Piazza 5 Giornate, 1)
Alle 21.30. Presso l'Auditorium RAI del Foro Italico «Stagione pubblica 1981». Giacinto Scelsi: **Canti del Capricorno**. Michiko Hirayama (soprano), Eugenio Colombo (sassofonista), Eddy De Fanti e Guido Vianello (percussionisti). Ingresso libero.

TEATRO OLIMPICO
(Piazza Gentile da Fabriano)
Alle 17. **«Crazy Dance»** di Steve Mustafà, un musical italiano. Prenotazioni al botteghino del teatro ore 16-19.

Prosa e Rivista

ANFITRIONE
(Via Marziale, 35 - Tel. 3598636)
Alle 21.15. La Coop. «La Plautina» presenta **Medico per forza** di Molière, con S. Ammirata, P. Paris, E. Spitaleri, I. Borin, M. Di Franco. Regia di S. Ammirata.

A.R.C.A.R.
Via F. Paolo Tosti, 16/E)
Alle 21.15. La Compagnia Teatro Stabile Zona Due presenta **Barbera** di Estella Gismondo, con Cinzia De Carolis, B. Toscani, G. Angioni, L. Spinelli, G. De Col. Regia di Luciana Luciani.

BEAT 72
(Via G.G. Belli, 72 - Tel. 317715)
Alle 21.30. L'Associazione Culturale Beat 72 presenta Roberto Caporali e Fiorenza Micucci in **Cinque piccoli musical** di Arturo Annecchino e Siga Melik, con Carlo Monni e Tamara Triffez.

BELLI
(Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.15 «Prima». La Compagnia Scenaperta presenta **L'uomo dal fiore in bocca** di Luigi Pirandello. Regia di Dino Lombardo.

BORGO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674)
Riposo.

CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15 (fam.). «Il Teatrino» presenta **Morte di un commesso viaggiatore** di A. Miller, con B. Toccafondi e G. Hinterman. Regia di Orazio Costa.

DELLE ARTI
(Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 21 (fam.). La Compagnia Stabile Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Antonio Fattorini in: **Il giuoco delle parti** di L. Pirandello. Regia di Giancarlo Sbragia.

DEI SATIRI
(Via Grottapinta, 19 - Tel. 6565352)
Alle 21.15. La Coop. Teatro Club Rigorista presenta **Spettri** di Ibsen. Regia di Nivio Sanchini, con R. Cucciolla e G. Martinelli.

DELLE MUSE
(Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Giovedì alle 21.30 «Prima». Saverio Marconi e Marina Garroni in **Happy Hand** di Marina Garroni e Giovanni Lombardo Radice. Regia di Giovanni Lombardo Radice.

DEL PRADO
(Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
Alle 17. La Comp. «Il gioco del teatro» presenta **Salomè** di Oscar Wilde. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano (Prove Aperte).

DE' SERVI
(Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 21.15. Il Clan dei Cento diretto da N. Scardina in **Tu ce l'hai il bernoccolo? io sì, Bobosse** di A. Roussin, con N. Scardina, S. Marland, P. Vivaldi, J. Leri, L. Longo. Regia di N. Scardina.

ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45 (abb. F/S2). La Comp. Teatro Eliseo presenta Lea Massari e Gastone Moschin in **Sarah Barnum** di John Murrell. Regia di Georges Wilson.

IL CENACOLO
(Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Alle 21. La Comp. Stabile Il Cenacolo presenta Fausto Costantini e Walter Aspromonte in **I Riace** di F. Costantini. Regia dell'autore. Prenotazioni tel. 4759710 dalle 16 alle 20.

LA PIRAMIDE
(Via G. Benzoni, 45 - Tel. 576162)
Alle 21.15. La Compagnia Teatro La Maschera presenta **Eliogabalo**. Regia di M. Perlini. Con G. Adezio, V. Andri, F. Baralla, V. Diamanti, A. Genesi, A. Lopez.

METATEATRO
(Via Mameli, 5)
Alle 21.30. La Compagnia del Metateatro presenta **Violer d'amores** con V. Accardi, D. Chierici, M.P. Regoli. Regia di Pippo Di Marca. (Penultima replica).

MONGIOVINO
(Via G. Genocchi 15, ang. Cristoforo Colombo - T. 5139405)
Riposo.

PICCOLO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 20.45 (abb. F/S1). Il Teatro di Genova presenta **Delirio alla Fregoli** di Filippo Crivelli. Attore solista: Eros Pagni. Regia di Filippo Crivelli.

PICCOLO DI ROMA
(Via della Scala)
Alle 21.15. La Coop. Teatro de Poche presenta: **Remy e Giuly,** parodia di Pietro Zardini, da Shakespeare; con M. Surace, P. Zardini, S. Karay. Ingresso gratuito per handicappati. L. 1.000 per studenti.

POLITECNICO SALA A
(Via G.B. Tiepolo, 13/A)
Alle 21.15. **Professione Remotti** di e con Remo Remotti e con Sergio Vastano. Regia di Renato Mambor.

ROSSINI
(Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo.

SALA UMBERTO
(Via della Mercede, 50 - Tel. 67.94.753)
Alle 21. **Black Nativity** il Gospel Musical di Langston Hughes. Regia di Edmund Cambridge. Presentato a Roma dal Teatro Club e dal Circuito Teatro Musica.

SISTINA
(Via Sistina, 119 - Tel. 4756841)
Alle 21. Rotunno e Ghizzo presentano Luigi Proietti e Loretta Goggi in: **Stanno suonando la nostra canzone,** di Neil Simon. Musiche di Marvin Hamlisch. Regia di Luigi Proietti.

TEATRO BERNINI
(P.zza Gian Lorenzo Bernini, 22 - S. Saba, Aventino)
Alle 21. La Compagnia La Piccola Ribalta di Roma presenta **Plauto Chantant** di G. De Chiara, con A. Boldrin, B. Deotto, B. Pelloni, regia di B. Deotto. Musiche e canzoni degli anni 30 eseguite da Mimmo Caporale. Per prenotazioni tel. 2710964).

TEATRO CLEMSON
(Via G.B. Bodoni, 59 - Tel. 576939 - Testaccio)
Alle 21. Il Gruppo Teatrale L'Almanacco presenta **Lo smemorato** di Emilio Caglieri. (Ultima replica).

TEATRO DEI COCCI
(Via Galvani - Tel. 3582959)
Alle 21.30 «Prima». **Ardore** di Dora e Pierluigi Manetti, con Elisabetta De Vito.

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barbieri, 21 - Tel. 65.44.601-2-3)
Alle 17. La Compagnia del Teatro di Roma presenta: **Il Cardinale Lambertini**. Regia di Luigi Squarzina; con G. Tedeschi, M. Mercatali, T. Bianchi, M. Eregichini, A. Rendina.

TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 21.30. La Comp. La Bilancia presenta **L'ipotenusa azzurra** con Stefania Spugnini, Paolo Stramacci e Diana Dei. Regia di Antonello Riva.

TEATRO ETI QUIRINO
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. In collaborazione con il Teatro di Roma, il Piccolo Teatro di Milano presenta **Temporale** di J.A. Strindberg. Regia di G. Strehler.

TEATRO ETI VALLE
(Via del Teatro Valle, 23 - Tel. 6543794)
Alle 21. Nando Milazzo presenta Paolo Stoppa ne **L'avaro** di Molière. Regia di G. Patroni Griffi. (Ultimi giorni).

TEATRO GIULIO CESARE
(Viale Giulio Cesare - Tel. 353360)
Alle 17. **Il Vangelo di Marco** letto da Franco Giacobini. Alle 21. **Scene di caccia in Bassa Baviera** di Martin Sperr. Regia di Walter Pagliaro, con Michele Placido e Anna Maestri.

TEATRO IN TRASTEVERE
(Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
(SALA A): Riposo.
(SALA B): Venerdì alle 17.30. Il gruppo di danza moderna Isadora Duncan presenta **Elastic**, musica di Stravinsky; **Why?**, musica di P. Schaeffer; **Madre morte**, musica di Prokofiev; **Space game**, musica di Béla Bartók. (Int. L. 4000 - Rid. L. 3000).
(SALA C): Sono aperte le iscrizioni al seminario di Yoshi Oida.

TEATRO NUOVO PARIOLI
(Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 20.45 (fam. serale). La Coop. Teatrale Gli Ipocriti presenta **Uscita di emergenza** di Manlio Santanelli, con Sergio Fantoni e Nello Mascia. Regia di Bruno Cirino.

TEATRO TENDA
(Piazza Mancini)
Riposo.

TEATRO TORDINONA
(Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21. La Compagnia Camilla Migliori presenta **Le notti bianche** di Dostoiewskij. Regia di Camilla Migliori, con Aldo Minandri e Michetta Farinelli.

UCCELLIERA
(Villa Borghese - Museo Borghese - Via dell'Uccelliera, 45)
Alle 21. La Compagnia Beat 72 presenta Anna Maria Gherardi e Paolo Poiret in **Doppio sogno**. Regia di Giorgio Marini.

Sperimentali

ARCOBALENO
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di animazione per adulti. Orario segreteria 9.30-12.30 (sabato escluso).

LIMONAIA
(Via Libero Spallanzani)
Laboratorio Teatrale Odradek Due. Diretto da Gianfranco Varetto. **La Duchessa di Amalfi** di J. Webster. Audizioni per attori dalle 16.

TUBE
(Via Pontremoli, 10)
Alle 21. Il Patagruppo presenta **Winterreise** con L. Obino e M. Bianchi. Regia di B. Mazzali.

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «La cruna dell'ago» (Alcyone)
- «L'assoluzione» (Balduina)
- «Mephisto» (Capranichetta)
- «La donna del tenente francese» (Etoile)
- «Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino» (Holiday, Radio City)
- «Nick's film» (Augustus)
- «Storie di ordinaria follia» (Cassio)
- «Beatle show» (Trianon)
- «Angi vera» (Tibur d'essai)

TEATRO

- «L'avaro» (Valle)
- «Cantata per tutti i giorni» (Delle Muse)
- «Le notti bianche» (Tordinona)
- «Uscita di emergenza» (Nuovo Parioli)

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
I fichissimi con D. Abatantuono - Comico
(16-22.30)

ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo
(16.30-22.30)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
Frenesia di un amore
(10-22.30)

AMBASSADE
(Via Acc. degli Agiati, 57 - Ardeatino - Tel. 5408901) L. 3500
I fichissimi con D. Abatantuono - Comico
(16-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Nessuno è perfetto con R. Pozzetto - Comico
(16-22.30)

ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Una notte con vostro onore (Prima)
(16-22.30)

ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
Red e Toby nemiciamici (Prima)
(15.30-22.30)

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
Innamorato pazzo (Prima)
(16-22.30)

AUGUSTUS
(corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 3000
Nick's Film (Lampi sull'acqua) con N. Ray - Drammatico

BALDUINA
(P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
L'assoluzione con R. De Niro - Drammatico (VM 14)
(16-22.30)

BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Innamorato pazzo (Prima)
(16-22.30)

BELSITO
(Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
L. 3000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) L. 4000
Mirella il caldo sesso
(16-22.30)

BOLOGNA
(Via Stamira 7 (P.za Bologna- Tel. 426778) L. 3500
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(16-22.30)

CAPITOL (Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280) L. 3500
Red e Toby nemiciamici (Prima)
(15.30-22.30)

CAPRANICA
(P.zza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

CAPRANICHETTA
(P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 4000
Mephisto con K. M. Brandauer - Drammatico
(16.30-22.30)

COLA DI RIENZO
(P.za Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
Fracchia la belva umana (Prima)
(16-22.30)

EDEN
(P.za Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000
1997: fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso
(16-22.30)

EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Bolero di C. Lelouch - Drammatico
(16-22.30)

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
I fichissimi con D. Abatantuono - Comico
(16-22.30)

ETOILE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
La donna del tenente francese con Meryl Streep - Sentimentale
(15.30-22.30)

EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
Fracchia la belva umana (Prima)
(16-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
Amore senza fine di F. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14)
(16-22.30)

FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464)
L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
L. 3.500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946) L. 3000
Pierino contro tutti con A. Vitali - Comico
(16.30-22.30)

GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16-22.30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000
Red e Toby nemiciamici (Prima)
(15-22.30)

GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

HOLIDAY (L.go B. Marcello - Tel. 858326)
L. 4000
Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino di U. Edel - Drammatico (VM 14)
(15-22.30)

INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
L. 3000
Red e Toby nemiciamici (Prima)
(15.30-22.30)

KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico
(16-22.30)

LE GINESTRE
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3.000
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico
(16-22.30)

MAESTOSO - Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086
L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

MAJESTIC - Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908
L. 3500
Il postino suona sempre due volte con J. Nicholson - Drammatico (VM 14)
(16-22.30)

METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico
(15.45-22.30)

MODERNETTA
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Odissea erotica
(16-22.30)

MODERNO
(P.zza della Repubblica), 44 - Tel. 460285 L. 3500
Porno olocausto
(16-22.30)

NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 3500
I fichissimi con D. Abatantuono - Comico
(16-22.30)

N.I.R.
(Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296) L. 3000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 7596568) L. 3500
Innamorato pazzo (Prima)
(16-22.30)

QUATTRO FONTANE
Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119 L. 3500
Casta e pura con L. Antonelli - Satirico (VM 14)
(16-22.30)

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
Stati di allucinazione con W. Hurt - Drammatico
(16-22.30)

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 -Tel. 6790012)
L. 3500
Bolero di C. Lelouch - Drammatico
(16-22.30)

RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000
Cristiana F. Noi i ragazzi dello zoo di Berlino di U. Edel - Drammatico (VM 14)
(15.30-22.30)

REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Innamorato pazzo (Prima)
(16-22.30)

REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

RITZ
(Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3500
Innamorato pazzo (Prima)
(16-22.30)

RIVOLI
(Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 4000
Un lupo mannaro americano a Londra di J. Landis - Horror (VM 18)
(16.30-22.30)

ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 Tel. 864305) L. 4000
Fantasia - Disegni animati
(15.30-22.30)

ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Delitto al ristorante cinese con T. Milian - Comico
(16-22.30)

SAVOIA
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000
Da un paese lontano - Giovanni Paolo II di K. Zanussi - Drammatico
(15.30-22.30)

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
L. 4000
Fracchia la belva umana (Prima)
(16-22.30)

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390 L. 3500
Film solo per adulti
(16-22.30)

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 3500
Agente 007 Solo per i tuoi occhi con R. Moore - Avventuroso
(15.30-22.30)

VERBANO (P.zza Verbano, 5 - Tel. 851195)
L. 3500
1997 fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso
(16-22.30)

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
La voglia

ADAM
(Via Casilina, 1816 - Tel. 6161808) L.1000
Riposo

AIRONE
(Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 2000
Atlantic City USA con B. Lancaster - Drammatico

ALFIERI
(Via Repetti, - 1 - Tel.295803) L. 2000
La mano violenta del karatè

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel. 7313306 L. 2000
Corpi bollenti d'amore e Rivista spogliarello

ANIENE P.zza Sempione, 18 - Tel. 890947
L. 2000
Sensual hard story

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
L. 2500
Bastano tre per fare una coppia con G. Hawn - Comico

APOLLO
(via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1300
Exterminator con C. George - Avventuroso (VM 18)

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
Joy perversion 81

ARIEL
(via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500
Riposo

AVORIO EROTIC MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
Due fanciulle porno cosí

BRISTOL
(via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500
Labbra vogliose

BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Super sexy super

CASSIO (via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 2500
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico

CLODIO
(via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 3500
Un centesimo di secondo con G. Thoeni - Sentimentale

DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 1000
Riposo

DEL VASCELLO
(p.za R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla - Drammatico (VM 14)

DIAMANTE
(Via Prenestina, 230 - Tel. 295606) L. 2000
Pierino contro tutti - Comico

ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Dalla Cina con furore con B. Lee - Avventuroso (VM 14)

ESPERIA (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000
Il turno con V. Gassman - Satirico

ESPERO L. 1500
Il fantasma del palcoscenico con P. Williams - Satirico (VM 14)

ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078)
L. 2000
Peccati di giovani mogli

HARLEM
(Via del Labaro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500
Riposo

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
L. 1500
The kids are all right Rivogamo Who con gli Who - Musicale

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
L. 2500
American porno

METRO DRIVE IN
(Via Cristoforo Colombo, Km 21 - Tel. 6090243)
L. 2500
Uno contro l'altro praticamente amici con R. Pozzetto
(17.30-22.30)

MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
Porno segretarie particolari

MOULIN ROUGE
(Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500
Sexy erotic libido

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116) L. 1500
Il dottor Stranamore con P. Sellers - Satirico

ODEON (P.zza della Repubblica, - Tel. 464760)
L. 1500
Hit night club

PALLADIUM (P.zza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) L. 1500
Labbra vogliose

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
L. 1500
China sindrome (Sindrome cinese
(16-22.40)

PRIMA PORTA
(P.zza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
L. 1500
L'altro vizio della porno bocca

RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Bastano tre per fare una coppia con G. Hawn - Comico

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
L. 1500
Quello strano desiderio

TRIANON
(Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302) L. 3500
The Beatles show 8 ore di filmati no-stop

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2000
Orgasmo proibito

VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Tel. 4751557)
L. 2500
Samantha le porno sex femme e Rivista di spogliarello

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500
Al piacere di rivederla con U. Tognazzi - Giallo (VM 18)

NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
L. 1500
Gioventù bruciata con J. Dean - Drammatico

RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
Barry Lyndon con R. O'Neal - Drammatico

TIBUR Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762
Angi vera con V. Papp - Drammatico

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
L. 3500
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(16-22.30)

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3500
Nessuno è perfetto con R. Pozzetto - Comico
(16-22.30)

SUPERGA (Via Marina, 44 - Tel. 5696280)
L. 3500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440115) L. 1500
Chi tocca il giallo muore con Jackie Chan - Satirico

Cineclub

FILMSTUDIO
(Via Orti d'Alibert, 1/c - Trastevere - Tel. 657378)
Non pervenuto.

GRAUCO-CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Riposo.

L'OFFICINA
(Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
«Antoine Doinel, vent'anni dopo»: alle 18.30-20.30-22.30 **L'amour en fuite** (inedito) di F. Truffaut, con J.P. Léaud (V.O. con sott. inglesi); **Antoine e Colette** (V.I.) di F. Truffaut.

SADOUL
(Via Garibaldi, 2-A - Tel. 5816379)
Alle 19-21-23 **Fof** di J. Houseman - Drammatico

Cinema d'essai

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
Il deserto dei tartari con J. Perrin - Drammatico

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel.:875.567) L. 2.500
Rock'n'roll high school - Musicale
(16.50-22.30)

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 1500
Viale del tramonto con G. Swanson - Drammatico

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
L. 1500
Complotto di famiglia con B. Harris - Giallo

FARNESE
(P.za Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
L. 1500
Ernesto con M. Halm - Drammatico (VM 18)

Jazz e folk

FOLKSTUDIO
(Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21. **Christmas Hootenanny,** festa happening di Natale con la partecipazione di numerosi ospiti.

IL CENACOLO
(Via Cavour 108 - Tel. 4759710)
Alle 22.30. **Viaggio nella musica rock, pop, reggae** con nastroteca. A cura di Daniele Bombasaro. Ingresso gratuito.

LA QUINTA
(Via Luigi Santini, 9 - Tel. 5892530)
Tutti i giorni dalle 19 alle 2. «Ritrovo insolito con musica e cucina sfiziosa». Alle 22 **Musica jazz e rock.**

MISSISSIPPI JAZZ-CLUB
(Borgo Angelico, 16 - P.za Risorgimento)
Alle 16. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti; alle 21 **Concerto con il West Trio,** con F. Sferra (chitarra), A. Sferra (batteria), S. Ravizza (basso). Ingresso omaggio agli studenti.

Cabaret

EXECUTIVE CLUB
(Via San Saba, 11/A)
Alle 22.30. Tutti i mercoledì e venerdì i «Frutta Candita» in **Baffi e Collants**. Regia di Vito Donatone.
Alle 23. Tutti i martedì **Il cabaret di Dodo Gagliarde.** Dopo lo spettacolo musiche di Claudio Casalini.

IL BAGAGLINO
(Via due macelli, 75)
Alle 21.30. **Luci del cabaret** di Castellacci e Pingitore. Regia di Pingitore, con O. Lionello, L. Troschel.

IL LEOPARDO
(Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 5895540)
Alle 21.15. Il Cabarèt degli Scapigliati presenta: **Ridere per ridere,** con F. Asioli e M. Ordinati.

IL PUFF
(Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721-5800989)
Giovedì 31 alle 21. **San Silvestro al Puff.** Cenone di Capo d'Anno, brindisi e ballo fino a notte inoltrata con il nostro Disk Jockey.

LA CUCARACHA
(Via dell'Archetto, 26)
Alle 22. Tutte le sere spettacolo di **Flamenco con il Gruppo Mediterraneo e la ballerina Ester Moreno.** Informazioni tel. 6786509.

PARADISE
(Via Mario De Fiori, 97)
Alle 22.30 e 0.30. Le «Sexy Dancers» di Leon Grieg in **Stanotte o mai più.** Attrazioni internazionali. Prenotazioni tel. 865398-854459.

YELLOW FLAG CLUB
(Via della Purificazione, 41)
Alle 21.30. **Recital del cantante chitarrista George Mustang nei suoi Revival Internazionali.**

Attività per ragazzi

DELLE MUSE
(Via Forlì, 43)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di animazione per bambini dai 6 ai 10 anni: **Il gioco dei giochi** e per ragazzi dai 10 ai 13 anni: **Viaggio nel teatro.** Durata dei corsi tre mesi.

GRUPPO DEL SOLE
Viale della Primavera, 317)
Alle 10. La Cooperativa dei Servizi Culturali. Laboratorio su **L'educazione psicomotoria** presso l'asilo-nido di Viale Iberia. In collaborazione con la IX Circoscrizione.

Circhi

CIRCO MOIRA ORFEI
(Via Conca d'Oro - Tel. 8107609)
Alle 16.30 e 21.30 due spettacoli tutti i giorni. Visite allo zoo dalle 10 alle 15.

CIRCO AMERICANO
(Via Cristoforo Colombo - Fiera di Roma - Tel. 5137009)
Alle 16 e alle 21. Due spettacoli tutti i giorni. Visite allo zoo dalle 10 in poi.

TRIANON
THEBEATLESSHOW

i programmi delle tv locali

VIDEO 1

Ore 11.30 Film, I due maggiolini più matti del mondo; 13 Cartoni animati Barbera; 13.30 Telefilm, Giorno per giorno; 14 TG; 14.45 Il combiacquista; 15.30 Telefilm, Una coppia quasi normale; 16.30 Cartoni animati; 18.30 TG; 19 I cristiani nella sinistra; 20 Documentario; 20.30 Telefilm, Giorno per giorno; 21.15 Film, Le pipe; 23 Telefilm, The Collaborators; 23.50 Telefilm, Il tocco del diavolo.

SPQR

Ore 12 Film, Lo sparviero dei Caraibi; 13.30 Telefilm; 14.30 Film, Nemici... per la pelle; 16 Cartoni animati; 16.30 Film; 18 Film, Lo sceriffo di Rockspring; 19.30 Compravendita; 20 Cartoni animati; 20.30 Telefilm, Peyton Place; 21.30 Film, Le pistole; 23 Film, Alle 4 del mattino, due uomini, due donne; 00.30 Cronache del cinema.

CANALE 5

Ore 9.30 Telefilm, Phyllis; 10 Rubriche; 10.30 Questa è Hollywood; 11 Telefilm, Una famiglia americana; 12 Bis; 12.30 Cartoni animati; 13 Popcorn; 14 Film, Il fidanzato di tutte - Telefilm, Buongiorno dottor Bradford - Telefilm, Gli eroi di Hogan - Telefilm, Furie - Cartoni animati; 19 Telefilm, Kung Fu; 20 Telefilm, Buongiorno dottor Bedford; 20.30 Telefilm, Dallas; 21.30 Film, La monaca di Monza; 23.30 Il Football americano; 24 Film, Assassinio premeditato.

GBR

Ore 12.30 Cartoni animati; 13 Il discocorriere; 13.30 Telefilm, Maude; 14 Bar dello sport; 15.30 Star e music; 16 Telefilm, Ambra; 16.30 Cartoni animati; 17.30 Roma allo specchio; 18 Musicale; 18.15 Film, Uno di più all'inferno; 20 Mister Game; 21.35 Telefilm, Taxi; 22.05 Telefilm, Ispettore Bluye; 22.30 Telefilm; Maude; 23 Film, Roseanna; 00.3 Film, Commedia all'italiana.

PTS

Ore 14 Cartoni animati; 14.30 Film; 16 Cartoni animati; 16.30 Telefilm, Tom Sawyer; 17.30 Trailers; 18 Film, Violentata davanti al marito; 19.30 Telefilm, Spectreman; 20 Conoscere; 20.30 Film, Kill; 22 Telefilm, Rinaldo Rinaldi; 22.30 Asta d'arte; 23 Film, Macrò.

5 RETE

Ore 9.30 Cartoni animati; 10.25 Cartoni, La principessa Zaffiro; 10.30 Telefilm, Doris Day show; 11 Sceneggiato, La luce dei giusti; 12 Spazio P; 12.25 Telefilm, Batman; 12.50 Cartoni animati; 13.15 Telefilm, Quella strana ragazza; 13.40 Telefilm, Amore in soffitta; 14 Telefilm, La storia del signor Howard; 14.30 Film, La pista degli elefanti; 16 Cartoni animati; 19.30 Insieme con «Gioia»; 20 Telefilm, Amore in soffitta; 20.30 Telefilm, Due americane scatenate; 21.30 Film, Le vie della città; 23 Film, Quebec; 00.30 Comica finale.

RTI LA UOMO TV

Ore 7 Cartoni animati; 9.10 Telefilm, Spie; 10 Film, La compagnia della teppa; 11.50 Telefilm, Vidocq; 12.40 Sceneggiato, Manon Lescaut; 13.30 Cartoni animati; 14 Telefilm, S.W.A.T.; 15 Film, Il carnevale dei ladri; 16.30 CBS Sport; 17 Cartoni animati; 19 Telefilm, Vidocq; 20 Cartoni animati; 20.30 Film, Donne disperate; 22 Telefilm, Spie; 22.50 Film, Il lungo viaggio del ritorno; 00.30 Telefilm, Charlie's Angels; 01.20 Cartoni animati; 01.30 Film; 03 CBS Sport.

TVR VOXSON

Ore 7 Cartoni animati; 7.30 Film, Ordine delle S.S.: eliminate Borman; 9 Film, Si può fare molto con sette donne; 10.30 Sala stampa; 11 Telefilm, New Scotland Yard; 12 Film, La corta notte delle bambole di vetro; 13.30 Telefilm, Quella casa nella prateria; 14.45 Tutto cinema; 15 Film, Tempo di villeggiatura; 16.30 Cartoni animati; 18 Cartoni animati; 18.30 Telefilm, La famiglia Addams; 19 Telefilm, Quella casa nella prateria; 20 Cartoni animati; 20.30 Film, Dietro la porta chiusa; 22.15 La strana coppia; 23.15 Sala stampa; 23.30 Telefilm, La famiglia Addams; 24 Film, Il tesoro del fiume sacro.

PIN-EUROPA

Ore 16 24 piste, musicale; 16.30 Cartoni animati; 17 Film; 18.30 I 5 cantoni; 19 Cartoni animati; 19.30 24 piste; 20 Cronache del Cinema; 20.15 Film; 21.45 Inchiesta: Loggia di Stato; 22.50 Film.

T.R.E.

Ore 12.15 Telefilm, Un uomo una città; 13 Telefilm, Man from U.N.C.L.E.; 14 Film, Gente di rispetto; 15.30 Bianco nero internicolor; 16.30 Cartoni animati; 17 Film; 19 Cartoni animati; 19.30 Radar; 19.45 Obiettivo su; 20 Musica per tutti; 20.25 Telefilm, Medical Center; 21.15 Film; 23.20 Telefilm, Crociera di miele; 23.45 Telefilm.

TELETEVERE

Ore 9 Film, Tax Love; 10.30 Film, Soli per le strade; 12 Film; 14.30 Film, Tempo di credere; 16.30 Bricolage; 16.50 Cinenostrum; 17.30 Film, L'orma del leopardo; 19 Rotoflash; 19.40 Documentario; 20.30 Il fortuniere; 21.05 Nel mondo della musica; 21.35 Biblioteca aperta; 22 Telefilm; 22.45 Film, Quel desiderio di lei; 01 Film, Raus Kameraden.

Festa Nazionale de l'Unità sulla neve

ALTIPIANI DI FOLGARIA E LAVARONE 10-24 GENNAIO 1982

Prezzi convenzionati (per gruppo) sconto 20% per bambini fino ai 6 anni in stanza coi genitori

DURATA	I GRUPPO	II GRUPPO	III GRUPPO	PERIODO
7 giorni	161.000	147.000	133.000	dal 10 al 17
7 giorni	161.600	147.000	133.000	dal 17 al 24
14 giorni	305.900	279.000	252.700	dal 10 al 24

Informazioni e prenotazioni
Unità vacanze Milano (02) 64.23.557 - Unità vacanze Roma (06) 49.50.141
Presso Federazioni provinciali PCI - Ass. Amici l'Unità Roma (06) 6711

LE PRENOTAZIONI SI RICEVONO FINO ESAURIMENTO DEI POSTI

Editori Riuniti

Ernesto Guevara Lynch
Mio figlio il Che
Il racconto della formazione del rivoluzionario e i suoi scritti inediti: lettere e diari di viaggio nell'America Latina. Lire 12.000

Derek Hudson
Lewis Carroll
I due volti del creatore di Alice: austero matematico vittoriano e fantasioso evocatore di magie per l'infanzia. Lire 12.000

Max Born
Autobiografia di un fisico
Prefazione di Edoardo Amaldi
Un ritratto che va oltre il profilo dell'uomo di scienza, premio Nobel 1954. Lire 12.500

Francine Mallet
George Sand
La personalità e il talento di una donna tra le più ammirate dell'Ottocento. Lire 9.000

biografie

Editori Riuniti
N. I. Stjažkin
STORIA DELLA LOGICA
Traduzione e cura di Roberto Cordeschi.
Un profilo rapido e aggiornato dello sviluppo della disciplina dal Medioevo ai giorni nostri
L. 18.000

Editori Riuniti
Agnes Heller
TEORIA DEI SENTIMENTI
Traduzione di Vittoria Franco
La più celebre esponente della «teoria dei bisogni» prosegue la sua indagine nel mondo dei sentimenti L. 10.000

Editori Riuniti
L'ECONOMIA ITALIANA DAL DOPOGUERRA A OGGI
La ricostruzione del paese, il boom degli anni Sessanta. Le lotte dei lavoratori. Ragioni e aspetti della crisi attuale, come uscirne.

Editori Riuniti
Renato Nicolai
L'AUTOAPOCALISSE di ROBERTO SEBASTIAN MATTA
Una provocazione di gusto surreale e liberante: la città del futuro costruita con parti di vecchie automobili «Lion d'artes». L. 12.000

Editori Riuniti
enciclopedia della ricerca e della scoperta
vol. XII (titolo)
Si completa l'importante opera diretta da Lucio Lombardo Radice.

Rinascita
Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

Hai un futuro da ricordare.

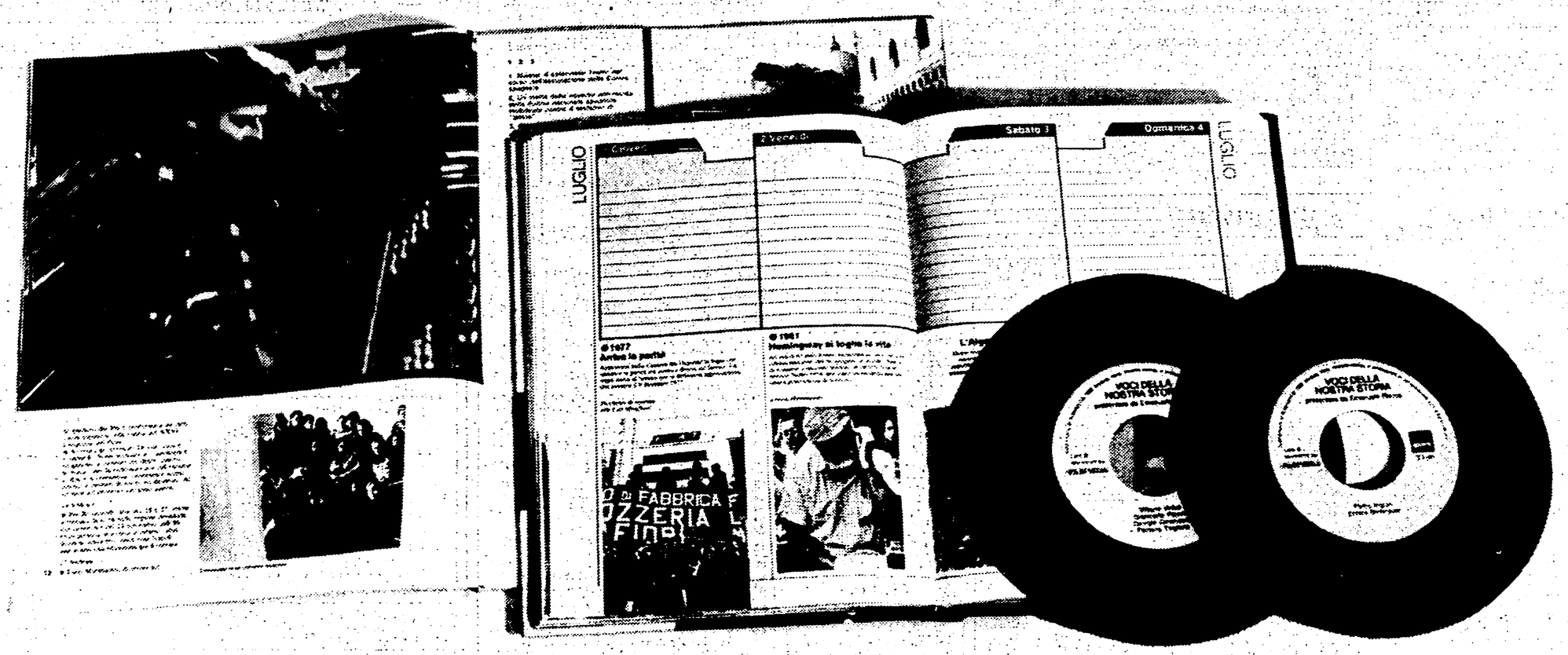
L'Almanacco del Pci si rinnova. Si divide in tre.

Un almanacco fotografico.
80 pagine in bianco/nero e a colori con le immagini del 1981.

Un'agenda del 1982.
240 pagine di grande formato,
illustrate con i fatti grandi e piccoli dell'ultimo ventennio.

Due dischi a 33 giri.
Le voci della nostra storia: documenti sonori e interviste
curate da Emmanuele Rocco sui 60 anni del Pci.

In distribuzione da metà dicembre, in unica confezione.



1982. Il nuovo Almanacco.

Pci / Dipartimento stampa, propaganda e informazione

Mentre Milan e Torino continuano ad annaspare in fondo alla classifica

Inter e Juventus con la maschera La Fiorentina col vento di Pecci

● BIVI mette a segno il gol della vittoria del Catanzaro. Per il Torino è l'apertura ufficiale della crisi.

Pianelli è sotto accusa per il suo lungo e testardo braccio di ferro

TORINO — Ancora quello striscione «Pianelli vattene!», i tifosi avversari che impietosi ficcano il dito nella piaga con quel coro «lugubre» di «Serie B-Serie B!», il presidentissimo che dopo 18 anni si fa largo a stento tra la folla che lo contesta, ma nessuno discute Massimo Giacomini.

La sua panchina non è in pericolo e nemmeno quella parte della stampa che in queste settimane ha avuto qualcosa da dire con l'ex allenatore del Milan e che con Giacomini non si dimostra tenera, pone in discussione la conduzione tecnica della squadra. Giacomini, anche dopo la sconfitta col Catanzaro, ha fatto capire che intende pagare solo i debiti che contrae lui con quella brigata di «bocia» affidati alle sue cure, ma se la squadra è stata smobilitata e non si è fatto niente per rafforzarla in novembre, lui non c'entra.

Si cerca un responsabile e la tifoseria ha individuato nella caparbietà di Pianelli la responsabilità maggiore. Il loro discorso corre sul filo di questa logica: se Pianelli, quando ha compreso che la sua impresa faceva acqua da tutte le parti non avesse guardato al Torino come al suo «fiore all'occhiello», se cioè non avesse avuto paura di squalificarsi di fronte alle banche e ai creditori per aver rinunciato anche al Torino, a quest'ora il nuovo gruppo dirigente che è venuto fuori dall'assemblea di giovedì scorso, avrebbe avuto modo di fare i propri sondaggi, contattato i vari personaggi interessati a «ereditare» la presidenza-Pianelli, avrebbe in ultima analisi trovato il modo di correre ai ripari visto che Giacomini ha informato per tempo che «con quella squadra si rischia di finire in B».

Invece Pianelli ha tenuto duro, il tempo è trascorso inutilizzato, è saltata la grossa occasione dell'ultimo mercato e ora il Torino si trova sull'orlo del precipizio.

Contro il Catanzaro il Torino ha registrato l'incasso più basso del suo campionato (54 milioni e mezzo) dal che si deduce che se la contestazione della «Curva Maratona» ha la sua importanza la società bisogna che si decida a interessarsi di quei 10 mila della «maggioranza silenziosa» di quei tifosi che senza contestare a voce alta il Torino hanno abbandonato per sempre (almeno così pare) la squadra del cuore.

Beppe Bonetto ha mollato al momento giusto e mentre lui si appresta a raggiungere il Napoli (là troverà Pellegrini e Castellini ad attenderlo e chissà con che faccia!) il Torino è in attesa di un messia qualsiasi, disposto ad accettare il «Programma» approntato da Giorgio Re (nuovo astro nascente e quasi amministratore delegato) e dagli altri membri dell'Esecutivo. Forse un taglio netto di Pianelli avrebbe potuto creare un clima di rinnovata fiducia.

Nello Paci

Quando le esigenze tattiche snaturano il gioco e sviliscono l'immagine di una squadra La fortuna di avere un Pruzzo Rinnovato il Consiglio della Roma

L'ha spuntata De Sisti. Il meno ciarliero, forse, della rumorosa combriccola. È tempo di proclami, questo, per i protagonisti più in vista del nostro campionato, e tutti, Trapattoni, Bersellini, persino il solitamente cauto Marchesi, non avevano mancato di garantire: in testa, a fine d'anno, sarò io con i miei «ragazzi». A fine d'anno in testa c'è la Fiorentina e il timido De Sisti, adesso, quasi se ne spaventa. La Roma, è vero, deve ancora recuperare la partita sospesa di Catanzaro, ma poiché non è assolutamente detto che la debba vincere, diciamo pure in tutta tranqillità che i viola quel posto se lo meritano, e che comunque la imprevista novità non può che far bene a questo campionato per troppi versi deludente. Ed è certo inutile precisare che il motivo primo e puntualmente ricorrente di questa generale delusione sta nella sconfortante mediocrità del gioco, nella totale mancanza di spettacolo dovuta anche, e soprattutto, a certe assurde «rinunce» a priori volgarmente contrabbandate per intelligenti «pensanti» tattiche.

Dicevamo comunque della Fiorentina e dei suoi meriti. Il primo forse, e più sostanzialmente vero, è stato giusto quello di procedere pian piano verso la vetta senza gratuiti clamori, d'aver saputo mimetizzare, se non è sacrilego sostenerlo, dietro l'infortunio grave di Antognoni le sue integre ambizioni e i suoi giustificatissimi programmi. Con Antognoni in campo De Sisti non era infatti ancora riuscito ad amalgamare gioco e attitudini dei suoi tanti campioni, a trovare il giusto rapporto tra capacità potenziali e rendimenti; il «capitano», insomma, rubava spazio, non soltanto alla lettera, agli altri galli del pollaio. Pecci, ad esempio, e non faremo che quello, soltanto adesso è arrivato ad affermarsi come autentico e imprescindibile uomo-squadra. Non si vuol certo a questo punto affermare che causa prima dei passati travagli tecnici sia stata la presenza di Antognoni, né che al suo rientro ogni cosa debba andar rivista, e però è quantomeno auspicabile che De Sisti sappia trarre dall'attuale esperienza tutti gli insegnamenti del caso.

Ad ogni modo, subito per la ripresa del campionato, è fissato sull'Arno un quanto mai significativo appuntamento tra i viola e l'Inter. Quale miglior occasione, diciamo, per saperne in merito di più?

A proposito dell'Inter confesseremo, nonostante le per molti versi allarmanti indicazioni venuteci sette soli giorni prima da Napoli, che la ritenevamo capace di ripetere, opposta alla Juve tradizionale «nemica» di sempre, l'esaltante prestazione offerta contro la Roma. Dovremmo aggiungere che ci ha illusi e delusi e chiuder lì il discorso, non ci premesse di sottolineare, confortati del resto dai risultati, che l'Inter riesce ad essere la vera Inter solo quando arriva ad ascoltare istinto, temperamento e naturali attitudini prima e più che i suggerimenti tattici di Bersellini, o chi per lui: pastoie tutte, che ne limitano l'entusiasmo e ne ingabbiano l'estro. Vogliono ammettere Bersellini e chi per lui che, tanto anche qui per fare un solo esempio, sacrificare e svilire a quel modo la prestazione di un Oriali è un po' ripetere il famoso gesto di quella tal moglie dispettosa? La Juve, dice, meritava rispetto; appunto per questo, si può ribadire, andava affrontata al meglio delle possibilità, con qualche rischio magari, ma senza aprioristiche, e in fondo paranche pusillanimi, limitazioni.

Stesse riflessioni, si capisce, anche per la Juve. Alla quale non può certo servire da convincente giustificazione il fatto di dover giocare, come in gergo si dice, fuori casa, o quell'altro di provenire da un sofferto periodo di magra e di trovarsi dunque in condizione d'accettare come sontuosa leccornia pure un semplice brodino. La Juve ha tifosi ovunque, San Siro davvero non escluso, e a proposito di giocare o meno «in casa» non può dunque, e non deve, far figli e figliastri. Che Trapattoni allora, in omaggio agli utilitaristici dettami dell'uomo in mano e della gallina per aria, e a prescindere da certe strane decisioni come quella di togliere un vivo e vegeto Marocchino per far posto al fantasma di Fanna, nasconda ai suoi tifosi la «migliore Juve possibile» per presentare solo un'edizione tatticamente riveduta e astrusamente corretta, è quanto meno ingiusto prima che sbagliato. Manca Bettega, è vero, e quanto potesse valer Bettega se ne accorgono adesso anche i suoi più testardi detrattori, però ci rifiutiamo di credere che bisogni aspettare Bettega per rivedere la Juve giocare come sa, e come deve.

Quanto alla Roma, e non certo l'ultima tra cotanto senno, ha svolto con sufficiente diligenza il compito suo battendo il Como. Le è bastato, in fondo, affidarsi a Pruzzo: «voilà», uno e due, e il gioco è fatto. Adesso, per la ripresa, è attesa a Napoli. Là, anche per Pruzzo, sarà tutto più difficile.

Certo la squadra di Marchesi non è il Como, ma è anche vero che la squadra giallorossa al cospetto delle grandi si esalta in modo particolare, disputando le migliori partite del campionato.

Domenica pur conquistando i due punti la Roma non è piaciuta. Gioco di bassa levatura per una squadra che ha raccolto valanghe di elogi proprio per questo. La nostra impressione è che la squadra di Liedholm risenta in modo particolare dello scarso apporto di Falcao. Il brasiliano è in una fase di stanca. Come si ferma lui, si ferma la Roma. Una settimana di riposo gli gioverà senz'altro. A Napoli deve ritornare protagonista. La Roma e i suoi compagni di squadra hanno troppo bisogno delle sue invenzioni. Sempre parlando della Roma si è svolta ieri l'assemblea ordinaria annuale dei suoi azionisti. È stata un'assemblea di ordinaria amministrazione con l'unica novità: l'inserimento nel consiglio di Giuseppe Malvicini, presidente della squadra dilettanti Lodigiani. Si pensava di un ritorno dell'ex vice presidente Pasquali. Invece non se ne è fatto nulla.

Bruno Panzera

Il parere di Rino Marchesi

Torino e Milan la crisi non è irreversibile

Ultima giornata di campionato del 1981, tempi di bilanci per certi versi.

Sono in rosso quelli del Torino e del Milan, squadre alle quali va senz'altro assegnato l'«Oscar» delle sorprese negative. La classifica delle compagini piemontese e lombarda fa quasi più notizia della classifica relativa alla Fiorentina, alla Roma, all'Inter, alla Juve.

Non fa infatti gran notizia che queste squadre siano in testa alla graduatoria in quanto il loro ruolo di leaders era stato già ampiamente previsto alla vigilia del campionato.

Scontate, dunque, le loro posizioni di avanguardia. Fanno notizia, invece, i penultimi posti del Milan e del Torino, di due squadre per le quali, non foss'altro per il blasone, erano state fatte previsioni più rosee.

Otto punti in dodici partite sono senz'altro pochi e rappresentano un'allarmante spia luminosa sul futuro di queste due squadre. Non tocca a me, naturalmente, ricercare le cause del pesante impasse. È compito che spetta ai miei colleghi, Radice e Giacomini, i quali senz'altro meglio di me conoscono i loro giocatori.

Non credo, comunque, che la crisi del Torino e del Milan sia una crisi irreversibile. Alla guida di queste due compagini vi sono due tecnici seri e preparati, inoltre le due squadre possono contare su un buon parco giocatori.

La loro crisi, forse, trae origine soprattutto da motivi psicologici e ambientali.

Un paio di risultati utili consecutivi potrebbero, forse da soli, conferire una positiva svolta al loro campionato finora amaro di soddisfazioni. E sono questi, naturalmente, gli auguri di Capodanno che faccio tanto ai tifosi granata, quanto ai sostenitori rossoneri.

Rino Marchesi

Rivera: «Bisogna rivedere certi rapporti tra Radice e la squadra»

MILANO — Analizzare le cause della sconcertante crisi del Milan non è semplice. Mille cause, situazioni e responsabilità concorrono all'attuale grave momento. Di questo ai vertici del «Milan spa» sembra se ne tenga conto, però, dopo la sconfitta patita dalla squadra ad Avellino è stata detta la parola basta. Ieri mattina Gianni Rivera, il vicepresidente, il responsabile dei rapporti con la squadra ha annunciato che è arrivato il momento di un bilancio: «A questo punto l'unica cosa che non si può discutere è la classifica, che per altro è anche l'unica cosa che conta». E che il clan rossonero debba guardarsi seriamente allo specchio è fuori discussione.

Doveva essere questo il campionato della riscossa, del riscatto dopo l'umiliante retrocessione dello scorso anno, quando la squadra, campione d'Italia uscente pagava per lo stolto comportamento della società (alias presidente Colombo) che si era fatto coinvolgere nella sporca vicenda delle scommesse. Pagata la pena doveva esservi la resurrezione, soprattutto morale. Giorno dopo giorno la squadra sta ora scivolando nel baratro.

In via Turati vi è insomma la volontà di incominciare il modo nuovo il 1982. E voltar pagina nel calcio vuol dire molto spesso cacciare l'allenatore. Il Milan è arrivato a questa decisione?

Da quello che ha detto Rivera alla stampa, alla presenza dell'allenatore Radice, è chiaro che la verifica delle responsabilità andrà fino in fondo.

«Tutti abbiamo contribuito (società, giocatori e allenatore) a questa situazione. Tutti dobbiamo rivedere i nostri atteggiamenti. Per noi è quindi importante che l'allenatore capisca che ci sono delle posizioni da rivedere. Esiste un problema di difficili rapporti tra squadra e allenatore. C'è malcontento, insicurezza ed anche paura». Poi Rivera ha così continuato. «In questo momento quello che conta meno è l'aspetto tecnico; bisogna invece rivedere certi rapporti. Ora si deve guardare agli interessi della società, non contano le posizioni personali. E su questo sono intransigente come lo è anche il presidente».

Cosa ha replicato Radice a queste parole che avevano il sapore di un ultimatum? L'allenatore del Milan ha ancora una volta respinto l'idea che gli attuali problemi della squadra dipendano dai rapporti tra lui e la squadra. Secondo Radice fondamentalmente tutto è legato a cause tecniche, alla mancanza di risultati, agli infortuni, alla squadra sempre rimaneggiata.

g. pi.

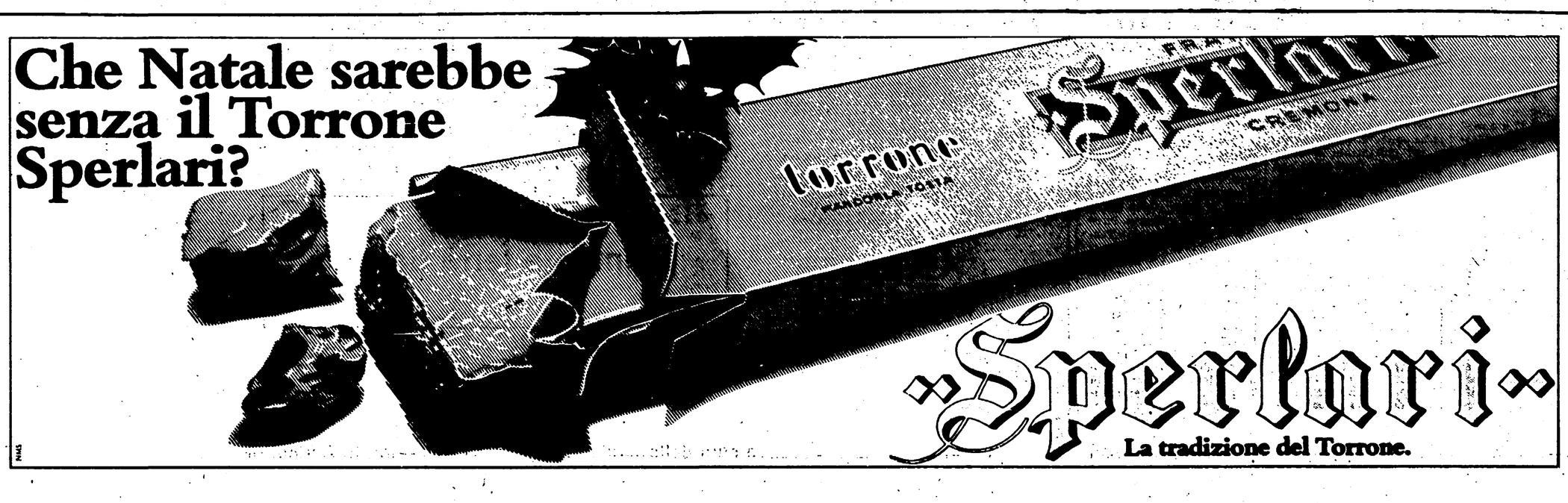
Inter-Roma anticipata o rinviata?

MILANO — La neve che cade da diverse ore su Milano rischia di fare «saltare» l'impegno di Coppa Italia fra Inter e Roma. Oggi i dirigenti della società nerazzurra si troveranno per decidere — ovviamente in accordo con quelli giallorossi — se chiedere alla Lega il rinvio della gara oppure l'anticipo alle 14.30 considerato che in notturna e con questo tempo si preannuncia un pubblico di pochi intimi.

Caffè Suerte sveglia la città.

Sveglia! Caffè Suerte vi aspetta, con tutto il gusto e l'aroma dei migliori caffè, miscelati e tostati con cura. Sveglia, con caffè Suerte! Un buon caffè, per cominciare un giorno buono.

Che Natale sarebbe senza il Torrone Sperlari?



Serie B: le favorite marciano a singhiozzo

È sempre il Varese la stella di un torneo privo di protagoniste

Mentre si fermano Lazio e Catania, riprendono la corsa Sampdoria, Palermo, Pistoiese e Perugia - Balbetta ancora il Verona

●CASTAGNER alza le mani in segno di resa, dopo la contestazione di alcuni suoi giocatori?

ROMA — La conferma non c'è stata. Dai trentasei gol di domenica scorsa, si è passati ai sedici di ieri l'altro. Vacci a capire qualcosa con questa serie B, sempre più pazza e indecifrabile, con continui sbalzi d'umore. Dalla quindicesima giornata è venuto fuori un nuovo rimescolamento della classifica. Tranne il Varese, che indisturbato continua validamente la sua marcia in vetta alla classifica, superando con agilità gli ostacoli che il campionato gli propone domenicalmente, il resto è tutto da capire, da decifrare. Gli alti e bassi sono all'ordine del giorno, squadre che salgono e scendono nella classifica, come fossero ascensori. Una volta nei quartieri alti, a respirar aria di promozione, qualche domenica dopo nei bassifondi della classifica a dimenarsi per non rimanere, impastoiato nella zona pericolosa.

E da una situazione del genere è difficile tirar fuori dal cilindro le protagoniste. Lazio, Verona, Palermo, Sampdoria, Perugia, Pistoiese e qualche altra, cioè quelle che avrebbero dovuto prendere in mano la situazione fin dall'inizio non fanno altro che fare su e giù.

Quando sembrano aver preso la rincorsa, quando sembrano aver preso in mano la situazione, arriva puntuale la smentita, consentendo così al Varese di godersi il suo primato, senza dover troppo stare in ansia. Ai lombardi, come l'andamento del campionato sta dimostando, basta fare l'indispensabile, al resto ci pensano le sue antagoniste.

Con questo non vogliamo togliere nulla alla simpatica e giovane squadra di Fascetti. Il suo primato è meritato e ci sta tutto. È una squadra giovane, che gioca in maniera piacevole e senza l'assillo di doversi porre traguardi. Tutto quello che fa ed ottiene è tutto di guadagnato. Però non si può nascondere che il suo cammino è agevolato dalle carenze delle avversarie. Passando alla domenica prenatalizia di calcio, c'è da segnalare il capitombolo della Lazio a Bari, il mezzo passo falso casalingo del Verona, che fa seguito alla sconfitta esterna della domenica precedente a Pistoia, il successo del Pisa, squadra che marcia con una certa regolarità, cosa che gli permette di stare sempre nelle parti alte della classifica sin dall'inizio del torneo, la sconfitta del Catania, secondo in classifica a Ferrara con la Spal e i ritorni di fiamma di Palermo, (al secondo posto insieme ai cugini etnei e al Verona) Perugia, che ha affossato ancora di più il Pescara, squadra che non riesce a tirarsi fuori dalla coda della classifica e della Sampdoria. I liguri dopo aver raccolto soltanto un punto nel doppio turno casalingo, dopo aver perso la domenica precedente con la Reggiana sono andati a rifarsi a Verona in quella che poteva essere la partita del tracollo.

Per la squadra di Ulivieri c'erano dietro la porta spifferi di crisi. Contro gli scaligeri invece hanno rispolverato la vecchia grinta, hanno approfittato di un Verona meno lucido del solito e hanno ripreso il cammino verso l'alto. Un punto toccasana che porta nuova tranquillità e serenità nell'ambiente. Dopo sei domeniche di risultati positivi a Bari è caduta la Lazio. Per i biancazzurri non era un compito agevole. Già in sede di presentazione avevamo sottolineato i rischi di questa trasferta e puntuali questi si sono confermati in campo. Non c'è comunque da meravigliarsi della sconfitta. La Lazio di quest'anno è parente povera di quella dell'anno scorso. Da lei ci si possono attendere soltanto sprazzi di gloria. La promozione, se riuscirà a raggiungerla, arriverà dopo molte sofferenze. La Lazio è questa. Gioca male e fa i risultati con fatica. Possibilità di correttivi non ci sono. Occorre accontentarsi. Oltretutto dopo Bari ora s'è creata anche un po' di maretta fra allenatore e giocatori. C'è stato nel dopo partita qualche accenno di polemica. Forse sarà dipeso dal nervosismo. La speranza è che si ricomponga il tutto, altrimenti le cose si complicheranno anche di più. E non è il momento. Ha ripreso a marciare spedito il Palermo. Dopo il successo esterno con il Brescia, la vittoria con la Samb. Il campionato ha riguadagnato una protagonista. Nella lotta per la promozione ci sta anche la squadra rosanero. Per il calcio siciliano, che ha anche il Catania al secondo posto, un momento di gloria, dopo lunghi periodi di anonimato.

Paolo Caprio

B curiosità

MEDIA INGLESE — Varese — 3; Verona e Catania — 5; Pisa, Palermo, Lazio e Pistoiese — 6; Perugia, Sampdoria, Cavese, Reggiana, Lecce e Foggia — 7; Cremonese — 8; Bari, Spal e Sambenedettese — 9; Rimini — 10; Brescia — 12; Pescara — 14.

LA FORMAZIONE DELLA SETTIMANA — Zenga (Sambenedettese); Montani (Cremonese), Armenise (Bari); Sala P. (Sampdoria), Caricola (Bari), Petruzzelli (Foggia); Redeghieri (Spal), Odorizzi (Verona), Jorio (Bari), Sorbi (Pisa), Montesano (Palermo).

DE ROSA SEGNA ANCORA — La classifica cannonieri è guidata dal barese Jorio con otto reti (una su rigore) ma una citazione particolare la merita il palermitano De Rosa, il quale in sole otto partite ha segnato sei reti. Chissà dove arriverà di questo passo.

FRAPPAMPINA PORTA BENE — Il rientro di Frappampina ha coinciso con la rimonta del Bari che ha raccolto cinque punti nelle ultime tre partite. Sembra proprio che questo Frappampina, oltre che bravo, porti anche bene.

IL FOGGIA IN SERIE SÌ — Sconfitta la Lazio è ora il Foggia a vantare la più lunga serie positiva: sei partite che gli hanno fruttato nove punti.

QUASI TUTTE IN CORSA — Dopo quindici giornate e fatto salvo il primato del Varese, sono in corsa per la seconda e terza piazza tutte le altre squadre ad eccezione di Rimini, Brescia e Pescara. Se non è equilibrio questo!

POVERO PESCARA — Il Pescara sta mettendo assieme una serie impressionante di record negativi: minor numero di reti segnate (cinque), maggior numero di sconfitte (nove), minor numero di vittorie (due), nessun gol segnato in trasferta, maggior numero di sconfitte in casa (tre, come il Brescia). Mah!

LA SAMB ROTOLA? — La Samb, sfortunata a Palermo, sta scendendo velocemente la china. Da una classifica di spicco in poche settimane è piombata in zona retrocessione. Sveglia, ragazzi, prima che sia troppo tardi.

c. g.

Toto: ai «13» L. 9.940.500

ROMA — Queste le quote del Totocalcio: ai 435 vincenti con 13 punti spettano L. 9.940.500; agli 11.559 vincenti con 12 punti spettano L. 374.000.

Con tanti partecipanti e un pubblico entusiasta

«Corri per il Verde» ha festeggiato i suoi 10 anni

ROMA — Davvero insolito l'aspetto che presentava lo Stadio delle Terme domenica. Mentre si concludeva la nona tappa di «Corri per il Verde», corsa sui 17 km dell'Appia Antica, le ragazze delle polisportive UISP di ginnastica artistica si esibivano a suon di musica, applauditissime dal folto pubblico, sulle pedane di salto in alto e contemporaneamente i giovanissimi del Tiburtino sfrecciavano coi pattini sul rettilineo della pista di atletica. Poco prima i ciclomotori avevano concluso il loro raduno dopo aver percorso le strade cittadine. Per i più giovani (fino a dodici anni) si erano svolte le gare campestri nel prato prospiciente lo Stadio, in un clima di grande entusiasmo e con un impegno supplementare per i giudici dell'UISP che non prevedevano una così grande affluenza.

Così, tra migliaia di partecipanti e un gran pubblico entusiasta l'UISP di Roma ha festeggiato il decennale di «Corri per il Verde», legando l'attività atletica a quella di altri sport, in un incontro festoso che è stato una dimostrazione concreta e in sintesi del movimento sportivo dell'Unione. Dieci anni cominciano a essere un periodo significativo per una manifestazione sportiva, e Corri per il Verde è andata sempre crescendo in quantità e qualità grazie alla capacità di legarsi ai significati più attuali e pressanti della crescita civile e sociale cittadina.

La corsa sull'Appia Antica è stata dominata dal frascatano Claudio Cavalli, che all'arrivo ha ricevuto dalle mani dell'Assessore allo Sport Arata il «I Trofeo Luigi Petroselli» istituito dall'UISP Roma per onorare la memoria del Sindaco scomparso.

Dopo le premiazioni, a conclusione della manifestazione tutti col naso all'insù ad applaudire il volo delle mongolfiere col quale si è chiusa questa edizione numero 10 di Corri per il Verde. Di tutto ciò ci sarà un film che è in preparazione.

Questi gli ordini di arrivo: Km 17 maschile: 1° Claudio Cavalli (A.S. Frascati) 56'05"8, 2° Mario Zanecchia (Coop 2001) 56'30"4, 3° Vincenzo Grenga (Coop 2001) 56'43"7, 4° Eupreprio Pirosca 56'43"9, 5° Antonio Tarquini (Beta) 56'48"0, 6° Mauro Pappacena (A.S. Frascati) 57'22"3, 7° Roberto Pappacene (Aeronautica) 57'27"7, 7° Maurizio Tarquini (CNR) 59'08"0, 9° Maurizio D'Angelo (Colli Aniene) 59'09"5, 10° Massimo Di Belardini (A.S. Frascati) 59'14"2. Km 4,5 femminile: 1ª Ornella Maiolini, 2ª Rosa Guida, 3ª Marita Trapanesi. Km 17 femminile: 1ª Fabiola Poletti, 2ª Daniela Tiberti, 3ª Marisa Di Luca.

Vincenzo Bigiaretti

Si delineano le classifiche di Coppa del Mondo di sci

Erika Hess invincibile Bravi la Quario e Mair

Erika Hess, la piccola slalomista elvetica vincitrice sei volte di fila nella scorsa stagione e prima a Piancavallo, la settimana scorsa, pare proprio invincibile. Ieri ha dominato lo slalom di Chamonix, Francia, sotto un fitto nevischio misto ad acqua, distanziando nettamente la giovane austriaca Anni Kronbichler. Maria Rosa Quario si è confermata ancora una volta la migliore delle azzurre con un buon 5° posto. Daniela Zini, lenta nella prima discesa (ma col numero due di pettorale ha quasi fatto l'apripista) e avventurosa nella seconda, è andata piuttosto male.

Brava invece Lorena Frigo che con un eccellente seconda *manche* è riuscita a risalire dal 25° all'11° posto. Le gemelle polacche Malgorzata e Dorota Tlalka, assai applaudite, hanno confermato un indubbio talento facendo ancora punti per la classifica della Coppa. Lo slalom di Chamonix faceva combinata con la prima discesa libera di Saalbach. Ha vinto l'americana Christin Cooper davanti all'austriaca Lea Soelkner, alla tedesca federale Irene Epple e alla svizzera Erika Hess. Quest'ultima guida ora la classifica generale con 13 punti sulla Epple. Oggi a Saint Gervais slalom gigante.

Il programma maschile del 1981 si è esaurito sulle nevi svizzere di Crans-Montana con una discesa libera tormentata prima dalla neve, poi dal vento e infine dalla nebbia. Ha vinto il canadese Steve Podborski davanti all'elvetico Peter Mueller e all'altro canadese Ken Read. Sei apripista e sei sciatori dell'ultimo gruppo hanno reso la neve più veloce e così chi è sceso con numeri relativamente alti si è trovato piuttosto bene. Tra questi il diciannovenne altoatesino Michael Mair che col numero 31 di pettorale è riuscito a fare il decimo posto. Mauro Cornaz, quinto in Valgardena nove giorni fa, è invece sceso piuttosto male ed è finito al 39° posto. Bene anche Oskar Delago, nato 18 anni fa a Bressanone, che è riuscito a piazzarsi tredicesimo.

LE CLASSIFICHE

Slalom — 1ª Erika Hess (Svi) 1'40"40, 2ª Anni Kronbichler (Aut) 1'41"22, 3ª Ursula Konzett (Liech) 1'41"51, 4ª Perrine Pelen (Fra) 1'41"80, 5ª Maria Rosa Quario 1'42"07, 6ª Christin Cooper (Usa) 1'42"19, 7ª Malgorzata Tlalka (Pol) 1'42"36, 8ª Anja Zavladav (Jug) 1'42"37, 9ª Petra Wenzel (Liech) 1'42"60, 10ª Lea Soelkner (Aut) 1'42"63, 11ª Lorena Frigo 1'42"66, 12ª Dorota Tlalka (Pol) 1'42"86, 13ª Abigail Fisher (Usa) 1'43"01, 14ª Daniela Zini 1'43"06, 15ª Andreja Leskovsek (jug) 1'43"13.

Libera — 1° Steve Podborski (Can) 2'09"22, 2° Peter Mueller (Svi) 2'09"37, 3° Ken Read (Can) 2'09"83, 4° Peter Wirnsberger (Aut) 2'10"16, 5° Hartl Weirather (Aut) 2'10"48, 6° Franz Heinzer (Svi) 2'10"56, 7° Sepp Walcher (Aut) 2'10"57, 8° Vladimir Makeev (Urss) 2'10"69, 9° Toni Buergler (Svi) 2'10"87, 10° Michael Mair (Ita) 2'10"94, 11° Gustav Oehrli (Svi) 2'11"01.

Nella foto in alto: la Hess, la Quario e la Pelln

sulle strade del vino del Piemonte

cerca il tuo vino

38 vini a D.O.C.

Asti spumante
Barbaresco (DOCG)
Barbera d'Alba
Barbera d'Asti
Barbera del Monferrato
Barbera dei Colli Tortonesi
Barolo (DOCG)
Brachetto d'Acqui
Bramaterra
Boca
Caluso Passito
Caluso Passito Liquoroso
Carema
Cortese dell'Alto Monferrato
Cortese dei Colli Tortonesi
Cortese di Gavi
Dolcetto d'Acqui
Dolcetto d'Alba
Dolcetto d'Asti
Dolcetto di Diano d'Alba
Dolcetto di Dogliani
Dolcetto Langhe Monregalesi
Dolcetto d'Ovada
Erbaluce di Caluso
Fara
Freisa d'Asti
Freisa di Chieri
Gattinara
Ghemme
Grignolino d'Asti
Grignolino Monferrato Casalese
Lessona
Malvasia di Casorzo
Malvasia di Castelnuovo D.B.
Moscato d'Asti
Nebbiolo d'Alba
Rubino di Cantavenna
Sizzano

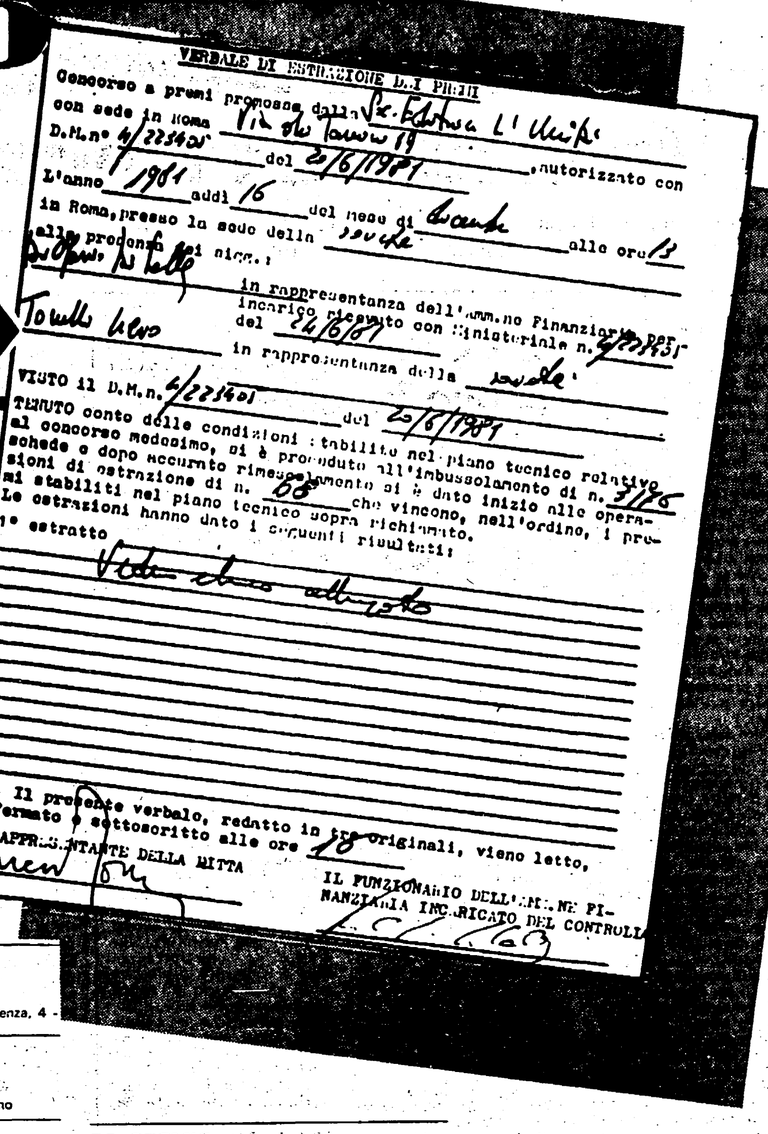
le Cantine Cooperative e i loro D.O.C.

CANTINA DI ACQUI TERME - Barbera d'Asti, Barbera del monferrato, Moscato d'Asti - ACQUI TERME (AL) Tel. 0144 2008
CANTINA ANTICHE TERRE DEI GALLEANI - Barbera d'Asti, Freisa d'Asti - AGLIANO (AT) Tel. 0141-954042
CANTINA BARBERA DEI SEI CASTELLI - Barbera d'Asti - AGLIANO (AT) - Tel. 0141-954000
COOPERATIVA SANTA ROSALIA - Barbera d'Alba Dolcetto d'Alba, Nebbiolo d'Alba - ALBA (CN) Tel. 0173-362324
VECCHIA CANTINA DI ALICE BEL COLLE - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Dolcetto d'Acqui, Brachetto d'Acqui - ALICE BEL COLLE (AL) Tel. 0144 74114
NUOVA CANTINA DI ALICE BEL COLLE - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Dolcetto d'Acqui, Brachetto d'Acqui, Moscato d'Asti - ALICE BEL COLLE (AL) - Tel. 0144 74103
CANTINA CITTADELLA CAROGLIO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Grignolino del Monferrato Casalese - ALTAVILLA MONF. (AL) - Tel. 0142-926182
CANTINA ASTI BARBERA - Barbera d'Asti, Grignolino d'Asti - S. MARZANOTTO (AT) - Tel. 0141-51221
COOPERATIVA PRODUTTORI DEL BARBARESCO - Barbaresco - BARBARESCO (CN) - Tel. 0173-635139
CANTINA STAZIONE DI CALAMANDRANA - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Asti Spumante - CALAMANDRANA (AT) - Tel. 0141-75124
ANTICA CANTINA DI CALOSSO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti - CALOSSO (AT) Tel. 0141-853120
COOPERATIVA PRODUTTORI DI ERBALUCE - Erbaluce di Caluso - CALUSO (TO) - Tel. 011-9833241
CANTINA DI CANELLI - Barbera d'Asti, Moscato d'Asti, Asti Spumante, Brachetto d'Acqui - CANELLI (AT) Tel. 0141-81347
CANTINA PRODUTTORI NEBBIOLO DI CAREMA - Carema - CAREMA (TO) - Tel. 0125-82322
CANTINA DI CASORZO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Grignolino d'Asti, Malvasia di Casorzo - CASORZO (AT) - Tel. 0141-929229
CANTINA DI CASSINE - Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Brachetto d'Acqui, Dolcetto d'Acqui - CASSINE (AL) - Tel. 0144 71302
CANTINA DI GUARENE - CASTAGNITO - MAGLIANO ALFIERI - CASTAGNITO (CN) - Tel. 0173-65672
CANTINA LA VALLE TINELLA - Barbera d'Asti, Moscato d'Asti - CASTAGNOLE LANZE (AT) - Tel. 0141-87203
CANTINA DI CASTAGNOLE MONFERRATO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Grignolino d'Asti - CASTAGNOLE MONF. (AT) - Tel. 0141-62151
COOPERATIVA ANTICA CONTEA DI CASTELVERO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Brachetto d'Acqui, Dolcetto d'Asti, Freisa d'Asti - CASTEL BOGLIONE (AT) - Tel. 0141-76115
CANTINA DI CASTELNUOVO BELBO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Cortese dell'alto Monferrato - CASTELNUOVO BELBO (AT) Tel. 0141-769151
CANTINA SOCIALE DI CASTELNUOVO CALCEA - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato - CASTELNUOVO CALCEA (AT) Tel. 0141-957137
CANTINA DEL FREISA DI CASTELNUOVO DON BOSCO - Freisa d'Asti, Malvasia di Castelnuovo Don Bosco - CASTELNUOVO DON BOSCO (AT) - Tel. 011-9876117
CANTINA LA TORRE - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Dolcetto d'Asti, Dolcetto d'Acqui - CASTEL ROCCHERO (AT) - Tel. 0141-760139
CANTINA LA CASTELROCCHESE - Barbera d'Asti, Dolcetto d'Asti, Moscato d'Asti - CASTELROCCHERO (AT) - Tel. 0141-760131
CANTINA TORRE DEL BAROLO - Barolo, Nebbiolo d'Alba, Barbera d'Alba, Dolcetto di Diano d'Alba, Dolcetto d'Alba - CASTIGLIONE FALLETTO (CN) Tel. 0173-62053
CANTINA MONBELLO - CERRINA E DINTORNI - Barbera del Monferrato - CERRINA MONFERRATO (AL) - Tel. 0142-944108
CANTINA DOLCETTO DI CLAVESANA - Dolcetto di Dogliani - CLAVESANA (CN) Tel. 0173-790209
CANTINA DOLCETTO E MOSCATO - Barbera d'Alba, Dolcetto d'Alba, Moscato d'Asti - COSSANO BELBO (CN) - Tel. 0141-68137.
CANTINA DEL CANAVESE - CUCEGLIO (TO) Tel. 0124-32034
CANTINA SOCIALE DEI COLLI NOVARESI - Fara - FARA NOVARESE (NO) - Tel. 0321-812341385
CANTINA DI FONTANILE - Barbera d'Asti, Dolcetto d'Asti, Moscato d'Asti, Cortese dell'alto Monferrato - FONTANILE (AT) - Tel. 0141-739179
CANTINA DEL RUBINO - Rubino di Cantavenna - GABIANO MONF. (AL) - Tel. 0142-945031
CANTINA DI GATTINARA - Gattinara - GATTINARA (VC) Tel. 0163-81568
CANTINA DI GAVI LIGURE - Cortese di Gavi - GAVI LIGURE (AL) - Tel. 0143-642786
CANTINA DI GOVONE - Barbera d'Alba - GOVONE (CN) Tel. 0173-58120
CANTINA DI LU MONFERRATO - LU MONFERRATO (AL) - Tel. 0131-741136
CANTINA DI MARANZANA - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Dolcetto d'Asti, Dolcetto d'Acqui, Brachetto d'Acqui - MARANZANA (AT) - Tel. 0141-77527
CANTINA DI MONBARUZZO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Cortese dell'Alto Monferrato, Freisa d'Asti, Brachetto d'Acqui, Dolcetto d'Asti, Moscato d'Asti - MONBARUZZO (AT) - Tel. 0141-77019
CANTINA DI MONBERCELLI - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Grignolino d'Asti - MONBERCELLI (AT) Tel. 0141-955155
CANTINA SETTE COLLI - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato - MONCALVO (AT) - Tel. 0141-91206
COOPERATIVA PAVITIM - Barbera d'Alba, Dolcetto d'Alba, Barolo - MONFORTE D'ALBA (CN) Tel. 0173-789324
CANTINA TRE CASTELLI - Barbera del Monferrato, Dolcetto d'Ovada, Cortese dell'alto Monferrato - MONTALDO BORMIDA (AL) - Tel. 0143-85135
CANTINA MONTALDO SCARAMPI - Barbera d'Asti - MONTALDO SCARAMPI (AT) - Tel. 0141-953034
CANTINA VAL TIGLIONE - Barbera d'Asti - MONTEGROSSO D'ASTI (AT) - Tel. 0141-953037
CANTINA DI MONTEMAGNO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Grignolino d'Asti, Freisa d'Asti - MONTEMAGNO (AT) - Tel. 0141-53138
CANTINA DI NIZZA MONFERRATO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Brachetto d'Acqui - NIZZA MONFERRATO (AT) - Tel. 0141-721348
CANTINA DI OLEGGIO - OLEGGIO (NO) Tel. 0321-91222
CANTINA PRODUTTORI DOLCETTO - Dolcetto di Ovada - OVADA (AL) - Tel. 0143-81974
CANTINA DELLA SERRA - Erbaluce di Caluso - PIVERONE (TO) - Tel. 0125-72166
CANTINA DI PORTACOMARO D'ASTI - Barbera d'Asti, Grignolino d'Asti - PORTACOMARO (AT) Tel. 0141-202122
CANTINA TERRE DEL DOLCETTO - Dolcetto d'Ovada - PRASCO (AL) - Tel. 0144-75713
CANTINA MANTOVANA - PREDOSA (AL) Tel. 0131-712131
CANTINA DI RICALDONE - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Dolcetto d'Acqui, Brachetto d'Acqui - RICALDONE (AL) - Tel. 0144-74119
CANTINA DI RIVALTA BORMIDA - Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Dolcetto d'Acqui - RIVALTA BORMIDA (AL) - Tel. 0144-72149
CANTINA DI ROCCA D'ARAZZO - Barbera d'Asti, Grignolino d'Asti - ROCCA D'ARAZZO (AT) Tel. 0141-508182
CANTINA DI ROCCHETTA TANARO - Barbera d'Asti, Grignolino d'Asti - ROCCHETTA TANARO (AT) Tel. 0141-644143
CANTINA MOGLIOTTI - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato - ROCCHETTA TANARO (AT) Tel. 0141-644182
CANTINA DEL MONFERRATO - Barbera del Monferrato, Grignolino del Monferrato Casalese - ROSIGNANO MONF. (AL) - Tel. 0142-88138
CANTINA DI SAN DAMIANO - Barbera d'Asti - SAN DAMIANO D'ASTI (AT) - Tel. 0141-975189
CANTINA DI SAN GIORGIO MONF. - Barbera del Monferrato, Grignolino del Monferrato Casalese - SAN GIORGIO MONFERRATO (AL) - Tel. 0142-806129
CANTINA VALLE BELBO - Barbera d'Asti, Barbera d'Alba, Dolcetto d'Alba, Moscato d'Asti, Asti Spumante - SANTO STEFANO BELBO (CN) - Tel. 0141-64190
CANTINA DI SCURZOLENGO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Grignolino d'Asti - SCURZOLENGO (AT) Tel. 0141-203120
CANTINA DEI COLLI DI CREA - Barbera del Monferrato, Grignolino del Monferrato - SERRALUNGA DI CREA (AL) Tel. 0142-940128
CANTINA DI SETTIME - SETTIME (AT) - Tel. 0141-69131
CANTINA VINI PREGIATI DI SIZZANO E GHEMME - Sizzano, Ghemme - SIZZANO (NO) Tel. 0321-810268 810275
CANTINA DI TORTONA - Barbera Colli Tortonesi, Cortese Colli Tortonesi - TORTONA (AL) Tel. 0131-861265
VIGNAIOLI ELVIO PERTINACE - Barbaresco, Dolcetto d'Alba, Barbera d'Alba - TREISO (CN) Tel. 0173-63155
CANTINA DI VALENZA - VALENZA (AL) Tel. 0131-94940
CANTINA PECETTO DI VALENZA - VALENZA (AL) Tel. 0131-972154
CANTINA NEBBIOLO DI VEZZA D'ALBA - Barbera d'Alba, Nebbiolo d'Alba - VEZZA D'ALBA (CN) Tel. 0173-65040
CANTINA DI VIGNALE MONFERRATO - Barbera Monferrato, Grignolino del Monferrato Casalese - VIGNALE MONFERRATO (AL) Tel. 0142-923015
CANTINA DI VINCHIO E VAGLIO SERRA - Barbera Monferrato, Barbera d'Asti - VINCHIO E VAGLIO SERRA (AT) Tel. 0141-950138
COOPERATIVA VIGNAIOLI PIEMONTESI - Barbera d'Asti, Barbera d'Alba, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Asti Spumante, Barolo, Nebbiolo d'Alba, Dolcetto d'Alba, Dolcetto d'Acqui, Dolcetto d'Asti, Dolcetto d'Ovada, Grignolino del Monferrato Casalese, Brachetto d'Acqui, Freisa d'Asti, Cortese dell'Alto Monferrato - Tel. 0141-762221
CANTINE PRODUTTORI VECCHIO PIEMONTE - Asti Spumante, Barbaresco, Barbera d'Alba, Barbera d'Asti, Barolo, Dolcetto, Fara, Gavi, Grignolino d'Asti - GRINZANE CAVOUR (CN) - Tel. 0173-62053
CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE DI ALESSANDRIA - CANTINE DI ROCCAGRIMALDA e CAPRIATA D'ORBA - Dolcetto d'Ovada, Barbera del Monferrato, Cortese dell'Alto Monferrato - ROCCAGRIMALDA (AL) - Tel. 0143-873127
CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE DI ASTI - CANTINA DI BUBBIO - Barbera d'Asti, Grignolino d'Asti, Dolcetto d'Alba, Barolo, Barbaresco, Nebbiolo d'Alba, Asti Spumante - BUBBIO (AT) - Tel. 0144-8116
CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE DI TORINO - CANTINA DEL FREISA DI CHIERI - Freisa di Chieri - CHIERI (TO) - Tel. 011-9421146

Piemonte terra da vino

a cura della Regione Piemonte - Assessorato Agricoltura

Ecco chi ha vinto «l'abbonamento estate a premio»



VERBALE DI ESTRAZIONE DEI PREMI

Concorso a premi promosso dalla Soc. Editrice L'Unità con sede in Roma Via dei Taurini 19 D.M. n° 4/223421 del 26/6/1981, autorizzato con

L'anno 1981 addì 16 del mese di dicembre in Roma, presso la sede della società alla presenza dei sigg.: Dr. Pietro Di Tullio in rappresentanza dell'Amm.ne Finanziaria per incarico ricevuto con Ministeriale n. 4/223431 del 24/6/81 Tonelli Nevio in rappresentanza della società

VISTO il D.M. n. 4/223401 del 26/6/1981

TENUTO conto delle condizioni stabilite nel piano tecnico relativo al concorso medesimo, si è proceduto all'imbussolamento di n. 3176 schede e dopo accurato rimescolamento si è dato inizio alle operazioni di estrazione di n. 68 premi stabiliti nel piano tecnico sopra richiamato, che vincono, nell'ordine, i premi.

Le estrazioni hanno dato i seguenti risultati:

1° estratto

Vedi elenco allegato

Il presente verbale, redatto in tre originali, viene letto, confermato e sottoscritto alle ore 18

IL RAPPRESENTANTE DELLA DITTA

IL FUNZIONARIO DELL'AMM.NE FINANZIARIA INCARICATO DEL CONTROLLO

Uno per uno i numeri estratti

1° PREMIO
Automobile FIAT Panda 30
N° estratto 1502
Sezione P.C.I. - Rovereto (Modena)

2° PREMIO
Crociera per due persone «XII Festival Unità sul mare»
N° estratto 1209
Grassi Maria - Via S. Donnino - Piazza al Serchio (Lucca)

3° PREMIO
Viaggio a Parigi per due persone
(In occasione «Festa Humanité 1982»)
N° estratto 568
Casati Mauro - Via Poggio d'oro - Avane (Pisa)

4° PREMIO
Televisore a colori GBC 22 pollici
N° estratto 2355
Circolo ricreativo - Monsummano Terme (Pistoia)

5° PREMIO
Televisore a colori GBC 22 pollici
N° estratto 1576
Cellula P.C.I. Togliatti - Pio albergo - Trivulzio - Via Trivulzio, 15 - Milano

6° PREMIO
Televisore a colori GBC 22 pollici
N° estratto 1816
Coop. Nuova Produz. Lavoro Elettricisti - S. Mango Sul Calore (Avellino)

7° PREMIO
Televisore a colori GBC 22 pollici
N° estratto 2326
Sezione P.C.I. - Caposele (Avellino)

8° PREMIO
Televisore a colori GBC 22 pollici
N° estratto 436
Arcangeli Antonella per P.C.I. Sezione Ca Gallo (Pesaro)

9° PREMIO
Ciclomotore Piaggio CIAO
N° estratto 270
Sezione P.C.I. Centro - Via di Porta Conca, 26 - Rieti

10° PREMIO
Ciclomotore Piaggio CIAO
N° estratto 350
SEZIONE P.C.I. - Melfi (Potenza)

11° PREMIO
Ciclomotore Piaggio CIAO
N° estratto 692
Sezione P.C.I. Di Vittorio - Via Sottoconvento, 7 - Ventimiglia (Imperia)

12° PREMIO
Ciclomotore Piaggio CIAO
N° estratto 840
Sezione P.C.I. Selvaggio - Via Acquedotto - Gallipoli (Lecce)

13° PREMIO
Ciclomotore Piaggio CIAO
N° estratto 1380
Mora Antonio - Via Milano, 5 - Arona (Novara)

14° PREMIO
Ciclomotore Piaggio CIAO
N° estratto 121
Sezione P.C.I. Ho Chi Min - Via Marchiani - Saliceto Panaro (Modena)

15° PREMIO
Ciclomotore Piaggio CIAO
N° estratto 2890
Operai «La Falegnami» - Via Senese Romana - Castelfiorentino (Firenze)

16° PREMIO
Ciclomotore Piaggio CIAO
N° estratto 1900
Berti Mara - Via Amendola, 25 - Argelato (Bologna)

17° PREMIO
Ciclomotore Piaggio CIAO
N° estratto 2320
Sezione P.C.I. c/o Cingolani Sirio - Via Mazzini, 17 - Belvedere Ostrense (Ancona)

18° PREMIO
Ciclomotore Piaggio CIAO
N° estratto 3040
Ginelli Fausto - Via Mazzini, 38 - Bardello (Varese)

19° PREMIO
Bicicletta Bianchi
N° estratto 1412
Consiglio Fabbrica «F. Tosi» - P.zza Monumento, 12 - Legnano (Milano)

20° PREMIO
Bicicletta Bianchi
N° estratto 2620
Sezione P.C.I. I.N.M.A. - Via San Bartolomeo - La Spezia

21° PREMIO
Bicicletta Bianchi
N° estratto 28
Federazione P.C.I. - Via Clementini, 31 - Rimini (Forlì)

22° PREMIO
Bicicletta Bianchi
N° estratto 2021
Sezione P.C.I. G. Rossa FIAT - Via Cassiani, 81 - Modena

23° PREMIO
Bicicletta Bianchi
N° estratto 1215
Casotto Stefano - Via L.lli Bandiera, 9 - Monterotondo (Roma)

24° PREMIO
Bicicletta Bianchi
N° estratto 2930
Collecchi Giuseppe - Via Mavetta, 15 - Parma

25° PREMIO
Bicicletta Bianchi
N° estratto 3021
Agliotti Simonetta - Via S. Salvatore, 26 - Valenza Po (Alessandria)

26° PREMIO
Bicicletta Bianchi
N° estratto 3000
Sezione P.C.I. S. Vitale - Via Crocetta, 30 - Calderara di Reno (Bologna)

27° PREMIO
Bicicletta Bianchi
N° estratto 8
Sezione P.C.I. - Corciano (Perugia)

28° PREMIO
Bicicletta Bianchi
N° estratto 23
Petri Giovanni - Via del Campaccio, 146 - Chiesanuova di Prato (Firenze)

29° PREMIO
Bicicletta Bianchi
N° estratto 2680
Lamparelli Franco - Via Rovani, 84 - Sesto S. Giovanni (Milano)

30° PREMIO
Bicicletta Bianchi
N° estratto 43
Romanello Corrado - Via Oberdan, 25 - Leverano (Lecce)

31° PREMIO
Bicicletta Bianchi
N° estratto 1489
Bellelli Flavio - Via Fornace - S. Croce (Modena)

32° PREMIO
Bicicletta Bianchi
N° estratto 2700
Furlan Mirto - Via Molinazzo, 12 - Cormano (Milano)

33° PREMIO
Bicicletta Bianchi
N° estratto 34
Casella Mauro - Via G. Volpi, 26 - Ponte a Moriano (Lucca)

34° PREMIO
Bicicletta Bianchi
N° estratto 71
Luzi Giulio - Via Piane di Stazzana, 40 - Sarripoli-Capostrada (Pistoia)

35° PREMIO
Bicicletta Bianchi
N° estratto 3168
Grandi Otello - Via della Barca, 44 - Bologna

36° PREMIO
Bicicletta Bianchi
N° estratto 1600
Sezione P.C.I. Di Vittorio - P.zza IV Novembre - Mesagne (Brindisi)

37° PREMIO
Bicicletta Bianchi
N° estratto 735
Figar Giovanni - Via Aprica, 19 - Gorizia

38° PREMIO
Bicicletta Bianchi
N° estratto 812
Belloni Emilio - P.zza Durini, 13 - Arcore (Milano)

39° PREMIO
Bicicletta Bianchi
N° estratto 41
Grignaffini Carolina - Via I. Cocconi, 12 - Parma

40° PREMIO
Bicicletta Bianchi
N° estratto 2172
Baldi Antonio - Via Emilia - Apricena (Foggia)

41° PREMIO
Bicicletta Bianchi
N° estratto 124
Mensa aziendale «Modena est» - V.le Indipendenza, 4 - Modena

42° PREMIO
Bicicletta Bianchi
N° estratto 2526
Sezione P.C.I. Salinari - Via Falloppio, 10 - Milano

43° PREMIO
Bicicletta Bianchi
N° estratto 1321
Giordano Livio - Via Paniale, 1/a - Caraglio (Cuneo)

44° PREMIO
Lettore stereo di cassette Geloso con cuffia
N° estratto 1
Bastelli Franco c/o C.G.I.L. - Via Marconi, 69 - Bologna

45° PREMIO
Lettore stereo di cassette Geloso con cuffia
N° estratto 42
Bellisario Antonio - P.zzale Dogana - Gallipoli (Lecce)

46° PREMIO
Lettore stereo di cassette Geloso con cuffia
N° estratto 185
Bar Capacci - Via Roma - Meldola (Forlì)

47° PREMIO *Lettore stereo di cassette Geloso con cuffia*
N° estratto 2401
Sezione P.C.I. Camporese - Vicolo 2° Magenta - Padova

48° PREMIO
Lettore stereo di cassette Geloso con cuffia
N° estratto 1323
Marcarino Giuseppe - Via Alba, 1 - Treiso (Cuneo)

49° PREMIO
Lettore stereo di cassette Geloso con cuffia
N° estratto 24
Casati Luciano - Via Roma, 303 - Grignano Prato (Firenze)

50° PREMIO
Lettore stereo di cassette Geloso con cuffia
N° estratto 706
Sezione P.C.I. G. Rossa c/o Trattoria del Bivio - Lugnano in Teverina (Terni)

51° PREMIO
Lettore stereo di cassette Geloso con cuffia
N° estratto 2167
Del Rio Wilmo - Via Roncosano, 47 - Albinea (Reggio Emilia)

52° PREMIO
Lettore stereo di cassette Geloso con cuffia
N° estratto 1966
Bar Rivadossi - Via Roma - Cigole (Brescia)

53° PREMIO
Lettore stereo di cassette Geloso con cuffia
N° estratto 1555
Cerretini Massimo - Via delle Caparine - Gabbro (Livorno)

54° PREMIO
Lettore stereo di cassette Geloso con cuffia
N° estratto 1569
Bar Di Renzo Giustino - Via Battisti, 12 - Chieti

55° PREMIO
Lettore stereo di cassette Geloso con cuffia
N° estratto 1581
Sezione P.C.I. - Bagnolo Del Salento (Lecce)

56° PREMIO
Lettore stereo di cassette Geloso con cuffia
N° estratto 2625
Sezione P.C.I. - Calitri (Avellino)

57° PREMIO
Lettore stereo di cassette Geloso con cuffia
N° estratto 2612
Mura Cornelio - Via G. Chiarini, 14 - Roma

58° PREMIO
Lettore stereo di cassette Geloso con cuffia
N° estratto 2301
Sezione P.C.I. - Laurenzana (Potenza)

59° PREMIO
Lettore stereo di cassette Geloso con cuffia
N° estratto 945
Pera Silvana - Via Buglio, 17/12 - Cairo Montenotte (Savona)

60° PREMIO
Lettore stereo di cassette Geloso con cuffia
N° estratto 3035
S.M.S. Soffiano - Via Scandicci, 144 - Firenze

61° PREMIO
Lettore stereo di cassette Geloso con cuffia
N° estratto 2546
Sezione P.C.I. A. Gramsci - Alia (Palermo)

62° PREMIO
Lettore stereo di cassette Geloso con cuffia
N° estratto 298
Lusa Perla - Via Capitolina, 3 - Trieste

63° PREMIO
Lettore stereo di cassette Geloso con cuffia
N° estratto 517
P.C.I. - Via Roma - Trentinara (Salerno)

64° PREMIO
Lettore stereo di cassette Geloso con cuffia
N° estratto 3077
Di Biasi Antonio - Via Pettinengo, 13 - Torino

65° PREMIO
Lettore stereo di cassette Geloso con cuffia
N° estratto 3056
C.d.F. INT - Via Valtellina, 5/7 - Milano

66° PREMIO
Lettore stereo di cassette Geloso con cuffia
N° estratto 1927
Sezione P.C.I. - Via Bari, 28 - Ladispoli (Roma)

67° PREMIO
Lettore stereo di cassette Geloso con cuffia
N° estratto 78
Corrado Silvano - Via G. Airenti, 208 - Imperia

68° PREMIO
Lettore stereo di cassette Geloso con cuffia
N° estratto 2672
Sezione P.C.I. R. Laconi - Via E. Toti - Pirri (Cagliari)

Se ti abboni ora ti regaliamo «Il Milione»

Sostieni e finanzi il tuo giornale

Vivi con noi ogni giorno i fatti e le idee

Risparmi 100 lire su ogni copia

Mentre si annuncia una nuova missione in Africa

«Pace sempre minacciata» Il Papa rilancia l'allarme

Il messaggio per la 15ª «Giornata internazionale» che la Chiesa celebra il 1° gennaio Indicate tre condizioni: giustizia, bene comune e partecipazione dei cittadini

CITTA' DEL VATICANO — «Gravi minacce continuano a pesare sulla pace del mondo», nonostante gli sforzi compiuti negli ultimi tempi da milioni di uomini e donne, di giovani nel promuovere iniziative pacifiste: lo afferma Giovanni Paolo II nel documento presentato ieri ai giornalisti per la quindicesima «Giornata della pace» che la chiesa cattolica celebrerà il prossimo 1° gennaio.

Ciò che induce ad un cauto ottimismo è che «oggi la pace è diventata nel mondo intero una preoccupazione maggiore non soltanto per i responsabili della sorte delle Nazioni, ma soprattutto per ampi settori delle popolazioni e per innumerevoli individui». Tuttavia, di fronte ai pericoli che permangono e che nascono «dalle tensioni profonde e acute tra nazioni e blocchi contrapposti» — prosegue il Papa — occorre intensificare le iniziative a tutti i livelli e gli impegni individuali per favorire il negoziato e rilanciare la distensione.

Va ricordato che l'attività della Santa Sede a favore della pace è stata particolarmente intensa nelle ultime settimane. Il 29 novembre scorso, ossia alla vigilia della apertura della conferenza di Ginevra, Giovanni Paolo II inviò a Breznev e Reagan due messaggi personali per sottolineare che sarebbe assai grave, di fronte all'ansiosa attesa di milioni di uomini e di donne, se tale occasione passasse senza che si consolidasse la speranza di un futuro «non più minacciato dallo spettro di un possibile conflitto nucleare». Il 13 dicembre annunciò che avrebbe inviato delegazioni della Pontifica accademia delle scienze da Breznev, da Reagan, dal presidente dell'ONU e dai capi di stato di Francia e della Gran Bretagna. Queste missioni sono state compiute tra il 15 e il 18 dicembre ed hanno trovato accoglienza presso gli autorevoli interlocutori. La Santa Sede si riserva anzi di far conoscere l'esito dell'iniziativa rivelatasi positiva ed anche caratterizzante dell'attuale pontificato.

Nel documento presentato ieri, Giovanni Paolo II insiste nel richiamare l'attenzione di tutti sulla «globalità» del problema della pace, che non può essere separato da quanto avviene all'interno delle singole nazioni. Dopo aver affermato che lo scopo della società politica è quello di instaurare la giustizia, di promuovere il bene comune, di favorire la partecipazione di tutti i cittadini al destino comune, Papa Wojtyla osserva che «la pace non può fiorire se questi tre imperativi non sono realmente rispettati». Anzi, una società che «non rispetta i diritti inviolabili della persona umana non sarà in pace con se stessa e non sarà capace di collaborare alla costruzione della pace internazionale». Di qui l'importanza di organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite, che devono operare per rimuovere tante tensioni e far convergere tutti gli sforzi «verso la salvaguardia della pace e verso una maggiore giustizia tra le nazioni».

Ieri, intanto, è stato annunciato che Giovanni Paolo II riprenderà i suoi viaggi intercontinentali. Si recherà il 15 febbraio 1982 nuovamente in Africa a quasi due anni dal suo primo viaggio compiuto in questo continente dove il cattolicesimo è in espansione. Il Papa visiterà la Nigeria ed il Gabon, ma è probabile che egli inserisca nel suo programma anche qualche altro paese.

Alceste Santini

La Cina (Zhao in Corea) attacca gli USA

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Se c'è, per un dirigente cinese, una tribuna ideale da cui marcare le distanze con la politica USA, questa è la Corea del Nord. Ed è quel che ha fatto il premier e vice-presidente del partito cinese Zhao Ziyang, che si trova da domenica a Pyongyang in visita ufficiale.

A trent'anni dal più vasto conflitto in cui si siano contrapposte truppe cinesi ed americane, Zhao ha voluto ribadire che la divisione della Corea «è il risultato della presenza delle truppe USA nella Corea del Sud e della spudorata ingerenza degli Stati Uniti negli affari interni della Corea». Ciò, ha aggiunto, «è uno dei principali fattori di instabilità nell'Asia nord-orientale».

A rigore non sono posizioni nuove. Così come non è nuovo che la Cina appoggi «la posizione del popolo coreano che chiede il ritiro delle truppe USA dalla Corea del Sud e si oppone alla creazione di due Coree». Ma è significativo che vengano ribadite con tanta forza nel momento in cui i rapporti tra la Cina popolare e l'amministrazione Reagan attraversano un momento di crisi e in cui la Cina non perde occasione per insistere sul fatto che le vendite di armi a Taiwan su cui Reagan prima o poi dovrà pronunciarsi condurrebbero ad una retrocessione delle relazioni diplomatiche tra Cina e Stati Uniti.

La Repubblica popolare democratica di Corea si trova in una condizione geopolitica del tutto particolare. Geograficamente ha come retroterra il nord est-cinese, le province a fortissima industrializzazione che una volta formavano la Manciuria, e, più in generale, la Siberia sovietica. Tra i due giganti ha sempre saputo, anche nei momenti di più acuta tensione e di forti pressioni da parte dell'uno o dell'altro, mantenersi in una posizione di equilibrio. Il premier cinese, accolto con grandi onori, ha lodato il governo coreano per la sua «politica estera indipendente, che si oppone risolutamente all'imperialismo, al colonialismo e al dominio e appoggia attivamente le giuste lotte dei popoli di altri paesi». Mentre, riferendosi alla politica estera cinese, ha detto: «Sulla scena internazionale noi facciamo sforzi continui per rafforzare la nostra amicizia, unità e cooperazione con altri paesi del Terzo Mondo, e opporci all'imperialismo, all'egemonismo e difendere la pace mondiale».

Si può osservare che con un interlocutore come quello coreano la diplomazia è di prammatica. Ma proprio perché le parole sono pesate non si può fare a meno di notare che al primo posto nella politica estera cinese viene ora il rapporto con il Terzo Mondo, seguito dalla lotta contro l'imperialismo, comune, nelle parole di Zhao, sia alla Cina che alla Corea. Al terzo posto l'egemonismo. È il termine che fino a pochissimo tempo fa, in bocca ad un dirigente cinese, si identificava senza ombra di dubbio all'URSS. Ma ora, bisogna aggiungere, il linguaggio politico cinese si è arricchito ulteriormente di sfumature e si parla sempre più frequentemente di «egemonismo» da parte dell'una e dell'altra superpotenza, sia per gli USA che per l'URSS.

Proprio ieri una rassegna di «Nuova Cina» sull'evoluzione della situazione mondiale insisteva sulla necessità di una lotta «contro l'egemonismo» da parte dei popoli costantemente minacciati dalla «rivalità delle due superpotenze». Una, si era già detto altre volte da parte cinese, all'offensiva (l'URSS), l'altra sulla difensiva (gli USA). Ma ora una novità consiste nell'aggiungere che «ciò non significa necessariamente che gli Stati Uniti non assumeranno in nessuna area e mai l'offensiva», né che l'Unione Sovietica non passi «temporaneamente sulla difensiva». La critica quindi colpisce più equamente entrambe le «superpotenze» (ora decisamente al plurale) e si accompagna all'enfasi che viene messa sulle differenze strategiche tra Cina e Stati Uniti per quanto riguarda non solo la Corea, ma anche «i vecchi amici fedeli» degli Stati Uniti quali Israele, il Sudafrica, naturalmente Taiwan, e, più in generale, la politica americana nei confronti del Terzo Mondo.

Siegmund Ginzberg

Rivelazioni del settimanale «Newsweek»

Documenti-chiave USA asportati a Teheran?

Il materiale di cui si sarebbero impossessati gli attivisti khomeinisti all'ambasciata avrebbe messo in serie difficoltà la CIA

NEW YORK — Il periodico americano «Newsweek», nel numero di questa settimana, afferma che le conseguenze dell'occupazione dell'ambasciata americana a Teheran nel 1979 da parte degli attivisti di Khomeini sono state, e sono ancora, gravi per i servizi segreti degli Stati Uniti: i documenti caduti nelle mani degli occupanti erano infatti di importanza essenziale per la rete spionistica della Central Intelligence Agency (CIA) a Teheran ed in altri paesi.

Il giornale dice di avere appreso queste informazioni da agenti ed ex-agenti della CIA, i quali «sono certi» che «copie dei documenti sono state consegnate ai sovietici».

I nomi di molti agenti, i codici di comunicazione, l'individuazione di fonti delle ambasciate americane in molti paesi erano contenuti in quei documenti.

Un ex-alto funzionario dell'amministrazione Carter, che ha chiesto di mantenere l'anonimato, ha detto che la perdita di quei documenti ha messo — e continua a mettere — in seria difficoltà la funzionalità operativa dei servizi segreti, i quali non possono cambiare di punto in bianco il loro *modus operandi* su scala mondiale.

Tra gli informatori del giornale è anche Joseph Subic, che era addetto alla custodia dell'archivio segreto quando l'ambasciata USA a Teheran fu invasa e occupata. Subic è l'unico militare che fu ostaggio a Teheran al quale non sia stata concessa alcuna medaglia o onorificenza.

«Newsweek» cita un ex-funzionario dell'amministrazione Carter, secondo cui «vi è stata realmente una massiccia emorragia di documenti segreti. Non penso che i danni siano limitabili, poiché non è possibile cambiare puramente e semplicemente le modalità di azione in tutto il mondo».

Secondo il settimanale, tra le carte cadute in mano agli studenti islamici vi sono rapporti del comando americano del Pacifico che illustrano dettagliatamente quanto gli Stati Uniti sanno dei movimenti delle navi sovietiche, materiale segreto del comando europeo che controlla lo schieramento delle forze del Patto di Varsavia, migliaia di pagine di rapporti dei servizi di informazione compilati dall'ufficio dell'addetto militare dell'ambasciata nel 1978 e '79, liste di agenti e fonti dei servizi di informazione in Iran (compresi membri delle forze armate iraniane), particolari di un piano della CIA per impadronirsi con l'aiuto di ufficiali iraniani di un cannone anticarro e di un automezzo per trasporto truppe di fabbricazione sovietica venduti dall'URSS all'esercito iraniano, documenti che elencano le priorità tra tutti gli obiettivi dei servizi di informazione in tutto il mondo.

Il settimanale dice che anche alcuni documenti, tagliati in sottili striscioline dalle apposite macchine per la loro distruzione, sono stati incollati insieme e rimessi a posto e sono attualmente in vendita in librerie iraniane.

La perdita di questi documenti sarebbe stata «molto più ingente di quanto non si fosse in un primo tempo ritenuto» e continuerebbe, dunque, a compromettere seriamente le operazioni dei servizi di informazione americani in tutto il mondo.

In Belgio «sì» della Camera al ministero dc-liberali

BRUXELLES — La Camera belga ha votato ieri notte la fiducia al nuovo governo, presieduto per la quinta volta da Wilfred Martens: hanno votato a favore 114 deputati, 89 contro, 1 si è astenuto.

Il nuovo governo, composto da cristiano-sociali e liberali, affronta ora il voto del Senato, il cui assenso è dato per scontato.

All'inizio del dibattito sulla fiducia, Martens aveva esposto le linee d'azione del nuovo ministero, basate su poteri straordinari in materia economica per un anno, resi necessari dal fatto, ha detto, che «le speranze di un continuo sviluppo sono state brutalmente arrestate».

Molto difficile in Danimarca la formazione del nuovo governo

COPENAGHEN — Il premier designato danese, Anker Jorgensen, ha annunciato il fallimento del suo tentativo di formare un governo socialdemocratico su una maggioranza parlamentare pre-costituita, in modo da continuare la politica social-democratica nel paese.

Dalle elezioni politiche generali dell'8 dicembre scorso, il quadro politico vede i socialdemocratici detentori della maggioranza relativa, non sufficiente però per formare un governo.

Jorgensen ha detto che non è riuscito a formulare una piattaforma comune in cui potessero convergere i voti dei socialdemocratici, del Partito socialista popolare e dei socialliberali.

Jorgensen non ha rivelato le sue intenzioni, ieri, prima di incontrare, in serata, la regina Margrete II, che ha informata della situazione politica.

Sondaggio in Francia: il 63% ha fiducia nella sinistra

PARIGI — In questo ultimo mese dell'anno della vittoria della sinistra, il 63 per cento dei francesi esprime la propria fiducia al governo per la soluzione dei problemi che si pongono al paese: in novembre, questa proporzione era stata del 59%.

Secondo un sondaggio realizzato dall'istituto «*Indice Opinion*» per il «*Quotidien de Paris*», il 50 per cento dei francesi, ritiene tuttavia che l'economia francese peggiorerà e che il potere di acquisto andrà diminuendo.

Per quel che concerne le personalità politiche, il 66 per cento dei francesi ha una buona opinione del primo ministro Pierre Maurov. Anche il primo segretario del Partito socialista, Lionel Jospin, guadagna sei punti. Diminuisce intanto l'impopolarità del segretario generale del PCF, Georges Marchais, che passa dal 63 al 59% di «antipatia».

Bilancio CEE: contrasto fra Consiglio e Parlamento

BRUXELLES — Conflitto aperto tra Consiglio e Parlamento europeo sul bilancio 1982. Ieri, il Consiglio si è rifiutato di accogliere le modifiche apportate dal Parlamento al bilancio in seconda lettura (cioè in sede definitiva) e anzi ha deciso di inviare al presidente del Parlamento, signora Veil, una lettera per richiamarne l'attenzione «*sulle conseguenze che deriveranno alla Comunità da una adozione del bilancio 1982 nello stato e nelle forme in cui è stato votato*». In sostanza, il Consiglio chiede alla Veil di differire la firma del bilancio fino a che non sarà stato trovato un accordo sulla classificazione delle spese obbligatorie e facoltative. È su questo punto infatti che il contrasto si è aperto, il Parlamento avendo voluto modificare la voce degli aiuti alimentari che intende classificare tra quelle facoltative e che il Consiglio vuole invece tra quelle obbligatorie.

La drammatica crisi di Varsavia

«J'accuse» dell'ambasciatore fuggito

Romuald Spasowski, rifugiato in USA, auspica la ripresa del dialogo a tre

WASHINGTON — Dopo aver chiesto e ottenuto asilo politico negli Stati Uniti per sé e per la sua famiglia (ieri altri diplomatici polacchi avrebbero fatto la stessa scelta) l'ambasciatore polacco Romuald Spasowski ha tenuto ieri sera una conferenza stampa in cui ha rilasciato una drammatica dichiarazione.

«Signore e signori, sono l'ambasciatore polacco negli Stati Uniti» — ha esordito Spasowski —. «Voglio parlarvi degli ultimi avvenimenti accaduti nel mio paese. Da una settimana in Polonia è stato imposto lo stato di guerra: uno stato di guerra contro il popolo polacco. Sotto la protezione di unità militari appositamente addestrate allo scopo, e della polizia segreta, è stato imposto un regime di terrore che non ha precedenti». Dopo aver denunciato gli arresti e gli altri provvedimenti repressivi l'ambasciatore ha affermato: «Per migliaia di giovani polacchi, i migliori, si prospetta il dramma del carcere. Nelle prigioni, nei campi di concentramento, all'addiaccio senza cibo, senza un rifugio, i miei fratelli vecchi e giovani, uomini e donne, se la vedono con la forza delle autorità e sono esposti ad enormi sofferenze... Siamo di fronte alla più smaccata e brutale violazione dei diritti dell'uomo che getta nel ridicolo la firma posta dalla Polonia all'atto finale degli accordi di Helsinki». Spasowski ha così spiegato la sua richiesta di asilo politico negli Stati Uniti: «Io, signori e signore, non posso starmene in silenzio; non posso avere nessun rapporto, non parliamo poi di rappresentanza, con le autorità responsabili di questa brutalità e mancanza di umanità. L'ho deciso nel momento stesso in cui ho appreso che Lech Walesa, l'amatissimo capo di "Solidarnosc", era stato arrestato e trattenuto a forza... Ho chiesto al governo degli Stati Uniti di dare rifugio ed asilo politico a me e alle mia famiglia...».

Parlando infine della attuale situazione in Polonia l'ambasciatore ha detto: «Una settimana fa si è aperto un nuovo capitolo nella lotta della Polonia per l'indipendenza e la dignità umana. Noi non ci arrenderemo mai. L'unica soluzione a questa tragedia è una soluzione politica, attraverso il dialogo... La strada verso la pace è l'unica via, la Chiesa cattolica polacca rappresenta una grande forza morale, l'anima della nazione polacca. Solidarietà ha quasi dieci milioni di iscritti. È naturale che attraverso colloqui tripartiti Chiesa - Solidarnosc - autorità si debba fare un tentativo vero per trovare una soluzione e la pace; a mio parere è questa l'unica strada da seguire».

La sinistra francese divisa, ma senza effetti sul governo

Mitterrand ha detto che gli avvenimenti non vanno sfruttati a fini di politica interna - Il PCF assente dalle manifestazioni

Giunto a Roma il segretario della conferenza episcopale polacca

ROMA — Il segretario della conferenza episcopale polacca, mons. Bronislaw Dabrowski, è giunto ieri sera all'aeroporto di Fiumicino con un volo di linea proveniente da Francoforte. Ad attenderlo c'era un'auto del Vaticano e mons. Dabrowski vi è salito diretto a Roma. Grande, intanto, è l'attesa del Papa e della segreteria di Stato vaticana per l'esito della missione di monsignor Luigi Poggi, che si trova a Varsavia da domenica pomeriggio. Dopo la soddisfazione iniziale per essere riusciti a ristabilire, suo tramite, un contatto diretto con l'episcopato e con le autorità polacche dopo una settimana di silenzio, il Papa spera che il suo inviato possa informarlo quanto prima.

Per domani è forse previsto un nuovo volo «charter» per Roma da Varsavia. Se è difficile che monsignor Poggi possa già far ritorno a Roma, è possibile che egli possa inviare in qualche modo sue notizie. Ma è più probabile che il diplomatico vaticano rimanga a Varsavia, considerando che la sua missione, alla partenza, non appariva facile.

Dal nostro corrispondente

PARIGI — A otto giorni dalla proclamazione dello stato d'assedio la crisi polacca continua a provocare reazioni in Francia mentre a livello politico e sindacale resta viva la controversia in seno alla sinistra sulla valutazione di quel che sta avvenendo a Varsavia e sulle forme che dovrebbero assumere ai vari livelli, ivi compreso quello di governo, le espressioni di solidarietà e di condanna.

Un comizio sabato alla Porta di Versailles indetto dal PS e dalla sinistra non comunista (d'accordo con i sindacati CFDT e FEN), una fermata del lavoro di un'ora ieri a Parigi e in tutta la Francia su un appello, variamente seguito, di cinque grandi sindacati (esclusa la CGT), sono le più recenti manifestazioni di una emozione che non accenna a diminuire; anche se il suo inquinamento con le polemiche che dividono i sindacati e i partiti di governo rischia di fare sempre più spazio a chi tende a sfruttare il dramma polacco a fini di politica interna. Un pericolo che lo stesso Mitterrand sembra già avere avvertito a proposito delle reazioni dell'opposizione di destra. «Lasciamo da parte — diceva ieri in una intervista al quotidiano *Ouest-France* — coloro che hanno come idea fissa quella di sfruttare gli avvenimenti di Polonia a fini di politica interna». Quanto al rimprovero di non fare abbastanza «i francesi risponderanno da soli approvando, ne sono sicuro, — ha detto Mitterrand — la maniera con cui il governo ha condotto gli affari del paese nel momento in cui è necessario più che mai, nell'interesse di tutti, polacchi soprattutto, alleare determinazione e sangue freddo».

L'atteggiamento del PCF, il suo rifiuto (pur dicendo, con le dichiarazioni di domenica di Marchais, la sua emozione dinanzi agli arresti, gli internamenti, i feriti e i morti) a «raggiungere assieme alla CGT il fronte di protesta unitaria» (è l'invito che il segretario del PS Jospin aveva ribadito ancora sabato al comizio della Porta di Versailles) continua ad essere sfruttato dalla opposizione di destra come la «vera ragione» della «timidezza e inerzia del governo»; la necessità cioè di preservare una solidarietà governativa che rivelerebbe invece, secondo la destra, in questa drammatica circostanza tutta la sua «incongruenza»; e ciò anche se i quattro ministri comunisti hanno fin dall'inizio dichiarato la loro piena solidarietà con le prese di posizione ufficiali del primo ministro Mauroy e dello stesso presidente Mitterrand. Posizioni che, come si sa, sono assai più avanzate della linea di condotta assunta dai comunisti a livello di partito e che proprio per questo motivo offrono ovviamente il pretesto alla insinuazione. Il «fare di tutto per evitare il peggio» del PCF, l'appellativo di «posizioni avventuristiche» attribuito ieri dall'*Humanité* agli appelli della CFDT e di altri sindacati a manifestare solidarietà con la Polonia, nel momento in cui il primo ministro Mauroy ribadisce che «noi siamo in maniera incondizionata a fianco di coloro che conducono la battaglia per la libertà» appaiono d'altra parte altrettanti elementi di un contrasto che, pur essendo sfruttati a fini interni dalla destra, non elimina il malessere che suscita a sinistra e nelle file del PS fino ai più alti livelli.

Ieri il presidente socialista dell'Assemblea nazionale, Luis Mermaz, interrogato a proposito delle relazioni con il PCF, riconosceva che «noi abbiamo un dibattito acuto con il PCF» e che «i socialisti vogliono far sì che i comunisti si muovano su questa questione». Si pensa cioè che la necessaria preoccupazione e responsabilità di una condotta internazionale che faciliti il superamento e l'esclusione di più minacciosi conflitti non debba paralizzare il movimento di condanna e di protesta né escludere un'analisi più netta e senza reticenze di quel che è avvenuto e sta succedendo in Polonia. Mermaz esprime d'altra parte allo stesso tempo opinioni più radicali che molto probabilmente si sono andate facendo strada nel partito socialista in questa settimana in cui nessuno sbocco in qualche modo tranquillizzante si è profilato nella situazione polacca. Egli ha parlato ieri della «necessità di far comprendere all'Unione sovietica che noi la riteniamo responsabile di quel che succede in Polonia», e ha invitato il governo e il presidente Mitterrand a «smuovere l'URSS», a indurla «a gesti significativi per risolvere pacificamente le sue relazioni internazionali in seno al patto di Varsavia».

La crisi polacca d'altra parte sembra avere improvvisamente «risvegliato la coscienza» di quegli intellettuali francesi che si dicono a sinistra e che tuttavia sia durante la campagna elettorale che dopo la vittoria delle sinistre erano rimasti muti e assenti dalla battaglia politica. Così il ministro della Cultura, Jack Lang, colloca oggi quella decina di «maîtres à penser» tra cui Pierre Bourdieu, Alain Turaine, Michel Foucault, Vidal Nacquet, André Gluksmen, Pierre Rosanvallon che in una specie di manifesto accusano il governo socialista di voler «far credere che l'instaurazione di una dittatura militare in Polonia è un affare interno» e si domandano se «la buona intesa coi comunisti» è «più importante che lo schiacciamento di un movimento operaio sotto il tallone dei militari». A questi il ministro della Cultura, che difende le posizioni «sufficientemente energiche» assunte dal governo, rimprovera di cadere nel puro «oltranzismo verbale» e negli ingranaggi di una «meschina battaglia franco-francese». «Né la Gran Bretagna, né gli Stati Uniti, né la Repubblica federale tedesca — dice Lang — hanno ministri comuniati, ed è pertanto il governo francese che ha condannato nella maniera più ferma l'attacco alle libertà in Polonia».

Franco Fabiani

Quindici persone chiedono asilo in Italia

VENEZIA — Otto persone, marinai, familiari e passeggeri di due navi polacche ormeggiate nel porto di Marghera, la «Huta Zgoda» e la «Chemik», hanno chiesto asilo politico in Italia. Si tratta di un membro dell'equipaggio della «Huta Zgoda», di sua moglie, di suo figlio e di un passeggero, di un ufficiale della «Chemik» con la moglie e due figli. Altri membri degli equipaggi hanno detto di non voler chiedere l'asilo politico, perché hanno in Polonia le famiglie, e non avrebbe senso restare all'estero. «Speriamo — hanno detto — che quando torneremo, alla fine del nostro viaggio, la situazione si sia normalizzata».

Anche a Savona, sette cittadini polacchi, imbarcati sulla motonave «Kujway», hanno chiesto asilo politico presentandosi ieri mattina in questura. Si tratta di tre marinai, tre donne e un bambino. I sette, molto probabilmente, verranno avviati al campo profughi di Latina. La «Kujway» aveva attraccato giorni fa al pontile da sbarco del carbone, dove doveva scaricare 14.300 tonnellate di pirite.

Appello di intellettuali italiani

ROMA — Un appello in favore della Polonia, è stato sottoscritto da un gruppo di intellettuali italiani. Nell'appello si condanna «il colpo di forza del generale Jaruzelski e dei suoi complici», e si manifesta «appoggio e solidarietà agli arrestati, al sindacato Solidarnosc agli intellettuali e alla stragrande maggioranza del popolo polacco levatosi contro dirigenti indegni e incapaci»; si esige infine una informazione precisa sul numero, l'identità e la sorte degli arrestati, la liberazione immediata di tutti i detenuti e la ripresa di veri negoziati fra le parti in causa in Polonia.

L'appello è stato finora sottoscritto da Rosario Romeo, Paolo Spriano, Aurelio Roncaglia, Lucio Colletti, Alberto Asor Rosa, Gennaro Sasso, Pietro Rossi, Girolamo Arnaldi, Marino Berengo, Corrado Vivanti, Vittorio Gabrieli, Nicola Matteucci, Giovanni Ferrara, Manlio Rossi Doria, Enzo Tagliacozzo, Aldo Garosci, Boris Ulianich, Cinzio Violante, Luigi De Nardis, Roberto Abbondanza, Franco Gaeta, Giuseppe Alberigo, Guido Calogero, Giuseppe Talamo.

Passo dei sindacati all'ambasciata a Roma

ROMA — Questa mattina alle ore 10,30 una delegazione della segreteria della Federazione sindacale unitaria guidata da Lama, Carniti e Benvenuto si recherà all'ambasciata polacca per consegnare il documento approvato dal comitato esecutivo della Confederazione europea dei sindacati (CES).

Nel documento viene rivendicata in particolare la fine dello stato d'assedio, il rilascio immediato dei sindacalisti e dei democratici, il ripristino delle libertà democratiche, politiche e civili.

Ieri, al termine di una riunione, la segreteria della FLM ha chiesto una riunione straordinaria del comitato esecutivo della Federazione europea dei metalmeccanici (FEM), e ha convocato il direttivo unitario di categoria a Milano per martedì 29 dicembre, per sottoporgli una proposta di manifestazione nazionale da tenersi nella prima decade di gennaio.

Il direttivo dovrebbe inoltre lanciare un appello a tutte le forze sociali, politiche e intellettuali per allargare il sostegno alla lotta dei lavoratori polacchi.

Spadolini e Colombo ricevono il vice di Haig

ROMA — La missione europea di Lawrence Eagleburger, sottosegretario di Stato americano per gli affari europei, per concertare con gli alleati una comune linea di azione sulla Polonia, è iniziata ieri a Roma. Eagleburger si è incontrato alla Farnesina con il ministro degli esteri Emilio Colombo e si è recato successivamente a Palazzo Chigi per vedere il presidente del Consiglio Spadolini. In mattinata era stato in Vaticano dove aveva avuto un incontro con mons. Achille Silvestrini.

Da Roma, l'inviato di Alexander Haig è partito ieri pomeriggio per Bonn; successivamente andrà a Londra e Parigi.

I colloqui alla Farnesina e a Palazzo Chigi, affermano fonti italiane, sono stati dedicati ad un comune esame degli sviluppi della situazione polacca alla luce delle informazioni possedute da ciascuno e della linea di condotta in corso di elaborazione sia a Washington che a Roma. Al riguardo è noto che l'Italia è in stretta consultazione sul problema polacco con i partners della CEE. Eagleburger ha detto di aver discusso brevemente con Colombo anche del rapimento del generale americano Dozier.

Agli ungheresi la Polonia oggi rievoca lo spettro del loro '56

Presa di posizione ufficiale a favore dello stato d'assedio - Ma l'atteggiamento della stampa e degli organi di informazione è di dimenticare al più presto la svolta

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Dopo aver preso ufficialmente posizione martedì a favore della proclamazione dello stato di emergenza in Polonia, l'Ungheria sembra voler dimenticare il più rapidamente possibile. Si desume leggendo i giornali che tendono a collocare tutte le cronache sulla situazione polacca nelle pagine interne e con scarso rilievo. E anche le reazioni internazionali — eccetto quelle che possono essere fatte apparire come «ingerenza» negli affari della Polonia e servire quindi come propaganda interna — vengono minimizzate o, addirittura, del tutto ignorate.

È questo il caso, per esempio, dell'Italia. Non una parola è stata detta alla radio, alla televisione o sui giornali della profonda emozione e delle conseguenti immediate iniziative di massa che gli avvenimenti polacchi hanno provocato nel nostro paese. In sole due righe dattiloscritte, annegate in un pastone, si è dato notizia della condanna espressa dal nostro partito.

Sembra capire che l'Ungheria voglia rispettare l'intesa che ci deve essere tra i paesi dell'Est per cercare di offrire un'immagine basata sulle fonti ufficiali polacche, aggiungendo il minimo possibile, solo se si ritiene utile a fini interni, sulle reazioni che si sono avute in tutto il mondo.

La maggior parte degli ungheresi sono tuttavia informati attraverso le varie emittenti straniere che possono facilmente captare. Opinione nel complesso è che la situazione è assai preoccupante. Grande emozione hanno suscitato le notizie dei morti e dei feriti in seguito agli scontri tra dimostranti e polizia nei giorni scorsi. Anche se si avverte un crescente pessimismo, la gente vuole ancora sperare che si eviti una tragedia ancora più grande che, si è consapevoli, avrebbe conseguenze catastrofiche.

Trascorsi i primi giorni e riavutosi dallo choc e dalla sorpresa, il cittadino ungherese non vuole pensare che in Polonia si ripetano esperienze tanto drammatiche come qui si sono vissute nell'autunno del '56.

Italo Furgeri

Polonia: continua la resistenza passiva

Radio Varsavia ha sostenuto che a Danzica non si sono verificati scioperi né nella giornata di sabato né in quella di domenica. Una parte dei lavoratori, tuttavia, ha già iniziato le ferie natalizie che dureranno fino al 28 dicembre, altri hanno cominciato ad usufruire di ferie più prolungate fino al 4 gennaio. L'emittente ha evitato di riferirsi al divieto, più volte espresso dal governo militare, di usufruire di ferie. Non è da escludere che in particolari realtà si sia decisa la chiusura degli impianti per porre fine alle azioni di protesta e a ogni altro tipo di agitazione. Il fatto è comunque che la Polonia è oggi di fronte al rischio di una paralisi totale.

Lo speaker ha parlato di «difficoltà di approvvigionamento alimentare» in varie parti del paese. Fin da domenica Radio Varsavia rivolge ripetuti appelli agli agricoltori, invitandoli ad aumentare la produzione ed assicurando anche loro che «non perderanno le conquiste realizzate dopo l'agosto '80». In particolare l'emittente ha sostenuto che lo stato pagherà di più i prodotti agricoli e che i coltivatori possono fin d'ora ricevere crediti se si impegnano a vendere una parte della loro produzione allo stato.

Molte aziende infine sarebbero ferme per mancanza di materie prime. Si tratta di notizie che messe insieme danno sostanzialmente un quadro di paralisi della attività produttiva. Se questa impressione dovesse essere confermata, allora si sarebbe di fronte al completo fallimento degli obiettivi che il governo militare ha annunciato di voler raggiungere: il ritorno alla normalità, la ripresa del lavoro, il ripristino della produzione.

Nuove voci si incrociano intanto sul fronte della repressione. Da informazioni non censurate giunte in occidente, a Stoccolma e Bonn, alcuni sacerdoti sarebbero stati arrestati ed altri bastonati durante l'assalto dei militari contro l'apparato del movimento sindacale, in particolare a Danzica e Breslavia. Secondo la «ZDF», una delle grandi reti televisive della Germania occidentale, in Polonia sarebbe stato arrestato il famoso regista cinematografico Andrzej Wajda, per non aver voluto firmare una dichiarazione di appoggio alle misure del Consiglio militare. Il leader del sindacato indipendente, Lech Walesa, sarebbe stato trasferito al quartier generale delle forze armate, a Varsavia, dalla villa a sud della capitale, nella quale si trovava, e avrebbe potuto ricevere una visita dei familiari. Lo si è appreso da informazioni giunte a Washington dalla Polonia.

Per quanto riguarda il numero degli «internati» sul quale nei giorni scorsi erano state fatte le più disparate congetture, fonti della Chiesa hanno detto di essere riuscite a trovare conferma della detenzione di almeno mille persone, ma di ritenere che le persone rinchiuse nelle prigioni e nei campi di concentramento siano all'incirca 40.000. Molti prigionieri sono stati rinchiusi in campi nel distretto del lago Mazurian, nel nord-est della Polonia, vicino al confine sovietico. Uno dei campi è stato istituito in una zona cintata costruita negli anni 30 per i comizi nazisti nella ex città tedesca di Breslavia.

Radio Varsavia, ieri, si è soffermata a lungo sul tono delle informazioni diffuse in occidente sulla situazione polacca. È la prima volta che ciò avviene. «Tra tutte le congetture e voci che circolano sulla vicenda polacca — ha commentato l'emittente ufficiale — attrae particolarmente quella secondo cui una giunta militare capeggiata dal generale Jaruzelski ha preso il potere in Polonia e che il Consiglio militare per la salvezza nazionale rappresenta l'inizio di una dittatura militare». Polemizzando con queste analisi che darebbero per scontata la scomparsa dal panorama politico polacco del POUP, e un arretramento della società polacca al periodo precedente agli scioperi dell'agosto '80; Radio Varsavia sostiene che ciò non sarebbe possibile. «Il partito, al nono congresso — riferisce l'emittente polacca — ha categoricamente affermato che non vi può essere inversione di tendenza, che il processo di rinnovamento e democratizzazione è inevitabile». Ad avviso del commentatore, le analisi delle fonti di informazione occidentali hanno come unico obiettivo la divisione del popolo polacco e il discredito dell'esercito. «Il Consiglio militare — ha concluso il commentatore — opera per salvare i contenuti basilari del rinnovamento socialista e farà di tutto affinchè essi vengano applicati al più presto».

Secondo informazioni della stessa radio polacca, «riprendendo il loro giusto posto» e «interpretando correttamente il loro dovere fondamentale oggi», i membri del POUP collaborano con le autorità militari con un «senso di disciplina che viene spontaneamente dalla base». «Uno dei doveri fondamentali dei membri del partito dopo l'introduzione della legge marziale — ha detto l'emittente — è quello di spiegare le ragioni dell'introduzione di questi provvedimenti importanti e drammatici. E quasi tutte le sezioni di partito, a livello di provincia, di distretto, di città e di paesi, hanno messo insieme squadre di esperti attivisti del partito per compiere questa opera di propaganda».

In vista delle festività natalizie saranno abrogate parzialmente le restrizioni sugli spostamenti dei cittadini polacchi. A quanto hanno riferito radio e televisione nel suddetto periodo sarà possibile circolare nell'ambito della stessa provincia senza permessi speciali. Una graduale revoca della legge marziale in alcune regioni era stata annunciata dal generale Debicki in una intervista all'agenzia ufficiale «Pap». L'alto ufficiale del Consiglio militare ha affermato che «le restrizioni sulle libertà civili verranno ridotte o revocate man mano che la situazione interna tornerà più stabile».

Misterioso telex a nome del gen. Dozier

gata carabinieri di Padova, generale Cetola e il comandante della Legione carabinieri della stessa città, colonnello Colombini.

Hanno invece rinviato il loro arrivo il ministro dell'Interno Rognoni e il capo dell'Ucigos De Francisci. Rognoni dovrà partecipare alla riunione del Consiglio dei ministri. In questo clima, e mentre indagini e battute continuano ininterrottamente, sorgono dubbi e interrogativi sulla clamorosa operazione delle Br, sulla scelta del personaggio e sui «tempi» del sequestro.

Chi era e che cosa sapeva in realtà il generale James Dozier? Ieri alcuni quotidiani hanno affermato che l'ufficiale rapito dalle Brigate rosse, sottocapo di stato maggiore logistico ed amministrativo del comando forze terrestri alleate del sud-Europa, avrebbe responsabilità e conoscenze alquanto superiori a quelle che fa presumere il grado nominale.

La dimostrazione? Una particolare riunione della NATO nel comando centrale di Bagnoli, quella svoltasi da lunedì a mercoledì scorsi, dal carattere del tutto improvviso — all'indomani dei fatti polacchi — e segretissimo; tant'è che il generale dovette recarvisi in fretta e furia lunedì mattina, quando già stava in ufficio per il normale lavoro. E ne sarebbe ritornato con documenti estremamente riservati, subito fatti custodire nelle casseforti della Ftase.

Sin qui la storia, che ha una sua appendice: si sa già che il generale Dozier doveva essere rapito dalle BR lunedì, e che a causa della partenza improvvisa fu sequestrato al ritorno, giovedì pomeriggio. Dunque, è stato scritto, le BR avevano una «talpa» dentro la NATO, tanto è vero che al momento del rapimento rovistarono a lungo nell'appartamento del generale cercando, è ovvio, i documenti in questione. Da qui a sospettare fra le righe che il sequestro Dozier sia stato ispirato da un servizio segreto avversario, il passo è ovviamente breve.

Ma tutto questo è credibile? La storia raccontata ieri ha provocato un certo subbuglio nei comandi della Ftase, che l'hanno subito smentita con un comunicato stampa: «Il comando Ftase smentisce tutte le illazioni fantasiose e le dichiarazioni arbitrariamente attribuite al comando stesso. Si conferma che le uniche due precedenti dichiarazioni, la prima relativa al sequestro, la seconda relativa al fatto che il generale Dozier non deteneva presso la propria abitazione alcun documento classificato».

Come si vede, la smentita non è delle più limpide e, da sola, non sarebbe pienamente convincente; ai giornalisti è stata consegnata da un gentile signore statunitense — un addetto alle «Public information branch» spostato da Bagnoli a Roma — anch'egli piuttosto colpito dal «bizantinismo» del testo. Della riunione NATO a Bagnoli ha detto, più chiaramente: «Ma quale eccezionalità! È normale, normalissimo, che ufficiali NATO si incontrino periodicamente. Che c'entra la Polonia, queste sono fantasie!». Anche un'altra fonte ha precisato che sì, certo, la riunione c'è stata, ma di routine, prevista da tempo, da molto prima dei fatti polacchi, con i quali non ha alcuna attinenza.

E la partenza così improvvisa di Dozier per parteciparvi? Semplice: ai tre giorni di Bagnoli doveva partecipare il generale Di Bartolomeis, l'altro vice-capo di stato maggiore — operativo, però — della Ftase, il quale lunedì mattina si è ritrovato a letto con l'influenza ed un febbrone, obbligando il suo collega a sostituirlo all'ultimo minuto.

Aggiungiamo due considerazioni logiche: se veramente i terroristi avessero cercato i segretissimi documenti di cui si suppone l'esistenza — in questo caso certo avvisati da una «talpa» — avrebbero sequestrato il generale mercoledì sera o giovedì mattina, comunque prima che si recasse in ufficio per depositarli (ammesso che li avesse). E poi, di sicuro, il sequestro era stato preparato con un lavoro iniziato settimane o mesi prima, quando i fatti polacchi erano ben lontani dall'essersi verificati.

Insomma, resta sempre più forte di tutte l'ipotesi iniziale, quella oltretutto — se abbiamo ben capito alcuni segnali — che è anche l'opinione dei massimi vertici militari: Dozier è stato rapito per molte ragioni, ma non per carpirgli segreti.

Si voleva sequestrare un qualunque alto ufficiale americano della NATO, e probabilmente Dozier era, fra i possibili candidati, il più esposto (ed autoesposto), dunque il più «facile».

Per il resto, la novità di maggior rilievo è quella del ritrovamento a Milano, all'Alfa di Arese ed in piazzale Susa, di alcune copie di un documento in otto cartelle subito sequestrato dalla Digos. Nessuna notizia da polizia, carabinieri, magistratura, mentre continuano le ricerche dell'introvabile covo brigatista, forse lo stesso utilizzato nel rapimento dell'ing. Taliercio.

La signora Dozier con i figli domenica sera è tornata a casa, un'abitazione adesso inaccessibile e protetta da due carabinieri armati di mitra. Dal giornale interno della Ftase è stato tolto, prima della stampa, il saluto di Natale alla comunità straniera di Verona che era stato scritto poco prima del sequestro dal generale Dozier, ufficiale «senior», che sarebbe ora risultato decisamente stonato.

A Verona resta un certo senso di impotenza. I fili di tutte le iniziative legate all'inchiesta, sono tenuti a Roma, a livello centrale. Ne è segnale anche una dichiarazione di un ufficiale della Ftase: «Da oggi riprendiamo la nostra attività normale di comando».

C'è divisione nel governo israeliano

le, ha ancora il tempo per correggere «un errore fatale» e rinunciare all'annessione del Golan che «non aggiunge un briciolo alla nostra forza». I due quotidiani a larga diffusione *Maariv* e *Yedioth Aharonot*, pur rilevando che le parole di Begin trovano larga eco nei sentimenti della popolazione affermano che «nelle circostanze attuali» sarebbe stato bene «evitare espressioni che possono solo lasciare uno strascico amaro» anche se si riuscirà a «riparare i guasti esistenti nei rapporti con gli USA».

Secondo quanto scrivono alcuni giornali, «almeno tre ministri» avrebbero espresso riserve per la decisione di Begin di annullare gli accordi strategici con gli USA e per la particolare asprezza delle sue dichiarazioni. La questione sarà anche discussa in Parlamento. Il piccolo partito «Shinui», che ha alla Knesseth soltanto due seggi, ha già presentato in merito una mozione di sfiducia nei confronti del governo. Il dibattito avrà luogo oggi o domani. Lo «Shinui», accusa il governo di avere ulteriormente esacerbato i rapporti con gli USA con parole e iniziative «affrettate e irresponsabili».

Critiche a Begin sono venute anche dall'opposizione laburista. L'ex primo ministro israeliano Rabin ha detto in una intervista alla radio di essere contrario alla legge che annette il Golan siriano allo stato ebraico; soprattutto «perché sospetto — ha detto Rabin — che possa servire come scusa addizionale agli Stati Uniti per allontanarsi dagli accordi di Camp David».

Intanto, dopo l'annessione del Golan stanno rapidamente peggiorando le relazioni tra Israele e la Francia. Il presidente della repubblica Mitterrand non ha smentito le intenzioni attribuitegli da un'agenzia di stampa di voler rinviare a tempo indeterminato il suo viaggio in Israele ed ha lasciato intendere che questo viaggio (che era stato fissato per il 10 febbraio prossimo) è ormai condizionato da un mutamento della politica israeliana. In un comunicato dell'Eliseo si affermava ieri che «le conseguenze eventuali dell'evoluzione della situazione in questa regione (il Medio Oriente) sulla visita del presidente della repubblica (in Israele) verranno verificate al termine del dibattito convocato alle Nazioni Unite all'inizio di gennaio».

Preoccupazioni si registrano anche per la situazione in Libano. Per la prima volta dopo il «cessate il fuoco» in Libano del 24 luglio aerei israeliani hanno ieri sorvolato a bassa quota la capitale libanese, Beirut.

Washington

comportano male?». La dichiarazione di Begin segue di due giorni l'annuncio dato a Washington che l'amministrazione Reagan aveva deciso di sospendere i colloqui bilaterali tesi a mettere in pratica l'accordo per la collaborazione strategica, firmato il 30 novembre scorso, come reazione all'improvvisa decisione presa la settimana scorsa dal governo Begin di annettere le alture del Golan, parte del territorio appartenente alla Siria occupato da Israele fin dalla guerra di sei giorni del luglio 1967.

L'azione israeliana è stata subito criticata dall'amministrazione Reagan, la quale aveva votato giovedì scorso a favore della risoluzione del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in cui si dichiarava priva di ogni valore legale l'annessione delle alture del Golan.

Oltre alla sospensione dei colloqui sull'accordo strategico con Israele, l'amministrazione americana aveva annunciato venerdì il rinvio di altri colloqui bilaterali per risolvere lo squilibrio della bilancia dei pagamenti israeliana, mediante l'acquisto da parte americana di armi israeliane per un valore annuale di 200 milioni di dollari.

In occasione di un'intervista televisiva, Haig ha minimizzato la dichiarazione di Begin, pur definendo l'azione israeliana «una minaccia al processo verso la pace». Dal canto suo, il segretario per la difesa, Caspar Weinberger, ha detto che «è essenziale che queste azioni unilaterali non vengano accettate con leggerezza». Weinberger faceva riferimento anche alle altre recenti azioni israeliane — il bombardamento a giugno del reattore nucleare in Iraq e l'attacco contro un centro palestinese a Beirut — alle quali l'amministrazione Reagan ha reagito con misure concrete di condanna. Nel suo messaggio, Begin ha parlato di «antisemitismo» ricordando che la sospensione dei colloqui sull'accordo strategico (che prevede qualche forma di collaborazione militare USA-Israele ancora da definire in caso di eventuali incursioni sovietiche in Medio Oriente) è la terza «punizione» inflitta da Washington a Israele negli ultimi sei mesi.

La cautela evidente delle reazioni ufficiali all'attacco di Begin dimostra che l'amministrazione vuole attendere che le forze dell'opposizione in Israele costringano il primo ministro ad attenuare le sue iniziative.

L'altra faccia di Camp David

le, come quelle della Comunità europea, sono state smussate, diluite fino all'inefficacia o fatte rientrare.

La collera abilmente dosata di Begin ha dunque altre radici e altra è la lezione da ricavarne. Ciò che essa mette a nudo è il carattere illusorio dell'idea di fondo che è alla base di tutte le soluzioni di compromesso accarezzate o pianificate in occidente. Camp David comprese l'idea che le rivendicazioni di Israele nei confronti del mondo arabo coincidano e si esauriscano in una domanda di «sicurezza» e di «legittimazione» e che in cambio di queste possa concretizzarsi una restituzione dei territori acquisiti con la forza nel '67. Nel caso del Sinai, il distacco dell'Egitto dal fronte arabo può apparire a Tel Aviv una contropartita sufficiente. Ma nel caso dei territori siriani inclusi nel disegno di un «grande Israele» e di quelli oltre il Giordano compresi nei confini della Palestina storica le cose stanno diversamente. L'assenso formale dato dai precedenti governi israeliani alla risoluzione del Consiglio di sicurezza del novembre '67 e quello di Begin agli accordi di Camp David sono stati soltanto momenti tattici, imposti da una «situazione internazionale non abbastanza tesa. In realtà, sono proprio i territori quelli che Begin vuole con lui la parte sostanziale dell'opposizione) e la nuova crisi gli sembra l'occasione propizia per rinsaldare definitivamente la presa su di essi.

Non è difficile, a questo punto, immaginare quali sviluppi Begin abbia in mente quando afferma che Israele «non si lascerà né punire né intimidire» dal suo alleato e che «non darà inizio a una guerra nel Libano, ma se l'OLP attaccherà ancora rispondera con un contrattacco». Nel vocabolario dei dirigenti israeliani ogni iniziativa militare è per definizione risposta ad un attacco altrui ed è ben noto che la «tregua» nel Libano, imposta in luglio dall'inviato di Reagan, è stata subita dagli israeliani come una sconfitta. Neppure sorprende che, per sottolineare la sua collera, il «premier» abbia scelto proprio la decisione di escludere la intera popolazione araba di Gerusalemme dal voto in programma per un «consiglio autonomo». Le illusioni sulle quali anche i dirigenti italiani avevano fondato il loro «impegno» nel Sinai crollano, lo scenario si fa più cupo. L'alternativa è posta con estrema chiarezza: o subire una «pace israeliana» sorretta da nuove iniziative militari o darsi il coraggio politico per reagire.

ULTIM'ORA

Breznev: possibile già nell'82 un accordo sugli euromissili

NEW YORK — Il leader sovietico Breznev ritiene che un accordo sugli euromissili possa essere raggiunto nel 1982 se gli USA saranno pronti ad accettare un «autentico equilibrio». È quanto emerge da un'intervista, rilasciata alla rete televisiva americana «NBC» qualche giorno fa e resa nota ieri a tarda notte. Breznev, inoltre, ha anche ribadito il suo interesse per un incontro con Reagan entro l'82 e ha rinnovato l'invito dell'URSS agli USA a riprendere i negoziati «SALT».

Il bollo per auto più caro

zò, per decenni, il rinvio delle misure di riforma tributaria da parte dei governi «centristi».

Il consiglio dei ministri dovrebbe approvare oggi anche un decreto che esenta da trattenuta le pensioni fino a 3 milioni e mezzo di lire. Nonostante questa misura — reclamata e ottenuta dai parlamentari comunisti — i pensionati dell'INPS subiranno nel 1982 1800 miliardi di trattenute a titolo di IRPEF, oltre 400 miliardi in più dell'anno in corso. Ancora più grave sarà l'incidenza sui salari poiché non sono state modificate né le aliquote, né le quote di retribuzione non imponibile in proporzione al costo della vita (il cosiddetto «fiscal drag»). Si continua, così, con la politica delle due misure: gli aggravi si applicano subito, per decreto; le misure di equità vengono rinviate forse nella speranza di esercitare un ricatto sui sindacati.

Tutta la manovra si sviluppa al buio. Da ottobre non si conoscono i dati sull'entrata fiscale dello Stato.

Il patrimonio pubblico usato per propaganda elettorale

Case a riscatto: se tutti vogliono venderle, perché il Parlamento non decide?

Fervono comitati di «riscattisti» appoggiati, di volta in volta, dal PSDI, dal PLI, dalla DC o dal PSI - La questione dell'IACP - Le proposte avanzate dai comunisti

Rifioriscono in queste settimane i comitati e le associazioni di «riscattisti»: di quegli assegnatari di alloggi pubblici — e in particolare delle «case popolari» — che ne rivendicano il riscatto, mediante una vendita a larghe rateazioni. Da Bari a Milano, da Torino a Catania, c'è un grande fervore di iniziative, si fanno riunioni, si spediscono telegrammi in Parlamento, e, benché comitati e associazioni si presentino come «apolitici» dietro le quinte si possono scorgere esponenti del PSDI, del partito liberale, della DC, e in qualche caso socialisti. L'imputato, invece, è il partito comunista, bersagliato da messaggi perentori e ordini del giorno, e accusato di avere imposto la legge 513 e di imporre ora il blocco dei riscatti.

La vicenda è assai penosa, e non solo perché con la legge 513 — con la quale si diede peraltro un forte impulso alla costruzione di case pubbliche — fu voluta e approvata da tutti i partiti della maggioranza di unità nazionale quando il governo era presieduto da Giulio Andreotti, ma perché in realtà i partiti che sono nella attuale maggioranza di governo si limitano a lanciare facili slogans di propaganda nei quartieri popolari, giuocando sulla disinformazione della gente, ma non sembrano avere la benché minima intenzione di realizzare davvero i riscatti.

Coloro che cavalcano a briglia sciolta il tema del riscatto, e si dichiarano pronti a cedere per poche lire il patrimonio pubblico, sono schiacciante maggioranza in Parlamento: e ci sarebbe dunque voluto davvero poco, anche se vi fosse stata la dura opposizione comunista, a varare una decisione di riscatto generalizzato in tre o quattro mesi. Ma per anni non si è mossa foglia, e non a caso. La promessa generalizzata di riscatto, a prezzi esigui, non costa nulla a chi la fa, ed è una comoda esca per centinaia di migliaia di voti. Assai più difficile, per i complessi problemi che suscita e per i risvolti che ha nell'opinione pubblica, è realizzare quella promessa: mentre per di più, una volta che il nodo fosse sciolto, la seduzione o meglio ancora il ricatto elettorale non potrebbero funzionare più. Coloro che tirano le fila del «riscattismo» e lo alimentano con le più demagogiche promesse, preferiscono dunque le parole ai fatti, e tirano per le lunghe.

Diversa, e assai più seria e conseguente è la posizione dei comunisti. Noi riconosciamo d'avere compiuto, insieme con gli altri, un errore nella 513, anche se poi siamo convinti che quel provvedimento sia stato per tanti altri aspetti molto positivo, tanto che grazie ad esso molte migliaia di famiglie hanno avuto una casa; e l'errore è consistito nell'avere annullato, o sottoposto a condizioni non giuste, i diritti al riscatto che gli assegnatari avevano maturato in base alle precedenti leggi. Qualsiasi giudizio si dia di queste leggi, e fuori di luogo, in una società democratica, cancellare con effetto retroattivo diritti che sono stati concessi e intorno ai quali è maturata l'aspettativa, e l'organizzazione della vita di migliaia di famiglie.

Ecco perché, riconosciuto l'errore, noi abbiamo presentato in Parlamento una proposta di legge che lo corregge — nel quadro di una più generale riforma degli IACP — e riconosce i diritti di legge sia a coloro che già avevano fatto domanda sia a coloro che in una situazione di incertezza non l'avevano fatta; e da quasi due anni ci battiamo perché questa proposta sia discussa e approvata, e si chiuda al più presto una questione annosa e avvelenata, a vantaggio degli assegnatari e degli stessi Istituti i quali si libererebbero, specialmente nelle grandi città, da un paralizzante contenzioso.

Questa decisione, che oggi vogliamo comunque ottenere, forzando l'ostruzionismo della maggioranza, vale per il passato. Per il futuro noi non escludiamo e anzi prevediamo il ricorso al riscatto: una vendita di alloggi, non una svendita, e che tenga però conto nel prezzo e nelle rateazioni di diritti e interessi acquisiti. Noi non abbiamo nulla contro la proprietà della casa, tanto meno contro il fatto che cittadini meno abbienti ricevano per questo agevolazioni; inoltre non si può congelare in eterno un patrimonio edilizio pubblico, che deve invece rinnovarsi, eregistrare, in determinate condizioni, vendite e acquisti.

Ma riteniamo che il riscatto non possa essere nel futuro generalizzato, perché l'obiettivo primario della edilizia pubblica è quello di mantenere un numero adeguato di alloggi per l'affitto, disponibili per i cittadini con più basso reddito. A questo scopo la collettività destina e ancor più deve destinare somme cospicue, e in questo fondo confluiscono le trattenute pro-casa delle busteparga: coloro che pagano non sono solo gli assegnatari, e neppure quelli che aspetteranno purtroppo molto tempo prima di divenire tali, ma anche coloro che non hanno possibilità di accedere a una casa pubblica: è dunque un contributo di solidarietà che risponde alla esigenza di garantire un alloggio in affitto sociale ai cittadini meno abbienti che ne hanno via via bisogno, e non può essere sequestrato da una minoranza.

Né si dica che con il ricavato delle vendite si costruiranno altre case, perché se di riscatto si tratta, e dunque di vendita a condizioni di favore, è chia ro che da ogni alloggio venduto si ricaveranno fondi appena sufficienti per costruire il terzo di un alloggio nuovo.

La questione dei riscatti futuri noi la collochiamo dunque nel quadro della riforma disegnata dalla nostra proposta di legge. Con essa, riconosciuti per il passato i diritti al riscatto, eliminato con uno speciale contributo statale il grave deficit che soffoca gli IACP, il patrimonio pubblico viene trasferito ai Comuni, che dovranno amministrarlo in forme decentrate, che associno gli assegnatari: e dunque nei Comuni maggiori con un decentramento ai Consigli di quartiere. Le aziende troppo grandi divengono infatti carrozzoni, mostri burocratici ingovernabili. Gli IACP dovranno rimanere in vita come Istituti tecnico-progettuali, al servizio dei Comuni per la costruzione di alloggi e per le opere pubbliche. In questo ambito i Comuni dovranno gestire le case pubbliche in affitto, ma saranno autorizzati a mettere in vendita un certo numero di alloggi nella forma del riscatto in rapporto alla situazione e alle esigenze specifiche di ciascuna città, ad un prezzo ribassato e rateizzato, ma non vile.

L'esistenza di un vasto patrimonio di case pubbliche, in affitto, e gestite in modo decentrato è essenziale per combattere la crisi della casa e garantire questo diritto ai cittadini meno abbienti. Per questo occorre costruire molto, visto che in Italia la percentuale di case pubbliche sul totale è assai ridotta rispetto a quella di altri Paesi europei. E occorrerà garantire che l'affitto sia davvero sociale, e dunque proporzionato al reddito, certo inferiore ai ratei dei riscatti, e non già agganciato all'equo canone o ad esso vicino, come vorrebbe ora la DC.

L'edilizia pubblica, se davvero è usata per venire incontro ai meno abbienti deve avere affitti nettamente più bassi, e costi di gestione e manutenzione assai più contenuti di quelli attuali: attraverso di essa, in effetti, si deve effettuare una ridistribuzione del reddito a favore dei meno abbienti che è caratteristica di ogni società appena riformista. Coloro i quali vogliono portare gli affitti degli IACP verso l'equo canone e ostacolano la riforma in realtà vogliono liquidare l'edilizia pubblica.

Se si va a veder ben, il terreno dello scontro è proprio questo: da una parte ci sono coloro che, pur tentando di usare ciò che c'è per il clientelismo elettorale e per ingannare la gente, vogliono cancellare l'edilizia pubblica, e dare via libera alla peggiore speculazione, e coloro i quali invece puntano a una forte politica sociale della casa, con l'edilizia pubblica, l'edilizia agevolata, le cooperative, il risparmio-casa. E tutti i cittadini, non solo gli assegnatari, dovrebbero dunque guardare con più attenzione a ciò che accade negli IACP e capire quale sia, per tutti, la vera posta in giuoco.

Lucio Libertini

Autoregolamentazione: un incontro tra ministro e sindacati

ROMA — Una delegazione della segreteria della federazione unitaria (Benvenuto, Garavini, Trentin, Crea e Galbusera) si è incontrata ieri con il ministro del Lavoro Di Giesi, per esaminare i problemi relativi al diritto di sciopero nei servizi pubblici, e al termine si sarebbe detta disposta ad approfondire una proposta dello stesso ministro volta ad inserire a determinate condizioni («lettera di intenti»), norme di autoregolamentazione nei contratti collettivi, in modo che siano valide per tutti i lavoratori interessati.

Lo ha detto il ministro ai giornalisti, al termine della riunione, riferendo di aver parlato ai rappresentanti sindacali della necessità di una disciplina del diritto di sciopero nei servizi pubblici, soprattutto in relazione agli avvenimenti di questi ultimi giorni nei trasporti.

I sindacati avrebbero condiviso le preoccupazioni del ministro, pur manifestando la loro propensione per una autoregolamentazione lasciata alla autonoma determinazione del sindacato, e si sarebbero dichiarati disposti ad esaminare la proposta ministeriale. In pratica, la proposta si riferisce ad una «lettera di intenti», da introdurre nei contratti (pur non facendo parte integrante di essi), nella quale siano contenute norme di autoregolamentazione elaborate autonomamente dai sindacati.

Tale lettera di intenti dovrebbe poi essere oggetto di un ordine del giorno del Parlamento che impegni anche il governo a rispettare e a far rispettare «erga omnes» le regole in essa contenute. Si tratterebbe — ha precisato l'on. Di Giesi — di un istituto anomalo rispetto ai contratti. I sindacati si sarebbero impegnati a dare una risposta al ministro nella seconda quindicina di gennaio.

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

sempre
tempi di modifiche
tempi di novità
tempi de
il fisco
La rivista di attualità e legislazione tributaria più diffusa

Nei primi 37 numeri (40 a fine anno) del 1981 su 4.264 pagine ha pubblicato 270 commenti e articoli esplicativi dei più noti esperti italiani, 39 inserti gratuiti, 274 provvedimenti legislativi, 512 circolari e note Ministero Finanze, 315 decisioni Commissioni tributarie e Cassazione, 182 risposte a quesiti fiscali dei lettori, 11 scadenzari fiscali mensili, ossia quasi tutto quello che è necessario sapere o avere a disposizione per la consultazione, per meglio amministrare un'azienda, per meglio tutelare gli interessi del contribuente nel rispetto delle vigenti leggi tributarie.
Nel 1982 i numeri de "il fisco" saranno 40 con un totale di oltre 4.000 pagine.

per questo
il fisco
è uno strumento di lavoro indispensabile per le aziende e per i professionisti

112 pagine in edicola a L. 3.500

Visioni un numero in edicola ..... ne diverrà un lettore!

Abbonandosi per il 1982 si ha un risparmio di 28.000 lire, oltre all'invio gratuito dei numeri che usciranno fino alla fine del 1981.

Abbonamento a "il fisco" 1982, 40 numeri, L. 112.000, con versamento in c/c postale n. 61844007 o con assegno bancario intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma.